Anno XLVII Gennaio 1966 N. 244

ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

ATTI
DEL CAPITOLO GENERALE XIX

8 aprile - 10 giugno 1965

ROMA

SOMMARIO

I. *Presentazione*, del Rettor Maggiore, 3

II. PARTE PRIMA: Documenti Capitolari, 15

III. PARTE SECONDA: Allegati, 293

IV. *Indice generale*, 367

PRESENTAZIONE DEL RETTOR MAGGIORE

Torino, 31 gennaio 1966

Carissimi Confratelli,

ho la gioia di presentarvi gli *Atti del Capitolo Generale XIX* attesi con viva impazienza da ogni parte della Congregazione.

Farei un torto alla vostra intelligenza se indugiassi a spiegarvi quanto lavoro di stesura, di revisione e di correzione ha comportato la preparazione definitiva di questi *Atti*. Sono sicuro di esprimere il comune sentimento dicendo qui il più vivo grazie a tutti quanti, e non son pochi, han lavorato in questi mesi per la preparazione e redazione degli *Atti*.

Il compito del Capitolo Generale, dei Superiori Maggiori e delle Commissioni postcapitolari è giunto al termine. Adesso con la promulgazione da parte del Rettor Maggiore, che segue — per quanto era di sua competenza — l'approvazione della Congregazione dei Religiosi, gli *Atti* divengono patrimonio di tutti e singoli i Salesiani, vita della nostra vita, cibo per le quotidiane riflessioni e anzitutto impegno generoso e sincero per la loro attuazione.

1. IL SALESIANO AL CENTRO DI TUTTO

Se volessi ricorrere a una similitudine per delineare in qualche modo l'immagine del nostro Capitolo Generale, la prenderei, in spirito di umiltà, dal Vangelo: e direi che esso fu ed è una casa costruita su salda roccia.

Al centro di questa casa edificata e fatta nostra, mattone per mattone, in un lungo e operoso travaglio di idee, vi è una

figura umana, una figura dominante, viva e palpitante, a cui tutti i Capitolari hanno guardato con ansia fraterna, man mano che la casa sorgeva: il Salesiano.

Non vorrei che la varietà e la mole di documenti che avete sott'occhio vi distornasse da questa visione centrale che è stata la preoccupazione prima e costante di tutto il lungo Capitolo Generale; il Salesiano, il Salesiano da formare e da fissare con coraggio nell'alveo di una ricca e vigorosa tradizione in cui si innesta il nuovo, che serve appunto a dar vita e rinnovato vigore al Salesiano del nuovo secolo. Abbiamo lavorato, prima che per le opere, per voi, cari Confratelli, per ciascuno di voi in particolare. Vi abbiamo avuti presenti tutti i giorni con gioia e con tremore di fratelli, pensando prima alle vite preziose dei fratelli e poi alle strutture e alle attività della nostra Famiglia.

Vorrei che di questo prendeste atto e vi sentiste confortati.

A questo mira tutta l'architettura dei documenti, a questo la varietà delle iniziative o nuove o sentite in maniera nuova, come il ridimensionamento delle opere, il riadeguamento dei vari uffici e consigli, l'istituzione di un Vicario accanto all'Ispettore e al Direttore, la definizione della figura del Direttore Spirituale, il Ritiro mensile con impostazione più impegnata, gli Esercizi Spirituali impostati in modo da dare più parte al lavoro personale, i corsi periodici di aggiornamento ascetico per le varie categorie, i corsi di preparazione dei futuri elementi dirigenti e formatori della Congregazione, la costituzione di Consulte, la formulazione di Direttori per i vari cicli formativi, la normazione nuova del tirocinio, l'adeguata preparazione alla professione perpetua, la possibilità di un secondo noviziato, ecc. È tutta una fioritura di iniziative dirette a incrementare il lavoro fecondo della formazione del Salesiano quale si esige dal momento storico che noi viviamo e dallo stesso apostolato che noi oggi siamo chiamati a esercitare.

Connessa con questa esigenza formativa vi è l'altra non meno importante della qualificazione del singolo Confratello per i compiti vari cui lo chiamerà l'obbedienza. Oggi la società

si rifiuta di inserire nelle sue strutture dei generici, degli uomini senza specializzazione culturale, tecnica, professionale. E purtroppo le tracce dolorose di questo duro pedaggio sono rilevabili nei fenomeni angosciati della disoccupazione, della fame, dell'emigrazione ecc.

Noi non possiamo pertanto adagiarci nella candida illusione che basti un po' di buona volontà per fronteggiare le immense esigenze che le nostre opere ci vengono ogni giorno prospettando, e che basti tirare comunque il carro e arrivare alla sera stanchi per il tanto e molteplice lavoro cui ci siamo sobbarcati.

La gente, la Chiesa prima fra tutti, ci ritiene degli autentici specialisti della pedagogia e dell'apostolato (vedi Alleg. II: «Discorso di Paolo VI ai membri del Capitolo Generale XIX della Società di San Francesco di Sales»). Dobbiamo quanto più è possibile rispondere a questa attesa. Dobbiamo qualificarci utilizzando i mezzi che la Congregazione generosamente mette a nostra disposizione (studi, corsi, titoli, letture ecc.). Non basta più una certa pratica per fare bene scuola o per dirigere laboratori. Ormai ogni manifestazione della nostra attività reclama gente qualificata in campo teologico, liturgico, filosofico, pedagogico, scientifico, tecnico, scolastico, artistico, ricreativo, amministrativo ecc. Non si dice qui di fare collezione di titoli accademici, di alte specializzazioni, tanto meno si vuole incoraggiare un'egoistica o ambiziosa corsa a studi di propria soddisfazione ma sterili per l'apostolato; si richiede solo una preparazione veramente adeguata per lavorare con frutto in qualcuno degli innumerevoli campi d'azione cui la Provvidenza ci chiama. Si intravvedono subito quali e quante conseguenze provengono da questi orientamenti per Superiori e Confratelli.

2. LA CONGREGAZIONE A UNA SVOLTA

Durante i lavori Capitolari si è avuta netta la sensazione che tutti i presenti guardavano ansiosamente al Concilio Ecumenico Vaticano II. L'atmosfera di Roma ha evidentemente

alimentato questo clima di tensione primaverile, colma di promesse.

Siamo tutti d'accordo che la Congregazione è a una svolta. Ma non equivochiamo sul termine. Se per svolta s'intende entrare in un'altra via, allora non siamo nel giusto. Se per svolta s'intende camminare sulla stessa via pur con orientamenti, impulsi e strumenti nuovi, allora siamo nel vero, perchè prima di noi la Chiesa ha operato la stessa svolta decisa e coraggiosa, pur rimanendo sul terreno fecondo della sua secolare tradizione divino-umana.

Vengono qui opportune, e vanno ben soppesate le parole rivolteci da Paolo VI: « Segna una tappa, fa il punto (come dicono i naviganti), conclude un periodo e ne inizia un altro la vostra Società » (Paolo VI, *ibid.*). Abbiamo fatto una generosa semina nell'*humus* della tradizione. Vi sarà quindi del nuovo innegabilmente; ma sempre innestato nel vigoroso ceppo di una tradizione che ha dato in passato abbondanti frutti e che non può quindi deluderci per il futuro.

Guardiamo pertanto al futuro con « sagace aderenza ai bisogni dei tempi » (Paolo VI, *ibid.*).

3. PERSONALIZZARE DOTTRINE E NORME

E perchè questo innesto si operi nella forma più felice e feconda urge anzitutto formarsi una mentalità più che un inventario di cose da praticarsi. Come tutte le cose grandi e belle, anche il Capitolo dobbiamo risentirlo in ciascuno di noi per capirlo e gustarlo. Bisogna che divenga sostanza della nostra mente e del nostro cuore prima di trasformarsi in ritmo di azione. Con l'aiuto dello Spirito Santo e sotto l'amorosa guida dei Superiori deputati a questo delicatissimo compito dobbiamo studiare e approfondire anzitutto le idee che animano tutti i documenti; solo così potremo essere i realizzatori non tanto di singole minute disposizioni, quanto del piano di insieme inteso a rinnovare la nostra vita di religiosi, di Salesiani, di apostoli.

Non diciamo subito dinanzi a un documento: « Questo non mi tocca, questo è per i sacerdoti, per i coadiutori, per le parrocchie ecc. ». In una famiglia non si pensa e non si agisce così. Le cose dell'uno sono le cose dell'altro; i progetti dell'uno sono i progetti di tutta la famiglia. Leggiamo quindi e meditiamo con pari attenzione tutti i documenti e gli allegati contenuti nel volume. La luce, lo sappiamo benissimo, deriva dalla sintesi di vari colori. Ogni documento contribuisce a sfaccettare tutto il prezioso diamante del Capitolo; i documenti si illuminano a vicenda. Si possono incontrare qua e là dei particolari che aiutano moltissimo a scoprire il vero spirito che ha animato in una coralità di ansie tutto il Capitolo.

Leggeteli quindi attentamente da soli: non accontentatevi di una prima lettura fatta in comunità. La Congregazione, oserei quasi dire Don Bosco, con questi *Atti* non vuole fare una bella conferenza o una bella predica ai suoi figliuoli; vuole stabilire un dialogo intimo, costruttivo con ciascuno di voi; vuol dirvi che cosa occorre fare per riprendere il fecondo cammino nel nostro secondo secolo di vita.

4. RESPONSABILITÀ DEI SUPERIORI

Evidentemente negli *Atti* vi sono delle cose che vanno chiarite e poi applicate con prudente gradualità. Per questo i Superiori responsabili non mancheranno di dare opportune e tempestive norme per evitare interpretazioni arbitrarie. Dopo la promulgazione di questi *Atti*, siamo tutti d'accordo che le opinioni personali debbono cessare per confluire nell'alveo di un'azione unitaria, senza della quale non si può fare opera costruttiva. Vi sono cose cioè che non sono demandabili al modo di sentire, allo spirito d'iniziativa del singolo. La famiglia nostra è grande e bisogna coordinare le forze su un'unica linea di azione, rinunciando a un certo punto alle vedute personali, se ciò è necessario.

Di qui nasce l'urgente impegno da parte di ogni Superiore di coordinare, di chiarire, di avviare, di chiamare a raccolta

i collaboratori diretti per passare senza dispersioni o sviamenti dannosi alla fase esecutiva. Collaborare e consigliarsi. Qui è proprio il caso di tornare a insistere sullo spirito di 'servizio', che deve caratterizzare l'autorità a qualunque livello essa sia, e di un servizio ordinato, programmatico, armonico.

Non si improvvisi nulla. Si studino e si facciano studiare i programmi d'azione. Si veda il modo concreto di attuare le disposizioni capitolari con le varie categorie di Confratelli operanti in seno alla comunità: con i sacerdoti e con i coadiutori, con i giovani e con gli anziani.

Per tutta questa delicata trama di lavoro è necessario impegnare a fondo e far leva sul senso di collaborazione a tutti i livelli: al centro della Congregazione, nei gruppi di Ispettorie, nelle Ispettorie, in ogni Casa e in ogni singolo settore delle nostre attività.

Riscopriamo in questa occasione la preziosità del dialogo fraterno e costruttivo, tanto raccomandato dalla Chiesa nella storica enciclica *Ecclesiàm suam.* È questione di giustizia: ne trarremo tutti grandissimi vantaggi sotto ogni aspetto.

La nostra è una Congregazione di vita attiva e dispone di risorse che vanno sapientemente sfruttate. Forse tanti Confratelli già maturi di anni e di esperienza possono ancora scoprire le proprie risorse di apostolato sia a se stessi sia alla comunità nella quale lavorano. Approfittiamone valorizzandoli con fiducia.

Il responsabile dell'autorità senta volentieri e spesso i suoi collaboratori; e questi a loro volta ritengano quale loro primo strettissimo dovere quello di collaborare, dando nei Consigli l'apporto della propria intelligenza, della propria esperienza, sempre e solo nel desiderio del vero bene della comunità, delle anime, non certo per imporre ad ogni costo il proprio punto di vista.

Nessuno di noi è una sorgente: siamo tutti dei rigagnoli più o meno abbondanti di acqua, che devono confluire generosamente in un unico alveo, quello della nostra comunità benedetta da Dio.

I problemi non saranno nè piccoli nè pochi, sia nelle Ispettorie che nelle Case. Ma il Signore non mancherà di premiare lo sforzo unanime e sincero che tutta la Congregazione, in tutti i suoi membri, ad ogni livello, farà per adeguarsi in novità di vita ai tempi, per attuare con metodo e coraggio le decisioni che essa stessa, attraverso il Capitolo Generale, suo organo giuridico e qualificato, ha deciso e stabilito.

5. RIDIMENSIONAMENTO DELLE OPERE

Le nostre opere sono già tanto numerose e spesso assai complesse sia per le loro proporzioni sia per la eterogeneità delle attività che vi si svolgono. Se dovessimo muoverci sotto la spinta delle richieste che incessantemente ci vengono da autorità, benefattori, enti, dovremmo aumentarle a dismisura. Ma noi non possiamo ignorare i moniti saggi e illuminati di Paolo VI: mancheremmo di quel vigile senso di responsabilità che ci deve guidare nel governo della Congregazione. Non possiamo sottovalutare le parole ammonitrici del Sommo Pontefice: « Vi sono sottili tentazioni... gravi pericoli... difficoltà inerenti alle proporzioni stesse, che la Congregazione va assumendo » (Paolo VI, *ibid.*).

È chiaro che prima di spingere per aumentare in numero e in dimensioni le opere già esistenti, dobbiamo sentire tutti, e struggente, la preoccupazione per l'uomo, per il religioso, per il Salesiano, il prezioso protagonista di questa vertiginosa attività. Se così non fosse, noi daremmo vita a delle costruzioni anche impressionanti per chi guardi dal di fuori, ma finiremmo per soffocare l'uomo, il religioso, il Salesiano. Non possiamo esigere oltre un certo limite, per il bene autentico del Confratello, per lo stesso rendimento della sua generosa fatica apostolica. Ci preme e ci deve premere anzitutto la sua persona come religioso, perchè egli, facendo la sua professione, ha messo nelle nostre mani tutta la sua esistenza per il tempo e per l'eternità. Ciò non significa che il Salesiano anche per

l'avvenire non debba essere quel gran lavoratore quale fu sempre ritenuto dalla Chiesa e dalla società.

Dovremo quindi chiederci con un poco di realismo: qual è lo scopo per cui vorremmo tenere aperte certe opere, ingrandirle o anche iniziarne delle altre? Per far del bene alle anime. A quali anime? A quelle dei giovani e degli adulti affidati alle nostre cure. Ma chi non vede che questo bene è irrealizzabile, se mancano Confratelli da dedicarvi o se quelli che ci sono si perdono sotto lo stillicidio martoriante di un lavoro senza tregua, senza pause corroboranti per il loro fisico, per la loro intelligenza, e, prima ancora, per il loro spirito?

Il Papa ci ha detto che vi è un « primato non solo di dignità oggettiva, ma di virtù operativa » da riconoscere alla vita religiosa sia per la nostra santificazione, sia per l'altrui educazione (Paolo VI, *ibid.*).

Lo so, occorre molto coraggio nel dire di no a tante richieste, specie quando provengono da persone benemerite delle nostre opere e da autorità che vogliono venire incontro a urgenti bisogni sociali. Lo so, cari Confratelli, e vi comprendo. Ma è questione di vita o di morte per la Congregazione. Non ci sentiamo di addossare maggior lavoro a tanti cari Confratelli che sentono disseccarsi dentro se stessi le sorgenti fresche e pure del loro sacerdozio, della loro consacrazione religiosa.

L'apostolato è una delicata operazione di anime. Non si può compierla con anime esauste. Se domani il Signore, in vista della nostra generosa risposta, creerà situazioni piú favorevoli, saremo ben felici di dar ascolto alle pressanti richieste che ci vengono da tutto il fronte della Chiesa.

6. GERARCHIZZARE LE OPERE

Da Don Bosco a oggi ci siamo visti crescere a dismisura sotto gli occhi non solo il numero, ma anche i tipi delle opere.

Occorrerà anche qui un poco di coraggio per allinearci a quanto la Chiesa, attraverso il Concilio, ha ritenuto opportuno

di raccomandare e lo stesso Capitolo Generale ha chiaramente affermato. E in questo senso vanno rispettate due esigenze di fondo: non allontanarsi dallo spirito genuino della Congregazione e dare la preferenza alle classi più bisognose del complesso contesto sociale di oggi.

È nell'istinto naturale delle istituzioni tendere sempre a un livello superiore, con rischio di svisarne non poche volte lo scopo originario. Ciò si constata sia nelle organizzazioni civili sia in quelle religiose. Ora bisogna che la Chiesa, desiderosa di raggiungere le classi sociali più sprovviste (Paolo VI, *ibid.*), possa contare su di noi pienamente, generosamente.

In sostanza la nostra Congregazione deve continuare ad essere « testimonianza... alla vitalità del Vangelo ed al cuore della Chiesa per i bisogni del mondo, di quello giovanile e di quello lavoratore in specie » (Paolo VI, *ibid.*).

Abbiamo fiducia nelle 'finalità' a cui la nostra Congregazione si è 'consacrata', perchè « non potrebbero essere più nobili, più moderne, più urgenti, più conformi al programma apostolico della Chiesa oggi » (Paolo VI, *ibid.*).

Queste nostre finalità sono quelle indirizzate alla formazione giovanile. Con esse « la Congregazione partecipa alla missione della Chiesa » (Doc. IX « Apostolato giovanile », cap. I); con esse « facciamo Chiesa ». In questo settore la Chiesa conta su di noi esplicitamente e in forma preminente. « Il Salesiano è inviato dalla Chiesa ai giovani d'oggi » (Doc. XIX « Formazione dei giovani », cap. I).

In filiale rispetto alle ansie confidateci dal Santo Padre noi dobbiamo pertanto allineare in prima fila l'opera degli Oratori e quella dell'educazione, specialmente nel settore professionale, per i giovani delle classi meno abbienti.

L'Oratorio deve tornare ad essere la prima nostra preoccupazione. Un Oratorio che, mentre spalanca le porte alle folle di giovani che urgono attorno alle sue mura, sappia rispondere abbondantemente ai problemi imposti oggi dal tempo libero, con tutti gli strumenti e gli accorgimenti della tecnica e dell'arte moderna. Un Oratorio che non si esaurisca in un cor-

tile o in una sala-giochi rigurgitante, ma che sia un 'centro giovanile' nel senso più completo, più moderno, più dinamico della parola, in cui la Catechesi sia realizzata con i metodi e le tecniche più adatte al nostro tempo.

Viene poi l'istruzione professionale che è sentita come necessità inderogabile dalla società e, per riflesso, dalla Chiesa. Il Papa e l'Episcopato mondiale si sono espressi in termini di indilazionabile urgenza. Il mondo del lavoro attende un'anima cristiana e quest'anima si può trasmettere soprattutto quando l'elemento umano è suscettibile ancora di orientamento e di formazione. Sono i giovani apprendisti, i giovani lavoratori che vanno accostati, organizzati, seguiti nelle nostre scuole, nei nostri pensionati, nei nostri centri giovanili. Il mondo ha riscoperto il lavoro come fattore economico di primo piano; tocca a noi riscoprirlo e farlo riscoprire come elemento di spiritualità quotidiana, di elevazione soprannaturale.

Ogni abbandono di questi campi, che non sia imposto da particolari circostanze riconosciute dalla Chiesa stessa e consacrate dall'obbedienza, suonerebbe tradimento, diserzione dalle frontiere segnateci da Dio.

Su queste frontiere tutti e ognuno siamo impegnati. Dobbiamo persuaderci che « la formazione integrale del giovane è opera di tutta la comunità educativa » (Doc. XIX « Formazione dei giovani », cap. I). Ogni vuoto lasciato in questo settore per dedicarsi ad attività e iniziative personali rompe la saldezza di questo contesto educativo, nel quale ogni gesto, ogni parola ha la sacralità di un atto religioso, perché, ci assicura Gesù, « tutto quello che avete fatto ai piccoli e ai bisognosi l'avete fatto a me » (Paolo VI, *ibid.*).

Ma *priorità e preminenza*, naturalmente, non vogliono dire *esclusività*. Le nostre Costituzioni prevedono anche altre attività apostoliche, che sono anch'esse squisitamente salesiane, e come tali devono essere stimate e curate da chi ne ha in qualsiasi modo la responsabilità. Pensiamo alle Missioni, che devono continuare ad essere le trincee delle nostre conquiste e della nostra gloria, all'apostolato della stampa ed agli stru-

menti di comunicazione sociale, che ne sono oggi il naturale sviluppo. E come potremmo disinteressarci dei Cooperatori e degli Exallievi? Le Parrocchie poi sono spesso una necessaria integrazione della nostra specifica missione.

L'importante si è tenere, nella varietà degli impegni aperti alla Congregazione, quel senso delle proporzioni e quella sana apertura che, mentre ci fa impiegare tutte le forze di cui disponiamo senza grette preclusioni, in pari tempo ci tiene lontani dalle corse incontrollate verso mete non volute per noi nè dalla Chiesa, nè dalla Congregazione, nè dall'ubbidienza, e spesso create da preoccupazioni velleitarie.

CONCLUSIONE: PROGREDIRE!

Carissimi Confratelli, ho voluto richiamare la vostra attenzione su alcune idee che vi potranno guidare e illuminare nella valutazione, e piú ancora nell'attuazione dell'insieme dei deliberati del Capitolo Generale XIX.

Mi auguro che esse vi servano a captare, secondo la frase di Paolo VI, l'ora di Dio, che è scoccata col Concilio Vaticano II e per noi pure col Capitolo Generale II; a diventare in concreto *factores verbi*, realizzatori di quanto la Chiesa e la Congregazione han disposto per il bene delle anime nostre e per quello delle anime di cui siamo responsabili.

Tutti infatti, dopo la promulgazione, abbiamo l'obbligo non più di discutere, ma di attuare con buona volontà e con generoso fervore, proprio come figli autentici della Chiesa e di Don Bosco, i deliberati del Capitolo Generale XIX.

Nel nuovo cammino che iniziamo — uniti nella carità e nella fiducia vicendevole — ci incoraggiano le parole paterne rivolte da Paolo VI ai rappresentanti della nostra amata Congregazione, e quindi ad ogni Salesiano. Egli volle assicurarci « che il cammino percorso è stato *diritto e benefico*, e che deve essere continuato con passo fiducioso e lieto » (Paolo VI, *ibid.*).

Fiducia e letizia.

Abbiamo 'scelto bene'. La Chiesa ci conferma « la certezza e il merito del nostro programma apostolico » (Paolo VI, *ibid.*).

« Progredire! » è stata l'ultima parola del Santo Padre nell'atto di accomiatarsi dal Capitolo Generale « progredire verso una maggiore autentica fedeltà allo spirito della Chiesa e di Don Bosco » (Paolo VI, *ibid.*).

Carissimi Confratelli, gli *Atti del Capitolo Generale XIX* che, col cuore di Don Bosco, consegno a ciascuno di voi, mirano appunto a questa mèta.

Ci assista, nel nuovo cammino, la Vergine, Madre e Ausiliatrice della Chiesa e della Congregazione.

DON LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

PARTE PRIMA

DOCUMENTI CAPITOLARI

I. - LE STRUTTURE DELLA CONGREGAZIONE

Premessa generale

Le Costituzioni (art. 50), al capitolo VI « Governo della Società », sancivano: « Quanto all'interno l'autorità suprema su tutta la Società è affidata, in via ordinaria, al Rettor Maggiore e al suo Consiglio, che si chiama Capitolo Superiore, e consta del Prefetto, del Direttore Spirituale, dell'Economo e di cinque Consiglieri; in via straordinaria al Capitolo Generale ».

La tradizione salesiana vissuta ha già collaudato attraverso una lunga esperienza, fondamentalmente positiva, la validità di questa formula, rimasta essenzialmente immutata, pur con i necessari adattamenti alle esigenze dei tempi e delle situazioni.

La volontà di adeguare sempre meglio, nella fedeltà alla impostazione originaria, le strutture tradizionali alle nuove esigenze della Congregazione, ha indotto il Capitolo Generale XIX a un attento riesame di tutto il problema, con lo scopo di definire — anche alla luce di suggerimenti e proposte pervenute da Capitoli Ispettoriali e da singoli Confratelli — quanto poteva contribuire a una loro migliore funzionalità.

A tale esame hanno sospinto soprattutto i seguenti fatti: la rapida espansione geografica delle Opere Salesiane e il loro differenziarsi in una grande varietà di forme, il rilevante aumento dei Soci in paesi di lingua e cultura diverse, la ricca messe di esperienze raccolte dal Consiglio * Superiore attra-

(*) Il Capitolo Generale XIX ha deliberato di mutare i nomi di « Capitolo Superiore » e di « Capitolo della Casa » in quello di « Consiglio Superiore » e di « Consiglio della Casa », secondo quanto è deliberato al capo III di questo documento (pag. 22).

verso l'opera dei Visitatori, la difficoltà di conciliare le esigenze del governo centrale con quelle di un vivo contatto tra i Confratelli e i Superiori Maggiori.

Si aggiunga l'assoluta necessità che la crescita in quantità ed estensione sia costantemente sorretta e vivificata, per mezzo di adatte strutture di governo, dallo stesso spirito e dall'identico patrimonio di tradizioni, con la garanzia di più profondi rapporti di fraternità e di obbedienza, presupposto e conseguenza di quella comunione di menti e di cuori, che deve caratterizzare la vocazione e la vita salesiana.

Infine è sempre più sentita l'esigenza che la Società Salesiana, attraverso le sue competenti autorità, possa agevolmente coordinare la sua azione con le diverse iniziative emergenti in campo cattolico, specialmente con quelle delle Conferenze Episcopali, dei Comitati dei Superiori Maggiori, degli Organismi e dei Movimenti Cattolici Nazionali, Internazionali e Mondiali, delle Associazioni Professionali e dell'Apostolato dei laici, delle istituzioni giovanili, educative e scolastiche, che hanno affinità di scopi e di metodi con le nostre.

Il riesame, per quanto sommario, compiuto dal Capitolo Generale ha voluto abbracciare tutto il complesso delle Strutture della Società: il Capitolo Generale, il Capitolo Ispettoriale, il Consiglio Superiore, le Ispettorie, le Case e i loro relativi organi di governo.

Dalla discussione fatta nel Capitolo Generale è nata una serie di norme nuove che, ben integrandosi con quelle rimaste invariate, sembrano corrispondere alle attuali concrete richieste della nostra Congregazione.

CAPO PRIMO

IL CAPITOLO GENERALE

Deliberazioni

1. DISTINZIONE TRA NORME E CONSIGLI

Il Capitolo Generale XIX, sulla traccia di vari Capitoli Generali precedenti e soprattutto del Capitolo X (1904), di-

spone che nell'attività deliberativa dei Capitoli Generali si distinguano nettamente:

le norme obbliganti deliberate dai Capitoli Generali e inserite nelle Costituzioni e Regolamenti;

le deliberazioni dei Capitoli Generali obbligatorie soltanto *ad experimentum;*

le direttive e raccomandazioni pratiche che soltanto illuminano e rafforzano l'osservanza delle deliberazioni vere e proprie.

Il Capitolo Generale XIX dispone che, al fine di ottenere sicura chiarezza nell'osservanza religiosa, sia compiuto un accurato e preciso lavoro per accertare quali norme, per successive disposizioni della Santa Sede e delle legittime Autorità Salesiane o per mutate condizioni, non sono più in vigore.

2. IL RETTOR MAGNIFICO DEL PONTIFICIO ATENEO SALESIANO AL CAPITOLO GENERALE

Il Capitolo Generale XIX accoglie la proposta che il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano intervenga di diritto al Capitolo Generale con voto deliberativo; in tal senso propone che venga integrato l'articolo 128 delle Costituzioni.

3. TEMPO E MODALITÀ DELLE ELEZIONI

Tempo delle elezioni

Salvo restando l'articolo 62 delle Costituzioni, che dà facoltà al Rettor Maggiore di stabilire il giorno dell'elezione del suo successore, il Capitolo Generale delibera di fissare il tempo delle elezioni dei membri del Consiglio Superiore con apposito articolo delle Costituzioni, secondo la seguente formula, (articolo 137 *bis*): « Uno degli atti del Capitolo Generale è, di regola, l'elezione dei membri del Consiglio Superiore, che dovrà esser fatta non prima di dieci giorni e non dopo quindici dall'apertura del Capitolo Generale ».

Elezione dei Consiglieri senza definizione di incarico

Il Capitolo Generale XIX ha attentamente esaminato la proposta che il Capitolo Generale elegga ogni Consigliere espli-

citamente per un incarico determinato o per un gruppo definito di Ispettorie.

La prassi tradizionale, ragioni di convenienza particolarmente valide nel periodo sperimentale delle strutture, l'esigenza di garantire al Rettor Maggiore la possibilità di affidare con la massima efficienza gli incarichi ai suoi collaboratori immediati, hanno portato alla deliberazione di riconfermare il sistema sancito dall'articolo 69 delle Costituzioni.

Modalità di elezione dei Consiglieri del Consiglio Superiore

Il Capitolo Generale delibera che l'elezione dei Membri del Consiglio Superiore sia fatta come per il Prefetto, il Direttore Spirituale e l'Economo, e che in questo senso venga modificato l'articolo 146 delle Costituzioni: « Nell'eleggere il Prefetto, il Direttore Spirituale, l'Economo e i Consiglieri del Consiglio Superiore si farà per ciascuno uno scrutinio segreto distinto... ».

4. IL SEGRETO

Oltre a quanto è stato approvato nel Regolamento del Capitolo Generale, il Capitolo Generale XIX ha deliberato che siano ugualmente tenuti al segreto i non Capitolari che prendono parte per qualsiasi titolo ai lavori del Capitolo.

CAPO SECONDO

IL CAPITOLO ISPETTORIALE

Deliberazioni

Il Capitolo Generale ha preso in attento esame il problema di una composizione più largamente rappresentativa del Capitolo Ispettoriale. Dopo una lunga e approfondita discussione il Capitolo Generale esprime il voto in favore di una più ampia rappresentatività del Capitolo Ispettoriale: tuttavia, dinanzi alle gravi e molteplici difficoltà pratiche e per le contrastanti soluzioni proposte, ritenuta impossibile una decisione concreta

e immediata, delibera che il Consiglio Superiore studi e faccia studiare il problema per poter presentare alla discussione e alla eventuale approvazione del prossimo Capitolo Generale un piano ben definito per l'attuazione del suo voto.

Intanto delibera che il Maestro dei Novizi sia membro di diritto del Capitolo Ispettoriale.

CAPO TERZO

IL CONSIGLIO SUPERIORE

Premessa

Il Capitolo Generale ha avvertito la necessità che il governo della Congregazione svolga la sua attività ed eserciti la sua autorità al centro e alla periferia, mantenga un saldo e continuo collegamento tra i Superiori Maggiori e tutti i Confratelli, sia efficiente in permanenza, abbia molteplicità di articolazioni, sia in grado di conoscere il più chiaramente possibile le esigenze delle diverse situazioni locali, sia unitario e omogeneo nella sua azione, senza interferenze tra i suoi diversi organi e senza strutture che di fatto, per mutate condizioni di tempi e di luoghi, siano inefficienti ed inutili.

Volendo per questo attuare una nuova impostazione delle strutture della Congregazione, il Capitolo Generale si è preoccupato che non fosse alterato lo spirito della Regola dataci dal Fondatore, non si apportassero modifiche troppo rilevanti alle Costituzioni, non fosse eccessivamente ampliato il complesso di governo del Consiglio Superiore, fosse mantenuta fondamentalmente la struttura attuale del Consiglio Superiore senza introdurre nuove figure di Superiori oltre quelle tradizionali.

Il Capitolo Generale, con prudente equilibrio tra le forme del passato e le esigenze attuali della Congregazione, ha preso le seguenti deliberazioni che non vengono inserite immediatamente nelle Costituzioni, ma hanno valore obbligante *ad experimentum* fino al prossimo Capitolo Generale.

Deliberazioni

1. STRUTTURA GENERALE DEL CONSIGLIO SUPERIORE

Il Capitolo Generale XIX delibera di portare il numero dei Consiglieri membri del Consiglio Superiore da cinque a nove.

Tutti i membri del Consiglio Superiore partecipano, sotto l'autorità del Rettor Maggiore, al governo generale della Società e hanno la loro sede abituale presso la Direzione Generale.

Il Consiglio Superiore svolge una duplice attività di governo: al centro mediante Superiori titolari di dicastero, che hanno alle loro dipendenze adeguati organi di studio e uffici operativi; alla periferia mediante Consiglieri incaricati di gruppi di Ispettorie, per curare il coordinamento tra le Ispettorie stesse e il loro collegamento con il centro.

I Superiori titolari di dicasteri sono il Prefetto, il Direttore Spirituale, l'Economo e tre Consiglieri.

Secondo le Costituzioni il Prefetto, il Direttore Spirituale e l'Economo Generale si occupano di un aspetto della vita salesiana che riguarda tutta la Congregazione, e precisamente il Prefetto di quello disciplinare, il Direttore Spirituale di quello religioso-morale e l'Economo di quello economico.

I tre Consiglieri titolari di dicastero, invece, presiedono a settori specifici di attività salesiana, che verranno loro affidati dal Rettor Maggiore.

Gli altri sei Consiglieri sono incaricati di un certo numero di Ispettorie affidate loro dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

I Superiori titolari di dicasteri, normalmente, non devono ricoprire l'incarico di Superiori responsabili di un gruppo di Ispettorie: potrebbe venir compromessa l'efficienza dei dicasteri di cui sono titolari o il lavoro organizzativo e di coordinamento richiesto dal gruppo di Ispettorie di cui sarebbero incaricati.

Il Capitolo Generale, per uniformare le denominazioni di tutti gli organi della Congregazione, delibera che il « Capitolo Superiore » prenda il nome di « Consiglio Superiore », e che il « Capitolo della Casa » si chiami « Consiglio della Casa ».

2. ATTRIBUZIONE DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

Il Prefetto Generale. Per le sue attribuzioni si veda l'articolo 70 delle Costituzioni. A lui appartiene per lunga tradizione la disciplina generale della Congregazione. Gli sarà pure affidata, come fu già in passato, la cura delle Missioni; per la soluzione dei problemi missionari locali egli sarà coadiuvato dal Superiore Maggiore incaricato del gruppo di Ispettorie, nel quale si trovano le Missioni; e nel lavoro di organizzazione e di coordinamento avrà alle sue dipendenze un Ufficio Missionario Centrale.

Il Direttore Spirituale Generale. Per le sue attribuzioni si vedano gli articoli 71 e 75, in base ai quali egli ha principalmente la responsabilità sulla vita religiosa e morale di tutta la Congregazione e dei suoi membri. In analogia con quanto è stabilito nell'articolo 72 a proposito dei Novizi, è affidata a lui la piena responsabilità sulle vocazioni e sulle Case che curano i giovani aspiranti nel tempo che precede il Noviziato.

L'Economo Generale. Per le sue attribuzioni si vedano gli articoli 76 e 77 delle Costituzioni.

Il Consigliere per la formazione salesiana. L'istituzione di questo nuovo Consigliere è stata determinata dalla necessità di dare unità di formazione a tutto il nostro personale, rilevata la stretta collaborazione tra ecclesiastici e Coadiutori in cui si svolge l'apostolato salesiano. Questo Consigliere, seguendo le direttive del Rettor Maggiore e del Direttore Spirituale Generale, per quanto è di sua competenza, avrà cura di tutti i Confratelli dalla prima professione, cioè dallo Studentato Filosofico per i Chierici e dal Magistero per i Coadiutori, fino al completamento del ciclo formativo. Egli ha competenza quindi su tutte le Case e tutte le attività che riguardano il personale salesiano in formazione, ecclesiastici e laici, incluse la Pastorale e il Quinquennio. Entrano nell'ambito della sua autorità il Pontificio Ateneo Salesiano, gli altri Istituti Universitari per Salesiani, i Magisteri. Sono parimenti sotto la sua responsabilità i libri di spiritualità e di cultura destinati ai Confratelli in formazione e le pubblicazioni edite dai Confratelli delle Case di formazione.

Il Consigliere per la Pastorale giovanile e parrocchiale. Il Capitolo Generale ha creduto opportuno affidare a un unico Consigliere tutta la Pastorale giovanile e quella parrocchiale per i loro stretti rapporti; infatti la Pastorale parrocchiale salesiana tende con prevalente interesse alla formazione dei giovani e tutto il nostro lavoro educativo tra i giovani deve mirare a inserirli nella vita della Chiesa tramite la comunità parrocchiale. Per quanto riguarda i giovani, il Consigliere Incaricato curerà la formazione generale sotto l'aspetto religioso, morale, intellettuale in tutte le Case Salesiane (Oratori, Convitti, Esternati, Pensionati, Centri Giovanili, Circoli, Compagnie, Associazioni giovanili varie), salve le competenze degli Ispettori e la collaborazione del Consigliere incaricato del gruppo di Ispettorie, per quanto riguarda la parte strettamente locale di carattere organizzativo, tecnico, scolastico, professionale ecc.

Il Consigliere per l'apostolato tra gli adulti. Egli avrà cura dei Cooperatori, degli Exallievi, della propaganda e dell'informazione salesiana (*Bollettino Salesiano*) e degli strumenti di comunicazione sociale.

I Consiglieri incaricati di gruppi di Ispettorie. Al centro essi svolgeranno in via ordinaria i seguenti compiti:

parteciperanno al governo generale della Società;

presenteranno, illustreranno e porteranno a termine le pratiche delle Ispettorie per il Gruppo di cui saranno incaricati;

organizzeranno, in collaborazione con il gruppo di Ispettorie loro affidate e soprattutto a servizio del Consiglio Superiore, uffici di documentazione relativi alla vita religiosa, morale, culturale, sociale ed economica della zona di loro competenza.

Nel gruppo di Ispettorie loro affidate:

favoriranno in modo vivo e concreto il senso della famiglia che deve unire e caratterizzare tutta la Congregazione Salesiana, mantenendo più stretti rapporti tra i Superiori Maggiori e i Confratelli, prendendo conoscenza più precisa ed immediata di tutte le situazioni locali, procurando un più diretto collegamento delle Ispettorie loro affidate con il Rettor Maggiore e gli altri Superiori presso i quali ne rappresentano e ne tutelano gli interessi;

organizzeranno e presiederanno le riunioni degli Ispettori del gruppo di Ispettorie loro affidate;

d'intesa con gli Ispettori e insieme a loro organizzeranno riunioni interispettoriali per categorie;

studieranno e faranno studiare le situazioni nelle Ispettorie del loro gruppo in vista dei futuri progetti di intervento in campo religioso, educativo, scolastico, benefico ecc.;

terranno rapporti, quando occorra, con organizzazioni a carattere nazionale e internazionale, con le Conferenze Episcopali ecc.

Con le precedenti deliberazioni del Capitolo Generale XIX restano sospesi gli articoli 78 e 79 delle Costituzioni che definiscono le attribuzioni dei Consiglieri del Consiglio Superiore.

3. CHIARIMENTI CIRCA I CONSIGLIERI INCARICATI DI UN GRUPPO DI ISPETTORIE

L'esperienza dei prossimi sei anni dovrà portare un sostanziale contributo per una migliore delineazione della figura del Superiore Maggiore incaricato di un gruppo di Ispettorie.

A titolo sperimentale per il prossimo sessennio il Capitolo Generale propone questi orientamenti pratici:

Senza pregiudicare la possibilità di comunicare per lettera o personalmente tra Confratelli e Superiori Maggiori e i loro rispettivi uffici, gli affari ordinari delle Ispettorie saranno svolti normalmente per mezzo del Consigliere incaricato del gruppo di Ispettorie, in analogia con quanto avveniva nel caso di Capitolari che erano stati Visitatori in una Ispettoria.

In questioni di competenza tecnica specifica in materia spettante ai dicasteri di cui è titolare un altro Consigliere, il Consigliere incaricato dovrà agire sempre d'intesa con il dicastero interessato.

D'altra parte il Superiore titolare di un dicastero nel trattare con le Ispettorie affari di sua competenza, normalmente agirà d'intesa con il Consigliere incaricato.

L'istituzione dei Consiglieri incaricati di un gruppo di Ispettorie non deve limitare la legittima autorità e le competenze del Rettor Maggiore, dei Consiglieri titolari dei dicasteri, degli Ispettori.

Il Consigliere incaricato non può porre limitazioni al governo del Rettor Maggiore nè sul piano giuridico nè sul piano pratico, in quanto in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo singoli Confratelli, Case, Ispettorie e Gruppi di Ispettorie potranno rivolgersi direttamente al Rettor Maggiore, che eserciterà la suprema autorità con tutta l'ampiezza che gli attribuiscono le Costituzioni e la tradizione salesiana.

L'autorità dei Consiglieri titolari di dicastero non è diminuita o cambiata. Si richiede soltanto che, nel caso di direttive particolari, oppure quando debba essere stabilita una determinata linea di azione, vi sia intesa tra i Consiglieri incaricati di dicastero e i Consiglieri incaricati di gruppi di Ispettorie.

L'Ispettore conserva tutta l'autorità inerente al suo ufficio, perchè il Consigliere incaricato di un gruppo d'Ispettorie non ha potere di giurisdizione.

Non parve conveniente al Capitolo Generale determinare quali debbano essere i gruppi di Ispettorie da affidare ai sei Consiglieri del Consiglio Superiore, sia per non contravvenire a quanto dispone l'articolo 69 delle Costituzioni, sia perchè, in un periodo che deve essere soprattutto sperimentale, il Rettor Maggiore possa agire con una certa libertà di decisioni.

Differenziandosi la figura del Consigliere incaricato dal Visitatore in senso canonico, non è escluso che il Rettor Maggiore possa indire Visite straordinarie tutte le volte che ne scorga la necessità. I Visitatori potranno essere membri del Consiglio Superiore o meno.

4. ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

Il Capitolo Generale XIX ha disposto che venga inserito nelle Costituzioni l'articolo 83 *bis:* « Il Consiglio Superiore trasmetterà le sue disposizioni ai Confratelli mediante gli *Atti del Consiglio Superiore*, che sono l'organo ufficiale della Congregazione ».

In corrispondenza con quanto è disposto sopra al capo I di questo Documento,[1] il Capitolo Generale XIX ha deliberato che nell'attività normativa ordinaria e straordinaria gli Organi centrali e le competenti Autorità abbiano sempre cura

1. Cap. I, num. 1, pag. 18.

di distinguere nettamente quello che propongono come orientamento o consiglio da quello che dispongono come norma obbligante.

Gli *Atti del Consiglio Superiore* siano nettamente divisi in due parti: nella prima, denominata « Atti Ufficiali » o con altra simile indicazione, vengano promulgate le disposizioni che contengono norme precettive valide per tutta la Congregazione; nella seconda, che potrebbe portare il titolo « Comunicazioni », venga pubblicato tutto ciò che i Superiori Maggiori intendono portare a conoscenza di tutti i Confratelli o di particolari categorie a titolo di esortazione, di orientamento, di segnalazione ecc.

La lingua ufficiale degli *Atti del Consiglio Superiore* sarà quella italiana, che servirà per la loro interpretazione autentica. Tuttavia è sommamente opportuno che gli *Atti* siano inviati dal centro anche con la traduzione nelle lingue principali.

CAPO QUARTO

LE ISPETTORIE

Premessa

L'accurato esame delle conclusioni dei Capitoli Ispettoriali, largamente confermate dagli studi e dalle proposte presentate da singoli Confratelli sull'argomento delle strutture di governo nelle Ispettorie e nelle Case, rivela queste esigenze fondamentali: l'unità, l'adattabilità, l'articolazione, la razionalità e funzionalità.

Tali esigenze sembrano perfettamente rispondere allo spirito di Don Bosco, alla tradizione salesiana e allo sviluppo della Congregazione, e insieme adeguarsi agevolmente alle richieste dei tempi e della Chiesa in un'epoca che gravita intorno al Concilio Ecumenico Vaticano II.

L'esigenza dell'unità, oltre che scaturire dalla necessità di un governo efficiente, illuminato nelle decisioni e sicuro nelle attuazioni, sta alla base della costituzione stessa della Società Salesiana, che vede nel Rettor Maggiore, nell'Ispettore e nel Direttore, i centri rispettivi di guida armonica e dotata di ogni

competenza per la Congregazione intera, per le Ispettorie e per le singole Case.[1]

Lo spirito di adattamento caratterizza le origini e lo sviluppo dell'opera di Don Bosco, il quale ha inteso precisamente rispondere alla varietà delle esigenze dell'apostolato giovanile e popolare, nella molteplicità delle situazioni, con istituzioni e metodi che sono ormai un fatto acquisito nel mondo moderno e sono pienamente accolti, proprio in funzione apostolica e pastorale, dal Concilio Vaticano II.

Per armonizzare le esigenze di unità e di adattabilità sembra necessario un tipo di governo che si arricchisca di più efficienti articolazioni, sul piano giuridico e su quello tecnico, in rapporto tanto al regime interno della Congregazione quanto all'inserimento nella Comunità della Chiesa e della società per le necessarie crescenti collaborazioni.

Un'ultima esigenza risulta preminente dagli studi e dalle proposte e, insieme, da una concezione moderna del lavoro organizzato, anche nel campo delle attività apostoliche: la razionalità e la funzionalità, con la conseguente divisione del lavoro e la differenziazione delle mansioni. Questo esige, tra l'altro, l'istituzione di centri di studio e di uffici tecnici, con personale qualificato, che consentano la diagnosi tempestiva e adeguata dei problemi, le necessarie programmazioni globali nei vari settori — pastorale, educativo, scolastico, edilizio, economico-finanziario ecc. — e le graduali esecuzioni.

Deliberazioni

1. DIMENSIONI DELLE ISPETTORIE

Il Capitolo Generale XIX propone quest'orientamento fondamentale: evitare la creazione di troppe Ispettorie con conseguente indebolimento della loro consistenza.

L'attuazione di questa direttiva consentirà una migliore qualificazione ed efficienza degli organismi centrali, un risparmio e una più larga disponibilità di personale preparato, un'ampiezza di movimento più rispondente alle esigenze delle opere, una più sicura consistenza economica, un livello più

1. Cost., artt. 50, 86, 113.

vario e più alto di formazione spirituale, salesiana e culturale, soprattutto nelle Case a ciò deputate (Aspirantato, Noviziato, Studentato ecc.).

2. CONFERENZE ISPETTORIALI

Gli stessi motivi che valgono per una robusta consistenza delle singole Ispettorie, oltre alle ragioni più urgenti di adattamento e tempestività nell'organizzazione, sembrano rendere sommamente opportuna l'adozione di una forma giuridicamente costituita di collegamento tra più Ispettorie, che per motivi pastorali, geografici, etnici, linguistici e culturali hanno specifiche affinità e comunanza di situazioni e di problemi.

Pertanto il Capitolo Generale XIX dispone che siano istituite « Conferenze Ispettoriali » presiedute dal Consigliere incaricato, di cui al capo precedente.

La costituzione delle Conferenze Ispettoriali è di competenza del Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Le Conferenze Ispettoriali hanno tra l'altro l'incarico di:

studiare e promuovere la particolare applicazione delle direttive generali di governo e di azione della Congregazione;

curare il miglior coordinamento dell'azione salesiana nell'ambito interispettoriale, tenendo conto degli orientamenti delle Conferenze Episcopali, della legislazione civile e di altre legittime esigenze locali;

promuovere opportune e caute sperimentazioni in vista del miglioramento e dell'aggiornamento di strumenti e metodi di apostolato salesiano;

curare l'attuazione di quanto è loro demandato dalle deliberazioni del Capitolo Generale.

Le conclusioni a cui si giunge nelle « Conferenze Ispettoriali » non hanno valore vincolante per le Ispettorie che ne fanno parte, se non dopo l'approvazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio, a cui saranno inoltrate tramite il Consigliere incaricato.

3. CONSIGLIO ISPETTORIALE

Il Capitolo Generale delibera questa strutturazione del Consiglio Ispettoriale:

Ispettore;

due o tre Consiglieri liberi da cariche o da impegni particolari nelle Case: di essi uno avrà l'autorità di Vicario e un altro l'ufficio di Economo Ispettoriale;

due o tre Consiglieri scelti tra Confratelli che hanno mansioni di particolare rilievo nelle Case.

Per la nomina di tutti i Consiglieri, anche nella nuova strutturazione, vale il disposto dell'articolo 91 delle Costituzioni.

Per il funzionamento del Consiglio Ispettoriale sono deliberate le seguenti norme:

esso venga riunito, regolarmente, almeno una volta al mese;

l'ordine del giorno sia notificato alcuni giorni prima, in modo che i singoli membri possano studiare gli argomenti proposti alla discussione;

i verbali, compilati con cura e completezza, siano firmati da tutti i partecipanti dopo la lettura dei medesimi;

tutte le volte che a norma delle Costituzioni e dei Regolamenti, a proposito di certe materie, si esige il consenso del Consiglio Superiore, ne venga inoltrata formale richiesta dall'Ispettore, corredata dal verbale della riunione del Consiglio Ispettoriale, in cui fu discusso il problema o fu espresso il voto.

Il Vicario Ispettoriale fa le veci dell'Ispettore assente o impedito in tutte quelle cose che riguardano il governo ordinario della Ispettoria. Ne fa inoltre le veci nelle cose di cui abbia ricevuto speciale incarico.

I Consiglieri Ispettoriali liberi da incarichi e da impegni particolari nelle Case si dedicheranno ai problemi amministrativi e organizzativi nei vari settori di attività della Ispettoria.

Il decidere quali debbono essere per ciascuno tali settori viene demandato all'Ispettore.

4. DELEGATI ISPETTORIALI

Il Capitolo Generale XIX approva e riconosce l'istituzione di Delegati Ispettoriali, incaricati per le varie attività a livello Ispettoriale (Cooperatori, Exallievi, Compagnie, Catechesi, Vocazioni, Scuole, Formazione Professionale, Parrocchie ecc.) con compiti di studio, sviluppo, organizzazione e coordinamento.

Non sembra opportuno che i vari Delegati *vi muneris* abbiano l'ufficio di Consigliere Ispettoriale. Le qualità richieste dalle due incombenze non sempre coincidono. D'altra parte nulla vieta che ai Consiglieri Ispettoriali sia affidata la delega per qualcuna delle suddette attività.

5. COMMISSIONI DI ESPERTI

Fermo restando il Consiglio Ispettoriale come organo deliberativo o consultivo a norma delle Costituzioni, l'Ispettore con il suo Consiglio istituisca, per i principali settori di attività speciali, Consulte di esperti, salesiani e non salesiani, la cui consulenza sia sistematicamente utilizzata.

6. DISPOSIZIONI PARTICOLARI

L'Ispettore e i suoi collaboratori, se lo trovano conveniente e funzionale, potranno formare una Comunità religiosa a parte, con un proprio Direttore, che potrà essere il Vicario o uno dei Consiglieri, evitando però che sia isolata e lontana da un'opera salesiana.

I conti in Banca siano intestati non a nome di una persona, ma dell'Ispettoria o di Ente Ispettoriale riconosciuto. Dove è possibile, questi conti abbiano tre firme depositate, con la possibilità di operare almeno con due. In ogni caso non abbiano mai meno di due firme con possibilità di operare congiuntamente e separatamente.

Giacchè la Società Salesiana ha per fine « ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri », non manchi in ogni Ispettoria almeno un'opera esclusivamente di beneficenza, o un numero conveniente di borse di studio, per giovani indigenti e meritevoli, distribuite nelle varie Case secondo un piano approvato dall'Ispettore.

Ferme restando le prescrizioni vigenti per l'autorizzazione dei lavori edilizi, l'assistenza immediata delle costruzioni nelle Case, nella loro fase esecutiva, è compito del Prefetto, sotto la responsabilità del Direttore; rientra però nei diritti e doveri dell'Economo Ispettoriale e del suo Ufficio Tecnico un continuo e oculato controllo su tutti i lavori edilizi dell'Ispettoria.

CAPO QUINTO

LE CASE

Premessa

Nella revisione delle strutture, che hanno il compito di garantire funzionalità e fecondità di azione nelle singole Case, oltre le direttive indicate a proposito delle strutture ispettoriali, sono emerse le seguenti esigenze, che riassumono anche studi, osservazioni e proposte di Capitoli Ispettoriali e di singoli Confratelli.

È ritenuto essenziale, per lo spirito salesiano e il vigore dell'azione apostolica e formativa, che alla figura e alle funzioni del Direttore e dei Superiori della Casa siano conservate e rafforzate le caratteristiche originarie. Secondo la volontà di Don Bosco e una ininterrotta tradizione, il Direttore costituisce indubbiamente il centro di unificazione e di propulsione in ogni opera salesiana di qualsiasi tipo e consistenza: sia come capo della comunità religiosa e guida dei Confratelli, sia come animatore di tutta l'attività apostolica e formativa, sia per quanto possibile, come il primo degli educatori, sia come supremo responsabile delle stesse attività economiche, organizzative, tecniche ecc. « Al Direttore spetta l'aver cura di tutto l'andamento spirituale, scolastico e materiale » (Regolamento delle Case). « Il Direttore è il Superiore principale che è responsabile di tutto quanto avviene nell'Oratorio » (Regolamento dell'Oratorio Festivo). In questo senso il Direttore « ha la responsabilità delle azioni di tutti...; egli sia costantemente qual padre amoroso che desidera di saper tutto per far del bene a tutti, del male a nessuno ».[1]

La medesima tradizione salesiana, alle origini quasi incarnata nella persona di Don Bosco, ha precisato il significato concreto di questa attività unificatrice e animatrice dei Direttori, includendovi, come fattore essenziale non sostituibile,

1. *M. B.* X, 1102; *Epist. di D. Bosco* II, 320; III, 360, 380; *M. B.* XII, 81, 82; XIII, 258; ecc.

l'attiva corresponsabilità e solidale collaborazione di tutti gli altri Superiori e in primo luogo del suo Consiglio. Lo stesso Don Bosco, che afferma recisamente: « Tra di noi il Superiore sia tutto »,[1] insiste ripetutamente, precisandone le modalità: « Il Direttore faccia il Direttore, cioè sappia far agire gli altri: invigili, disponga, ma non abbia mai esso, da metter mano all'opera. Se non trova individui di grande abilità nel far le cose, lasci chi è di abilità mediocre; ma per la smania del meglio non si metta a far le cose esso. Egli deve invigilare che tutti facciano il proprio dovere, ma non deve prender nessuna parte particolare ».[2] « L'essenza di un Direttore consiste nel ripartire le cose a farsi e poi insistere che si facciano ».[3] E più particolarmente: « Radunare il Consiglio, e qualche volta tutti gli insegnanti per istudiare i mezzi che ciascuno giudica opportuni per rimediare il da rimediarsi. Ricordati che il Direttore non deve fare molto, ma adoperarsi che gli altri facciano, vegliando che ciascuno compia i propri doveri ».[4]

L'esigenza di unità articolata, e per parte del Direttore soprattutto nel senso di una paternità spirituale e formativa, viva e operante, promotrice di ben coordinate collaborazioni, sembra doversi sottolineare in modo particolarmente marcato oggi, soprattutto in relazione ai nuovi contesti nei quali si svolge il lavoro di ogni opera salesiana.

Anzitutto, sembrano ancora influire sulla fisionomia del Direttore le lontane incertezze create dalla perdita dell'originaria attribuzione di Confessore ordinario della Comunità dei Confratelli e dei giovani.

Non sembra essersi chiarita ancora del tutto sul piano effettivo e pratico la figura del Direttore come educatore e direttore spirituale.

Le complicazioni amministrative di una Comunità religiosa ed educatrice odierna, con l'accresciuta mole dei servizi, gli oneri legali e fiscali, la complessità delle relazioni e dei problemi l'impegnatività delle varie mansioni ecc., hanno contribuito a distrarre in molteplici direzioni l'attenzione del

1. *M. B.* XII, 81.
2. *Ibidem* XIII, 258.
3. *Epist. di D. Bosco* III, 158.
4. *Ibidem* II, 270.

Direttore e a strappare quasi del tutto il Prefetto-amministratore dall'ambito educativo.

Nel settore scolastico (Convitti, Scuole professionali, tecniche e classiche, Esternati, Pensionati ecc.) tendono ad aumentare in misura considerevole esigenze di carattere burocratico, organizzativo, culturale, didattico, legale, ecc., sovraccaricando di impegni meno formativi Direttori, Presidi, Consiglieri, con minori disponibilità di tempo e di energie per attività di carattere pedagogico e familiare.

Tutti e in tutte le opere si trovano sempre più oberati da impegni tecnici e organizzativi, in gruppi sportivi e ricreativi, campeggi, escursioni, con riflessi e incidenze economiche, che sembrano oscurare e attenuare qualifiche pastorali ed educative.

È evidente che la soluzione va trovata orientandosi verso un tipo di governo che conserva e potenzia l'unità originaria; la interpreta e attua con formule articolate, con divisione di lavoro, di compiti, di responsabilità; rivaluta tutti i collaboratori organizzati in Consigli, Gruppi, Settori, ecc.

Deliberazioni

Il Capitolo Generale XIX, richiamata nelle precedenti premesse la dottrina tradizionale sul governo della Casa Salesiana nei suoi diversi organi e le caratteristiche che esso deve assumere per le particolari nuove esigenze in cui si trova oggi la Congregazione, ha votato alcune Norme. Come appare con evidenza dalla loro formulazione, qualche volta esse confermano, con l'intento preciso di richiamare un più responsabile impegno da parte dei Confratelli, attribuzioni e norme già fissate dalle Costituzioni e dai Regolamenti; qualche volta definiscono meglio alcune attribuzioni e fissano nuove norme inserendole nelle Costituzioni e nei Regolamenti; qualche altra volta infine propongono solamente delle formule pratiche e orientative per render efficaci le norme fissate dalle Costituzioni e dai Regolamenti.

1. IL DIRETTORE

Il Capitolo Generale XIX, conscio della estrema importanza che hanno per il buon andamento della vita religiosa,

richiama con fermo impegno l'osservanza delle seguenti norme delle Costituzioni e dei Regolamenti e le raccomandazioni dei Capitoli Generali XVII e XVIII.

« È ufficio del Direttore governare la Casa tanto nelle cose spirituali che nelle scolastiche e materiali... ».[1]

« Egli ha l'obbligo di vegliare con paterna sollecitudine principalmente sulla condotta e formazione dei Soci e poi sull'accurata educazione degli alunni. Perciò non cerchi e per quanto può non accetti occupazioni estranee al suo ufficio, e non si assenti per un tempo notevole dalla Casa senza necessità e senza il permesso dell'Ispettore ».[2]

« Tenga ogni mese due Conferenze ai Soci della Casa per animarli alla pratica delle virtù religiose e all'esatto adempimento dei loro doveri. Agli insegnanti, capi d'arte e assistenti faccia inoltre almeno tre conferenze all'anno sul sistema educativo insegnato e praticato da San Giovanni Bosco... ».[3]

« Riceva con bontà ogni mese il rendiconto da ciascun Socio della Casa, e inviti egli stesso a farlo coloro che non si presentano spontaneamente. Rammenti poi la grave obbligazione impostagli dalle Costituzioni [4] di compiere tutti i doveri del Maestro dei Novizi verso i professi temporanei della propria Casa ».[5]

Analoghi doveri sono contemplati verso il personale esterno e riguardo alle necessità materiali e culturali dei Soci.[6]

Il Direttore soprattutto nelle opere impegnative, si mantenga libero da cariche e uffici, in casa e fuori casa, che possano compromettere il compito fondamentale di coordinatore e guida soprattutto nel campo spirituale e formativo, e rimanga estraneo a dirette incombenze amministrative (come Prefetto), scolastiche (come Preside o Professore regolare), disciplinari (come Consigliere), e pastorali di particolare impegno (come Parroco).[7]

1. Cost., art. 113.
2. Reg., art. 157.
3. *Ibidem*, 158
4. Cost., art. 184.
5. Reg., art. 159.
6. *Ibidem*, 160-161.
7. Cap. Gen. XVIII, anno 1958, « Atti del Capitolo Superiore », num. 203, p. 22-23; Cap. Gen. XVII, anno 1952, « Atti del Cap. Sup. », num. 170, p. 29-30.

2. PREPARAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI DIRETTORI

Giacchè l'ufficio di Direttore è particolarmente delicato e impegnativo esso deve essere affidato a Confratelli prudenti, paterni, comprensivi, sapientemente maturi, di sufficiente prestigio, in modo da render loro possibile l'opera di principali responsabili della regolarità e dell'alto livello religioso della Comunità e della sua efficienza pastorale. Per ottenere ciò più agevolmente propone le seguenti direttive pratiche.

Gli Ispettori diano ai nuovi Direttori la possibilità di un periodo di raccoglimento e di preparazione immediata alla loro importante e delicata missione.[1]

Tenendo presente che il Direttore deve anzitutto avere «le doti necessarie per governare spiritualmente la Comunità»,[2] gli sia data la possibilità di una buona formazione e di regolari aggiornamenti nella spiritualità cristiana, religiosa e salesiana.

Per il rinvigorimento ascetico anche sul piano culturale e l'approfondimento della preparazione in campo pedagogico e pastorale, potranno essere utili rapidi corsi integrativi alla fine degli Esercizi Spirituali e altre iniziative analoghe.

Notevole elemento di maturazione e perfezionamento, nei settori indicati e nel campo delle tecniche organizzative e direttive, potranno riuscire le periodiche riunioni ispettoriali e interispettoriali dei Direttori, con studi e dibattiti di gruppo ecc.

È desiderato un adeguato aggiornamento del Manuale del Direttore.

Venga presa in considerazione una prudente rotazione nella scelta del personale direttivo con la possibilità di concedere intermezzi liberi da responsabilità di governo,[3] tenendo presente, però, che l'autorità ha carattere eminentemente sociale, e quindi va affidata ai singoli secondo l'effettiva capacità di servizio.

1. Cap. Gen. XVIII, anno 1958, «Atti del Cap. Sup.», num, 203, p. 24.
2. Cap. Gen. XVIII, anno 1958, «Atti del Cap. Sup.», num. 203, p. 23.
3. Cap. Gen. XVI, anno 1947, «Atti del Cap. Sup.», num. 143, p. 71.

3. CONSIGLIO DELLA CASA

Il Capitolo Generale XIX richiama alla osservanza dei Confratelli le norme delle Costituzioni e dei Regolamenti sul Consiglio della Casa.

a) Compiti. Il Consiglio della Casa è nell'ambito della Casa l'istituto principale, giuridicamente costituito con il preciso compito di garantire l'opera di collaborazione con il Direttore.

A norma delle Costituzioni infatti il Direttore, pur essendo il Superiore della Casa in senso canonico, non ha il diritto di privare i suoi collaboratori (Prefetto, Catechista, Consiglieri) dell'autorità loro attribuita,[1] benchè essa debba essere esercitata secondo le sue direttive. Tale autorità deve essere religiosamente riconosciuta e accettata da tutti i Confratelli della Casa.

Neppure ha il diritto di fare a meno del loro consiglio nei casi stabiliti.[2] Egli perciò ha l'obbligo di radunare regolarmente il suo Consiglio,[3] con il quale deve condividere in qualche modo le proprie responsabilità.[4]

Egli quindi ne domandi il parere nelle cose di maggior importanza, anche quando ciò non sia espressamente richiesto dalle Costituzioni e dai Regolamenti, e non si scosti facilmente da esso: ciò aiuterà a creare con il Consiglio l'armonia e l'effettiva consistenza di una vera Comunità operativa. Quest'obbligo è particolarmente grave nei casi elencati all'articolo 114 delle Costituzioni e 153 e 154 dei Regolamenti.

Ovviamente il Consiglio costituito, per quanto è possibile, dalle cariche tradizionali, deve funzionare anche nelle Case piccole.

b) Composizione. Riconoscendo la necessità di perfezionare il dettato dell'articolo 111 per rendere più facile la partecipazione al Consiglio di Confratelli con uffici particolari, il Capitolo Generale delibera che l'articolo 111 sia modificato secondo questa formula: «Il Consiglio della Casa si compone

1. Cost., art. 116-118.
2. *Ibidem*, 113.
3. Reg., art. 156.
4. Cost., art. 113.

del Prefetto o Vicario, del Parroco, del Catechista, del Preside e dei Consiglieri, che in via ordinaria non devono essere più di tre. Vi può far parte anche il Direttore dell'Oratorio Festivo ».

c) *Riunioni del Consiglio.* Per una reale attuazione dei princìpi enunciati circa la sistematica e continuata collaborazione dei Superiori della Casa, e anzitutto dei membri del Consiglio, il Capitolo Generale precisa e delibera che siano rese operanti le seguenti disposizioni regolamentari circa le riunioni consiliari.[1]

Il Consiglio sia riunito regolarmente almeno una volta al mese.

L'ordine del giorno sia notificato alcuni giorni prima, in modo che i singoli membri possano studiare gli argomenti proposti alla discussione.

I verbali, compilati con cura e completezza, siano firmati dopo la lettura dei medesimi da tutti i partecipanti.

Tutte le volte che a norma delle Costituzioni [2] e dei Regolamenti [3] a proposito di certe materie si esige rispettivamente il consenso del Rettor Maggiore o dell'Ispettore o l'intesa con quest'ultimo, ne venga inoltrata dall'Ispettore o dal Direttore formale richiesta corredata dal verbale firmato della riunione del Consiglio della Casa, in cui fu discusso il problema e fu dato il voto.

A specificazione dell'articolo 113 delle Costituzioni, si stabilisce come prassi ordinaria, da ravvalorare in seguito con apposito articolo regolamentare, che il parere e il voto del Consiglio della Casa si esiga in tutte le operazioni finanziarie di notevole importanza, come compere di macchinari costosi, anche se richiesti dall'attrezzatura normale dei laboratori, vendite e contratti di un certo rilievo, debiti, ecc.

Sia reso effettivamente operante quanto dispongono l'articolo 116 delle Costituzioni e l'articolo 176 dei Regolamenti con un vero controllo dell'amministrazione della Casa, nel quale il Direttore può valersi anche della collaborazione del Consiglio.

1. Reg., art. 156.
2. Cost., art. 114.
3. Reg., art. 153.

4. IL PREFETTO O VICARIO

Il Capitolo Generale XIX nell'intento di meglio definire le caratteristiche del Prefetto della Casa Salesiana, oltre la modifica dell'articolo 111 delle Costituzioni, riportata a proposito del Consiglio della Casa, ha deliberato la modifica dell'articolo 116 secondo la seguente formula: « Il Prefetto fa le veci del Direttore. Suo dovere principale è aiutare il Direttore nel sostenere la disciplina religiosa, amministrare le cose temporali, aver cura del personale non salesiano, vegliare attentamente sulla disciplina generale degli allievi secondo le norme di ciascuna Casa e l'assenso del Direttore. Egli deve essere preparato a render conto della sua gestione al Direttore, ogni qualvolta ne sia da lui richiesto ».

Il Prefetto come Vicario del Direttore deve avere le qualità che gli consentano di farne le veci, sia pure con limiti simili a quelli posti all'autorità del Prefetto Generale dall'articolo 59 delle Costituzioni.

Egli è anche, sotto la guida del Direttore, l'incaricato dell'amministrazione e dell'ordine generale della Casa (articolo 116 delle Costituzioni) e dei provvedimenti disciplinari straordinari che non si addicono alla figura del Direttore.[1]

Quando l'amministrazione di una Casa è particolarmente complessa e tale da rendere difficile al Prefetto il compito di Vicario, l'Ispettore potrà dargli in aiuto un Economo, sacerdote o coadiutore.

L'Economo Ispettoriale organizzi corsi di formazione di Prefetti e di Economi e riunioni per unificare l'amministrazione delle Case dell'Ispettoria.

I conti in Banca non siano a nome di una persona, ma dell'Istituto e siano depositate le firme sia del Direttore che del Prefetto.

5. IL CATECHISTA

Oltre le mansioni attribuite al Catechista dalle Costituzioni, dai Regolamenti e dalla tradizione salesiana, il Capitolo Generale XIX delibera che egli potrà, secondo la necessità e l'opportunità, aiutare il Direttore nel consigliare e di-

1. Reg., artt. 163 e 183.

rigere individualmente gli alunni, a complemento di tutta l'opera di formazione morale, religiosa e apostolica, di cui ha immediata responsabilità. Di qui la convenienza di assegnargli un locale per ufficio.

6. IL CONSIGLIERE

Dove vi sia un Preside, il Consigliere potrebbe opportunamente svolgere l'ufficio di Vice-preside incaricato della disciplina ordinaria dei giovani.[1]

7. IL PRESIDE

Negli Stati dove la legislazione esige una persona responsabile del settore scolastico di fronte all'Autorità civile (Preside, Prefetto degli studi, e simili) con funzioni difficilmente compatibili con la figura e l'ufficio del Direttore Salesiano, il Capitolo Generale esprime il voto che le due cariche siano assunte da due persone distinte.

Quanto alle relazioni tra Direttore e Preside, questi, pur essendo il massimo responsabile di fronte alle autorità scolastiche, tuttavia, sul piano religioso e nell'esercizio pratico delle sue funzioni, rappresenta la Società Salesiana ed esercita tale responsabilità non a nome proprio, ma della Società stessa e, quindi, sotto la vigilanza e in accordo con il Direttore della Casa.[2] Ne consegue che deve apparire chiaro a tutti, alunni, parenti e pubblico, che il Superiore, che ha completa autorità e ultima responsabilità in tutta l'istituzione, è il Direttore, e che il Preside è soltanto il suo Delegato.

Se non vi è altro Consigliere, egli attenderà anche alla disciplina degli alunni.[3]

L'amministrazione economica della scuola sia, come di Regola, affidata al Prefetto.[4] Se però il Preside ha delle responsabilità finanziarie di fronte alle Autorità civili, egli, senza rendersi autonomo, nè aver cassa a parte, avrà il diritto di

1. Reg., art. 192.
2. *Ibidem,* 191.
3. *Ibidem,* 192.
4. Cost., art. 116.

controllare che il denaro di cui è responsabile sia speso nel modo dovuto.

Il Capitolo Generale XIX nell'intento di definire le competenze del Preside delibera che siano inseriti nei Regolamenti gli articoli 198 *bis* e 198 *ter:*

articolo 198 bis: « Negli Stati nei quali la legge richiede una persona responsabile del settore scolastico di fronte all'Autorità civile (Preside) tale ufficio sia normalmente affidato a un Superiore distinto dal Direttore »;

articolo 198 *ter:* « Il Preside, pur essendo il diretto responsabile del suo ufficio di fronte all'Autorità scolastica civile, eserciterà tale ufficio in perfetta armonia e dipendenza dal Direttore della Casa religiosa e in accordo con i Confratelli aventi uffici che dal punto di vista amministrativo, disciplinare e pedagogico sono connessi con l'attività di cui egli è titolare ».

8. I CONFRATELLI COADIUTORI NELLE STRUTTURE

Premesso che:

nella mente di Don Bosco e dei suoi Successori, secondo la tradizione salesiana e la ricca documentazione scritta, il Coadiutore costituisce nella Società una realtà originale e caratteristica per la essenziale parità religiosa e apostolica con i Soci ecclesiastici;

la progressiva e positiva evoluzione di questa realtà è costantemente accompagnata da una crescente valorizzazione teorica e pratica, che conferma la sua posizione di vero 'superiore', al pari degli altri Confratelli, di fronte agli allievi, ai dipendenti e agli esterni; [1]

d'altra parte la Società Salesiana, di cui il Coadiutore è membro vivo, possiede uno stile inconfondibile, 'familiare', di convivenza e di azione comune, che la distingue da altre istituzioni religiose analoghe, soprattutto perchè essenzialmente fondata sulla fraterna, cordiale collaborazione di tutti i Soci tra loro e con il Superiore, su tutti i piani, religioso, apostolico, organizzativo;

1. *M. B.* XVI, 312-313.

inoltre la situazione e le esigenze attuali e le prospettive per il futuro mostrano sempre di più quanto sia preziosa e necessaria alla Società Salesiana e alle sue Opere la collaborazione responsabile di Coadiutori numerosi e animati da vigoroso spirito religioso e da generosità apostolica; appare dunque chiaro quanto sia importante incoraggiarne in tutti i modi la crescita in quantità e qualità, l'alta qualificazione nei vari settori e un'accresciuta utilizzazione, anche mediante l'inserzione profonda nell'organismo della Società;

infine, sono oggetto di viva compiacenza, di responsabile considerazione e di adeguata interpretazione le varie richieste dei Capitoli Ispettoriali per un deciso inserimento dei Coadiutori nelle strutture operative della Società, e anzitutto in quelle compatibili con il diritto comune generale e particolare, e per un consistente impegno dei Superiori in questo senso, se e dove emergessero pregiudiziali difficoltà di carattere giuridico;
il Capitolo Generale XIX

delibera:

il Consiglio della Casa, quando si trattino affari della ordinaria e comune attività salesiana, agisca come Consiglio di Azione, con la partecipazione di determinati Confratelli Coadiutori, i cui nomi figureranno nel Catalogo dei Soci subito dopo quelli dei Consiglieri della propria Casa; tale prassi verrà seguìta qualora l'Ispettore con il suo Consiglio lo ritenga necessario;

affinchè un Coadiutore possa essere nominato membro del Consiglio di Azione, deve essere professo perpetuo, aver compiuto trent'anni di età e dieci dalla prima professione;

conferma l'eleggibilità dei Coadiutori al Capitolo Ispettoriale (in quanto non assolve funzioni di governo) e ne raccomanda la consultazione da parte dell'Ispettore nel Consiglio Ispettoriale per gli affari che esulano dal governo spirituale dell'Ispettoria;

auspica la chiamata da parte del Rettor Maggiore al Capitolo Generale di Coadiutori in qualità di Esperti, facendoli partecipare sia alle Commissioni Capitolari, sia alle sedute generali, per gli affari per cui sono stati chiamati al Capitolo.

9. CORRESPONSABILITÀ E COLLABORAZIONE DI TUTTI I CONFRATELLI DELLA CASA

Nell'esercizio delle sue funzioni il Direttore e il Consiglio della Casa siano largamente coadiuvati da tutti i Confratelli. Quindi il Capitolo Generale XIX raccomanda che:

il Direttore e il Consiglio invitino a rendersi responsabile della vita della Casa tutta la Comunità, mediante conversazioni che ordinariamente completino le conferenze quindicinali, e soprattutto con l'effettiva valorizzazione dei Consigli particolari, come il Consiglio dei Professori, il Gruppo dei Confratelli addetti alla Parrocchia e all'Oratorio, i Dirigenti e Assistenti di laboratorio, gli Assistenti dei giovani con il Consigliere e i Catechisti, i Dirigenti e Assistenti delle Compagnie, ecc.;

si invitino a determinate riunioni del Consiglio della Casa Confratelli, Sacerdoti e Coadiutori, competenti in particolari settori, quando vengano discusse e decise questioni di loro pertinenza e nelle quali possa essere utile la loro consulenza.

CAPO SESTO

SVILUPPO REGOLATO DELLE NOSTRE OPERE

1. QUALIFICAZIONE DEL PERSONALE E CONSOLIDAMENTO DELLE OPERE

Il Capitolo Generale constatando che troppe Opere furono aperte nel passato senza personale numericamente sufficiente e qualitativamente preparato; e che questa scarsità numerica e qualitativa del personale è una deficienza gravissima che può portare la Congregazione al rischio di vedere sminuita notevolmente la propria forza interiore e perciò la sua reale efficienza nell'adempimento della missione che le spetta nella Chiesa delibera quanto segue:

Tutte le energie della Congregazione, già largamente affermata nel numero e nell'ampiezza delle Opere, siano rivolte a una sempre più alta qualificazione del personale, al consolida-

mento delle Opere già esistenti, a un più autentico rendimento spirituale ed educativo.

Il Consiglio Superiore pertanto si impegni perchè non si aprano nuove Opere se non nei casi di particolare necessità, riservati alla sua esclusiva competenza, e solo quando vi sia personale sufficiente e adeguatamente preparato.

Se il primo periodo della storia della Congregazione fu contraddistinto dalla espansione delle Opere, la nuova epoca dovrà essere quella del rafforzamento interiore ed esteriore: è condizione di vita e di efficienza apostolica.

2. PROGRAMMA DI RIDIMENSIONAMENTO DELLE OPERE

Il Capitolo Generale

constatando come le nostre Opere pur avendo avuto un'espansione grandiosa e consolante nei primi cento anni di vita della Congregazione, richiedano tuttavia una revisione d'impostazione per le nuove circostanze di tempo e di luogo; considerando che, a cento anni dalla fondazione della Congregazione, nel momento in cui il Concilio Vaticano II chiama tutti a una sempre più organizzata attività apostolica, sia necessario uno studio tempestivo sullo stato delle nostre Opere, delibera quanto segue:

Gli Ispettori, d'intesa con il rispettivo membro del Consiglio Superiore incaricato della Conferenza Ispettoriale e con l'aiuto di speciali gruppi di esperti:

studino la situazione della propria Ispettoria nelle sue reali condizioni religiose, morali, sociali ed economiche e precisino quali attività, in armonia con le nostre Regole e il nostro spirito, si possono promuovere, perchè essa corrisponda alle istanze giovanili e popolari locali;

formulino un piano preciso di ridimensionamento tenendo conto del numero dei Confratelli, delle particolari condizioni dei luoghi e dei tempi, della possibilità del futuro, della gerarchia e dell'attualità delle Opere stesse;

presentino questo piano al Consiglio Superiore per l'approvazione entro due anni dalla promulgazione degli *Atti del Capitolo Generale* e si impegnino a una sua graduale ma coraggiosa applicazione.

3. SEMPLIFICAZIONE DELLE CASE TROPPO GRANDI

Il Capitolo Generale, constatando come le Case troppo grandi e troppo complesse costituiscano un grave ostacolo alla vita religiosa regolare e a un efficace lavoro educativo, ne delibera la semplificazione.

Non è possibile a tale fine fissare un criterio unico e generale per la difficoltà di definire quali siano le Opere troppo grandi e complesse, e per la varietà di situazioni che richiedono una diversa valutazione.

Lasciando le decisioni, caso per caso, all'Ispettore con il suo Consiglio, che valuteranno le particolari esigenze di luoghi e di tempi, si propongono i seguenti criteri quasi a modo di esemplificazione:

si riduca nei termini convenienti il numero degli allievi, non lasciandosi guidare da mire puramente economiche;

si sopprimano attività non essenziali allo scopo primario dell'opera o di scarso rendimento spirituale e apostolico;

si attui una più razionale organizzazione della Casa in modo che il Direttore e gli altri Superiori, lasciate le occupazioni secondarie, svolgano integralmente la loro funzione di governo;

si scindano in due o più le opere troppo grandi, trasferendo altrove quelle attività che possono avere una sufficiente completezza e omogeneità e possono costituire Opera Salesiana a sè, specialmente nelle grandi città;

si costituiscano due Case distinte, nello stesso complesso salesiano, per Opere di interessi diversi e contrastanti, quando ciò sia possibile materialmente e non sorgano altre difficoltà per un apostolato d'insieme.

4. RIDUZIONE DELLE OPERE TROPPO PICCOLE

Quanto alle Opere piccole il Capitolo Generale ne propone la chiusura, quando, a giudizio dell'Ispettore e del suo Consiglio, o non possono svolgere un'attività specificamente salesiana o non dànno risultati spirituali positivi, o hanno un'impostazione assolutamente incompatibile con la vita religiosa regolare, almeno nelle sue esigenze essenziali.

APPENDICE AL I° DOCUMENTO

VARIA

1. *Abito talare*

Restando immutato l'art. 197 delle Costituzioni, vengono invece cambiati gli articoli 198 e 199 come segue:

« Sacerdoti e chierici porteranno l'abito ecclesiastico, eccetto che sia richiesto altrimenti da qualche giusto motivo a giudizio dell'Ispettore ».

« I Coadiutori portino sempre abiti dal taglio e dai colori seri, consoni al loro carattere di Religiosi ».

Ma il cambio di questi due articoli non è stato approvato. (*Vedi pagg. 237-38*).

2. *Collezioni*

Si stabilisce: « Riguardo alle collezioni (monete, francobolli, ecc.) si stia alle norme che reggono il voto di povertà », e perciò:

a) per farle si ottenga il permesso dal Superiore;

b) la collezione non sia considerata proprietà privata di chi la fa, ma della Congregazione.

3. *Lettura a tavola per i Confratelli*

Il Capitolo Generale sancisce:

a) Si consideri sempre valida la prescrizione dell'articolo 18 dei Regolamenti che stabilisce che a tavola si faccia lettura per un certo tempo.

b) Si richiama quanto stabilito nel 'documento' sulle « Pratiche di pietà », affinchè non si tralasci mai la lettura della Sacra Scrittura e si osservi il raccoglimento durante la medesima.

4. *Lettura per gli alunni*

Il Capitolo Generale raccomanda di non lasciar cadere l'utile ed educativa usanza di fare la lettura per i ragazzi nel refettorio e nelle camerate.

5. *Lettere mortuarie*

Siano scritte per tutti i Confratelli dal Direttore; siano piuttosto brevi ed edificanti e vengano inviate a tutte le Case della Nazione e a quelle fuori Nazione dove il defunto avesse eventualmente lavorato.

Il Segretario Ispettoriale le invii in varie copie a tutti gli Ispettori per le Case di Formazione e al Segretario del Consiglio Superiore con tutti i dati anagrafici e con tre o quattro righe di notizie, in modo che questi ne curi la pubblicazione negli *Atti del Consiglio Superiore.*

L'Ispettore incarichi qualcuno di scrivere brevi profili dei Confratelli più insigni dell'Ispettoria; questi profili potranno essere riuniti insieme per formare dei volumetti di 'vite edificanti'.

6. *Del fumare*

Dopo ampio esame, il Capitolo Generale ha deciso di ribadire il divieto di fumare contenuto nell'articolo 12 dei Regolamenti, modificando tale articolo come segue:

« È vietato in modo assoluto il fumare ». Il resto di detto articolo viene soppresso.

II. - PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Premesse

Nel piano divino di salvezza, la funzione della vocazione ecclesiastica e religiosa è essenziale per il suo valore di santificazione personale e di apostolato. Nello spirito del Concilio Vaticano II, tale importanza è particolarmente accentuata oggi, in armonia con lo slancio apostolico della Chiesa in risposta alle necessità dell'ora, caratterizzata da fenomeni colossali in varie parti del mondo, come la crescita demografica, la complessità dei problemi morali, l'avanzata dell'ateismo e del laicismo, i pericoli dell'indifferentismo, dell'edonismo, ecc.

La Società Salesiana sente il problema della crescita quantitativa e qualitativa delle vocazioni, impegnata com'è, nel suo Capitolo Generale, a studiare forme e modi di espansione e intensificazione delle sue attività apostoliche, giovanili e popolari, come risulta dai vari temi proposti al Capitolo: catechesi, oratori, scuole, collegi, parrocchie, stampa, ecc.

Il problema è acuito dalla crisi di vocazioni determinatasi in molte Nazioni e dalla sterilità vocazionale che sembra aver colpito certe opere giovanili, una volta assai più feconde (internati, esternati, ecc.).

D'altra parte, l'interesse per le vocazioni è uno dei fini precipui della Società Salesiana; si ispira a uno degli apostolati più tenacemente attuati da Don Bosco, con la parola e con le opere; si radica in una tradizione salesiana — scritta e vissuta — estremamente viva. Per questo rimane pienamente avvalorato quanto afferma Don Rua: « Ai Salesiani deve star a cuore la cura delle vocazioni, senza di cui la Pia Società di San

Francesco di Sales languirebbe, e non corrisponderebbe al fine che Don Bosco si propose nel fondarla ».[1] Il che fa eco a quanto afferma il Fondatore: « ... non occorre che io ripeta nuovi avvisi, perchè si coltivino molto le vocazioni allo stato ecclesiastico. Questo è lo scopo principale a cui tende ora la Congregazione ».[2]

Deliberazioni

1. Il Capitolo Generale XIX, mentre segnala le realizzazioni attuate a fomentare le vocazioni in ciascuna Ispettoria, fa un richiamo speciale a tutti i Salesiani indistintamente, qualunque sia l'attività loro affidata, affinchè operino efficacemente ad accrescere le vocazioni in numero e qualità, non limitandosi ai bisogni della nostra Società, ma in vista delle esigenze attuali della Chiesa nelle sue Diocesi, nelle Missioni e nelle Famiglie Religiose.

In particolare il Capitolo Generale XIX raccomanda che:

sia fatta una revisione leale, anche a livello ispettoriale, di tutto il lavoro educativo svolto nelle nostre varie opere, e della loro capacità d'impartire quella educazione cristiana che orienti i giovani a una consapevole scelta vocazionale;

ciò avvenga in un ambiente propizio — di soda pietà liturgica, di formazione umana, culturale, spirituale e apostolica — adeguata all'età e alle caratteristiche individuali, in un abituale spirito di sacrificio e in clima di famiglia;

il lavoro di ricerca, di scelta e di formazione fondi le sue radici nella preghiera, nello zelo, e nel sacrificio degli educatori, degli apostoli, delle anime consacrate a Dio e nell'esempio individuale e comunitario dei Salesiani;

nella promozione delle vocazioni venga seriamente considerata la sanità cristiana della famiglia;

nella selezione e formazione si superino procedimenti che peccano di improvvisazione, di empirismo, di soggettivismo e di malintesa economia; agendo invece secondo piani ben

1. *Lettere Circolari di Don Michele Rua ai Salesiani,* Colle Don Bosco (Asti), 1965, pag. 187.
2. *M. B.* XII, 87.

determinati, valutando equilibratamente le tecniche offerte da scienze e metodologie moderne.

2. Il Capitolo Generale XIX inoltre dà mandato al Consiglio Superiore di:

far compilare da apposita Commissione un Direttorio per le Vocazioni;

promuovere l'istituzione di un Segretariato Centrale per le Vocazioni e, tramite i Membri del Consiglio Superiore, incaricati di gruppi di Ispettorie, l'istituzione di Segretariati Interspettoriali e Ispettoriali, ove ciò sia localmente possibile, assicurando la collaborazione di tutti i Salesiani, i Cooperatori, le Associazioni giovanili, gli Exallievi, i Laici.

I compiti di questi Segretariati saranno: iniziative di studio, di computazione statistica, di azione pratica secondo le opportunità; organizzazione di appositi convegni interispettoriali tra Delegati per considerare mezzi comuni e coordinati sistemi di ricerca e di selezione; preparazione di sussidi e strumenti per la creazione di una mentalità vocazionale in tutti i Confratelli, nelle famiglie, nelle opere che gravitano intorno alla Congregazione e che promanano da essa; promozione di convegni, conferenze, corsi speciali, campi-scuola di orientamento vocazionale; studio di collaborazione con le Opere Diocesane per le Vocazioni e simili.

III. - ASPIRANTATI

Premesse

Per corrispondere allo scopo principale a cui tende la Congregazione,[1] ogni Opera salesiana deve essere un semenzaio di vocazioni.

In virtù quindi di tale fine costituzionale, la nostra Società s'impegna ad assistere in modo speciale « quei giovani che aspirano allo stato ecclesiastico ».[2]

Gli Aspiranti si presentano a vario livello di maturità vocazionale: o con l'esistenza di semplici disposizioni, o con il desiderio e l'inclinazione di consacrarsi a Dio, o con la capacità e la volontà di decidere la propria vocazione.

Orientamenti

Il Capitolo Generale XIX fa le seguenti raccomandazioni:

1. Nel curare le vocazioni si imposti tutto il lavoro educativo partendo da una solida base umana e offrendo le condizioni ideali per una piena vita cristiana rivolta all'apostolato; in questo modo si crea il terreno preparato per accogliere e far crescere il germe della vita religiosa, salesiana e sacerdotale, ma sempre in armonia con il grado di maturità psicologica e vocazionale dei candidati. A tale scopo si suggerisce l'organizzazione di:

Scuole di orientamento apostolico, per ragazzi che per la loro giovane età, pur non manifestando inclinazione verso la vita religiosa o sacerdotale, ne hanno tuttavia le doti: tali

1. *M. B.* XII, 87.
2. Cost., artt. 6 e 7.

scuole però non siano denominate nè Aspirantati nè Preaspirantati;

Aspirantati, per giovani che manifestano inclinazione verso la vita sacerdotale e salesiana;

Case per vocazioni adulte, per giovani già più impegnati e capaci di decisione.

2. Si assicuri a tutti gli Aspiranti:

un ambiente che manifesti la gioia di vivere con Dio, formata dalla testimonianza efficace degli educatori, che devono essere ben scelti;

una effettiva libertà di decisione, senza pressioni di alcun genere;

un programma di studi tali che permetta ai giovani di continuarli altrove senza inconvenienti;

una iniziazione all'apostolato conforme all'età.

3. Vi sia una maggior apertura di formazione, come risulta dalle direttive del Concilio Vaticano II: « Nei Seminari minori eretti per coltivare i germi della vocazione, e negli Istituti particolari che, secondo le circostanze di luoghi e di persone, mirano allo stesso scopo, gli alunni vengano educati a seguire con animo generoso Cristo Redentore, mediante una particolare formazione religiosa e con una efficiente direzione spirituale. Per il resto conducano una vita in conformità alle esigenze dell'età adolescenziale, allo spirito ed evoluzione dell'età, che sia in armonia con le norme della sana psicologia, non trascurando una conveniente esperienza umana, e il contatto con la propria famiglia ».

La famiglia quindi venga vivamente interessata alla educazione vocazionale dei figli e se ne promuova la collaborazione.

Il problema delle vacanze in famiglia sarà studiato dal relativo gruppo di Ispettorie, in modo che esse diventino un mezzo di formazione ed arricchimento.

Lo stesso è da dirsi per i contatti sociali.[1]

4. Dà mandato al Consiglio Superiore di far compilare da apposita Commissione un Direttorio per quanto riguarda la formazione degli Aspiranti.

1. Esortazione *Menti nostrae,* num. 84; *Statuta Generalia* della *Sedes Sapientiae,* num. 35.

5. Mentre segnala le realizzazioni attuate in varie Nazioni per fomentare le vocazioni *adulte*, propone che l'Opera di Maria Ausiliatrice per tali vocazioni venga ristudiata e rimessa in vigore, adattandola ai tempi e ai luoghi e destinandovi Confratelli qualificati.

6. Quanto all'età di ammissione al Noviziato, esaminate le varie proposte e discussioni in merito, visto che il Concilio Vaticano II ha allo studio la stessa questione, il Capitolo Generale XIX ritiene ancora opportuno il criterio seguìto fino a oggi, disposto ad adeguare la propria decisione a quella che sarà stabilita dalla Chiesa.

IV. - FORMAZIONE DEL PERSONALE

Siccome è in preparazione la Ratio Institutionis *che servirà da documento ufficiale della Congregazione per la formazione del Personale, il Capitolo Generale XIX ha ritenuto opportuno non fare una esauriente discussione sopra i documenti della Commissione VI.*

Si presentano pertanto i risultati dei lavori della Commissione a puro titolo informativo, salvo quanto riguarda il Noviziato e il Tirocinio, per cui il Capitolo Generale ha preso alcune deliberazioni che sono obbliganti ad experimentum, *fino alla promulgazione della* Ratio Institutionis.

CAPO PRIMO

IL NOVIZIATO

Premesse

Il Noviziato ha come scopo di studiare e accertare la chiamata di Dio e di iniziare il cammino della perfezione. Esso caratterizza il Religioso dandogli la fisionomia spirituale e imprimendogli nell'intelligenza e nel cuore l'autentico spirito di Don Bosco.

Il clima spirituale del Noviziato, come la Chiesa lo intende, non deve ingenerare il convincimento che tutto quanto è umano e personale debba essere sacrificato sull'altare dei voti, quasi che

avvicinandosi a Dio non si possa essere e sentirsi autenticamente uomini e conservare il proprio volto. Mai come oggi la persona ha sentito il fascino e la nobiltà di tanti valori umani. Il Noviziato comporta certamente mortificazione e rinuncia, ma è soprattutto un periodo di grande arricchimento spirituale.

Deliberazioni

1. Sia data al Maestro dei Novizi, prima che entri in carica, una formazione specifica psicologica, teologica, ascetica e salesiana, facendogli frequentare corsi a ciò istituiti o da istituirsi al P.A.S.

2. Ai Maestri si facciano seguire i corsi periodici di aggiornamento per Maestri di Novizi.

3. La Casa di Noviziato abbia il suo Consiglio.

4. Si rifaccia il Manuale per il Noviziato, che esponga gli elementi di Ascetica, Liturgia, Psicologia, Pedagogia e Spirito Salesiano, perchè possa servire di guida ai Maestri in quello che debbono fare e dare ai futuri Salesiani.

5. Si riveda alla luce delle nuove disposizioni liturgiche la funzione della vestizione e della professione, inserendole nel rito della santa Messa.

6. Ai Confratelli Coadiutori, invece della Medaglia, venga consegnato il Crocifisso.

7. La Vestizione sia convenientemente rimandata a una parte dell'anno più opportuno, quando cioè si siano ritirati gli elementi incerti o immaturi.

8. La data d'inizio del Noviziato sia lasciata libera, per poterla adattare alle varie esigenze locali.

Raccomandazioni

La vita religiosa sia presentata nel suo aspetto eminentemente positivo di conquista dei grandi valori divini e umani, incarnati e vissuti da nostro Signore Gesù Cristo nella sua vita.

L'ambiente di Noviziato abbia un tono di spontaneità, di confidenza, di serenità, di allegria, di famiglia.

Si educhino i Novizi al senso di responsabilità, di autenticità e di lealtà, alla fortezza e a una virile fermezza, in modo che sappiano governare se stessi.[1]

Si inculchi loro quella particolare disposizione d'animo che, a qualunque età, fa accettare le osservazioni dei Superiori responsabili.

Si faccia amare la Famiglia Salesiana e si inculchi rispetto e ammirazione verso di essa.

Si abbia cura che i Novizi occupino il tempo, pur senza detrimento della loro formazione religiosa e salesiana, anzi a vantaggio di essa, e si vigili che la scuola del Noviziato conservi il suo carattere formativo. Si dia in essa un'approfondita istruzione religiosa, teologica, liturgica e ascetica.

Nell'ammettere i Novizi alla professione ogni Consigliere fondi il suo giudizio su elementi positivi del candidato per la vita salesiana e non solo sull'assenza di gravi mancanze.[2]

Se il numero dei Novizi fosse troppo esiguo, il Noviziato sia unito ad altro Noviziato o lo si affianchi allo Studentato Filosofico: si aumentano così i membri del Consiglio della Casa e i Confratelli addetti all'insegnamento, e si facilita la scelta dei Confessori.

CAPO SECONDO

STUDENTATO FILOSOFICO

Premesse

Scopo dello Studentato Filosofico è la formazione religiosa, ecclesiastica, sociale, intellettuale e apostolica dei chierici. Questo periodo di voti temporanei è destinato a consolidare e a sviluppare tutta la formazione precedente in ordine al fine specifico della Congregazione.

Siccome poi la socialità è un'esigenza particolarmente sentita dai giovani d'oggi, è doveroso valorizzarla anche come componente formativa. Inoltre, poichè il mondo in cui viviamo

1. « Statuti Generali » della *Sedes Sapientiae*, tit. 7, artt. 37, 2.
2. *C. J. C.*, 538; « Stat. Gen. » della *Sedes Sapientiae*, artt. 31, 32, 33, 34.

richiede una visione più ampia della realtà sociale, si ritiene opportuno fare dello Studentato una comunità veramente aperta e impegnata su un piano più ampio che nel passato.

Lo studio viene considerato dalla *Sedes Sapientiae* quale elemento essenziale del programma di formazione specifica. L'applicazione allo studio non deve di per sè turbare l'equilibrio spirituale del chierico, chè anzi è mezzo indispensabile alla perfezione e all'apostolato.

Pur non sminuendo l'importanza che hanno gli altri valori culturali, sia scientifici che umanistici, si metta in maggior evidenza l'istanza logica e filosofica mediante un serio studio della filosofia quale elemento valido per un'efficiente e migliore formazione dello spirito.

La formazione apostolica, per il suo carattere pratico, dev'essere continuata per tutto il periodo degli studi, pur senza pregiudizio di essi.

Proposta della commissione

1. Lo Studentato, quanto al numero dei Chierici, non sia nè troppo numeroso, nè troppo esiguo. Gli Studentati, quindi, nei limiti del possibile, siano interispettoriali.

2. Gli scrutini stabiliti per gli studenti di Filosofia vengano fatti tre volte all'anno ed esprimano un giudizio di valore più completo che sia possibile. Questo si registrerà nella scheda personale in modo obiettivo, chiaro, ma insieme rispettoso della personalità e della dignità del Chierico, cui gioverà di orientamento per il suo progresso spirituale.

3. Secondo quanto è consigliato nella *Sedes Sapientiae*, il corso di filosofia pura sia portato a un biennio. Le Ispettorie, che dopo il Noviziato hanno quattro anni di « Magistero Professionale » (profesorado e simili) facciano un anno di filosofia pura.

4. Il Personale direttivo degli Studentati Filosofici abbia una formazione specifica. Non pare sufficiente, nè per la Direzione, nè per l'insegnamento della Religione, la cultura derivata da un normale Corso teologico.

5. Durante l'anno scolastico i Chierici siano esercitati in una moderata attività apostolica, come assistenza e scuola di

Catechismo negli Oratori e nelle Parrocchie non molto distanti, sotto il controllo del Superiore o del suo Delegato.

6. Durante le vancaze i Chierici vengano impegnati nello studio delle tecniche dell'apostolato.

7. Si diano il tempo e i mezzi affinchè i Chierici possano realizzare quelle iniziative, che, mentre ne valorizzano le capacità, li abilitino all'apostolato (compagnie, teatro, musica, canto, disegno).

Raccomandazioni

In attesa della progettata riforma degli studi si disponga che l'insegnamento della Religione:

abbia tre lezioni settimanali nelle ore più propizie allo studio;

sia una vera e propria iniziazione teologica e biblica;

il programma sia redatto da una Commissione di esperti di Teologia, Catechesi e Psicologia alla luce della Teologia moderna e dello spirito salesiano.

CAPO TERZO

TIROCINIO PRATICO

Premessa

Gli scopi del Tirocinio, secondo la *Sedes Sapientiae* e i nostri Regolamenti,[1] sono i seguenti: una prova pratica della vocazione comune e specifica, una informazione ed educazione allo spirito e alla vita salesiana nelle sue varie manifestazioni, un apprendimento pratico del Sistema Preventivo, un completamento degli studi profani e della cultura in preparazione agli studi ecclesiastici.

Appare quindi evidente che la finalità del Tirocinio consiste in primo luogo nel cercar il bene e la preparazione del Confratello e non i vantaggi e il profitto dell'Istituto.[2]

1. Reg., artt. 51 e 56.
2. « Stat. Gen. » della *Sedes Sapientiae*, art. 13.

Molti Salesiani ricordano questo periodo della loro formazione come uno dei più belli della loro vita, la qual cosa è vera se viene vissuto d'accordo con i suoi scopi, nonostante le molte difficoltà che normalmente in esso si incontrano. I nostri Istituti poi si arricchiscono del giovanile dinamismo che i Chierici e Coadiutori tirocinanti portano in essi.

Si sentono però frequenti lamentele su questo periodo, considerato come 'prova del fuoco' e come 'momento cruciale', durante il quale molte vocazioni si perdono.

Una parte delle responsabilità di questa situazione è dovuta alla inosservanza delle norme prescritte dalla Santa Sede e dalla Congregazione [1] e al fatto che non c'è ancora una vera e chiara coscienza della natura del Tirocinio, contrariamente a quanto è già stato attuato per altri periodi formativi.

Deliberazioni

1. Il Delegato ispettoriale incaricato degli studi guidi e controlli gli studi dei Tirocinanti, tanto quelli prescritti dal Consigliere Generale come altri che possono avere in corso.

2. Dove le condizioni morali e l'ordinamento scolastico lo permettono, si possono consentire gli studi universitari dei Tirocinanti, preferendo a questo scopo le Università Cattoliche, ma evitando quei settori di studio non adatti alla formazione dei Tirocinanti. Questi siano particolarmente assistiti sia spiritualmente che culturalmente.

3. I Superiori locali mettano a disposizione dei Tirocinanti che seguono particolari studi tutto il tempo, il luogo e i mezzi necessari, affinchè possano con serietà adempiere questo loro dovere.

4. L'Ispettore scelga le Case cui inviare i Tirocinanti, tenendo presente l'indole e le capacità degli stessi, e dopo aver sentito il parere del Consiglio delle Case di formazione da cui provengono.

1. « Stat. Gen. » della *Sedes Sapientiae*, art. 13; Reg., artt. 51, 57, 186.

5. Fatta eccezione per le Case di formazione, l'Ispettore, nella distribuzione dei Chierici e dei Coadiutori tirocinanti, assegni alle Case più particolarmente adatte per essi tre o più Chierici, mai meno di due.

6. Il Direttore abbia settimanalmente un incontro con i Tirocinanti, nel quale tratti particolarmente argomenti di formazione religiosa-salesiana e dia loro una graduale iniziazione alla lettura della Sacra Scrittura.

7. I Superiori responsabili convochino periodicamente i Tirocinanti per esaminare insieme gli aspetti tecnici, teorici e pratici del loro lavoro educativo: assistenza, disciplina, preparazione delle lezioni, lavoro di Compagnie, ecc.

8. Il Tirocinio Pratico normalmente sia della durata di tre anni. L'Ispettore, per ragionevoli motivi, potrà proporre al Rettor Maggiore di ridurlo a due anni.

9. Per quanto riguarda l'attività apostolica, i Tirocinanti non soltanto si dedicheranno all'assistenza e all'insegnamento, che restano sempre le loro fondamentali forme di apostolato, ma si eserciteranno anche in altre attività fra i giovani proprie della nostra Congregazione come: le Compagnie, i Gruppi giovanili, l'attività liturgica, il catechismo, gli Oratori, ecc.

Sono però da evitare quelle occupazioni o impegni che per loro non sono formativi, come aiutanti-Prefetti, infermieri, revisori di films, incarichi inopportuni nelle Colonie marine e montane, ecc.

10. Si mettano a disposizione dei Tirocinanti libri, riviste di argomento religioso, pedagogico e di attualità; e negli incontri settimanali con il Direttore e nei Rendiconti scambino idee e commentino le letture fatte.

11. Il Direttore sia effettivamente più aiutato dal suo Vicario, affinchè possa seguire più da vicino i Tirocinanti, svolgendo con essi anche il compito di *Magister spiritus*, com'è nella nostra tradizione e nei desideri della Santa Sede.

12. Gli incontri con il Direttore e con gli altri Superiori servano a rendere il Tirocinante partecipe dell'andamento della Casa e corresponsabile nell'opera educativa che in essa si compie: occorre perciò che questi incontri si svolgano in clima di dialogo, come lavoro di *équipe*.

CAPO QUARTO

STUDENTATI TEOLOGICI

Premessa

Lo Studentato Teologico conclude degnamente il ciclo formativo dei nostri Chierici ed è, nello stesso tempo, il periodo che lascia le più profonde impronte nell'animo dei futuri Sacerdoti.

Esso è ordinato a fissare definitivamente i caratteri della personalità sacerdotale nei suoi elementi naturali e soprannaturali.

È l'ambiente ideale della formazione sia per l'età degli studenti sia per l'oggetto degli studi.

L'avvenire della Congregazione dipende in massima parte dall'efficienza degli Studentati Teologici.

Proposte della Commissione

1. S'introduca nella Teologia il corso di Sociologia cattolica.

2. È necessario che, ove esiste lo Studentato Teologico, l'Ispettore faccia un piano per la sistemazione dei quadri dei Docenti nelle necessarie e opportune specializzazioni.

3. Allo scopo di favorire l'acquisto dei titoli ecclesiastici di studio e per impegnare più efficacemente gli studenti nel loro lavoro si faccia di tutto perchè gli Studentati Teologici vengano affiliati e aggregati al P.A.S. in maniera da poter conferire anche il titolo di Licenza.

4. Essendo in corso una revisione del piano di studi ecclesiastici, il Capitolo desidera che si faccia presente alle Autorità competenti la necessità d'inserirvi quelle discipline della cultura umanistica, sia letteraria che scientifica, le quali hanno relazione con le materie sacre, e le altre più idonee ad aprire l'animo del futuro apostolo alla comprensione della sensibilità e della problematica contemporanea.

5. L'edificio dello Studentato Teologico sia semplice e funzionale. Dato il suo scopo, è necessario che sia situato in un centro cittadino di cultura, aperto a molteplici esperienze

apostoliche. Abbia un prudente distacco dal mondo,[1] ma si eviti l'eccessivo isolamento, perchè dannoso sia disciplinarmente che apostolicamente.

Si crei attorno alla persona degli studenti quell'ambiente di sereno raccoglimento tanto necessario ad una seria e feconda attività sia intellettuale che formativa.

6. Si ritiene conveniente dare agli studenti di Teologia la cameretta individuale per la tranquillità indispensabile a chi deve fare una vita di studio intenso e di raccoglimento interiore.

7. Si favorisca un prudente impegno di apostolato giovanile degli studenti di Teologia nei giorni domenicali e festivi (Oratori, Parrocchie, Associazioni giovanili).

CAPO QUINTO

CORSO DI PASTORALE

Premessa

Per tutti i Sacerdoti Religiosi è prescritto,[2] dopo il Corso Teologico, un anno intero di tirocinio pastorale.

Esso ha per scopo di preparare meglio il Sacerdote in genere alla vita apostolica, e il Salesiano in specie, alla educazione della gioventù. Per l'efficacia di questo corso la *Sedes Sapientiae* prescrive che la parte teorica e quella pratica siano svolte contemporaneamente.

La necessità di questo corso si fa maggiormente sentire oggi che le condizioni sociali esigono una migliore preparazione specifica e professionale. Il Sacerdote deve essere introdotto, sotto la guida di persona sperimentata, a lavorare in una società in continua evoluzione, caratterizzata da un fenomeno intenso di immigrazione, da un livello culturale più elevato, da una crescente differenziazione di impegno cristiano tra il popolo e da un perfezionamento continuo dei mezzi d'informazione e comunicazione sociale.

1. « Stat. Gen. » della *Sedes Sapientiae*, art. 23.
2. *Ibidem*, 48.

Siccome in pochissime Ispettorie si è riusciti a dare alla Pastorale un corso a sè stante di un anno intero con professori competenti, la Sacra Congregazione dei Religiosi concede lo sdoppiamento della parte teorica da quella pratica. In questo caso le lezioni teoriche si svolgeranno per due o tre anni fino a raggiungere i cento giorni prescritti.

Si fa notare che non corrisponde al desiderio della Chiesa e non si è rivelato utile far risiedere i sacerdoti, che frequentano la Pastorale, in Case diverse e di là mandarli a un centro prestabilito per le lezioni.

Proposte della Commissione

1. Il Corso di Pastorale sia ordinato a preparare all'apostolato generico e a quello specificamente salesiano.

2. Quando questo corso si facesse insieme ad altri Sacerdoti non salesiani, lo si integri con elementi propri di Pastorale salesiana.

3. Se il corso occupa un anno intero, i Sacerdoti studenti formino una comunità a sè, con Superiori, almeno in parte, propri e in luogo adatto.

4. Gli esami di quinquennio comincino dopo il primo anno di Pastorale anche se questo corso dura tre anni per la parte teorica, come si è detto sopra. Gli esami di pastorale non dispensano da quelli del quinquennio.

Raccomandazioni

1. Il Corso di Pastorale si può fare in due modi:

a) dedicandovi un anno scolastico intero di nove mesi, con non meno di cento giorni di lezioni;

b) con corsi estivi per la parte teorica, conducendola per due o tre anni e dedicandovi rispettivamente cinquanta o trentatrè giorni di lezioni, in modo da raggiungere i cento giorni prescritti.

2. Qualunque dei due modi si scelga, è necessario che alla teoria si aggiunga la pratica. Perciò i corsisti siano inviati periodicamente in Oratori e Parrocchie per essere diretti nel-

l'apostolato concreto e per fare pratica dell'amministrazione degli uffici parrocchiali.

3. È naturale che per un corso così importante si debbano scegliere i migliori professori non solo per la teoria, ma anche per la pratica. A questo scopo si favoriscano corsi interispettoriali.

4. Si segua il programma fissato dalla *Ratio Studiorum* e si mandino periodicamente al Centro relazioni sulle proprie esperienze; si potrà così integrare meglio il programma di questo corso negli anni seguenti.

5. Si informi il Consigliere della Formazione intorno al sistema usato in ciascuna Ispettoria, al luogo dove si tengono i corsi, al personale addetto, ai programmi e alla durata del corso.

V. - IL SALESIANO COADIUTORE

Il Capitolo Generale XIX si propone di approfondire e rinnovare la presentazione del Salesiano Coadiutore, in ordine ai seguenti problemi:

I. Realtà del Salesiano Coadiutore e sua posizione nella nostra Società.

II. Il reperimento di vocazioni per Coadiutori.

III. La formazione dei Coadiutori.

CAPO PRIMO

REALTÀ DEL COADIUTORE SALESIANO

Premessa

Il Capitolo Generale XIX, interpretando il comune sentimento della Congregazione, e tenendo presenti le molte proposte pervenute, riconosce e riafferma la sostanziale parità ed eguaglianza, nella nostra Famiglia, tra Confratelli ecclesiastici e laici,

a) il Coadiutore è un elemento costitutivo della Società Salesiana.[1]

Quindi la nostra Congregazione, senza i Coadiutori, non sarebbe quella che Don Bosco volle.

Nel suo concetto e secondo la tradizione salesiana, il Coadiutore non è un 'converso', cioè un religioso in condizione di

1. Cost., art. 12.

inferiorità, ma un Salesiano con pienezza di diritto, un membro effettivo della Congregazione.[1]

Afferma Don Rinaldi: « I Coadiutori non sono semplici ausiliari della Comunità, ma sono veri e perfetti religiosi, quanto i sacerdoti nostri; educatori e maestri essi pure di un'importante parte del nostro programma sociale ».[2]

Con la professione religiosa il Coadiutore assume, consapevolmente e responsabilmente, fondamentali diritti, doveri e compiti identici a quelli degli ecclesiastici.[3]

Perciò il Coadiutore, per le Costituzioni e per tradizione di famiglia, non è in posizione secondaria, ma essenziale alla Congregazione; egli è un « fattore necessario dell'Opera Salesiana »,[4] non solo sul piano umano e religioso, come è evidente, ma pure in quello operativo e apostolico. Come gli ecclesiastici, egli è religioso, consacrato a Dio, testimone, lavoratore, educatore...

Pur ritenendo il sacerdozio comune dei fedeli essenzialmente diverso dal sacerdozio ministeriale nel popolo di Dio,[5] tuttavia dal punto di vista religioso, il Salesiano Coadiutore non si differenzia affatto dai suoi fratelli sacerdoti, essendo unica la consacrazione religiosa [6] che nella Famiglia Salesiana si attua in perfetta armonia ed eguaglianza di vita.

Come religioso, pertanto, egli costituisce, insieme con gli ecclesiastici, una sola Famiglia, la nostra Congregazione; e con loro è impegnato a conseguire, con gli stessi mezzi, le medesime finalità,[7] personali (perfezione e santificazione propria), comunitaria (vita e lavoro in comune), apostoliche (missione salvifica della Chiesa).

Come Salesiano vive e opera movendo dagli stessi princìpi, adoperando gli stessi mezzi, seguendo gli stessi metodi, tendendo ad eguali mete di vita soprannaturale e di apostolato.

1. Cost., cap. I; Cost. *De Ecclesia,* cap. VI.
2. « Atti del Cap. Sup. », 1930, p. 915.
3. *Ibidem* 1921, p. 206.
4. *Ibidem* 1927, p. 621.
5. Cost. *De Ecclesia,* art. 10.
6. *Ibidem,* 44.
7. *Ibidem,* 43-44.

b) Il Coadiutore pertanto deve corrispondere generosamente alle attese della Chiesa, in clima di rinnovamento conciliare, ai postulati della vita religiosa salesiana, sia nella pietà, come nella osservanza, e nelle attività affidategli dall'obbedienza, al vero concetto di Don Bosco e alla tradizione nostra, alle esigenze dei nostri tempi sempre più favorevoli all'apostolato dei religiosi laici.

c) Posizione del Coadiutore:

Sul piano giuridico.

Autorevoli affermazioni di Superiori Maggiori e commenti di accreditati studiosi forniscono elementi decisivi per inquadrare, sotto l'aspetto giuridico, la vera posizione del Coadiutore.

« Don Bosco — scrive Don Rinaldi — ha concepito il Coadiutore come religioso perfetto, benchè non insignito della dignità sacerdotale, perchè la perfezione evangelica non è monopolio di alcuna dignità ».

« Il Coadiutore non è nè il secondo, nè il braccio destro dei sacerdoti, suoi fratelli di religione, ma un loro uguale, che nella perfezione li può precedere e superare ».

I Coadiutori sono veri religiosi salesiani, che debbono esercitare in mezzo alla gioventù l'identico apostolato dei sacerdoti, eccettuate soltanto le mansioni sacerdotali.[1]

Sul piano educativo.

Don Ricaldone scrive: « Il Coadiutore, anche se non è sacerdote, è o deve essere anzitutto un educatore ».[2]

La vita e la collaborazione su base di essenziale parità (all'interno della Congregazione) sono esigenze assolute per la soluzione ideale del problema dell'educazione giovanile, secondo il sistema preventivo.

Nella Comunità salesiana tutti sono educatori, qualunque sia il loro ufficio e la loro condizione di ecclesiastici o di laici. Ciò esige la stessa vita religiosa, la medesima consacrazione apostolica, l'identica spiritualità, la stretta collaborazione esistente in concreto solo tra membri di una stessa famiglia spirituale.

1. « Atti del Cap. Sup.», 1927, pp. 574-575.
2. *Ibidem* 1939, p. 180.

La vastità e articolazione del problema dei giovani richiede strutture e funzioni, e quindi uomini, di molte possibilità, al fine si raggiungere i giovani nella più ricca gamma di ambienti e di forme, anche in quelle meno accessibili ai sacerdoti.

Sul piano pastorale.

La vocazione dei Coadiutori, tanto significativa in se stessa, trova un vitale fondamento nella dottrina sulla vocazione del Religioso apostolo.

La Chiesa, per la sua vocazione pastorale, va incontro ai grandi bisogni spirituali dei nostri tempi, senza ignorare le presenti necessità materiali e culturali. Quindi allarga il suo apostolato con l'opera di tutti. Quanto ciò sia provvidenziale lo dimostrano alcuni fatti di estrema gravità, come, per esempio, la scristianizzazione di antiche popolazioni, la civiltà del benessere, con il facile edonismo conseguente, la larga diffusione di dottrine e ideologie erronee (naturalismo, laicismo, ateismo...), l'aumento demografico e conseguentemente della 'gioventù povera e abbandonata', problema a cui Don Bosco votò la vita e le opere sue.

Sul piano dottrinale

Tutti i Papi, da Leone XIII in poi, hanno parlato della collaborazione dei laici.

« I laici... sono chiamati, come membri vivi, a contribuire con tutte le loro forze... all'incremento della Chiesa e alla sua ascesa alla santità ».

« Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare perchè il divino disegno di salvezza raggiunga, ogni giorno più, tutti gli uomini ».[1]

Se la Chiesa tanto si attende dai semplici laici secolari, cosa non si aspetterà dai laici religiosi?

Certo la loro vita, essendo una più radicale consacrazione a Dio, deve trasformarsi in una più totale dedizione al prossimo.

La professione religiosa trasforma in atteggiamento abituale, stabile, ciò che inizialmente è un atto di dedizione a Dio e al prossimo. Il religioso perciò è costituito in uno stato di apo-

1. Cost. *De Ecclesia*, art. 33.

stolato. La consacrazione religiosa e apostolica diventa così missione, mandato speciale, investitura della Chiesa e del Papa, a norma di uno statuto (le Costituzioni) che emana dall'autorità della Santa Sede e da questa ha determinate garanzie.

Deliberazioni

Il Capitolo Generale XIX considerando

gli sviluppi che la figura del Salesiano Coadiutore ebbe nella tradizione salesiana;

l'opportunità d'integrare i tradizionali suoi impegni di lavoro apostolico diretto o indiretto;

le crescenti esigenze delle nostre Opere e gli inviti espliciti della Chiesa;

l'azione del Coadiutore dentro e fuori della Comunità religiosa come dirigente ed esecutore, senza notevoli differenze dagli ecclesiastici, per quanto riguarda il tipo di mansioni,

delibera:

1. Nel quadro delle occupazioni e degli incarichi da affidare ai Coadiutori, si consenta loro un allargamento di attività non solo sul piano tecnico-professionale, ma anche su quello culturale, catechistico, missionario, apostolico, ecc. compatibilmente sempre alla loro condizione di religiosi laici.

2. I Coadiutori che ne abbiano i requisiti possono essere assunti a responsabilità direttive nel Consiglio di azione della Casa.

3. Per favorire una sempre maggiore comprensione fraterna, il Direttore, nel distribuire i posti in comunità, tenga conto della carica e dell'anzianità dei Confratelli ecclesiastici e coadiutori.

4. Ai Coadiutori, che avessero soltanto mansioni di apostolato indiretto, venga affidato anche un incarico di apostolato diretto (per esempio nell'Oratorio, nelle Associazioni, nella Catechesi, ecc.).

5. Il Coadiutore tuttavia adempia soprattutto quei compiti e quelle attività da cui dovrebbero preferibilmente astenersi i Sacerdoti (ad esempio, nel settore dell'amministrazione, della tecnica e del contenzioso).

6. Si organizzi una vera campagna per promuovere, sia tra i Direttori e i Confratelli, sia nelle Case di formazione, compresi il Noviziato e gli Studentati, gruppi e iniziative di studio, conferenze, letture, dirette a far conoscere meglio e stimare di più l'operosa presenza dei Confratelli Coadiutori nella Congregazione.

7. Si demanda agli organi competenti della Congregazione l'incarico di proseguire lo studio della particolare vocazione e realtà del Salesiano Coadiutore sotto l'aspetto teologico, spirituale, giuridico, storico e apostolico, allo scopo di elaborare una dottrina e una spiritualità del Confratello laico.[1]

CAPO SECONDO

REPERIMENTO DI VOCAZIONI PER COADIUTORI

Siccome incrementare le vocazioni, oltre che un fine principale della Congregazione, è un'inderogabile necessità, un dovere di tutte le Ispettorie, il XIX Capitolo Generale

Delibera

1. Il Centro Ispettoriale per le vocazioni abbia almeno un Consultore, esperto e zelante, il quale collabori e stimoli allo studio e alle iniziative intese a reperire vocazioni di Coadiutori; coltivi inoltre con pari impegno sia le vocazioni dei chierici, che quelle dei Coadiutori.

2. Dovendosi affrontare coraggiosamente i problemi relativi al reperimento, si organizzi, dove risulti necessario, qualche Centro di orientamento vocazionale o Preaspirantato. In ogni caso vi sia un piano di ricerca opportunamente studiato dalle Conferenze Ispettoriali, con forme, mezzi e metodi concordati preventivamente.

3. I criteri di selezione e accettazione per queste vocazioni siano analoghi, data la fondamentale identità religiosa, a quelli adottati per i chierici.

1. Cost. *De Ecclesia,* art. 43.

Data la specifica vocazione di religiosi laici, si richiede per tutti l'idoneità a completare il ciclo di cultura generale di base in uso nei singoli Paesi e a proseguire in qualcuna di quelle attività o di quelle qualificazioni di studio e lavoro, richieste dagli impegni della vita salesiana e dell'apostolato, con eventuale possibilità di assumere qualche responsabile incarico nelle nostre Comunità.

4. La vocazione del Coadiutore sia presentata, come lo è in realtà, non tanto come una nostra necessità di avere buoni e numerosi collaboratori, ma anzitutto come un gran dono di Dio e un insigne beneficio che la Congregazione fa ai candidati stessi, offrendo loro un moderno ambiente di santificazione e un vastissimo campo di apostolato giovanile, missionario, culturale, ecc.

5. Questa vocazione sia presentata nei suoi elementi di positiva specificazione religiosa e apostolica a giovani di età non solo adolescenziale ma anche matura, a qualunque indirizzo e livello di studi, qualunque sia la loro aspirazione religiosa e apostolica, purchè rientri negli indirizzi e nelle forme della Congregazione; sempre con vivo interesse per il giovane moderno, e con quei sani incentivi religiosi e umani che, alla sua età e condizione culturale e sociale, riescono attraenti e convincenti.

CAPO TERZO

LA FORMAZIONE DEI COADIUTORI

Caratteristiche della formazione dei Coadiutori

Il Capitolo Generale XIX considerando che:

ciò che rende preziosi i Coadiutori è la loro qualifica, da quella religioso-morale e salesiana a quella culturale e tecnica;

anche nella formazione si deve tener presente che il Coadiutore è un Socio effettivo della Congregazione;

tale formazione deve corrispondere al grande valore di questa vocazione religiosa e alla sua presenza nella Società e nella Chiesa;

nella civiltà moderna che tanto deve e chiede al progresso tecnico, la qualificazione professionale è una esigenza di estrema attualità in tutti gli Stati del mondo; [1]

Delibera

1. La formazione dei Coadiutori dev'essere rispondente alle esigenze della loro vocazione, pari a quella dei Chierici per durata e per livello culturale. « I Superiori sentono ogni dì più impellente la necessità di dover dare ai Confratelli Coadiutori una preparazione lunga almeno quanto quella dei Chierici ». [2]

La formazione porti gradualmente il Coadiutore a una visione esatta e completa della sua singolare vocazione di vero religioso, di religioso laico, di Salesiano, di apostolo, in una Congregazione clericale esente; in modo che egli si inserisca con volontà consapevole nella Famiglia Salesiana, tutta protesa all'acquisto della perfezione e alla realizzazione del *cor unum et anima una* », [3] che costituisce la forma interiore della nostra Società, unita nell'amore e nell'identica tensione spirituale e apostolica.

2. Si deve distinguere tra la formazione di base, comune a tutti i Coadiutori, e quella specifica, richiesta dalle loro particolari mansioni. In vista di queste si deve aprire a tutti i giovani Confratelli, che ne abbiano la capacità e la volontà, l'accesso agli studi per l'acquisto dei titoli a vario livello, tenendo presente le necessità della Congregazione, le disposizioni dell'obbedienza, il loro buono spirito, la sicurezza nella vocazione e la fedeltà nell'osservanza religiosa.

3. Essendo le Scuole Professionali una delle caratteristiche attività che qualificano la nostra Congregazione, sia sottolineata l'importanza della specifica preparazione dei Coadiutori ad esse addetti; tocca ai Superiori assicurare loro una formazione professionale e tecnica non inferiore a quella dei laici che esercitano la stessa funzione.

1. Don Vincenzo Sinistrero, *La Formazione professionale salesiana*, p. 16, V, b. c.
2. « Atti del Cap. Sup. », 1931, n. 55 *bis*, p. 947.
3. Cost., art. 12.

IL CICLO FORMATIVO

Il Capitolo Generale XIX *delibera* quanto segue:

1. LA FORMAZIONE DEL COADIUTORE COMPRENDA LE SEGUENTI FASI:

a) una prova prima del Noviziato;

b) il Noviziato in comune con i Chierici;

c) il Perfezionamento, che comprende il Magistero di prima qualifica, il Tirocinio pratico di tre anni, il Magistero di qualifica superiore.

Eccettuato il Magistero di qualifica superiore (o secondo Magistero) gli altri periodi formativi sono obbligatori per tutti i Soci Coadiutori.

2. ASPIRANTATO

Gli Aspiranti Coadiutori, prima del Noviziato, debbono normalmente aver compiuti i corsi scolastici per una durata complessiva equivalente a quella degli Aspiranti Chierici, onde giungere al Noviziato sufficientemente maturi e preparati a compiere, dopo la professione, i corsi di perfezionamento.

Raccomandazioni. L'orientamento alla vita salesiana, in questa fase di formazione, deve essere esplicito e decisivo pur senza forzare i candidati e deve rispondere alla loro preparazione spirituale, culturale, tecnica.

Quando il numero di aspiranti, il personale qualificato e le attrezzature di un singola Ispettoria sono insufficienti, si preferiscano gli Aspirantati interispettoriali.

3. NOVIZIATO

Vivendo in comune con i Chierici, i Novizi Coadiutori avranno orari di studio e di occupazione tali da non interrompere del tutto la scuola e la pratica della loro qualifica.

Oltre alle conferenze stabilite i Novizi Coadiutori avranno una serie di istruzioni per loro, miranti a farli profondamente consapevoli della loro vocazione.

Raccomandazioni. Si curi oltre la serietà d'impegno e l'apertura di vita propriamente salesiana protesa all'incontro con il mondo attuale, un preciso e solido lavoro formativo personale, evitando le forme troppo semplicistiche. Una seria impostazione del Noviziato è un presupposto essenziale per una robusta e definitiva qualificazione salesiana.

4. PERFEZIONAMENTO

Il Magistero deve avere in primo luogo un programma comune di formazione religiosa, salesiana, apostolica. Deve poi articolarsi secondo le necessità delle rispettive qualifiche, le esigenze della cultura e della tecnica, le disposizioni legislative vigenti presso le varie Nazioni, ecc. Non deve infine trascurare un corso sistematico di teologia in modo da prepararli anche all'insegnamento della religione.

La durata dei corsi sarà quella stabilita dai Regolamenti.[1]

Per i Coadiutori non destinati all'insegnamento, come i *factotum*, il corso di perfezionamento è stabilito di due anni, e avrà un programma di formazione proprio, adatto alla loro vita attiva, agli uffici cui saranno destinati. Tale perfezionamento avverrà in una Casa di formazione.

Raccomandazione. Durante questo periodo formativo, si debbono sviluppare e consolidare nel Coadiutore quelle virtù, naturali e soprannaturali, che lo rendono un vero uomo, un vero cristiano, capace di vita sociale, un educatore-apostolo, di fede viva e di convinta pietà religiosa.

5. TIROCINIO PRATICO

Dovrà durare tre anni e non si esaurirà nel semplice lavoro professionale ed educativo salesiano, ma mirerà ad integrare la formazione del Coadiutore soprattutto sul piano religioso, teologico, pedagogico, pastorale...

In questo periodo permangono valide per i Coadiutori le prescrizioni esposte nei Regolamenti per i Chierici tirocinanti.[2]

Raccomandazioni. È pedagogicamente necessario e salesianamente doveroso, in questo periodo particolarmente, gui-

1. Reg., art. 331.
2. *Ibidem*, 51-57.

dare i giovani Confratelli nell'assistenza dei giovani, come pure nel lavoro di scuola, laboratorio, Oratorio, ecc.

Saranno premurosamente vicini a loro in questo lavoro formativo non solo il Direttore e il Catechista, ma anche gli altri Superiori responsabili, il Capo laboratorio, ecc.

6. MAGISTERO DI QUALIFICA SUPERIORE

Dove sia possibile, se ne faccia l'esperimento, previo consenso del Rettor Maggiore.

Si tratta di un corso speciale di formazione, da introdurre dopo il Tirocinio pratico per Confratelli già professi perpetui, come fu proposto da diverse Ispettorie. Tale corso è per i Coadiutori che dovrebbero affrontare mansioni di responsabilità e possedere una superiore qualifica religiosa, teologica, ecc., e integrare la loro maturazione culturale e professionale.

Per tale corso potrebbe servire la Casa di Magistero, oppure qualche Istituto adatto.

Suggerimenti. Il programma di studio potrebbe essere biennale con tre gruppi di materie

a) formazione religiosa e teologica: elementi di filosofia e di teologia, tecnica dell'apostolato, sociologia;

b) perfezionamento professionale: corsi monografici di aggiornamento tecnico-moderno, ecc.;

c) formazione per cariche direttive: didattica e scienza del lavoro e dell'amministrazione, razionalizzazione del lavoro (metodi, movimenti, tempi), relazioni umane ecc.

Per quei Coadiutori che seguissero dei Corsi presso qualche specifico Istituto, rimane sempre l'impegno d'integrarli con i corsi sopra indicati *a*), *b*), *c*).

7. STUDIO DEMANDATO ALLE CONFERENZE ISPETTORIALI

Il Capitolo Generale XIX *demanda* alle Conferenze Ispettoriali lo studio, la programmazione e l'attuazione degli strumenti di formazione per i Coadiutori, secondo lo spirito di questo Documento.

Per necessità di cose, queste Opere dovranno essere interispettoriali.

VI. - LA NOSTRA VITA RELIGIOSA, OGGI

Premesse

Tre realtà ci invitano a pensare che è venuto il tempo di un serio approfondimento dottrinale e vitale della nostra vita religiosa.

Il mondo moderno, sul piano delle idee, mette in discussione la stessa vita religiosa e giudica i voti inumani e anormali; sul piano pratico moltiplica attorno a noi le occasioni di indebolimento e di cadute.

Il movimento spirituale ed apostolico della Chiesa attuale, appoggiandosi sul rinnovamento biblico, teologico, liturgico ed ecumenico concretato nel Concilio Vaticano II, mette in nuovo rilievo le ricchezze della vita religiosa da cui si aspetta un servizio più fecondo per la Chiesa.

Infine, al lavoro di aggiornamento, iniziato dal nostro Capitolo Generale, si può assicurare il successo solo con una sintesi: al rinnovamento delle strutture e delle opere deve corrispondere un approfondimento della vita religiosa.

La visita speciale del Card. Antoniutti al nostro Capitolo, con l'allocuzione che ci ha rivolto, ha concretato questa verità. Per questo il Capitolo Generale XIX propone a tutte le Comunità salesiane e a ciascun Confratello gli orientamenti spirituali e pratici che seguono.

CAPO PRIMO

NECESSITÀ DI UN IMPEGNO PIÙ PERSONALE

Princìpi

Già Don Bosco sottolineava l'importanza di una decisione chiara e generosa prima di entrare nella vita salesiana: la sua insistenza nel parlare della vocazione nell'introduzione alle nostre Costituzioni ne è una prova. Ma le condizioni attuali accentuano questa esigenza.

L'impegno religioso è una delle forme più alte dell'impegno della fede. Per essere e restare cristiano, oggi, occorre percepire vivamente la verità e la bellezza della vita cristiana e viverla con tutta la forza della decisione personale aiutata dalla grazia. A più forte ragione non si può oggi entrare nella vita religiosa, e non vi si può rimanere, senza impegnarvisi profondamente con le proprie forze spirituali.

L'impegno religioso è un atto dell'intelligenza, che valuta i problemi più gravi dell'esistenza; è necessario che il Salesiano sappia sempre meglio per quale fine Don Bosco ha voluto fare di lui un religioso educatore, e quali siano da una parte le meravigliose risorse di santità e di fecondità della sua vita religiosa, ma d'altra parte anche le sue esigenze.

Nello stesso tempo, è un atto di libertà sovrana, una delle più grandi scelte che possono essere compiute dalla coscienza dell'uomo.

Occorre che il Salesiano, anzichè subire la sua vita, le dia una risposta intima, pienamente volontaria e continua all'invito del Maestro: « Se vuoi essere perfetto, seguimi » (Mt. 19, 21).

Questa comprensione e questa decisione non si possono realizzare che nella luce e con la forza dello Spirito Santo: per condurre fedelmente la sua vita è necessario che il Salesiano non si appoggi solo sulle sue forze naturali, ma che si fondi su una preghiera umile e confidente.

Deliberazione

Per questo il Capitolo Generale propone:

L'atto della Professione Religiosa Salesiana, soprattutto perpetua, sia sempre preparato con la massima serietà e compiuto durante la Santa Messa; con un rito rinnovato secondo lo spirito della Costituzione Liturgica del Vaticano II.[1]

CAPO SECONDO

SCOPERTA DI NUOVE RICCHEZZE DELLA NOSTRA VITA RELIGIOSA

Princìpi

La verità fondamentale della vita religiosa, messa in risalto oggi, è che essa costituisce uno sviluppo particolare della vita cristiana fondata sul Battesimo e sulla Cresima. La professione dei voti evangelici si aggiunge alla consacrazione propria del Battesimo e la completa, quasi come una speciale consacrazione, per cui il cristiano si rimette e si vota completamente a Dio, mettendo a suo esclusivo servizio l'intera vita.[2] Di qui derivano i tre valori dello stato religioso.

Valore personale. Il Battesimo è innanzi tutto conversione personale per essere incorporati al Cristo Crocifisso e Risuscitato. La professione religiosa, nel suo elemento più decisivo, è una seconda conversione ed una consacrazione più intera al medesimo Gesù Cristo e per Lui a Dio Padre, nello Spirito Santo. Il Salesiano vuole anzitutto donarsi totalmente per amore al Cristo, in risposta a quell'atto d'amore particolare del Cristo che è la chiamata della vocazione. Così egli realizza una rassomiglianza più profonda con il Cristo, Religioso perfetto di suo Padre; si unisce più strettamente a Lui, il Risorto che vive; si mette a sua intera disposizione per servirlo. Le rinunce che accetta sono la conseguenza naturale di questo

1. Cost. *De Sacra Liturgia,* art. 80.
2. Paolo VI, *Allocuzione ai Capitoli Generali degli Ordini e Congregazioni Religiose,* 23 maggio 1964.

primo amore: « Per Lui ho accettato di perdere tutto ».[1] Il Salesiano per il quale il Cristo e Suo Padre non sono più i grandi presenti nella sua vita, ha perduto la sorgente della vera gioia e della generosità soprannaturale.

Valore comunitario. Il Battesimo è anche ingresso nella Chiesa. « I consigli evangelici, per mezzo della Carità alla quale conducono, congiungono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero ».[2] La Chiesa infatti è la Famiglia dei figli di Dio radunati nella Fede e viventi nella Carità. Questo mistero del tutto soprannaturale viene realizzato dalla comunità religiosa in modo sintetico e visibile. Di modo che essa è un segno permanente ed una testimonianza pubblica che la Chiesa di Cristo esiste davvero in questo mondo come comunità, ogni Salesiano deve sapere che si unisce a dei fratelli che il Signore gli dà e gli ordina di amare e dai quali ha il diritto di essere amato. Tutti insieme poi devono ricordarsi che il loro primo dovere è di non tradire la piccola Chiesa che costituiscono.

Valore apostolico. Il Battesimo distacca il cristiano da questo mondo per unirlo al Cristo della Pasqua: ma la Cresima lo manda nel mondo per testimoniarvi la Risurrezione con la forza dello Spirito della Pentecoste. La professione religiosa, distacco profondo per una unione più stretta con il Cristo glorioso, significa allo stesso tempo un essere mandato al mondo per salvarlo, una partecipazione più completa alla missione di salvezza della Chiesa. Nell'appello interiore che lo ha chiamato alla vita salesiana, ciascuno di noi ha il diritto di riconoscere l'eco del potente appello udito da Don Bosco e una umile partecipazione del carisma proprio che lo Spirito Santo suscitò in lui per il bene della Chiesa. Attraverso i voti pienamente accettati, il Salesiano è condotto per doppio titolo ad una feconda vita apostolica: liberato dalle preoccupazioni terrene e pienamente unito a Gesù Cristo, egli è disponibile, nelle sue mani, per essere mandato ai giovani e per amarli in suo nome; poichè ha sacrificato tutto il resto (*coetera tolle*), egli può dedicarsi completamente alle anime (*da mihi animas*).

1. *Filippesi* 3, 8.
2. Cost. *De Ecclesia,* art. 44.

Inoltre egli può portare loro anche la testimonianza permanente del suo stato e della sua vita. Siccome è un uomo vivo, egli poteva ottenere un posto onorevole e gioie legittime nella società; sacrificandole, egli attesta, in questo mondo, tentato di ateismo e di materialismo, che Dio c'è e che il suo amore gli basta, che la vita nuova nel Cristo ci è data già qui, infine che questo mondo finisce e che noi risuscitati con Lui siamo in marcia verso la vita eterna. Il Salesiano si ricordi che con la sua vita di religioso convinta e fedele, egli insegna e trascina i suoi giovani più eloquentemente che con tutte le sue parole.

Sintesi

Così i voti ci aprono a una carità vasta e gerarchizzata. Sono dei mezzi che, ciascuno a suo modo, ci permettono di amare intensamente Cristo Signore e Dio nostro Padre, poi i nostri Confratelli e infine i nostri giovani e tutti quelli ai quali il Signore ci manda.

La professione e la vita religiosa ci offrono l'occasione di esercitare in modo nuovo e specifico i tre sacri poteri che il cristiano riceve nel Battesimo e che il Vaticano II ha così fortemente sottolineati nel *De Ecclesia:* [1] l'offerta di se stessi alla gloria e al servizio esclusivo del Padre è un atto eminente del Sacerdozio e del culto spirituale; la nostra testimonianza di consacrati di fronte al mondo e ai nostri giovani ci fa partecipi stretti della funzione profetica di Cristo e della Chiesa; infine noi partecipiamo anche alla funzione regale di Cristo, quando nella libertà filiale prendiamo possesso di noi stessi e di alcuni beni materiali per destinarli al solo servizio del Regno di Dio.

Deliberazioni

Per questo il Capitolo Generale XIX propone:

1. I Salesiani non cessino mai di studiare, anzitutto nel tempo della formazione, la vita di Don Bosco e dei Salesiani più esemplari, per emularne le virtù e lo spirito.

1. Cost. *De Ecclesia*, artt. 34-36.

2. Ciascun Salesiano mediti i testi liturgici e la dottrina della Chiesa sulla vita religiosa, in particolare il capitolo VI della Costituzione *De Ecclesia* del Concilio e il Decreto sui Religiosi, e legga le opere che commentano questi testi.

3. Si insegni progressivamente, incominciando dal Noviziato, durante tutti gli anni della formazione, la teologia della vita religiosa. I Direttori, i Predicatori di ritiri e i Confessori approfondiscano sempre più in questo senso la conoscenza della vita religiosa per alimentarne le loro conferenze e i colloqui con i Confratelli.

CAPO TERZO

APPROFONDIMENTO DI QUALCHE ASPETTO DELLA NOSTRA POVERTÀ

Princìpi

Don Bosco, come figlio di Mamma Margherita e come sacerdote nutrito di spirito evangelico, ha avuto una stima straordinaria per la povertà e ci domanda di accettarla in spirito d'imitazione del Cristo povero (cfr. *Introduzione alle Costituzioni*). Il mistero del Cristo, « che da ricco qual era s'è fatto povero per noi »,[1] deve continuare in noi, per permetterci d'amare Dio nostro Padre 'sopra tutte le cose' e di abbandonarci interamente nella pace e con gioia alla sua Provvidenza: « Beati i poveri ».

Lo spirito di famiglia richiama la nostra povertà. Il Salesiano povero mette tutte le sue risorse e i beni che riceve, al servizio di tutti gli altri membri della sua Comunità, e sa che lui stesso dipende dalla comunità e che beneficia dei beni e del lavoro di tutti i suoi fratelli. L'attaccamento a tali beni indebolisce molto questo doppio movimento di carità, e minaccia l'unità suscitando invidie e gelosie.

Anche il nostro compito educativo è un potente appello alla povertà. Innanzi tutto perchè oggi più che mai Don Bosco

1. *II Corinti* 8, 9.

e la Chiesa ci mandano di preferenza in mezzo ai poveri, ai meno favoriti, al popolo; inoltre perchè noi dobbiamo essere poveri in solidarietà concreta con loro, per meglio amarli, meglio servire in essi il Cristo povero e condurli più facilmente alle ricchezze di Cristo Signore. La nostra fedeltà a questo aspetto privilegiato della nostra vocazione dipende in parte dal nostro senso della povertà; essa infatti ci farà preferire le opere difficili in favore dei poveri, alle opere più comode in favore delle classi abbienti. Inoltre noi dobbiamo educare tutti i nostri giovani all'uso cristiano dei beni materiali. Ciò non è facile in una civiltà quasi totalmente dedita allo sviluppo economico ed al benessere. Il nostro distacco deve insegnare a tutti il valore relativo di questi beni e il loro uso in servizio della carità.

La nostra povertà personale deve essere dunque effettiva. Non basta, circa l'uso dei beni, dipendere dal beneplacito dei Superiori, ma occorre che i Religiosi stessi si accontentino delle cose che sono di necessità per vivere, e rifuggano dalle comodità e dalle delicatezze che snervano la vita religiosa.[1] In particolare, ricordiamoci che la pratica della povertà consiste per buona parte nel lavoro per guadagnarci il pane con il sudore della fronte e nel rinunciare alla vita borghese.

La nostra particolare missione implica per noi il possesso di tutto quello che è necessario e utile allo sviluppo dell'opera educativa; tuttavia « oltre la povertà dei singoli membri, non è lecito trascurare la povertà del soldalizio intero: dev'essere evidente anche questa povertà di famiglia. Pertanto gli Istituti religiosi devono evitare nei loro fabbricati e in qualsiasi loro opera ogni vistosità e decorazione troppo ricercata e tutto ciò che sa di lusso, tenendo conto della condizione sociale della povera gente che abita attorno a loro ».[2]

Deliberazioni

Il Capitolo Generale propone:

1. Fedeli allo spirito di Don Bosco, i Salesiani, nella vita di comunità e in quella personale, prestino la più viva atten-

1. Paolo VI, *ibidem*.
2. Paolo VI, *ibidem*.

zione e adesione al movimento che nella Chiesa di oggi riscopre alcuni aspetti della povertà e la sua urgenza nella vita cristiana e nel lavoro apostolico.

2. La modernità dei nostri Istituti, necessaria in vista della nostra missione educativa e per il bene dei nostri giovani, non divenga mai per il Salesiano un pretesto per concedersi a poco a poco tutte le comodità. In particolare egli rimanga un vero Religioso nei tre punti seguenti:

maneggio del denaro che deve essere sempre sotto il controllo del Superiore;

uso dei mezzi moderni di comunicazione sociale soltanto in vista dell'apostolato, della formazione, o di una saggia distensione comunitaria, non per solo piacere personale;

infine rinuncia a concedersi vacanze, svaghi e turismo di tipo borghese.

3. Nella costruzione e nell'arredamento delle nostre Case si seguano le direttive di Papa Paolo VI indicate sopra

CAPO QUARTO

APPROFONDIMENTO DI QUALCHE ASPETTO DELLA NOSTRA CASTITÀ

Princìpi

Il mondo attuale crede poco alla castità dei Religiosi. Occorre dunque dargli modo di percepire, attraverso la nostra testimonianza, il vero senso di questa meravigliosa virtù. La castità non è un'amputazione, nè lo stato di colui che ha rinunciato ad amare. Essa invece è la scelta di un amore più forte e più vasto: « Essa apre il cuore all'amore di Dio e di tutti gli uomini ». Anzichè farci rinunciare alle nostre potenze affettive, la castità le purifica, le orienta, le rende più delicate e più generose. È vero che la castità accettata a malincuore, vissuta nel compromesso, con l'esclusiva preoccupazione di evitare il male, atrofizza le nostre forze vive; lealmente e positivamente assunta, essa dona lo sviluppo della persona e dona la gioia: *Beati mundo corde!*

La castità religiosa permette anzitutto un amore più immediato e più forte del Signore al quale ci siamo consacrati anima e corpo. Essa ci unisce al Signore risuscitato, al nuovo Adamo pervenuto nella condizione celeste del suo corpo glorificato;[1] il Religioso casto partecipa già in qualche modo a questa condizione definitiva[2] e diventa un testimonio vivente della risurrezione e dell'amore supremo del Signore verso il quale devono convergere tutte le altre forme di amore.

È chiaro che la castità rende il Salesiano disponibile per meglio amare i suoi fratelli di comunità. È chiaro ancora che essa gli permette di amare i suoi giovani profondamente, senza equivoci, in qualche modo con il cuore stesso di Gesù Salvatore. Il Salesiano rinuncia alla paternità naturale solo per assumere una paternità spirituale, variabile nel suo esercizio a seconda delle situazioni di ciascuno nelle comunità educative, ma in ogni caso reale. Egli sa molto bene che la rettitudine della sua castità gli permetterà di sostenere i suoi giovani nella lotta che essi devono combattere per la loro purezza.

Occorre capire che nel mondo attuale la castità religiosa è la virtù più insidiata. Riconoscerlo e tirarne conseguenze di prudenza è un atteggiamento di uomo adulto. Occorre un impegno più deciso nell'esercizio della mortificazione e una più diligente custodia dei sensi.[3] Qui soprattutto il Religioso deve riconoscere lealmente che la sua situazione è diversa dalla situazione del laico nella vita ordinaria. Deve mantenersi in atteggiamento di rottura con tutto ciò che il mondo comporta di cattivo, precisamente per poter essere presente a questo mondo senza compromessi, come testimonio e strumento del Cristo Salvatore.

Deliberazioni

In conseguenza, il Capitolo Generale propone:

1. I Salesiani, come Congregazione e come singoli individui, prendano acuta coscienza che essi hanno un messaggio speciale di purezza da trasmettere al mondo attuale ed una mis-

1. *I Corinti* 15, 44-49.
2. Matteo 22, 30.
3. Paolo VI, *ibidem.*

sione particolare presso i giovani per educarli ad una purezza vigorosa, e che questa missione richiede in modo speciale in loro una purezza a tutta prova.

2. Il Salesiano accetti lealmente la necessità della mortificazione e della prudenza che, soprattutto in questo campo, sono forme autentiche del suo amore personale a Cristo e condizione del suo equilibrio interiore. Rifiuti ogni occasione equivoca (libri, films, ecc.); sia discreto nella direzione spirituale; e se deve esercitare l'apostolato nel mondo femminile lo svolga con semplicità e delicatezza, in pieno accordo con il suo Superiore.

3. Nella sua vita personale, il Salesiano sia fedele nel dare alla Vergine Maria tutto il posto che Le compete per una feconda espansione soprannaturale dei suoi affetti e per l'irraggiamento della sua purezza.

CAPO QUINTO

APPROFONDIMENTO DI QUALCHE ASPETTO DELLA NOSTRA OBBEDIENZA

Princìpi

L'obbedienza salesiana è innanzi tutto un'autentica obbedienza religiosa, poichè ha come sorgente e modello l'atteggiamento filiale del Cristo stesso, sempre perfettamente docile alla volontà di Suo Padre, e che ha riscattato il mondo con l'atto di ubbidienza fino alla morte.[1] L'obbedienza del Cristo si prolunga in tutti i suoi membri, ma soprattutto in quelli che, attraverso questo terzo voto, raggiungono la più stretta unione con Lui.

Si vede di qui fino a qual punto l'obbedienza è un atteggiamento da adulti e non un atto infantile, come lo crede il mondo. Non si tratta affatto di rinunciare alla volontà e alla personalità, ma al contrario di volere fortemente il compiersi

1. *Filippesi* 2, 8.

della volontà divina, preferendola ai nostri desideri. Per questo il Religioso accetta una forma di vita dove egli la troverà e la compirà più sicuramente, sapendo che la libertà e l'amore hanno la loro suprema perfezione in questa docilità filiale verso Dio Padre che passa per la Croce: *Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud.*

Il Superiore ha il compito di interpretare presso i Confratelli la volontà di Dio e della Chiesa e di assicurare nella Casa questa unione di spirito e di azione tanto desiderata da Don Bosco. Questo dovere grave e difficile richiede non solo doti di saggezza e di prudenza, ma più ancora unione a Dio e distacco personale. Infatti l'esercizio dell'autorità deve essere circoscritto dalla carità e dal rispetto della persona umana.[1]

Lo spirito di famiglia caratterizza il rapporto tra il Superiore e i Confratelli. L'obbedienza non porta i suoi frutti se non attraverso la confidenza e la comprensione reciproca tra il padre e i figli, in grazia di quello spirito di dialogo al quale si va aprendo tutta la Chiesa attuale. « La nostra presente epoca chiama i Religiosi ad assumersi più numerose e più gravose incombenze e ad affrontare le iniziative con maggior disinvoltura ».[2] Il Salesiano veramente obbediente dà l'apporto attivo delle sue idee e delle sue iniziative, ma accettando fin dall'inizio la decisione suprema del Superiore.

L'autorità e l'obbedienza sono due modi d'essere insieme e complementarmente al servizio del Signore e delle anime che Egli ci confida. L'una e l'altra realizzano la necessaria e feconda coesione dell'*équipe* educativa che, a sua volta, suscita l'obbedienza filiale dei giovani ai quali dobbiamo insegnare ad obbedire a Dio per amore.

Deliberazioni

Il Capitolo Generale propone:

1. Il Salesiano sia cosciente che nel mondo attuale tentato dal rifiuto di Dio, la sua obbedienza religiosa, soprannaturale, ha un valore particolare di riparazione e di testimonianza.

1. Paolo VI, *ibidem.*
2. Paolo VI, *ibidem.*

2. Il Salesiano riconosca l'urgenza del tutto particolare dello spirito di fede in questo campo: il Superiore per interpretare le intenzioni di Dio al di fuori di ogni autoritarismo, il Confratello per trattare con il Superiore al di là di ogni semplice vista umana, ambedue per essere lealmente sottomessi alla Regola.

3. Lo spirito di famiglia che deve regnare nella Casa salesiana si manifesti in modo speciale nell'esercizio dell'autorità paterna e dell'obbedienza filiale, in modo che l'autorità sia amata perchè sa farsi amare, sia evitata con cura la critica negativa e il dialogo si realizzi nel pieno rispetto del Superiore.

CAPO SESTO

APPROFONDIMENTO DI QUALCHE ASPETTO NELLA NOSTRA VITA DI COMUNITÀ

Principi

Il tipo delle nostre comunità che comprendono ecclesiastici e laici, tutti egualmente religiosi, e il nostro spirito di famiglia salesiano che ci lega fraternamente nella semplicità e nella gioia evangelica, ci offrono delle risorse particolari per essere, più visibilmente che gli altri Religiosi, immagini della Chiesa Famiglia di Dio, comunità di fede e di carità, di culto e di azione apostolica. Questo fatto anzichè chiuderci in noi stessi, ci deve far desiderare un'inserzione profonda nella comunità cristiana più larga, parrocchiale e diocesana, per esservi fermento di collaborazione e di unità.

Comunità di fede, la comunità salesiana deve considerarsi costituita da Dio, al di fuori delle differenze nazionali e culturali. Comunità di carità, essa deve offrire un clima di affetto reale dove ciascuno è considerato nella sua assoluta originalità, 'un fratello per il quale il Cristo è morto'.[1] Il Superiore è il vero padre di questa Famiglia, senza paternalismo, con bontà e franchezza. Quanto ai Confratelli, essi devono avere tra di loro quella amicizia veramente fraterna, fatta di calore umano

1. *I Corinti* 8, 11.

e di delicatezza soprannaturale, che favorisca la comunione delle gioie e delle pene, apporti il sostegno nelle ore difficili, nutra l'entusiasmo nella fedeltà religiosa e nel servizio di Dio.

Comunità di culto, la comunità salesiana deve trovare delle occasioni per esprimere esplicitamente, sia in se stessa sia con i giovani e i fedeli, il primato dell'azione divina e il fine supremo della sua esistenza e del suo lavoro apostolico: la lode e la gloria di Dio Padre. Essa lo fa in modo pieno nella celebrazione eucaristica, offrendo e mangiando il corpo di Cristo sorgente e principio della sua unione. Essa lo fa ancora nelle altre riunioni di preghiera, secondo un ritmo quotidiano (preghiere della sera), settimanale (celebrazione della domenica), mensile (ritiro) ed annuale (esercizi spirituali). Ciascun Confratello si faccia un dovere di offrire la sua parte a questa lode comune e senta una viva gioia di riceverne personalmente grandi frutti.

Comunità di azione apostolica, la comunità salesiana si sente mandata da Cristo e dalla Chiesa a un gruppo individuato di giovani e di fedeli. Tutti i suoi membri, come adulti corresponsabili, si mettono dunque chiaramente d'accordo sugli obiettivi soprannaturali della loro azione e sui mezzi per raggiungerli. Questo sforzo di collaborazione è sempre da rivedere. Oltre il consiglio ristretto della Casa, la comunità prevede dunque degli incontri regolari, sotto la responsabilità principale del Direttore, dove si compie l'esame della situazione e della coscienza collettiva e dove si elaborano i piani apostolici. La 'revisione di vita' in gruppi ristretti, approfondirà questo lavoro. Così ogni Confratello può, senza gelosia alcuna, situarsi con il suo compito e le sue doti particolari nel mezzo di una *équipe* coerente, fervente, che ha la garanzia e il merito della efficacia educativa dopo la grazia di Dio, ma prima dei meriti individuali.

Deliberazioni

Il Capitolo Generale propone:

1. Il Direttore e i Confratelli abbiano una preoccupazione particolare di ravvivare con tutti i mezzi possibili lo spirito di coesione ed amicizia fraterna nella loro comunità.

2. La concelebrazione eucaristica sentita veramente come espressione massima di unità, sia realizzata, con il permesso dell'Ispettore, in tutte le occasioni propizie. Nei periodi in cui i giovani sono assenti, le preghiere in comune della Famiglia Salesiana siano programmate e seguite con cura.

3. Le riunioni di tutta la comunità apostolica, ben preparate, abbiano luogo all'inizio dell'anno, di trimestre, di mese, per 'fare il punto' e tracciare il programma d'azione. Il Ritiro Mensile può contribuire in parte a ciò.

CAPO SETTIMO

CONCLUSIONE: UNITÀ E FEDELTÀ

Princìpi

L'unità della vita del Religioso apostolo si realizza nel suo amore di Dio e degli altri, amore fondato sulla fede, amore che si esprime e si nutre molto bene sia nella preghiera che nel lavoro. Preghiera e lavoro sono come due mani giunte che non bisogna mai separare e tanto meno opporre. Gesù stesso ce ne ha dato l'esempio. Alla Sua luce anche Don Bosco.

La vita cristiana ordinaria è impossibile senza un dialogo abituale e personale con Dio; a più forte ragione la vita consacrata. La preghiera deve essere anzitutto una espressione disinteressata del nostro amor di Dio: nei momenti dedicati solo a Lui, noi proclamiamo che Egli merita di essere amato per se stesso, che Egli è l'Unico necessario e il sovranamente Presente. Ma la preghiera è anche un atto di apostolato diretto, il più urgente e il più efficace: certi demoni si cacciano solo con la preghiera.[1] È chiaro che essa purifica e stimola all'azione apostolica.

L'esercizio dell'apostolato è per se stesso una sorgente viva di unione col Signore. Il pericolo dell'attivismo esiste certamente, ma non è fatale. L'apostolo vero si immerge nell'azione con una fede che gli permette di scoprire e di incontrare il Dio vivente, presente e operante nel cuore degli uomini e negli

1. Marco 9, 28.

avvenimenti, e con una carità che gli permette di servirlo in tutti coloro che attendono di essere aiutati.[1] Le esigenze del suo compito rimandano l'apostolo alla preghiera. Cosi « l'operosità zelante e la cura della vita interiore, anzichè nuocere l'una all'altra, richiedono uno strettissimo rapporto, in modo da progredire di pari passo ».[2]

La fedeltà realizza l'unità della persona adulta e della vita del Religioso lungo il tempo. E come l'unità, essa si fonda sull'amore più che sull'osservanza materiale delle regole: *et nos credidimus charitati.*[3] Il Salesiano crede all'amore di predilezione che il Cristo, fedele per primo, non cessa di portargli. Egli crede anche che sarà capace nello Spirito Santo di dare al Cristo la sua risposta d'amore, senza tradirlo. Il mondo non dovrebbe trovare strano che un giovane si impegni per sempre nella vita religiosa, dal momento che ammette che egli possa giurare fedeltà alla sua sposa. Nella sua fedeltà al Cristo, il Religioso è un'immagine e una realizzazione della fedeltà assoluta della Chiesa al Cristo suo Signore.

Ma questa fedeltà si radica nella debolezza dell'uomo e nelle tentazioni del mondo. Il Religioso sa che egli deve riaffermare il suo impegno ogni giorno e mantenervisi presente con riflessione viva, con generosità di sforzi e sempre sotto il soffio dello Spirito Santo. Per questo il buon Salesiano non trascura ma accoglie con fervore i momenti e gli impegni della sua vita religiosa in cui può sostare un poco nell'intimità di Cristo per fare il punto, purificarsi, nutrirsi e ripartire: ogni giorno nel silenzio sacro, nell'orazione e nella Messa; ogni settimana nella Confessione; ogni mese nel Ritiro Mensile e nel Rendiconto; ogni anno negli Esercizi Spirituali.

Questa fedeltà infine egli la confida ogni mattina a Colei che la Chiesa chiama 'Vergine fedele', modello e sostegno. Essa fu la religiosa di Dio per eccellenza, povera, casta ed obbediente per esercitare appieno la sua funzione di Madre. Essa è pertanto la nostra Ausiliatrice, la benignissima Vergine Maria, educatrice materna delle virtù religiose.[4]

1. Matteo 25, 40.
2. Paolo VI, *ibidem.*
3. *I lettera di San Giovanni* 4, 16.
4. Paolo VI, *ibidem.*

Deliberazioni

Per questo il Capitolo Generale propone:

1. Ogni Salesiano si impegni volentieri nella preghiera e nella meditazione personale della parola di Dio (Vangelo e testi liturgici).

2. Ogni Salesiano rimanga fedele alla Confessione settimanale, cercandovi anche l'aiuto di una direzione spirituale; faccia inoltre tesoro del Ritiro Mensile e del Rendiconto.

3. Il Consiglio Superiore studi la possibilità di attuare gradualmente un secondo Noviziato, della durata di almeno sei mesi, dopo circa dieci anni di sacerdozio per i Preti e dieci anni di attività apostolica per i Coadiutori.

4. A fianco delle Costituzioni e dei Regolamenti, che rispecchiano specialmente l'aspetto canonico della vita religiosa salesiana (strutture, opere, obblighi generali e particolari), sia elaborata una sintesi della dottrina spirituale salesiana, cioè l'espressione condensata della missione, dello spirito, della vita religiosa dei Salesiani, in termini di teologia e di spiritualità, sulla traccia di testi della tradizione salesiana e alla luce del rinnovamento spirituale della Chiesa e del Concilio.

Raccomandazione

Questo documento venga attentamente studiato e meditato da tutti. I Direttori, in particolare, lo commentino nelle conferenze, buone notti, ecc. spronando i Confratelli ad immediate e pratiche applicazioni.

VII. - VITA LITURGICA E DI PIETÀ

Premessa

Il Capitolo Generale XIX, interprete del sentimento comune della Congregazione, nello spirito della più completa e filiale adesione alle decisioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, accoglie la « Costituzione sulla Sacra Liturgia » come documento fondamentale della pietà salesiana.

Scorge in esso:

l'espressione pratica della verità essenziale della vita religiosa, cioè della consacrazione a Dio, alla sua lode e al suo servizio della comunità come tale e di ciascuno dei suoi membri;

la rivalorizzazione agli occhi dei Confratelli degli elementi caratteristici della pietà salesiana;

la testimonianza davanti ai fedeli che Dio è il Bene supremo e che tutta la vita dev'essere orientata verso il Suo amore e la Sua gloria nell'esercizio progressivo e continuo delle virtù teologali.

La Liturgia è infatti 'l'azione sacra per eccellenza', e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia.[1]

Anzi, benchè essa « non esaurisca tutta la vita della Chiesa »,[2] si deve ritenere realmente come il « culmine verso cui tende l'azione della Chiesa, ed insieme la fonte da cui promana tutta la sua virtù »[3] e l'efficacia soprannaturale dell'apostolato.

1. Cost. *De Sacra Liturgia,* art. 7.
2. *Ibidem,* 9.
3. *Ibidem,* 10.

Nelle celebrazioni liturgiche il Salesiano vive in pienezza il mistero di Cristo e della Chiesa; lo manifesta più chiaramente al mondo, anticipa, pregustandola, la gioia della Liturgia Celeste.[1]

Il Capitolo Generale XIX, perchè la pietà salesiana sia vitale ed autentica, propone tre orientamenti pratici, secondo i quali essa deve essere fedele

alla lettera ed allo spirito della riforma liturgica della Chiesa,

alle caratteristiche essenziali della pietà salesiana,

alle aspirazioni legittime e nuove dell'uomo contemporaneo.

La fedeltà alla Costituzione Liturgica esige che venga riconosciuta alle azioni liturgiche una dignità superiore a quella dei 'pii esercizi', anche venerandi.

La valorizzazione della Liturgia non intacca l'importanza dei 'pii esercizi',[2] che rivestono, in rapporto agli atti liturgici, un valore di preparazione e ringraziamento.[3] Essi devono, infatti, accendere e mantenere quello spirito di pietà e di fervore, senza del quale gli atti liturgici potrebbero degenerare in vuote esteriorità.

La fedeltà ai valori della pietà salesiana esige che vengano accuratamente conservati e debitamente valorizzati gli elementi essenziali della nostra spiritualità, e cioè:

il suo contenuto sacramentale (SS. Eucaristia, Confessione), mariano, ecclesiale (devozione al Papa, alla Chiesa);

i suoi esercizi tradizionali (santo Rosario, Visita al SS. Sacramento, ecc.);

le sue forme (semplicità, spontaneità, dignità, letizia interiore, ecc.).

La fedeltà alle aspirazioni dell'uomo di oggi esige che nelle manifestazioni della vita religiosa si mostri sobrietà e autenticità, adesione interiore alle realtà soprannaturali della liturgia più che semplice esteriorità, rifiuto delle facili improvvisazioni, primato della qualità sulla quantità.

Il Capitolo Generale XIX invita i Confratelli a dare la giusta importanza, secondo le esigenze della liturgia, ai vari atti della vita di pietà, in modo che abbiano il primo posto i mo-

1. Cost. *De Sacra Liturgia*, art. 8.
2. *Ibidem*, 12.
3. *Ibidem*, 12, 13.

menti liturgici comunitari al vertice dei quali viene la Santa Messa; poi i momenti comunitari extraliturgici, per esempio la meditazione, la lettura spirituale, ecc.; infine i momenti puramente personali, per esempio la visita al SS. Sacramento, ecc.

Deliberazioni

1. È istituita alle dipendenze del Direttore Spirituale Generale una « Commissione di Esperti » per i problemi della « Vita liturgica e di pietà » dell'intera Congregazione. Analoga Commissione verrà istituita in ogni gruppo di Ispettorie alle dipendenze dei Superiori competenti.

2. Salva l'unità sostanziale delle Pratiche di Pietà, le Commissioni Ispettoriali, d'intesa con i Superiori Maggiori, potranno introdurre quelle modifiche e temperamenti richiesti sia dai rispettivi Vescovi sia da particolari esigenze locali.

3. Il capo II dei Regolamenti rechi il titolo: *Della Vita Liturgica e delle Pratiche di Pietà.*

Le modifiche apportate al suddetto capo sono redatte nel documento del Capitolo Generale « Costituzioni e Regolamenti ».

PRATICHE SPECIALI PER LE CASE DI FORMAZIONE

NEGLI ASPIRANTATI. Funzione vespertina quotidiana, con durata di circa 15 minuti; questa potrà essere il Rosario in comune, la Benedizione, ecc.

NEI NOVIZIATI. Benedizione Eucaristica tutti i giorni. Breve visita al SS. Sacramento prima del pranzo.

NEGLI STUDENTATI. Il Vespro o il Rosario in comune potranno sostituire talvolta la Benedizione quotidiana. La Celebrazione della Parola può sostituire la Lettura e la Benedizione.

Una Commissione alle dipendenze del Direttore Spirituale Generale redigerà il nuovo Manuale di Pietà per i Salesiani. Le proposte formulate in materia per detta Commissione sono già in mano del Direttore Spirituale Generale.

VIII. - DIREZIONE SPIRITUALE DEI CONFRATELLI

Princìpi normativi

Tenuto conto

del comune desiderio della Congregazione — come documentano le proposte dei Capitoli Ispettoriali e di singoli Confratelli — di essere efficacemente guidati nelle vie dello spirito;

della mancanza di vera direzione spirituale in cui sono lasciati spesso i Confratelli;

della grave confusione di idee che è all'origine di non poche deviazioni pratiche;

dell'attesa che vi è in Congregazione di orientamenti precisi in una materia così fluida e incerta;

il Capitolo Generale XIX riafferma solennemente la dottrina relativa alla funzione del Direttore Salesiano secondo il Diritto Canonico, le Costituzioni e la tradizione salesiana.

1. Il Direttore Salesiano, per il fatto di appartenere a una Religione clericale esente e in virtù del nostro diritto particolare, assomma nella sua persona le qualifiche di

Superiore della Casa; [1]

Prefetto o Maestro di spirito per il personale in formazione; [2]

Padre Spirituale o Direttore di coscienza proposto ai Confratelli.[3]

1. Cost., art. 113.

2. « Stat. Gen. » della *Sedes Sapientiae*, art. 28, § 2, num. 8; Cost., art. 184; Reg., art. 312.

3. Can. 530, § 2; Cost., art. 47; « Atti del Cap. Sup. », 1947, num. 142, pp. 65-66.

2. *Superiore.* Nella sua qualifica di Superiore, il Direttore 'governa', a norma delle Costituzioni e delle leggi della Chiesa, la Casa « tanto nelle cose spirituali che scolastiche e materiali »; [1] è Maestro autorizzato di vita spirituale; promuove l'osservanza delle Costituzioni e dei Regolamenti; è custode della vivente tradizione salesiana; riceve, ogni mese, il Rendiconto; imparte, in una parola, la direzione spirituale di foro esterno alla propria Comunità e ai singoli Confratelli.

3. *Prefetto o Maestro di spirito.* Oltre i compiti di cui all'articolo precedente e in armonia con essi, il Direttore è anche Maestro di spirito per il personale in formazione: aspiranti, chierici degli Studentati di filosofia e di teologia, tirocinanti, coadiutori del Magistero, sacerdoti fino al termine del corso di pastorale.[2]

È pertanto l'immediato e diretto responsabile — alle dipendenze dei Superiori — dell'andamento formativo della Casa di Studentato e di Magistero.

4. *Padre Spirituale.* Secondo l'esempio di Don Bosco e in linea con la tradizione salesiana il Direttore è sempre, anche, il Direttore Spirituale nato della Comunità, benchè sia soltanto proposto e non imposto ai singoli Confratelli.

Questi, 'benchè non vi siano tenuti',[3] possono spontaneamente e liberamente rivolgersi a lui per la guida intima della loro anima.[4]

La manifestazione di coscienza al proprio Direttore — e la conseguente direzione spirituale — resta però sempre, come ogni fatto di coscienza, un atto libero, che il Direttore, a norma del Canone 530, § 1, non può in alcun modo esigere.

5. Nella sua funzione di Padre Spirituale il Direttore sarà aiutato efficacemente da uno o più Confessori, i quali, senza perder di vista la direzione impartita dal Direttore, procureranno di dare ai penitenti un continuato indirizzo formativo.

1. Cost., art. 113.
2. « Stat. Gen. » della *Sedes Sapientiae,* art. 28, § 2, num. 8; Cost., art. 184.
3. Cost., art. 47.
4. Can. 530, § 2; Cost., art. 47.

I Confratelli poi sono sempre liberi di conferire in luogo adatto con il proprio Confessore, anche fuori del confessionale, a scopo di vera direzione spirituale.

6. Se un Confratello domandasse uno speciale Confessore o Direttore Spirituale, il Superiore lo conceda facilmente.[1]

7. Salva la prescrizione del canone 519 circa la possibilità di ricorrere al Confessore occasionale — che s'intende estesa anche ai Novizi — i Sacerdoti che non sono Confessori designati non possono diventare Confessori abituali dei Confratelli, se non su designazione del Superiore.

8. A norma delle Costituzioni vi sono dunque, nella Congregazione, due gradi o forme di Direzione Spirituale: una di «foro esterno», riservata in misura eminente al Rettor Maggiore, al Catechista Generale, all'Ispettore [2] e al Direttore di ogni Casa; l'altra di «foro interno», esercitata a richiesta dei Confratelli o dal Direttore o dal Confessore o da altro Sacerdote, su licenza del Superiore.[3]

9. È desiderio vivissimo della Chiesa — *Ecclesia cupientissimo animo desiderat* [4] — che tutti i Religiosi i quali si trovano ancora nel periodo della formazione ricorrano, anche per la Direzione di foro interno, al proprio Superiore o Maestro di Spirito, che per noi è il Direttore della Casa. Ciò è richiesto per mantenere nella Congregazione l'unità dello spirito e dell'indirizzo formativo.

10. Il Rendiconto prescritto dalla Regola,[5] anche se per sè verte esclusivamente su fatti della vita esterna, entra nella normalità e obbligatorietà della vita religiosa — come conseguenza della professione — ed è sempre in se stesso atto di vera direzione spirituale, benchè limitato in sè alle cose di foro esterno.

11. L'obbligo del segreto circa le cose udite in Rendiconto è rigorosissimo. Trattandosi di cose intime il Direttore è tenuto

1. «Stat. Gen.» della *Sedes Sapientiae*, art. 28, § 9; Can. 520.
2. Cost., artt. 55, 71 e s.
3. *Ibidem*, 48.
4. «Stat. Gen.» della *Sedes Sapientiae*, art. 28, § 3, num 1.
5. Cost., artt. 47, 48.

a non svelare nulla nè direttamente nè indirettamente per nessun motivo, in nessun tempo, meno ancora quando si tratti di ammissioni ai Voti oppure agli Ordini.

Il Capitolo Generale XIX fa inoltre le seguenti esortazioni:

1. Il Direttore consideri la Direzione Spirituale della Casa e dei Confratelli come il suo principale dovere di stato. Perciò, salve sempre le competenze sul governo generale della Casa,[1] egli lasci ai suoi collaboratori, e al suo Vicario in particolare, la cura immediata delle cose scolastiche e materiali. Riservi a sè in primo luogo la cura diretta dei Confratelli, come raccomanda Don Bosco, anteponendo tale compito formativo a quello che ha verso i giovani.

2. Il Direttore dev'essere tutto consacrato a coloro che deve dirigere e non deve assumersi impegni che lo allontanino dal suo ufficio. Deve tenersi liberò da ogni altro compito che possa impedire o disturbare la cura spirituale dei Confratelli.[2]

3. Il Direttore abbia un Ufficio lontano dalla portineria e resti a disposizione dei Confratelli nelle ore più raccolte e comode della giornata.

4. È nell'intimità del Rendiconto che il Direttore rappresenta e fa rivivere nella forma più alta la tradizione della paternità spirituale di Don Bosco. Il Rendiconto sia un intimo trattenimento tutto improntato a dolcezza e affabilità, il mezzo migliore per formare lo spirito e il cuore dei Confratelli.

5. La direzione impartita nel Rendiconto deve essere illuminata, prudente, soprannaturale; e questo specialmente in materia di castità. I Confratelli, nel contatto spirituale con il loro Direttore, debbono sentirsi interiormente liberi, sicuri che è sempre possibile riservare al Sacramento della Confessione la manifestazione della propria coscienza.

6. Il Rendiconto è, nelle mani del Direttore, uno dei mezzi più efficaci per educare i Confratelli alla libertà interiore, alla responsabilità personale davanti a Dio e alla Congregazione.

1. Cost., art. 113.
2. Reg., art. 91; « Stat. Gen. » della *Sedes Sapientiae*, art. 28, § 2, num. 7.

7. Si faccia uno studio approfondito e sistematico sulla spiritualità salesiana, basata sulle opere di San Francesco di Sales, sugli scritti e sul metodo di Don Bosco, definendone le caratteristiche.

Si raccolgano le esperienze, gli esempi ed eventuali scritti dei primi Salesiani, che si possono considerare come i Padri della Congregazione.

Alla luce di tali studi si preparino specialmente i Confessori, i Direttori e Catechisti.

8. Si metta il massimo impegno nella scelta di abili e sperimentati Confessori che devono essere Sacerdoti eccellenti per virtù, prudenza e dottrina. È consiglio e monito di Don Bosco di sceglierli tra i più istruiti ed esperti, perchè quello della confessione è il più delicato dei ministeri sacerdotali.[1]

ELEMENTI DI GIUSTIFICAZIONE DOTTRINALE

Fra i punti di dottrina che giustificano e fondano i princìpi enunciati il Capitolo Generale XIX si limita a richiamare l'attenzione sulla importanza pratica della distinzione tra direzione spirituale di foro interno e direzione spirituale di foro esterno.

a) *Direzione spirituale di foro esterno.* È il governo spirituale della Casa esercitata dal Direttore, a norma delle Costituzioni e dei Regolamenti, rivolto sia al bene spirituale della Comunità in quanto tale, sia al perfezionamento dei membri che la compongono.

Mezzi che la Regola offre a questo fine al Direttore salesiano sono soprattutto: l'esercizio dell'autorità paterna, la disciplina amorevole, le conferenze mensili, le « Buone notti », le esortazioni pubbliche e private, i rendiconti, ecc.

Come si vede la direzione esterna raggiunge i Confratelli dal di fuori, con i mezzi ordinari della disciplina esterna. Ma è dovere del Superiore operare efficacemente, affinchè la disciplina esterna si trasformi in disciplina interiore, cioè in libera e consapevole adesione dello spirito.

1. *M. B.* IX, 530.

b) La *direzione di foro interno*. Essa è la direzione 'personale' 'intima', e può essere svolta in forma sacramentale o extrasacramentale. È la scienza e l'arte di applicare i princìpi e le leggi della vita spirituale alle anime che spontaneamente e liberamente rivelano i loro segreti a un maestro esercitato per essere guidate e sorrette nella via della propria perfezione.

L'azione direttiva, che è sempre opera di illuminazione (dottrina) e sapiente pedagogia soprannaturale (sostegno della volontà, guida), mira direttamente al bene spirituale della persona interessata e solo indirettamente a quello della Comunità.

Un punto da non perder di vista tutte le volte che si parla di direzione spirituale è quello della sua morale necessità; concetto che non si può assumere nè in senso assoluto, nè in senso univoco.

Altra infatti è la necessità della direzione di foro esterno e altra è quella di foro interno.

La direzione di foro esterno è sempre necessaria a tutti i livelli e per tutta la durata della vita religiosa. Il Religioso deve seguire con tutta l'anima le direttive del legittimo superiore e farle sue; è la conseguenza logica della sua consacrazione a Dio e del voto di obbedienza in particolare.

La necessità della direzione di foro interno è invece un fattore molto variabile. Va da un massimo di necessità morale nel periodo della formazione — dall'aspirantato ai primi anni del sacerdozio — a un minimo nell'età matura.

I principianti e quanti non sono ancora giunti alla piena stabilità della vita spirituale avranno necessariamente contatti più frequenti con il loro Padre spirituale.

I Religiosi adulti invece, già lungamente esercitati, si guideranno nella generalità dei casi da soli.

« I Religiosi maturi che vivono secondo le Regole del proprio Istituto e gli ordini superiori, non hanno bisogno di uno speciale Direttore spirituale » (L. HERTLING, S. J.).

Scopo finale della direzione è infatti, come quello della educazione di aiutar l'anima a farne a meno, a condursi cioè da sola.

XI. - APOSTOLATO GIOVANILE

CAPO PRIMO

Premesse generali

La Congregazione Salesiana partecipa alla missione della Chiesa soprattutto con la sua azione educativa a favore della gioventù e del popolo, nello spirito del suo Fondatore e secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi.

La fedeltà agli esempi di Don Bosco comporta una destinazione preferenziale dell'azione educativa salesiana alla cura della 'gioventù povera e abbandonata' e 'moralmente pericolante', al fine della sua integrale formazione, umana e cristiana, e anche per favorirne la possibile vocazione sacerdotale e religiosa.

L'azione educativa della Congregazione Salesiana, perchè risulti efficace anche per la formazione dei suoi Soci, deve:

ispirarsi profondamente alle direttive pastorali della Chiesa, specialmente a quelle emanate dal Concilio Vaticano II, in particolare per ciò che riguarda la pastorale giovanile e le istituzioni di azione missionaria;

mantenersi fedele allo spirito e alle direttive fondamentali del sistema educativo di Don Bosco e insieme utilizzare con equilibrio ogni apporto valido delle scienze pastorali, pedagogiche e sociologiche;

collegarsi organicamente con tutta l'azione educativo-pastorale della Chiesa e inoltre coordinare con prudenza le proprie iniziative, con quelle di tutti gli organismi educativi locali, anche per offrire ad essi il contributo dell'esperienza educativa salesiana;

promuovere studi ed esperienze tendenti ad individuare con sufficiente precisione e tempestività i problemi, le esigenze e le attese della gioventù nei suoi vari ambienti di vita e secondo le diverse condizioni storiche e sociali: sarà così resa possibile una vera, se pur non rigida, programmazione delle istituzioni e delle attività salesiane a livello ispettoriale, nazionale e, nei limiti del possibile, internazionale.

Per orientare l'azione educativa salesiana, si propongono i seguenti elementi di diagnosi della situazione:

Il problema della gioventù si presenta vario e complesso nei diversi Paesi. In larghe zone ove si svolge l'opera salesiana esso è anche problema di povertà materiale, di carenza scolastica e ricreativa, di insufficiente qualificazione professionale, oltre che di crisi morale e religiosa. Altrove invece, e soprattutto in Paesi fortemente sviluppati, esso si presenta prevalentemente o esclusivamente come problema di sconcerto ideologico, di abbandono morale e di depressione religiosa, per cui si può legittimamente parlare di 'gioventù abbandonata e pericolante' nel senso inteso da Don Bosco.

Tutte le età, classi e condizioni di giovani sono fortemente segnate dai fattori negativi che agiscono nelle differenti situazioni. Ma forse è soprattutto nei giovani di età superiore ai 14-15 anni delle classi popolari che appare più evidente la pressione delle forze di influsso sociale (e specialmente dei mezzi di comunicazione di massa), il conseguente abbandono morale e quindi il bisogno di assistenza sotto le diverse forme.

Inoltre, in proporzioni sempre più vaste, tra i giovani dai 15 ai 25 anni sembra determinarsi una propria coscienza di diritti e doveri, che tende a costituirli in una 'società giovanile' differenziata da quella degli adulti (Paolo VI). Tale coscienza si esprime nella richiesta di rispetto della propria personalità in sviluppo, di assunzione di responsabilità, di libera organizzazione della propria vita in gruppi retti con stile democratico, ecc.

Nel periodo di transizione, che stanno attraversando nella maggior parte dei Paesi le istituzioni educative, resta necessaria un'azione di supplenza sul piano educativo, culturale (specialmente nelle scuole professionali e tecniche), ricreativo, un'azione di assistenza materiale, soprattutto per la massa

degli apprendisti, studenti, universitari, 'emigrati' nelle grandi città, in seguito alla crescente espansione demografica, industriale e scolastica.

Mentre poi la vita dei giovani integrati nella famiglia si svolge in una determinata zona geografica e sociale, servita da unità religiose parrocchiali e interparrocchiali, nel contempo numerosi altri ambienti (di scuola, di lavoro, di associazione, ecc.) tendono a servirli e ad accaparrarli.

Infine è vivamente avvertita oggi l'insufficienza di una educazione che abiliti il giovane soltanto a vivere nell'ambiente della famiglia e di pochi gruppi ristretti; mentre è fortemente sentita l'esigenza che egli venga aperto alla vita e alla collaborazione nei sempre più ampi e numerosi rapporti degli ambienti extrafamiliari, con spirito ecumenico, ma insieme con capacità critica e di difesa della propria personalità cristiana.

Deliberazioni

Ciò premesso, il Capitolo Generale delibera:

1. Si rivolgano cure specialissime all'opera 'primordiale' dell'Oratorio, opportunamente aggiornata e ridimensionata nel nome e nella struttura, perchè riesca ad attrarre e servire il maggior numero di giovani, con varietà di istituzioni (centri giovanili, clubs, associazioni varie, corsi, scuole serali...) collegate e inserite organicamente, dove è possibile, nella vita di comunità parrocchiali o di esternati.

2. Si studino le situazioni dei tempi e dei luoghi riducendo le opere apostolicamente meno utili o valide per dedicarsi a quelle, specialmente giovanili, che si dimostrano più necessarie; pur senza abbandonare la scuola per preadolescenti, là dove essa è ancora necessaria o dove sia possibile mantenere la continuità educativa di tutto il ciclo secondario, o dove ne abbisogniamo per alimentare le nostre scuole superiori, o negli Aspirantati, ci si rivolga specialmente ai più grandi con scuole di ogni tipo, non solo classiche, ma soprattutto professionali e tecniche.

3. In caso di accettazione di Parrocchie si preferiscano quelle grandi delle periferie urbane (le più popolari), rivolte

a una cura esemplare della comunità giovanile (possibilmente di tutta una zona sociale), con la preoccupazione di una 'pastorale d'insieme', e con spirito missionario rispetto al mondo dei 'lontani'.

4. Si promuovano, con prudente considerazione delle condizioni ed esigenze locali, pensionati per studenti, universitari, e soprattutto per apprendisti e giovani lavoratori, a struttura aperta, e con finalità chiaramente educative.

5. Nel vasto campo di opere per la salvezza della gioventù,[1] considerate le circostanze locali e la disponibilità di personale qualificato, assicurato lo sviluppo armonico delle nostre attività, nell'ambito della obbedienza religiosa, la Congregazione potrà anche destinare alcuni Confratelli ad eventuali compiti d'insegnamento religioso e di assistenza spirituale a favore della gioventù operaia e studentesca, anche nelle scuole pubbliche, e ad altre opere di servizio giovanile.

6. Alle condizioni di cui all'articolo precedente, con il fine di estendere la sua azione pedagogica, la Congregazione potrà anche cooperare a favorire vocazioni educative ed offrire assistenza alle associazioni cattoliche di educatori, insegnanti, psicologi, ecc.

7. Si creino centri permanenti di ricerca, di consulenza, di studio, a livello centrale e periferico, collegati con il P.A.S., per rilevazioni e iniziative in campo giovanile, cui contribuisca anche l'esperienza dei Confratelli impegnati nel lavoro educativo.

CAPO SECONDO

SCUOLE

Premesse

Tutta la tradizione della Chiesa e l'insegnamento dei Papi sono unanimi nel considerare la scuola come un autentico apostolato.

1. Cost., art. 3, num. V.

L'insegnamento di Don Bosco e la tradizione salesiana concordano nel proclamare salesiano l'apostolato della scuola: la scuola non è l'unico apostolato a cui è chiamata la Congregazione Salesiana, ma ne è una delle forme tradizionali e caratteristiche.

Il Capitolo Generale conferma la validità, l'attualità e la necessità della Scuola Cattolica e perciò della Scuola Salesiana.

Questo va affermato per ridare fiducia e riportare responsabilità tra i Confratelli che debbono svolgere un'attività in questo importante e vasto settore dell'apostolato salesiano.

Perchè la nostra scuola sia quell'apostolato cattolico e salesiano, che solo la giustifica, si richiedono queste condizioni:

sia di ispirazione integralmente cristiana (accettazioni, programmi, insegnamento, ecc.);

goda di alto prestigio scolastico e si imponga come una scuola di avanguardia sia sul piano didattico che su quello organizzativo;

non istruisca solo, ma educhi ed educhi cristianamente; essa deve mostrarsi apostolicamente efficace, sia portando a una vita morale e religiosa coerente i 'sottosviluppati morali', provenienti da ambienti e da famiglie laiche o scristianizzate, sia formando una *élite* di cristiani capaci di far sentire la loro presenza apostolica nel mondo.

Se da un attento esame della situazione, condotto con serietà di indagini, risultasse che qualche nostra Scuola non corrisponda a queste esigenze, sarà nostro dovere verso la Chiesa e la Congregazione prendere decisioni coraggiose, o dando mano ai mezzi necessari perchè essa si adegui, o cambiando il suo indirizzo, o chiudendola, se è proprio necessario.

Deliberazioni

1. Si riafferma l'ispirazione integralmente cristiana della nostra scuola che deve essere permeata nei programmi, nei testi e nel metodo, di valori cristiani e deve concorrere profondamente alla maturazione morale, religiosa e apostolica dei giovani, salvo il rispetto della sensibilità degli educandi non cristiani.

2. Poichè la Congregazione ha per oggetto della sua azione educativa la gioventù in generale, e come fine specifico l'esercitare ogni opera di carità spirituale e corporale verso i 'più poveri e abbandonati',[1] gli Ispettori studino quali siano nelle loro Ispettorie i giovani che più concretamente corrispondono a questo orientamento della Congregazione, con vera preoccupazione di assistenza e beneficenza ai più bisognosi.

3. Senza personale qualificato non ci si può aspettare efficienza nè scolastica nè apostolica. È indispensabile che tutti riconoscano la necessità di conseguire i titoli di studio richiesti e che perciò si dia ai Confratelli una vera possibilità di conseguirli.[2]

La qualificazione professionale dell'insegnante salesiano comporta anche una preparazione didattica e pedagogica, che solo corsi specifici e sistematici, durante gli anni di formazione, potranno assicurare.

È ancor più necessario che nel periodo di formazione si faccia acquistare ai giovani Confratelli una chiara comprensione della natura essenzialmente pastorale dell'insegnamento e dei mezzi con cui esso deve essere utilizzato in funzione educativa ed apostolica.

4. A seconda dell'ambiente e dello scopo della scuola si operi una prudente scelta degli alunni. Dove si mira a una *élite*, specie nei corsi *superiori*, si cerchi di avere giovani che possano essere formati a questo scopo, favorendo comunque i più dotati di classe popolare.

5. Affinchè la scuola salesiana sia veramente educativa, abbia anche attività parascolastiche che la completino: doposcuola, associazioni varie, attività artistiche, culturali e ricreative, ecc. L'organizzazione del tempo libero è ormai parte integrante dell'educazione. Venga studiato il contenuto e l'organizzazione di tali attività e si prepari il nostro personale a realizzarlo in modo educativamente produttivo.

6. In ottemperanza all'invito della Chiesa a valorizzare il contributo dei laici all'azione apostolica, si potrà ricorrere a

1. Cost., art. 4.
2. *Ibidem*, 169.

personale esterno, purchè sia ben selezionato, scelto possibilmente tra i Cooperatori, gli Exallievi o fra i migliori del laicato cattolico, seguìto pedagogicamente e spiritualmente, e debitamente retribuito. Si riservino però sempre per i Salesiani i posti chiave che hanno importanza formativa, e specialmente l'assistenza educativa.

7. Fermi restando i princìpi del nostro metodo educativo e le norme generali qui indicate, gli Ispettori con il loro Consiglio ne curino l'applicazione più conveniente al sistema scolastico dei diversi luoghi, sempre però d'intesa con il Consigliere Incaricato.

8. La collaborazione educativa tra scuola e famiglia è non solo vantaggiosa, ma necessaria, in quanto la famiglia ha per natura la priorità nell'educazione dei figli; essa va incoraggiata anche con l'istituzione di associazioni tra genitori ed educatori salesiani.

9. Si valorizzi il nostro Istituto Superiore di Pedagogia e si preparino in esso Confratelli che possano dirigere Centri Scolastici Salesiani Ispettoriali, per portare e mantenere al livello dovuto tutte le nostre Scuole.

CONVITTI

Premessa

Si conferma la validità e la necessità del Convitto come mezzo di educazione, purchè sia aperto a giovani moralmente e intellettualmente suscettibili di azione formativa.

Deliberazioni

Quindi il Capitolo Generale XIX delibera quanto segue:

1. La vita del Convitto sia ispirata ai grandi princìpi del sistema educativo di Don Bosco: ragione, religione, amorevolezza.

2. Si miri ad avere possibilmente un elemento omogeneo per età e per ordine di scuola.

3. Il numero degli allievi sia limitato, in modo da consentire un lavoro personale in clima di vera famiglia.

4. Nella disciplina, nei divertimenti e nella vita religiosa non si seguano gli stessi criteri per i giovani di diversa età e condizione. La Conferenza degli Ispettori determinerà gli opportuni adeguamenti secondo le esigenze locali.

5. Si riconosce la necessità di non togliere ai giovani convittori il vantaggio di un contatto con la vita sociale e specialmente con le famiglie, salvo casi particolari. Nei giorni festivi sia concesso agli alunni di passare con i genitori alcun tempo anche fuori della Casa Salesiana. Le norme a tale riguardo saranno date dalla Conferenza degli Ispettori.

6. Il Collegio non solo deve proteggere il giovane, ma ancora più deve formarlo interiormente ad assumere le future responsabilità familiari e sociali, con animo forte e cristianamente illuminato. La disciplina deve esservi; essa però non è tutto, ma solo un mezzo per il buon andamento dell'Istituzione e per la formazione di un carattere virile e responsabile.

Nello spirito di una autentica assistenza salesiana si cerchi la collaborazione del giovane; nei limiti delle possibilità dell'ambiente collegiale e tenendo conto dell'età, gli si conceda una sana possibilità d'iniziativa. Si equilibri pertanto il sistema disciplinare in modo che, salve le esigenze dell'ordine, i giovani possano esercitarsi nell'uso della libertà e della responsabilità e siano educati ad acquistare una graduale capacità di giudizio, specialmente nell'attivismo delle Compagnie e dei Circoli giovanili.

7. Si abbiano particolari cure per i giovani di carattere difficile,[1] affrontando con serietà e comprensione i loro problemi; si allontanino però coloro che si mostrano refrattari alla nostra azione o ne limitano l'efficacia sugli altri. A questo scopo si raccomanda la istituzione di servizi psico-pedagogici nell'ambito della nostra comunità educativa.

8. I criteri da seguirsi nell'edilizia siano adeguati alle esigenze pedagogiche dettate dalla esperienza e dagli orientamenti moderni, senza trascurare le esigenze estetiche ed artistiche.

1. Reg., art. 108.

SEMICONVITTI ED ESTERNATI

Premessa

Gli esternati e i semiconvitti sono oggi una delle forme preferite di educazione e perciò la Congregazione vi deve rivolgere una particolare attenzione, poichè favoriscono una più stretta ed efficace collaborazione con le famiglie e un ambiente più naturale e più disteso. Esternati e semiconvitti, mentre rispondono ai nostri princìpi e alle esigenze del luogo, costituiscono un fermento cristiano nell'ambiente.

Deliberazioni

Perciò il Capitolo Generale XIX delibera quanto segue:

1. Non si istituiscano esternati con la sola scuola, ma si tenda sempre a realizzare attività para-scolastiche, che sono indispensabili per una completa opera educativa. Il semiconvitto è una formula di educazione preferibile a quella dell'esternato.

2. Si avviino i nostri giovani esterni e semiconvittori a partecipare attivamente alla vita della loro comunità parrocchiale.

3. Le scuole serali sono di grande attualità e non vanno considerate come attività marginali di altre opere. Si diano pertanto ad esse attrezzature e personale adeguato.

CAPO TERZO

PENSIONATI

Premesse

Due situazioni sociali nuove sembrano sottolineare l'attualità, anzi la necessità dell'opera dei Pensionati:

il fatto tipicamente attuale, e ancora in fase crescente, della 'emigrazione interna' per motivi di lavoro e di studio;

in mezzo alla massa d' 'immigrati interni', si nota la prevalenza giovanile. La deficienza di sistemazione per vitto e alloggio crea il grave inconveniente di pensioni più o meno legali, in mano a speculatori o a interessate organizzazioni sociali, con evidenti pericoli per la vita morale e religiosa dei giovani ospiti;

il fatto altrettanto tipico dei cosiddetti 'movimenti pendolari': ogni giorno dalla campagna e dai centri minori si spostano verso la città rilevanti masse di popolazione, e quindi di giovani, verso i centri di lavoro e di scuola. I viaggi quotidiani presentano gravi situazioni di usura fisica, ideologica (propaganda), morale (promiscuità, volgarità...) e religiosa.

Fra i tanti giovani che vengono a trovarsi in queste condizioni ci sono non pochi Exallievi; per questi l'opera del Pensionato è un completamento della nostra opera educativa.

I Pensionati offrono quindi notevoli vantaggi assolvendo una molteplice funzione:

sociale, venendo incontro a uno dei più gravi problemi attuali in campo giovanile;

familiare, in sussidio di tante famiglie obbligate ad inviare i figli ai centri di studio e di lavoro;

morale-religiosa, per preservare quei giovani dai pericoli ideologici, morali e quindi religiosi, che incontrano se abbandonati a se stessi, e prepararli a un inserimento attivo e cosciente negli ambienti di scuola e di lavoro e poi nella società con senso cristiano, anzi apostolico. Questo comporterà una stretta collaborazione con le famiglie, la scuola e l'azienda.

Le categorie particolarmente bisognose di questa forma di assistenza e di educazione sono studenti di scuole medie e superiori, universitari, apprendisti e giovani lavoratori.

Offrire a tutti questi giovani una possibilità di essere accolti in ambiente a chiaro scopo educativo è opera decisamente benefica, come già sembra risultare da esperienze in corso nella Congregazione.

Le forme di attuazione del Pensionato dipenderanno dalle condizioni e dalle esigenze dei luoghi e delle età. Dove non è possibile un Pensionato, risulta sovente utilissimo organizzare, anche presso Oratori e Parrocchie, almeno un Centro Uni-

versitario, studentesco ed operaio, e 'Foyers', per farvi affluire i giovani, soprattutto Exallievi, a scopo formativo, assistenziale e ricreativo.

I Pensionati consentono altresì un continuo dialogo tra educatori ed educandi sui gravi problemi della società attuale riflessi negli ambienti di studio e di lavoro dei nostri giovani pensionanti.

Deliberazioni

Date queste premesse, il Capitolo Generale XIX delibera quanto segue:

1. Si aprano Pensionati col solo preciso intento di realizzare un'Opera di vera formazione morale, religiosa, sociale e apostolica. Essi non possono e non debbono limitarsi al solo fatto della ospitalità.

2. Si assicuri, come condizione indispensabile per la serenità dell'ambiente e il suo rendimento educativo, un clima di famiglia, di fraternità e di amicizia, di ragionevole e responsabile autonomia.

3. L'omogeneità d'ambiente per età e categoria di giovani è un elemento fondamentale per un lavoro apostolico effettivo nei Pensionati.

4. La scelta dei giovani sia fatta con ragionevole prudenza e comprensione.

5. Spetta all'Ispettore, udito il Direttore, fissare le direttive opportune, secondo le esigenze locali, per il buon andamento dei Pensionati.

6. Si promuova nello spirito di Don Bosco, una sana collaborazione con i giovani, nell'organizzare la vita del Pensionato nelle sue varie attività di natura religiosa, culturale, ricreativa e assistenziale.

7. Si favoriscano i Circoli e le Associazioni come mezzo di formazione e d'inserimento nelle attività parrocchiali e nei movimenti cattolici.

8. Con sana e intelligente apertura, secondo l'età e il tipo dei pensionanti, si utilizzino a scopo educativo gli strumenti

di comunicazione sociale, la lettura e la stampa periodica, la partecipazione a incontri e manifestazioni d'interesse formativo, culturale e sociale.

9. Il personale sia scelto, preparato per una vera azione educativa e per l'assistenza spirituale ai giovani ospiti, specialmente per quelli più culturalmente impegnati.

In un'opera così favorevole alla formazione dei laici cristiani, i Coadiutori salesiani e i laici qualificati (Cooperatori, Exallievi, ecc.) possono essere collaboratori preziosi dei sacerdoti. Nei Pensionati può essere molto efficace la presenza dei nostri Confratelli universitari.

X. - SCUOLE PROFESSIONALI

Il Capitolo Generale XIX presenta il testo della Relazione sulle Scuole Professionali preparato dalla apposita Commissione. Tale Relazione fu discussa in aula e furono votate alcune deliberazioni che risultano dal documento stesso. Tutto il testo nel suo complesso è presentato dal Capitolo Generale con viva raccomandazione che serva, nei suoi princìpi generali, come guida alle Conferenze Ispettoriali per la formulazione dei programmi nelle singole Nazioni.

CAPO PRIMO

LA CURA DEI GIOVANI LAVORATORI NELL'AZIONE DI SAN GIOVANNI BOSCO, NELLE DIRETTIVE DELLA CHIESA E NELLE ESIGENZE DELLA SOCIETÀ ODIERNA

L'ORATORIO

L'analisi degli articoli 1, 3, 4, 5 delle Costituzioni, alla luce di ciò che San Giovanni Bosco praticò, indica chiaramente che egli ha posto in primo piano « ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri »,[1] avendo « di mira non solo l'istruzione, ma anche di abilitarli a guadagnarsi onestamente il pane ».[2]

« La prima delle opere di carità verso i giovani », cioè « gli oratori festivi e possibilmente anche quotidiani », fu da San

1. Cost., art. 1.
2. *Ibidem*, 5.

Giovanni Bosco sin dagli inizi realizzata come una complessa 'casa del giovane', nella quale la gioventù del luogo, e specialmente 'i giovanetti più poveri ed abbandonati',[1] quelli cioè che versavano nel maggior bisogno, corporale e spirituale e non erano da altri curati, trovavano, oltre all'istruzione e alla pratica religiosa, quel complesso di iniziative che i mezzi e i tempi consentivano a San Giovanni Bosco: scuole diurne e serali, canti, musica, teatrino, giuochi vari, iniziazione alla socialità, ecc.[2] (cfr. i primi inizi dell'Oratorio 1841-44; la sua costituzione 1844-46, e la sua affermazione, 1846-54, nelle Memorie dell'Oratorio).

L'OSPIZIO-PENSIONATO PER GIOVANI LAVORATORI

Siccome però nella Torino del tempo, oltre alla miseria di molti giovani del luogo, si aggiungeva quella di tanti immigrati in cerca di pane e lavoro, avveniva spesso anche a San Giovanni Bosco d'incontrare « dei giovanetti talmente abbandonati che per loro riusciva inutile ogni cura se non erano ricoverati in qualche ospizio, cioè in case nelle quali, con l'aiuto della Divina Provvidenza, venisse loro somministrato ricovero, vitto e vestito ».[3]

Ed è appunto a questi giovani che, sull'esempio di San Giovanni Bosco e della prima tradizione salesiana, si deve offrire, oltre l'istruzione, quanto occorre per l'apprendimento di un mestiere;[4] senza trascurare peraltro coloro che possono e desiderano compiere gli studi, in vista soprattutto della vocazione ecclesiastica.[5]

Ha avuto così origine la seconda « opera di carità verso i giovani » che l'articolo 3 definisce « Ospizi con scuole professionali ed agricole ». A tale riguardo sembra meritevole di rilievo il fatto che mentre a tutti veniva assicurata da San Giovanni Bosco nel suo 'Ospizio' l'assistenza nelle forme varie che già

1. Cost., artt. 4.
2. *Memorie dell'Oratorio* (*passim*)
3. Cost., art. 5.
4. *Ibidem*, 5.
5. *Ibidem*, 7.

allora poteva offrire l'ambiente dell'Oratorio, per un certo numero di essi la Casa costituiva un vero e proprio pensionato, dal quale i giovani quotidianamente si trasferivano in città per i vari mestieri. Con il progredire degli anni si andarono via via sviluppando per gli altri i Laboratori-Scuole, allestiti nella Casa stessa.[1]

Da questi fatti a tutti noti e dalla loro codificazione nelle Regole, risulta chiaro l'orientamento che portò San Giovanni Bosco ad occuparsi primariamente dei giovani che oggi chiameremmo apprendisti.

LA PREPARAZIONE CRISTIANA E PROFESSIONALE PER LA VITA

In questa istituzione concepita ed attuata da San Giovanni Bosco per provvedere ai giovani che si avviavano all'attività di lavoratori merita particolare rilievo una caratteristica senz'altro provvidenziale: la completezza.

San Giovanni Bosco, infatti nella vastità dei suoi intenti apostolici e caritativi e pur nei limiti imposti dall'ambiente e dalla scarsità dei mezzi disponibili, procurò ai giovani oltre alla formazione religiosa, morale, civica e sociale, anche un mestiere appreso in misura tale da renderlo strumento sicuro per provvedere stabilmente alla propria sussistenza.

Ciò avveniva perchè, data la relativa stabilità della situazione economica e sociale del tempo, il mestiere appreso garantiva un posto di lavoro permanente per l'intera durata della vita; e questo sia nella condizione di lavoratore dipendente da aziende, sia ancor più nella condizione di artigiano in proprio.

LA CHIESA PER IL POPOLO E PER I LAVORATORI

Oggi la diffusione in tutto il mondo della Società Salesiana impone ai figli di Don Bosco di attenersi con fedeltà a quanto egli ha fatto e prescritto per l'educazione dei giovani lavoratori; ma impone altresì di adeguare le opere alle esigenze dei tempi e di inquadrarle negli orientamenti nuovi della Chiesa e degli Stati.

1. *Memorie dell'Oratorio* (*passim*).

La Chiesa, oggi soprattutto, mediante le Encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, l'Enciclica *Ecclesiam Suam* di Paolo VI, e seguendo lo spirito e le direttive del Concilio Vaticano II, va riaffermandosi solennemente come *Ecclesia pauperum*, e va proclamando ai fedeli e al mondo intero queste inderogabili esigenze: di prestare aiuto e assistenza anzitutto alle categorie sociali più bisognose e alle popolazioni meno provviste di beni; di sostenerle validamente nel superare le seduzioni delle ideologie perniciose laicistiche, materialistiche ed atee; di provvedere alla formazione integrale dei lavoratori, sul piano religioso-morale, culturale, tecnico-professionale, civico-sociale; di prepararli all'apostolato di ambiente così essenziale per il ripristino di un sano costume cristiano.

LA FORMAZIONE ODIERNA DEL LAVORATORE

È un segno promettente dei tempi il fatto che nel dettare norme per la formazione dei giovani lavoratori, competenti sedi internazionali — quale l'UNESCO, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro e la Comunità Economica Europea — si vadano sempre più allineando con la dottrina della Chiesa. Nei loro documenti ufficiali infatti esse insistono sul valore primordiale della maturazione della intera personalità del futuro lavoratore; sulla necessità di una cultura generale, scientifica, tecnologica e professionale; sull'acquisizione di una sicura abilità esecutiva mediante tirocinio di lavoro didatticamente guidato; su una preparazione giovanile così ampia e polivalente che consenta in seguito l'adattamento a nuove tecniche e l'ascesa a posti più alti di responsabilità, fino alla carriera degli studi per i più capaci; sulla urgenza di un aggiornamento continuo che il progredire della scienza e della tecnica rende sempre più inderogabile.

Un quadro così complesso di esigenze, che la Chiesa e l'odierna società rivelano sempre più imperanti, vincola necessariamente ogni istituzione che voglia, come la Società Salesiana, collaborare all'educazione dei giovani lavoratori, in armonia con i tempi, i luoghi e i popoli tra i quali opera.

CAPO SECONDO

LA FORMAZIONE DEL GIOVANE LAVORATORE NELLA SOCIETÀ SALESIANA OGGI

LA RISPONDENZA DELLA FORMAZIONE SALESIANA DEI LAVORATORI ALLE RICHIESTE DEL MONDO ATTUALE

Entro una visuale così attuale e così aperta, si riscoprono in una luce nuova tutti i modi e tutte le forme che San Giovanni Bosco previde e predispose per l'educazione dei giovani lavoratori: pensionati, convitti, semiconvitti, scuole professionali, scuole tecniche, corsi di varia natura e durata; scuole e corsi diurni, serali e stagionali, corsi per apprendisti impegnati presso aziende; iniziative per giovani immigrati.

Gli odierni sbocchi per giovani così preparati consentono ad essi di esercitare la loro professione tanto in proprio quanto in aziende d'ogni tipo e grandezza, siano esse agricole, artigianali o industriali.

A tal fine si esige che ciascun giovane, in base ai suoi stessi diritti-doveri, specie se proviene dal settore della 'gioventù povera e abbandonata', sia curato in modo tale che egli possa percorrere con frutto tutti gli anni dell'istruzione obbligatoria per legge e possa raggiungere il possesso di quella professione che corrisponda alle sue attitudini, inclinazioni e preferenze.

Il fatto che il giovane sia privo di mezzi deve costituire titolo preferenziale per la sua accettazione, e non deve affatto pregiudicare alcune delle sue possibilità di sviluppo e di ascesa, sia verso la professione, sia verso gli studi universitari o ecclesiastici.

Sembra indubbio che l'esempio e l'incitamento di San Giovanni Bosco, conducano soprattutto oggi ad asserire in via di massima che ogni Casa Salesiana debba cercar di compiere quanto le condizioni permettono a favore dei giovani lavoratori, offrendo loro la possibilità di incontri, ritiri, esercizi spirituali, acquisto di stampa, uso di servizi culturali e ricreativi.

Per un simile apostolato occorre sollecitare la cooperazione convergente di Parrocchie e di Oratori, di Associazioni e gruppi giovanili, entro e fuori l'Opera salesiana.

Ma per quanto molteplici siano, o possano domani diventare, le forme delle iniziative a favore dei giovani lavoratori, rimane fermo il principio che esse debbono raggiungere quella completezza a cui le portava, a modo suo e con i mezzi d'allora, San Giovanni Bosco.

Tale completezza esige che si persegua un'educazione dell'intera personalità, nella sua dimensione fisica, culturale, professionale, familiare, civica, sociale, religiosa, morale e apostolica.

PROBLEMI DI ADATTAMENTO AI TEMPI E AI POPOLI

Le trasformazioni sempre più rapide e profonde che con la scienza e la tecnica mutano in continuazione i processi esecutivi di tutti i settori — primario, secondario, terziario — suscitano problemi nuovi che vanno studiati con attenta diagnosi.

È cosa nota a questo riguardo come il progresso dell'economia vada spostando ovunque la maggior percentuale delle forze di lavoro dalle attività primarie dell'agricoltura, alle secondarie dell'industria ed alle terziarie che curano i servizi aziendali e sociali, fra i quali il commercio, i trasporti, la sanità, la contabilità, l'amministrazione, il turismo, ecc.

PROFESSIONI NUOVE

Occorre riesaminare le professioni alle quali preparano le scuole ed i corsi salesiani, tenendo presenti gli sbocchi a cui essi portano i giovani, per eliminare le professioni superate, attrezzarsi per le nuove e per le più favorite sul mercato del lavoro. È tempo tra l'altro che vengano prese in considerazione le professioni d'impiego negli uffici di contabilità e di amministrazione; e ciò anche in vista di preparare Confratelli ecclesiastici e laici per simili mansioni, necessarie in ogni Casa salesiana; ricordando inoltre che i Coadiutori addetti ai laboratori-scuola debbono sempre attendere, sia pure in dipendenza del Prefetto, ad attività amministrative e contabili.

OPERE VASTE E COMPLESSE

Uno studio a parte va dedicato a quelle opere che hanno raggiunto dimensioni insolite per il numero degli alunni e la

disparità delle scuole e dei corsi. Dimensioni che costringono ad elaborare delle formule nuove e valide per assicurare l'efficienza religiosa della comunità, la sufficienza di personale salesiano idoneo a sostenere responsabilità più vaste e più ardue; per dare alla Casa un'organizzazione amministrativa e didattica che assolva tutti i compiti con snellezza e competenza; per non affidare oltre misura a mani estranee quelle funzioni che è preferibile siano riservate a Confratelli, prime fra tutte quelle che comportano il rapporto educativo continuo con gli alunni.

APERTURA DI NUOVE SCUOLE

Alla luce delle novità rilevate nei precedenti punti vanno riconsiderate le condizioni che si richiedono per l'apertura di nuove Opere professionali, dando la debita importanza alla situazione economica e sociale del luogo e alle probabilità di sbocchi per gli alunni anche a lunga scadenza.

Su questa linea sono da ponderare con maggior circospezione le aperture di scuole per tecnici intermedi, date le loro onerose necessità di personale e di attrezzature, e il loro costo elevato; questo porta ad escluderne i giovani meno abbienti o bisognosi, qualora per essi non provveda stabilmente la pubblica spesa o una sicura beneficenza.

NORMAZIONE LIMITATA ALLE DIRETTIVE DI MASSIMA

Tutti i problemi, vecchi e nuovi, vanno valutati in ragione delle situazioni precise, le quali sono così disparate da nazione a nazione e dall'uno all'altro continente, da rendere assai difficili e di dubbia validità le norme che siano troppo particolareggiate. Ciò impone che le direttive che si emanano dal Centro fissino con fermezza i princìpi di fondo, gli orientamenti che promanano da San Giovanni Bosco, dalle Costituzioni e dai Regolamenti e ne vigilino la fedele e corretta applicazione, lasciando poi alle competenti autorità salesiane del luogo la responsabilità di adeguare le opere alle situazioni entro le quali esse debbono agire. A questo proposito, per esempio, si nota che nelle zone in via di sviluppo, i piani internazionali per l'educazione professionale dànno la priorità in tali aree a scuole secondarie tecniche e professionali; e ciò

per preparare maestri e istruttori pratici da disseminare nelle località più povere ed abbandonate. Si vedano i piani di Santiago per l'America Latina, di Addis Abeba per l'Africa Tropicale, e di Karachi per l'Asia nel volume di Don Sinistrero, *Scuola e formazione professionale nel Mondo.*

SERVIZIO DI STATISTICA

Lo studio e le deliberazioni concernenti tutta la scala delle opere per i giovani lavoratori mancano di fondamento qualora non abbiano a disposizione i relativi dati statistici, scientificamente reperiti, elaborati e interpretati. Dalle tavole che la Commissione IV ha avuto a sua disposizione, non complete in verità e poco esatte, si possono trarre almeno le considerazioni seguenti:

Nel decennio 1952-62 il numero delle opere professionali è sostanzialmente rimasto identico; sono però quasi scomparsi in alcune regioni professioni tradizionali (sarti, calzolai, falegnami); le scuole agrarie si sono contratte di molto nel numero degli alunni all'infuori dell'America Latina.

Il numero complessivo degli alunni è aumentato nel dodicennio 1951-63 del 132 %; ciò denota che molte opere si sono dilatate nel volume complessivo, o con l'istituzione di nuovi settori professionali, o per l'apertura di scuole tecniche a complemento dei corsi di qualificazione del giovane operaio, o per l'avvio di corsi diurni, serali o stagionali.

Non è proporzionale certo alla dilatazione delle opere l'aumento del personale salesiano impegnato nelle scuole professionali, per cui si nota un forte aumento di personale esterno. Si nasconde qui un grave inconveniente: il limitato personale salesiano di Coadiutori qualificati è portato a svolgere solo più un ruolo di direzione dei settori professionali, abbandonando in tutto o quasi nelle mani di impiegati esterni il rapporto educativo con gli alunni, sia nel laboratorio che nella scuola.

Considerando che il servizio di statistica interessa tutti quanti gli uffici di studio, specialmente al centro, il Capitolo Generale XIX è invitato a preparare al riguardo una proposta per un Servizio Centrale scientificamente organizzato e dotato di personale specializzato.

PREPARAZIONE DI CONFRATELLI ECCLESIASTICI E LAICI

Nella formazione generale di tutti i Salesiani, siano essi ecclesiastici o laici, si cerchi di orientarli verso entrambi i tipi di scuole, quella per studenti e quella per giovani lavoratori.

Nelle Case di formazione e durante il tirocinio si dia ai Chierici ampio modo di conoscere ed apprezzare le scuole professionali.

Venga perseguita tempestivamente anche per i Chierici e i giovani Sacerdoti una specifica preparazione ai compiti da svolgere nelle scuole professionali, selezionando gli idonei e mettendoli in grado di acquisire le abilità e i titoli di studio occorrenti per le varie mansioni.

La preparazione culturale e professionale di tutto il personale addetto alle scuole professionali sia svolta almeno al livello richiesto nelle corrispondenti scuole della nazione in cui si opera.

I Coadiutori destinati ai laboratori-scuola vengano preparati ai compiti educativi e didattici prima ancora che a quelli disciplinari e amministrativi, in modo tale da consentire loro una formazione veramente umana e professionale del giovane, e una collaborazione armonica col personale dirigente ed insegnante della scuola e del laboratorio.

NORME PER IL PERSONALE ESTERNO

Si studi attentamente la posizione del personale esterno assunto nelle nostre scuole professionali. Esso risulta notevolmente in aumento. Già l'articolo 161 dei Regolamenti dettava qualche norma per l'assunzione di insegnanti esterni. Oggi il problema si presenta più grave per la dilatazione delle opere e il numero degli alunni; di qui la necessità per le nostre scuole di ordine tecnico di reperire insegnanti idonei e dotati dei titoli statali necessari.

Si dovranno all'atto dell'assunzione tener presenti i seguenti criteri:

Si offra loro un adeguato trattamento economico e una posizione giuridica nel quadro delle leggi sindacali e in con-

formità alla dottrina sociale cattolica. Sarà utile altresì studiare la possibilità di un ruolo interno con gli avanzamenti previsti di anzianità e di merito.

Si scelgano gli insegnanti e i tecnici di laboratorio preferibilmente tra i nostri Exallievi. Le cure loro rivolte tendano a farne dei Cooperatori, che vivano con animo apostolico vicino ai Salesiani per l'educazione dei giovani lavoratori.

Fra di essi si auspica la nascita di un movimento di volontariato laico per l'apostolato della scuola.

Si curi la loro preparazione pedagogico-didattica e l'aggiornamento religioso-sociale attraverso corsi appositi, anche a livello interispettoriale.

INDICAZIONI PER L'AZIONE PEDAGOGICA E DIDATTICA

L'azione pedagogica e didattica che per sua natura deve adattarsi agli ambienti ed ai soggetti singoli onde raggiungere una migliore penetrazione ed efficacia formatrice, non consente che si proceda con norme troppo particolari al di là dei grandi princìpi del sistema di San Giovanni Bosco e delle norme vincolanti che ne derivano.

È parso quindi utile e saggio fare qui alcune raccomandazioni di ordine generale per meglio segnalare fini e mezzi educativi.

a) Servizio di orientamento scolastico-professionale

La Commissione auspica una particolare attenzione dei Superiori in sede centrale, ispettoriale e locale:

sulla necessità di un servizio regolare psico-medico-sociale per chiarire e affiancare costantemente il processo educativo del giovane durante tutta la sua evoluzione;

sull'esigenza basilare che tale servizio si svolga secondo metodi e con mezzi sicuramente scientifici, nel quadro dell'educazione salesiana ed in una consapevole collaborazione con coloro che ad essa attendono in ciascuna Casa, per meglio raggiungere, anche con questo mezzo proficuo e in certi casi obbligatorio per legge, i fini educativi da Don Bosco inculcati, anche a favore delle vocazioni ecclesiastiche e religiose;

sui rischi anche gravi, già verificatisi, derivanti da esami compiuti sui nostri giovani ai fini orientativi da persone estranee all'indirizzo dell'educazione salesiana;

sull'urgenza che si provveda per istituire e far funzionare un simile servizio in sede salesiana e con dirigenti salesiani.

Perciò *raccomanda* che si provveda:

a preparare in questo campo personale dirigente salesiano, tenendo presente che, data la complessità degli studi e le serie difficoltà per maturare una preparazione che sia di sicuro livello scientifico e insieme conforme allo spirito salesiano, l'istituzione più idonea a tale fine è ritenuta l'Istituto Superiore di Pedagogia del PAS; ad esso pertanto i competenti Superiori potranno indirizzare dei Confratelli forniti dei debiti requisiti, salvo a ricorrere ad altri Centri adeguati, di sicuro orientamento anche ideologico;

a istituire per ciascuna Ispettoria nei debiti modi, prima che si venga costretti ad accettare servizi non nostri, questo servizio psico-medico-sociale di orientamento sotto direzione salesiana, o almeno ad offrire da parte dell'Ispettoria una consulenza idonea a disposizione di ciascuna Casa.

b) Studio internazionale delle esercitazioni didattiche di lavoro per l'apprendimento della professione

La Commissione *raccomanda* al Consigliere per la Pastorale Giovanile che, in collegamento con la Commissione centrale per l'educazione dei giovani lavoratori, vengano costituiti dei gruppi di studio su base interispettoriale ed anche internazionale, con dei competenti per ciascuna delle professioni più largamente insegnate nei laboratori-scuola salesiani, allo scopo di esaminare i metodi e le progressioni didattiche di lavoro per il migliore e più rapido apprendimento teorico-pratico di ogni singola professione; di ricercarne sperimentalmente i perfezionamenti da introdurre alla luce delle scienze psico-pedagogiche ed in vista della evoluzione costante delle tecniche lavorative; e di offrire periodicamente i risultati raggiunti ai laboratori-scuola interessati, in tutta la Società Salesiana.

c) Educazione prolungata dei giovani lavoratori

Per una fruttuosa e diffusa continuità dell'azione formativa salesiana tra i giovani lavoratori è opportuno richiamare gli educatori salesiani a dare particolare solidità ai metodi formativi negli anni di azione diretta, cercando di:

formare delle personalità più istruite nell'autentica dottrina cristiana, più attivamente responsabili di sè e delle proprie opinioni e scelte, adottando piani educativi completi ed attuandoli con un lavoro di più profondo accordo;

moltiplicare i riferimenti, i contatti, le previsioni della vita e dei suoi problemi di ogni genere, sia per i tempi che per le situazioni future, che incontreranno in azienda, nella vita sociale, nella preparazione familiare;

curare l'informazione, l'avviamento, l'inserimento immediato o almeno tempestivo nelle organizzazioni cristiane, apostoliche, culturali, operaie, sindacali, con avvertenza alle garanzie di moralità e di rispetto religioso.

Dopo il tempo della formazione diretta l'azione salesiana deve continuarsi per opera delle Associazioni Cooperatori ed Exallievi, degli Oratori, delle Parrocchie, ecc.

Si ricordano a tal fine alcune iniziative particolarmente efficaci:

pensionati per giovani lavoratori;

corsi serali di qualificazione di cultura ed esercitazioni varie presso gli Istituti e specialmente presso gli Oratori, che troveranno in ciò anche un nuovo efficace mezzo di attrattiva;

centri giovanili di ritrovo, di incontro, di lettura, di attesa degli orari di inizio e di ritorno dal lavoro, ecc.;

attività pastorali nelle aziende, negli organismi e nei centri di assistenza e di tempo libero dei lavoratori;

assistenza estiva e nei periodi di ferie, mediante campeggi, colonie e soggiorni, conferenze e corsi regolari di Esercizi Spirituali, ecc.

UTILIZZAZIONE DELLA DOCUMENTAZIONE DISPONIBILE

Appare di indubbia utilità il raccogliere in un volume, debitamente rielaborata e sistemata, la preziosa documentazione che è stata fornita da varie fonti sul problema dei giovani lavoratori e delle scuole professionali.

CAPO TERZO

PROPOSTE DI DELIBERAZIONI

Le ragioni e i dati sopra esposti inducono a proporre alcune deliberazioni su punti che paiono basilari.

COMMISSIONE PER L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI LAVORATORI

In ogni Ispettoria sia istituita alle dipendenze dell'Ispettore una Commissione per l'educazione dei giovani lavoratori con compiti di studio, di documentazione e di consulenza a servizio delle Case, con particolare riguardo alle scuole e ai corsi di formazione professionale e tecnica.

L'Ispettore nomini un Delegato Ispettoriale per l'educazione dei giovani lavoratori al quale affidi la responsabilità di curare il funzionamento della Commissione sopraddetta e di mantenere regolari rapporti con le singole Case, per quanto concerne tale educazione.

Venga costituita sotto la presidenza del Consigliere della Pastorale Giovanile una Commissione centrale per l'educazione dei giovani lavoratori, la quale provveda allo studio e alla documentazione riguardanti tale educazione in genere ed in specie le scuole ed i corsi per la formazione professionale. Sia costituita dal Consigliere della Pastorale Giovanile assicurando una conveniente rappresentanza territoriale.

COMPITI PEDAGOGICO-DIDATTICI

Nella debita dipendenza dal Direttore della Casa la funzione pedagogico-didattica viene assolta insieme dal Consigliere Professionale, dal Preside o Direttore della scuola, ove questo ci sia, dagli insegnanti di tutte le discipline, dagli assistenti, dal capo-laboratorio con i suoi eventuali aiutanti o capi-reparto.

Il Consigliere Professionale. Egli assolve i compiti tradizionali affidatigli dal Regolamento, salvo le modifiche da introdurre in esse per l'aggiornamento.

Occorre che venga messa in risalto la specifica e centrale responsabilità che il Regolamento affida al Consigliere Professionale su quanto concerne l'organizzazione e il funzionamento pedagogico, didattico e disciplinare della scuola professionale, tanto per le materie teoriche quanto per le esercitazioni pratiche.

La rilevanza di una simile responsabilità esige una preparazione specializzata, tempestiva, maturata lungo una congrua esperienza, e postula una permanenza in tale ufficio per una durata ragionevole.

Il Preside. Nelle scuole in cui funziona un Preside o Dirigente della scuola per la parte legale, questi cura tutto quanto è richiesto dalle pubbliche autorità scolastiche; di conseguenza sovrintende anche al funzionamento didattico, in quanto questo è sottoposto alla vigilanza e al controllo di tali autorità. Una simile funzione sembra alleggerire il Direttore, il Consigliere professionale e il capo-laboratorio di questa parte di responsabilità, senza affatto menomare la loro posizione definita chiaramente nelle Costituzioni e nei Regolamenti. Per la delimitazione delle sue competenze in rapporto a quelle degli altri dirigenti, si propone la norma che segue.

« Dove la carica di Preside è distinta da quella di Direttore, le sue attribuzioni saranno precisate dall'Ispettore, secondo le esigenze legali, in armonia con i Regolamenti ».

È da osservare che questa nuova figura di dirigente, essendo imposta soltanto da esigenze di diritto pubblico in certi Stati, dovrebbe essere considerata come un complemento contingente alle cariche tradizionali; le quali pertanto debbono rimanere intatte nel loro numero e nella loro fisionomia.

La stessa osservazione vale per il caso in cui la struttura della scuola professionale e tecnica dovesse venire uniformata all'ordinamento delle corrispondenti scuole pubbliche, sia per gli insegnamenti teorici che per il laboratorio-scuola; anche in questo caso infatti le cariche tradizionali conservano nella vita interna della scuola le loro posizioni, sebbene una parte del lavoro loro spettante venga delegato ad altri.

Il capo-laboratorio. Sotto il profilo educativo egli è considerato il dirigente di un laboratorio-scuola che cura l'istruzione e le esercitazioni pratiche nel quadro generale delle altre

discipline scolastiche; egli quindi è uno dei principali responsabili della formazione dell'alunno, insieme con gli altri dirigenti della scuola professionale. In questo compito può essere coadiuvato da un apposito ufficio tecnico.

COMPITI AMMINISTRATIVI

A svolgere le funzioni amministrative nella scuola professionale concorrono il Prefetto e il capo-laboratorio.

a) Il Prefetto, nella debita dipendenza dal Dirttore, ha la responsabilità primaria dell'amministrazione, compresa quella dei laboratori-scuola.

Presso il Prefetto funziona l'Ufficio di Contabilità per la tenuta dei conti, al quale deve far capo la contabilità di ciascuno dei Laboratori.

b) Il capo-laboratorio, in dipendenza immediata dal Prefetto, ha la responsabilità amministrativa ordinaria del laboratorio, comprese le relazioni con i fornitori e con i clienti.

Di tale amministrazione egli deve rendere conto al Prefetto ad intervalli regolari prestabiliti.

Per amministrazione ordinaria s'intendono le operazioni amministrative legate al funzionamento giornaliero del laboratorio e alla esecuzione di contratti già approvati.

I preventivi e lo studio tecnico dei contratti sono elaborati e discussi con gli interessati dal capo-laboratorio; ma tutte le successive operazioni amministrative sono di competenza del Prefetto.

Il capo-laboratorio può disporre nel laboratorio stesso di un Ufficio Tecnico per la programmazione tecnica e amministrativa; per quest'ultima l'ufficio funziona subordinatamente all'ufficio contabilità del Prefetto. Al solo Prefetto è riservato il servizio cassa.

« Qualora uno o più laboratori abbiano del personale esterno a capo, la responsabilità dell'amministrazione spetta direttamente al Prefetto, il quale potrà assolvere tale compito mediante un ufficio col relativo capo-ufficio ».

IL PROFILO DEL CAPO-LABORATORIO E I SUOI COMPITI

La figura ed i compiti del capo-laboratorio rivestono caratteri diversi a seconda che questi venga considerato in rap-

porto alla sua azione direttiva, pedagogico-didattica o amministrativa. Se ne dànno qui alcune norme.

Il capo-laboratorio è il superiore responsabile del funzionamento educativo, didattico ed amministrativo del laboratorio.

Egli deve esercitare i suoi compiti nella debita collaborazione ed armonia con gli altri dirigenti della scuola e con il personale che da lui dipende.

Qualora la natura o le dimensioni del laboratorio esigano la sua articolazione in reparti, questa viene definita dalla direzione della scuola in accordo con il capo, il quale è tenuto a rispettare le competenze dei capi-reparto.

La stessa norma vale per l'introduzione e per le competenze di uno o più vice-capi del laboratorio.

Il capo deve sentire come suo dovere primario e fraterno il costante perfezionamento e aggiornamento professionale dei Confratelli che lo coadiuvano, con particolare attenzione per coloro che si trovano nel periodo del loro tirocinio pratico.

Il capo-laboratorio è anzitutto un educatore; egli quindi ha la responsabilità di procurare che il laboratorio scuola collabori alla formazione umana e professionale del giovane, promuovendone la maturazione teoretica e pratica, anche in vista di quella qualifica che esso deve come prima mèta raggiungere.

È dovere del capo predisporre, oltre agli insegnamenti attinenti la professione, le esercitazioni di lavoro, subordinandole nella loro progressione e nel loro volume allo scopo didattico, al quale il laboratorio, essendo scuola, è per la sua stessa natura finalizzato.

IL COORDINATORE

L'esperienza ha fatto risaltare la necessità, o almeno la grande utilità, di un Capo il quale collabori con vari capi-laboratorio, quando si tratti di laboratori convergenti in un certo prodotto (vedi compositori, stampatori e legatori; oppure meccanici ed elettromeccanici, elettrotecnici ed elettronici). Egli compie d'intesa con loro un servizio di coordinamento e cura i rapporti con fornitori e clienti, in modo che i capi possano attendere al governo del loro laboratorio con maggior agio e continuità. Da ciò la proposta della seguente norma.

« Qualora occorra un Coordinatore che coadiuvi i capi di vari laboratori-scuola, spetta all'Ispettore, d'intesa con la direzione della scuola e con i Capi dei laboratori interessati, il fissarne i compiti e i rapporti con i Capi stessi e con gli altri dirigenti della scuola ».

Questa nuova mansione viene per ora proposta *ad experimentum* prima di procedere, qualora convenga, ad una sua codificazione.

CONCLUDENDO

Si esprime la convinzione che, con l'impostazione generale dei problemi su una visuale unitaria e con le Deliberazioni e le Raccomandazioni proposte, l'apostolato voluto da San Giovanni Bosco e dalla Chiesa e ovunque sollecitato, sia stato riproposto in una prospettiva tale da rispondere agli imperativi della tradizione salesiana ed ai nuovi bisogni.

XI. - PARROCCHIE E ORATORI

Il Capitolo Generale XIX ha voluto trattare insieme delle Parrocchie e degli Oratori pensando che l'apostolato parrocchiale abbraccia come suo elemento necessario e insostituibile anche l'apostolato giovanile dell'Oratorio.

CAPO PRIMO

LE PARROCCHIE

Il Capitolo Generale ha voluto lumeggiare alcuni princìpi ideologici ed enucleare alcune norme pratiche che permettano a tutti i Confratelli Salesiani, e soprattutto a quelli addetti alle Parrocchie, di intravvedere ampi orizzonti di apostolato ecclesiale e di impostare un lavoro pastorale permeato di stile e di spirito salesiano, senza venir meno alle esigenze dell'osservanza religiosa.

Tali riflessioni e chiarificazioni sono rese necessarie innanzi tutto per le aperture pastorali della Chiesa e del Concilio Vaticano II e per le attese che esse hanno suscitato. In secondo luogo esse sono frutto delle esperienze quasi secolari che la Congregazione Salesiana ha fatto nel campo del lavoro parrocchiale. Infine s'impongono come conseguenza di una situazione di fatto che si riassume nel numero delle Parrocchie che la Congregazione ha assunto (525 a tutt'oggi) e nei sei e più milioni di anime che impegnano la sua responsabilità, chiamando molti Salesiani verso i poveri, i lontani, e, in particolare, verso i giovani.

Il Capitolo Generale ha quindi richiamato alcuni princìpi sull'apostolato parrocchiale in genere e su quello dei Salesiani

in specie; ha preso alcune deliberazioni per la qualificazione del lavoro pastorale; ha apportato alcune modifiche ai Regolamenti in armonia con tali delibere.

Premesse

La Parrocchia, cellula vivente della Chiesa, e, propriamente della Chiesa particolare o Diocesi, è una Comunità di grazia, di fede, di culto e di carità, per la cura pastorale dei fedeli e l'evangelizzazione dei lontani.[1]

La Congregazione Salesiana accetta Parrocchie soprattutto popolari quando è richiesta dai Vescovi, secondo lo stesso spirito di carità apostolica con cui San Giovanni Bosco ha accettato le Missioni Estere. Però la Congregazione, per rimanere fedele a se stessa, farà sì che il numero e la qualità delle Parrocchie accettate non la sviino dalle sue attività principali, che sono le opere direttamente giovanili. In tali prospettive le Parrocchie portano alla Congregazione i seguenti vantaggi:

un contatto più autentico e una conoscenza più concreta della gioventù di oggi nel suo ambiente e nelle sue relazioni naturali;

la possibilità di una educazione cristiana integrale attraverso l'amministrazione di tutti i sacramenti, la catechesi continuata a tutte le età, l'azione diretta sulle famiglie, la collaborazione educativa con i laici, l'accostamento di tutte le categorie;

la conservazione e lo sviluppo delle proprie opere giovanili, in particolare dell'Oratorio;

la possibilità di un'attività formativa specificamente salesiana nella preparazione di laici militanti per l'apostolato, compito indispensabile della Chiesa di oggi; [2]

un mezzo efficace per la mutua comprensione e collaborazione con il Clero secolare e con altri Religiosi, nello spirito del Concilio; [3]

1. Cost. *De Sacra Liturgia*, cap. I, § IV, num. 42; Cost. *De Ecclesia*, cap. II, num. 27.
2. Cost. *De Ecclesia*, cap. IV (*passim*).
3. *Ibidem*, VI.

un'occasione per i Confratelli di comprendere la pastorale d'insieme e di inserirvisi;

la possibilità — in alcune Nazioni unica — di accedere a quell'attività tanto salesiana che è l'assistenza religiosa ai movimenti giovanili (A. C., JOC., ecc.).

Il compito pastorale comporta la partecipazione alla missione apostolica del Vescovo; quindi il ministero salesiano cerca di inserire tutte le attività ordinarie delle sue Parrocchie nel piano d'insieme della pastorale diocesana, anche se realizzate secondo il nostro spirito e in armonia con i nostri metodi e le nostre strutture.

Le principali caratteristiche della Parrocchia affidata ai Salesiani sono le seguenti:

particolare attenzione all'evangelizzazione dei giovani, dei poveri, dei lontani;

specifica capacità e impegno d'impartire una solida catechesi collettiva e di categoria ai fedeli, per giungere alla conseguente pastorale sacramentale, specie alla frequenza della Confessione e Comunione;

un caratteristico crisma di amorevolezza che tende a creare, nello stile salesiano dell'apostolato, mediante il complesso delle opere parrocchiali, la comunità parrocchiale, ossia « la famiglia di Dio », retta paternamente dal Parroco.

La presenza dei Salesiani nelle Parrocchie pone alcuni problemi di vita e osservanza religiosa, di rapporti all'interno della Comunità salesiana, di rapporti esterni con i Vescovi, con le altre Parrocchie, con il Clero diocesano, con i Religiosi, con le Autorità civili, con le Organizzazioni e Movimenti apostolici dei Laici, che devono essere studiati e risolti nello spirito del dialogo e della pastorale d'insieme.

È evidente che il lavoro pastorale salesiano, così concepito, cioè armonizzato con il nostro spirito e con le esigenze dei tempi, richiede un'adeguata formazione del personale addetto alle Parrocchie.

Deliberazioni

1. I Chierici e i Coadiutori nelle Case di Formazione siano portati a scoprire l'orientamento apostolico e la dimensione

pastorale della vocazione salesiana. Tale coscienza sia sviluppata negli Studentati Filosofici e Teologici e nei Magisteri dei Coadiutori mediante corsi di catechetica, sociologia, psicologia religiosa e pastorale. Nel Tirocinio, durante le vacanze e nei giorni festivi, si curi una opportuna sperimentazione pratica. Il Corso di Pastorale coroni la formazione dei Sacerdoti.

2. Si istituiscano a livello centrale, regionale e, dove è conveniente, ispettoriale, delle Consulte per l'apostolato parrocchiale che studino le iniziative e gli opportuni coordinamenti delle attività pastorali dei Salesiani e i collegamenti con le Conferenze episcopali e con i singoli Vescovi.

3. Si fondi un Istituto Salesiano di Pastorale collegato con il PAS, a cui possano accedere i Sacerdoti novelli per l'anno di pastorale; è auspicabile che gli insegnamenti di detto Istituto siano articolati in modo da consentire il conseguimento della Licenza in Teologia.

4. Si curino al Centro della Congregazione opportuni organi di informazione e di diffusione di sussidi pastorali, collegati con la Libreria della Dottrina Cristiana, con il Centro Catechistico Salesiano, con l'Istituto di Pastorale e di Catechesi del PAS; tali sussidi siano tradotti nelle lingue principali.

5. Sia costituita una Commissione di Teologi, Canonisti, Sociologi e Parroci, che formuli, tenendo presenti anche le conclusioni ultime del Concilio Vaticano II e la revisione del Codice di Diritto Canonico, un Direttorio Salesiano di Pastorale da proporre alle Consulte Centrali, Regionali e Ispettoriali.

6. Per rispondere alle molte richieste che da varie parti furono inoltrate affinchè il Capitolo Generale si pronunciasse in merito all'articolo 10 delle Costituzioni, il Capitolo Generale, rimandando la eventuale codificazione al Diritto Canonico, ha deliberato di darne la seguente interpretazione: « Tenendo conto dello stretto rapporto tra le opere che hanno come scopo la salvezza della gioventù e l'apostolato parrocchiale, la Società Salesiana, in particolari condizioni che incidono sulla salvezza delle anime, a norma dei Sacri Canoni e delle Sue Costituzioni, non ricusa che le siano affidate Parrocchie ».

7. Il Capitolo Generale ha inoltre disposto la modifica dei seguenti articoli:

a) Costituzioni: articolo 111.

b) Regolamenti: articoli 367 - 367 *bis* - 368 - 369 - 369 *bis* - 370 - 371 - 372 - 373 - 374 - 374 *bis* - 375.

CAPO SECONDO

GLI ORATORI

Premessa

Per quanto riguarda i 'princìpi' che devono ispirare l'azione educativa e pastorale dei Salesiani addetti agli Oratori, il Capitolo Generale XIX rimanda a quelli elaborati nel Documento sulla formazione giovanile. In questo Documento invece si presenta innanzi tutto all'attenzione dei Confratelli una diagnosi compiuta dal Capitolo Generale sulla situazione attuale di questa primaria Opera Salesiana, che avrebbe dovuto preludere alla formazione di un nuovo Regolamento per gli Oratori, opera troppo impegnativa, che il Capitolo non ebbe il tempo di compiere, e che viene demandata a una Consulta postcapitolare degli Oratori.

Il Capitolo Generale facendo la sua indagine e presentandola ora ai Confratelli vuole spronarli ad una sempre migliore comprensione di questa opera fondamentale per i Salesiani. Infatti la presa di coscienza di una determinata situazione è, per un organismo giovane e vitale come la nostra Congregazione, il primo passo per rimediarvi. Inoltre essa è stata il punto di partenza per le deliberazioni prese e sarà certamente uno stimolo per le iniziative individuali e collettive a tutti i livelli della Congregazione per un 'rilancio' effettivo di questa Istituzione.

Il Capitolo Generale confida inoltre di aver dato, con il presente Documento e con l'appassionata discussione da cui è nato, l'esempio da seguire ai vari organismi che esso chiama in causa per il rilancio dell'Oratorio come Centro Giovanile

capace di rispondere alle esigenze della gioventù di oggi e alle attese che giustamente la Chiesa appunta sulla nostra Congregazione.

Il Capitolo Generale invita tutti alla ricerca e alla sperimentazione di quanto può contribuire all'adeguamento dell'Oratorio alle condizioni dei tempi nuovi, sintetizzando il pensiero di Don Bosco, il dettato delle Costituzioni, le esortazioni dei Superiori, le dichiarazioni di tutti i Capitoli Generali precedenti, i riconoscimenti della Chiesa.

Constatazioni

LIMITAZIONE DEGLI ORATORI

È un dato di fatto che in molte nazioni gli Oratori festivi non si sono sviluppati, e in altre, dove tale sviluppo fu realizzato, non hanno tuttavia raggiunto quell'ampiezza che si è invece verificata per altre opere educative, quali i Collegi.

Le ragioni che possono spiegare una tale situazione non sono tutte facilmente identificabili, anche se alcune sono a tutti note.

RAGIONI DI TALE LIMITAZIONE

a) Ragioni di ordine sociologico (esterne).

Situazioni particolari di alcune nazioni, in ordine a forme di educazione esterna sociale, hanno impedito che l'Oratorio nella forma tradizionale realizzata da Don Bosco potesse impiantarsi e svilupparsi con successo. Si dovrebbe quindi studiare il fine, i mezzi e le caratteristiche proprie dell'Oratorio Salesiano, e poi attuarlo in forme nuove in tali regioni, secondo le esigenze e i costumi locali.

Anche nei paesi dove lo sviluppo degli Oratori si è notevolmente affermato, le trasformazioni economiche e le nuove strutture politico-sociali possono influire a paralizzarne l'opera.

Dove questo si è verificato, la stessa psicologia giovanile ne è stata profondamente influenzata e resa meno disponibile a forme organizzate dagli adulti per una certa crisi dell'associazionismo; e questo soprattutto nelle organizzazioni tipicamente confessionali ed educativamente impegnate.

La stessa maturazione dell'Organizzazione ecclesiastica, sottolineando la validità della Parrocchia, e insistendo perchè ogni Parrocchia, nel quadro della sua comunità parrocchiale, dia la dovuta importanza alla pastorale giovanile e organizzi il proprio Oratorio, se da una parte entusiasma per l'avvenuta assimilazione dell'idea e della pratica dell'Oratorio, dall'altra ha provocato una crisi nei nostri Oratori interparrocchiali e non-parrocchiali.

Tutto questo mette in luce il motivo di una certa crisi dell'Oratorio, operatasi in certi ambienti, e impone quindi un'opera di aggiornamento che tenga in debito conto anche le diversità di situazioni dei vari paesi in cui la Congregazione è impegnata.

b) Ragioni di ordine interno.

È utile anche un esame delle cause interne di questa crisi dell'Oratorio. Analisi delicata, che richiederebbe una revisione dell'impostazione della nostra attuale pastorale giovanile, della preparazione e qualificazione del nostro personale, dell'efficacia o meno delle direttive emanate in questi ultimi tempi.

Ci accontenteremo di segnalarne qui alcune:

il grande sviluppo della Congregazione nel campo scolastico, con la conseguente diminuzione del personale destinato agli Oratori;

la mancata preparazione di un personale specializzato secondo le esigenze dei tempi;

una certa mentalità dei Confratelli, che hanno preso a stimare altre occupazioni educative più del lavoro umile nell'Oratorio;

la vita dura e difficile dell'apostolato oratoriano, che molte volte non ha soste e richiede sempre nuove energie ed iniziative;

una certa penuria di mezzi con la conseguente maggior povertà di trattamento per il personale addetto all'Oratorio;

l'isolamento di tali Confratelli, che talora non si vedono aiutati dal personale dell'Istituto annesso, quasi fossero due compartimenti stagni senza comunicazioni tra loro.

Un rilancio di Oratori e di Centri Giovanili, che implica una preparazione più qualificata del nostro personale, può ridare a tanti nostri Confratelli un rinnovato spirito apostolico

che influenzerà beneficamente la loro stessa vita spirituale e religiosa e la loro capacità di impegno apostolico ed educativo anche nell'insegnamento.

Orientamenti

1. Il Capitolo Generale XIX afferma solennemente che, pur nelle mutate situazioni sociali, l'Oratorio, come centro di vita giovanile, conserva la sua validità ed è più attuale che mai, soprattutto nella presente situazione di abbandono morale della gioventù. La pastorale rinnovata del Concilio Vaticano II ha sottolineato la validità di questa formula di avvicinamento dei giovani con forme aperte, innestate nella vita, aderenti alla loro psicologia, rispondenti ai loro interessi più vivi e vari, creatrici di un ambiente ideale per l'incontro tra sacerdoti e giovani.

2. L'Oratorio non deve limitarsi alla massa giovanile che lo frequenta, ma deve diventare lo strumento pastorale per l'avvicinamento di tutta la gioventù, aprendosi con spirito di dialogo e missionario a tutti i giovani della Parrocchia, della zona, della città, ossia dei lontani.

3. Come opera educativa l'Oratorio non deve essere impostato in termini generici, ma avere un preciso programma educativo aderente alle fasi dell'età evolutiva, con un metodo rispondente alla psicologia dei giovani di oggi. Deve quindi perfezionare le sue tradizionali attività educative: catechesi, liturgia, apostolato associativo, impegno cristiano dei giovani nella vita della Chiesa e della società.

4. L'Oratorio deve qualificare le sue attività culturali e di svago, concependole non soltanto come attrattiva e divertimento, ma soprattutto come attuazione concreta di interessi giovanili carichi di valori umani e suscettibili di diventare veicolo di valori cristiani e campo di testimonianza tra la gioventù di oggi.

5. Per raggiungere la maggior parte possibile dei giovani, l'attività dell'Oratorio deve completarsi con iniziative nuove: centri giovanili, centri sociali, centri culturali, centri universitari, attività scolastiche e parascolastiche (scuole serali e do-

poscuola), centri di addestramento professionale, scuole per apprendisti, centri di consulenza morale e religiosa per i giovani, centri di orientamento.

Sempre allo stesso scopo si solleciti l'incarico per la scuola di religione nelle scuole statali situate nella zona della Parrocchia; si accetti l'assistenza spirituale delle organizzazioni giovanili esterne e si curi la penetrazione e animazione dei gruppi giovanili informali.[1]

6. Si studi un aperto inserimento dell'attività dell'Oratorio nella vita della Chiesa, collegandolo con le organizzazioni nazionali e diocesane che operano nel campo della gioventù (A. C., JOC, ACLI, ecc.).

7. Nell'ambito delle strutture organizzative, l'Oratorio abbia sezioni corrispondenti alle varie tappe dell'età evolutiva, gruppi d'interessi giovanili, sezioni ben curate dei movimenti cattolici affermati nella vita della Chiesa. Inoltre gli ambienti e le strutture materiali siano dignitose e adeguate, e sia cura di ogni Casa provvederne i mezzi; si interessino a questo fine anche le autorità civili e le organizzazioni religiose, dato il carattere attualissimo di opera sociale dell'Oratorio.

8. È necessario che i Salesiani addetti all'Oratorio si sottraggano al pericolo e alla tentazione di impegnarsi e lasciarsi assorbire in attività e compiti secondari, più adatti a collaboratori laici. Essi si impegnino totalmente nella missione pastorale educativa, nello sforzo di creare un clima ideale alla loro opera, di rendersi disponibili all'incontro con i giovani, di prepararsi a rispondere alle loro attese, alla loro problematica, di curare la loro istruzione (catechesi) e la loro formazione umana e cristiana (liturgia e direzione spirituale).

9. Il Capitolo Generale indica ai sigg. Ispettori, Direttori delle Case e Parroci le direttive per quanto riguarda il personale: ridimensionarne la distribuzione secondo le effettive esigenze pastorali e missionarie dell'Oratorio; selezionare tale personale in base alle riconosciute capacità; prepararlo nei Noviziati, Studentati, Magisteri e durante l'anno di Pastorale;

1. Si chiamano così dai pedagogisti i gruppi spontanei in cui si uniscono i giovani e le ragazze al di fuori di ogni organizzazione per soddisfare vari interessi giovanili: musica, turismo, ricreazione, ecc.

curarne di continuo l'aggiornamento; affiancare la teoria con l'esercitazione pratica.

10. Constatato che l'Oratorio ben organizzato è un campo ideale per l'apostolato a cui la Chiesa chiama oggi i laici,[1] e che di fronte a tanti compiti nuovi i Sacerdoti, i Chierici e i Coadiutori diverranno sempre più insufficienti, si cerchino e si formino dei buoni collaboratori laici per le multiformi attività oratoriane. Formarsi dei buoni collaboratori deve essere la prima preoccupazione pastorale dei Salesiani addetti all'Oratorio. Qualificarli e prepararli dev'essere l'oggetto di opportune iniziative a livello ispettoriale o di gruppi ispettoriali.

11. Perchè l'Oratorio sia effettivamente la prima Opera della Congregazione, il Capitolo Generale delibera che si giunga a una concreta programmazione di interventi:

a) *A livello centrale.* Si costituiscano accanto al Superiore cui sarà affidato questo settore dell'attività salesiana, un efficiente 'Centro Oratori' e una Consulta Centrale formata da Confratelli competenti e da rappresentanti delle Consulte Nazionali e Ispettoriali.

Tali organi faranno uno studio accurato della situazione attuale dei nostri Oratori, delle possibilità di sviluppo, delle esigenze della Chiesa e della Società, dell'inserimento dell'Oratorio nella pastorale parrocchiale. Compito di tali organi sarà inoltre la stesura del nuovo Regolamento Generale degli Oratori, la cura di una stampa organizzativa e lo scambio di studi e di esperienze intorno alla pastorale giovanile e alla vita oratoriana.

b) *A livello di Ispettorie.* I sigg. Ispettori scelgano un Delegato e costituiscano una 'Consulta Oratori', con compiti analoghi a quelli della Consulta Centrale. I sigg. Ispettori compiano un riesame della situazione degli Oratori nelle loro singole Ispettorie, delle possibilità di sviluppo, della distribuzione e preparazione del personale secondo le diverse esigenze; studino, inoltre, un piano di finanziamento in cui impegnare l'Ispettoria e le singole Case per l'aggiornamento degli ambienti e delle strutture e per il reperimento degli aiuti economici.

1. Cost. *De Ecclesia,* cap. IV.

Per il personale salesiano e laico è indispensabile promuovere iniziative di formazione e di aggiornamento.

c) A livello di Conferenze Ispettoriali. Si promuovano intese e Consulte per determinare un comune atteggiamento di fronte alle Autorità civili e alle Conferenze Episcopali, per prendere con esse gli accordi opportuni per l'inserimento della nostra attività pastorale giovanile nella pastorale d'insieme, per stabilire i necessari collegamenti con gli Ordinari, con i movimenti e le organizzazioni apostoliche laiche e civili che si interessano della gioventù.

d) A livello delle Case. Ogni Casa priva di Oratorio studi il modo di aprirne uno appena ciò sia possibile; le Case che già ne sono dotate lo potenzino come attività di tutta la Casa e della Parrocchia. Questo implica che l'Oratorio sia sentito come parte integrante della Casa; che vi sia destinato personale qualificato e sufficiente; che sia realizzata l'intesa tra la scuola, la Parrocchia e l'Oratorio per una efficace inserzione di quest'ultimo nella vita della zona e del quartiere; che sia curata la formazione e l'aggiornamento del personale salesiano e dei collaboratori laici, scegliendoli tra gli allievi delle nostre scuole, i Cooperatori e gli Exallievi; che sia promossa una sana collaborazione con la Parrocchia non salesiana da cui l'Oratorio dipende, con la diocesi e con le organizzazioni giovanili locali religiose, apostoliche, sociali; che si tenda infine a fare dell'Oratorio il centro di vita giovanile della zona in cui lavoriamo e della cui gioventù dobbiamo sentirci responsabili.

XII. - ALTRE FORME DI APOSTOLATO SOCIALE

CAPO PRIMO

NORME GENERALI

Premesse

La Congregazione Salesiana per la sua appartenenza alla Chiesa, Popolo di Dio, per la sua qualità di religione clericale di vita attiva, è, fondamentalmente, disponibile per ogni forma di apostolato. Ma per la volontà del Fondatore, per il dettato delle Costituzioni approvate dalla Chiesa e per vocazione divina, essa ha come suo fine proprio l'apostolato giovanile, specialmente verso la gioventù povera e abbandonata, nello spirito e nel metodo del Fondatore e secondo le esigenze dei tempi.

La Congregazione però assume anche opere di apostolato non specificamente giovanile, che si giustificano come integrazione dell'apostolato giovanile e come apostolato popolare, sempre voluto dal Fondatore. Infatti gli esempi di Don Bosco, le disposizioni delle Costituzioni,[1] la nostra costante pratica dimostrano ampiamente questa dimensione non giovanile del nostro apostolato.

Inoltre questa dimensione risponde all'attesa della Chiesa e del Concilio Vaticano II. La Costituzione *De Ecclesia*, specie nel Capo VI *De Religiosis*, chiama i Religiosi ad un sano attivismo, che faccia di loro un 'segno' della presenza di Dio nel mondo, nella fedeltà al Fondatore.[2]

1. Cost., artt. 8-11.
2. Cost. *De Ecclesia*, num. 44, 45.

Per tali motivi, tra le numerose forme possibili di apostolato non giovanile, il Capitolo Generale XIX ne sottolinea specialmente alcune per il loro più evidente carattere di integrazione e sviluppo dell'apostolato giovanile e popolare nelle Parrocchie, negli Oratori, nei Collegi e simili. Esse sono: la cura dei Cooperatori e degli Exallievi; la catechesi a ogni classe di persone; la pastorale familiare a tutti i livelli (giovani e ragazze, fidanzati, sposi, genitori); l'apostolato tra gli insegnanti e gli educatori, sia nostri collaboratori che altri; la cura pastorale del mondo del lavoro; l'assistenza alle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice e ad altri Istituti religiosi ed educativi femminili.

Data la particolare efficacia degli strumenti di comunicazione sociale (Stampa, Cinema, Radio, Televisione),[1] il Capitolo Generale ne propone rispettivamente la promozione e l'uso, auspicando la formazione di alcuni Confratelli a tali forme di apostolato, nello spirito del Decreto *Inter Mirifica* del Concilio Vaticano II.

L'esercizio di tali forme di apostolato non può essere lasciato alla libera iniziativa dei singoli Confratelli, ma a quella della Congregazione. Deve svolgersi nell'ambito dell'obbedienza e della vita religiosa comunitaria, avendo come base le nostre Opere di cui è complemento. Il Capitolo Generale esige che sia affidato a Confratelli scelti per il loro equilibrio e il loro sicuro spirito salesiano, e ben preparati a questa specializzazione nei diversi aspetti tecnico, pastorale e religioso.

Tale apostolato è però ricchissimo di fermenti e di motivi soprannaturali, perchè mette chi lo compie in presenza dell'azione viva della Chiesa, negli ambienti vitali a cui il Vangelo è destinato.

Deliberazioni

1. Per la formazione dei Confratelli a queste forme di apostolato salesiano il Capitolo Generale raccomanda che già negli Aspirantati i nostri aspiranti sacerdoti o coadiutori siano portati a scoprire anche questa dimensione del loro futuro

1. Cost., art. 8.

apostolato e a prepararsi a realizzarne gli impegni; in pari tempo, i Superiori vedano di individuare le attitudini dei singoli e di svilupparle.

Nei Noviziati e negli Studentati filosofici e teologici e nei Magisteri dei Coadiutori siano impartiti gli insegnamenti opportuni, mediante l'introduzione di materie di studio, di cattedre d'insegnamento e di corsi, in relazione con la pastorale (catechetica, pedagogia, sociologia, ecc.), e si curi l'esercizio pratico.

2. Data la natura di tale apostolato i sigg. Ispettori e Direttori vi destinino soltanto Confratelli che alla perizia tecnica uniscano un senso profondo della vita e disciplina religiosa e un sano equilibrio di doti umane, unite ad esperienza e maturità, ma non lo lascino mai alla libera iniziativa di singoli individui.

3. Si studi la ricerca, la formazione e l'utilizzazione di collaboratori laici, ricercandoli specialmente tra i nostri Cooperatori ed Exallievi, tra i militanti nei Circoli e nell'Azione Cattolica, conducendoli alla scoperta del posto che spetta ai laici nella Chiesa.

4. Per la maggior efficienza di questa attività e per il necessario aggiornamento e l'utile informazione si promuovano, a cura del Consigliere Superiore incaricato delle Conferenze Ispettoriali e dei sigg. Ispettori, corsi di aggiornamento per il personale salesiano e laico e adatte pubblicazioni.

5. Il Capitolo Generale dispone che per promuovere, coordinare e stimolare il lavoro e per risolvere i delicati problemi di collaborazione interna alla Congregazione ed esterna con la Gerarchia si istituiscano:

organi e uffici tecnici a livello di Centro, di Conferenze ispettoriali e di Ispettorie nella prospettiva della pastorale d'insieme;

consulte centrali ed ispettoriali di esperti, tecnici e Confratelli impegnati nell'apostolato non giovanile, per esaminare la situazione, formulare programmi e studiare sussidi;

un Istituto Salesiano di Pastorale in seno al PAS per lo studio a livello universitario o per la ricerca sui problemi del-

l'apostolato popolare, utilizzando gli apporti di Pedagogia, Psicologia, Catechetica, Sociologia del nostro Ateneo.

6. Uno dei primi obiettivi degli organi tecnici e consultivi di cui al numero precedente sia:

lo studio dei Regolamenti relativi all'ordinato svolgimento delle varie forme di apostolato popolare salesiano;

l'apporto comune di studi e di esperienze in vista della compilazione di un Direttorio tenendo conto anche delle decisioni del Concilio Vaticano II e delle norme del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Fino alla compilazione dei Regolamenti e del Direttorio serviranno come norma le presenti deliberazioni del Capitolo Generale e le disposizioni dei Superiori.

7. Le nostre Editrici e Uffici tecnici pensino, con il 'tempismo' che ha contraddistinto San Giovanni Bosco e che è condizione inderogabile di efficacia, alla produzione dei sussidi necessari per un serio impegno nel campo dell'apostolato popolare (stampa, strumenti di comunicazione sociale, riviste, esperimenti di pastorale d'insieme, ecc.).

CAPO SECONDO

LA CATECHESI AGLI ADULTI

Premesse

Tra le forme di apostolato non giovanile tiene il primo posto, per necessità ed efficacia, la catechesi degli adulti. Lo prova innanzi tutto la storia della Chiesa, che è nata dalla catechesi. Molti documenti recenti della Chiesa lo dimostrano.

La catechesi agli adulti fa parte della missione affidata da Dio alla Congregazione tramite il suo Fondatore e la Chiesa, e da essa volonterosamente accettata e compiuta.

Da un rapido esame della situazione odierna in questo settore emergono innanzi tutto alcuni elementi negativi che denunciano una grave crisi nel campo della catechesi degli adulti. Tali fatti sono: il progressivo diminuire nelle masse

popolari dell'istruzione religiosa e la conseguente scristianizzazione; il complesso di difficoltà che incontrano le forme tradizionali di catechesi, come la catechesi domenicale, quaresimale, sacramentale e le missioni popolari, sempre meno frequentate e rese progressivamente meno efficaci dall'inserimento nelle circoscrizioni parrocchiali di categorie varie di persone e dalla mobilità crescente della popolazione; la incomprensione progressiva della catechesi tradizionale dovuta al suo contenuto (eccessivamente astratto) e al metodo (linguaggio 'scolastico' non più aderente alle forme della vita attuale), oltre che alla passività del soggetto della catechesi.

Contemporaneamente esperimenti ormai collaudati suggeriscono nuove forme più efficaci e moderne di catechesi. Esse sono, ad esempio: l'omelia domenicale e festiva, inserita nella liturgia come annuncio della parola di Dio cui corrisponde la fede; la catechesi liturgica, o « celebrazione della parola di Dio » nelle feste, tridui, novene, mese mariano, ecc.; il catecumenato degli adulti; le catechesi occasionali, in determinati tempi (villeggiatura, tempo libero), per categorie, per temi di attualità, per incontri (famiglie, gruppi o singoli), per ricorrenze (matrimoni, battesimi, funerali, visite, cresime, prime comunioni che muovono intere famiglie e parentadi (padrini, madrine, ecc.); la catechesi familiare che si ottiene interessando e istruendo i genitori, perchè valorizzino l'aspetto magisteriale del Sacerdozio di Cristo di cui li rende partecipi il sacramento del matrimonio, e l'avvicinamento e la formazione di gruppi di famiglie pilota; l'utilizzazione degli strumenti di comunicazione sociale e dei sussidi audiovisivi al servizio della catechesi.[1]

Deliberazioni

1. I Superiori ai vari livelli curino che i Salesiani si tengano aggiornati sulle forme e i metodi della catechesi agli adulti, che è certamente la parte più importante dell'apostolato non giovanile, sia come integrazione di quella ai giovani, sia come apostolato popolare.

1. Decreto *Inter Mirifica*.

2. Il Capitolo Generale propone di estendere anche alla catechesi degli adulti quanto dicono gli articoli 165 e 166 delle Costituzioni sulla formazione dei Chierici; allo stesso modo si preparino i Coadiutori secondo lo spirito dell'articolo 333 dei Regolamenti, mettendoli in grado di cooperare alla catechesi degli adulti; e nella preparazione sia incluso anche quella concernente l'uso degli strumenti di comunicazione sociale.

3. Per i sacerdoti il Capitolo Generale modifica come segue l'articolo 48 dei Regolamenti: « I Sacerdoti si preparino con lo studio al ministero delle confessioni e della predicazione, e alle varie forme di catechesi alla gioventù e agli adulti, e intervengano ogni mese, ecc. ».

4. Nello spirito del Decreto *Inter Mirifica* e delle deliberazioni del XVIII Capitolo Generale [1] siano potenziate le nostre Editrici in tutto il mondo affinchè producano sussidi adatti alla catechesi degli adulti, favorendo anche intese internazionali in questo settore.

5. I competenti Uffici studino la produzione e l'utilizzazione degli strumenti di comunicazione sociale (documentari, films, dischi, programmi radiofonici e televisivi), e curino che nel futuro Direttorio la catechesi degli adulti abbia la preminenza su ogni altra forma di apostolato popolare e ne siano stabilite le norme.

Raccomandazioni

1. Per ottenere una migliore produzione di sussidi e una più accurata preparazione del personale per la catechesi si raccomanda la stretta collaborazione tra tutti i Centri di studio e di azione della Congregazione e con gli altri Centri della Chiesa.

2. Per la qualificazione e l'aggiornamento dei Salesiani (sacerdoti, chierici e coadiutori) e dei Laici (cooperatori e cooperatrici, Exallievi ed allievi, catechisti e catechiste) saranno di grande utilità corsi e giornate di studio, per i quali verrà promossa la maggior partecipazione possibile.

1. « Atti del Cap. Sup. », 1958, num. 203, p. 64 e ss.

Per gli opportuni collegamenti serviranno bollettini e riviste già esistenti o da fondare.

3. Data la preminente importanza della Sacra Scrittura nella catechesi viva, le sia dato il posto dovuto nella formazione e nello studio dei futuri catechisti, avviandoli alla conoscenza, all'interpretazione e all'uso di essa.

CAPO TERZO

L'APOSTOLATO FAMILIARE

Premesse

La ragione, la Rivelazione, gli studi e i documenti della Chiesa, anche recentissimi, dimostrano chiaramente che la famiglia occupa il primo posto nella vita e nella testimonianza cristiana e che ogni pastorale è praticamente vana se non fa leva su di essa e non la raggiunge in qualche modo.

Studi, esperienze ed inchieste recenti dimostrano che la perseveranza della gioventù nella pratica religiosa, lo sviluppo e la maturazione delle vocazioni religiose e sacerdotali, il tenore della vita morale e il fervore della vita cristiana dipendono dalla situazione morale delle famiglie e dalla loro coscienza educatrice ed ecclesiale.

L'analisi della situazione attuale indica che è in atto una profonda crisi della struttura e della vita familiare, che esige nuovi metodi e nuovi strumenti di pastorale, come lo indicano efficaci esperimenti in atto in questo settore.

È un fatto incontestabile che la Congregazione Salesiana ha in concreto, già oggi, vaste possibilità e urgenti responsabilità di apostolato familiare. Esse nascono dalle nostre Parrocchie, dai nostri Oratori collocati in zone popolari e industriali di recente insediamento, dove elementi sradicati e immigrati subiscono le più violente crisi di vita familiare; dall'apostolato tra Cooperatori ed Exallievi; dalle opere giovanili dove è sentito il bisogno della formazione alla famiglia; dalle Associazioni sempre più numerose delle famiglie dei nostri allievi, le quali necessitano di cure urgenti.

La preoccupante crisi di vocazioni, che è in grande parte imputabile alle carenze sociali, morali, educative e religiose della famiglia, è anch'essa una cosa che ci tocca da vicino.

Deliberazioni

1. Il Capitolo Generale invita i Salesiani a scoprire quali addentellati offra il loro apostolato giovanile e popolare per una pastorale familiare, e a impegnarvisi generosamente secondo lo spirito di Don Bosco e nell'ambito dell'obbedienza.

2. Il Capitolo Generale indica tre direttive per l'apostolato familiare dei Salesiani: formazione dei futuri sacerdoti — specialmente nel corso di pastorale — all'apostolato familiare e cioè alla formazione dei giovani, alla cura delle famiglie di parrocchie, oratori, Exallievi, Cooperatori, Collaboratori, usando tutti i sussidi della teologia, sociologia, pedagogia, psicologia; formazione dei giovani nei pensionati, collegi, oratori, centri giovanili in vista della famiglia con le iniziative che tempi e luoghi ed età suggeriscono; esercizio di una vera pastorale familiare dovunque sono famiglie di cui abbiamo responsabilità e che dobbiamo chiamare con noi a collaborare all'educazione e formazione dei giovani.

Raccomandazioni

1. Gli obiettivi proposti si raggiungeranno più facilmente tenendo presente che alla formazione dei giovani e delle giovani, dei fidanzati, dei giovani sposi e dei genitori, servono corsi di conversazioni, esercizi spirituali, letture, ecc.

2. L'aggiornamento di Parroci, Direttori di Oratorio, educatori e insegnanti si potrà fare inserendo negli incontri previsti per la pastorale generale e per la catechesi un'adeguata trattazione dei problemi familiari; in questi incontri come pure negli scritti si potranno lumeggiare gli aspetti umani e religiosi del matrimonio, non trascurando i suoi valori ecclesiali e ascetici. Il messaggio educativo di Don Bosco contiene fermenti di valido aiuto alla pastorale familiare e alla missione educativa da fondare sulla « ragione, la religione e l'amorevolezza ».

3. Le Associazioni di famiglie di allievi e oratoriani e gli incontri periodici da esse promossi servono magnificamente a suscitare il senso della loro missione educativa, che deriva dal sacramento del matrimonio.

4. E poichè esistono ormai ovunque movimenti e associazioni per l'animazione cristiana della vita familiare e per la difesa della sua saldezza, si svolga una vera campagna di persuasione in tutte le famiglie che possiamo raggiungere perchè vi aderiscano, e diamo volentieri la nostra opera in loro sostegno.

CAPO QUARTO

L'APOSTOLATO TRA GLI INSEGNANTI NON SALESIANI

Premesse

Pio XII ha definito l'insegnamento quasi un sacerdozio della verità: «Insegnare! Funzione sublime per cui l'uomo, nella povera misura della sua potenza creata, partecipa all'officio del Verbo Divino Incarnato. San Tommaso espresse in luminoso compendio questa dignità dell'Insegnante: «*Sicut maius est illuminare quam lucere solum, ita maius est contemplata aliis tradere quam solum contemplari*».[1]

Don Bosco riconobbe ai Cooperatori ed Exallievi come missione speciale quella di insegnare, di essere educatori; ed è tra gli insegnanti che il suo sistema educativo può soprattutto fruttificare.

Insegnare è certo una responsabilità e la Costituzione *De Ecclesia* chiama i laici a collaborare in tale compito e raccomanda ai pastori di dar loro fiducia e uffici al servizio della Chiesa.[2]

1. *Summa Teologica* IIa-IIae, q. 188, art. 6, c.; Pio XII: Discorso agli intellettuali francesi il 25 aprile 1946. Nel discorso il Papa cita anche Giovanni 1, 18.
2. *M. B.* XVI, p. 451 e ss.

Del resto l'esame della situazione odierna nel settore della istruzione sottolinea in maniera drammatica la necessità di una cura dei laici sempre più numerosi, che si dedicano all'insegnamento: e questo soprattutto perchè si constatano situazioni decisamente preoccupanti, come ad esempio la massiccia e programmatica invasione della scuola da parte dei laicisti e dei marxisti; la presenza di milioni di giovani che i cattolici non potranno mai raggiungere se non mobilitando i Laici e animando cristianamente le loro iniziative.

Il fatto che già ora noi utilizziamo dei collaboratori laici nel campo dell'insegnamento e che tali esperimenti diano risultati positivi, apre la via ad una pastorale specializzata verso di essi e verso tutti gli insegnanti che possiamo in qualche modo raggiungere, per ottenere un'intelligente presenza nel mondo dell'insegnamento, secondo tradizioni ancora vive.

Deliberazioni

1. Il Capitolo Generale invita i Salesiani a realizzare sul piano della fiducia e della responsabilità, suggerite dalla Costituzione *De Ecclesia* e facilitate dalla comune vocazione educativa, i rapporti con i professori e insegnanti laici delle nostre scuole, scegliendoli di preferenza tra Cooperatori ed Exallievi, offrendo loro fiduciosa collaborazione, incarichi, compensi adeguati e possibilità di qualificazione professionale e religiosa, in modo da portarli a svolgere la loro missione nello spirito del sistema educativo salesiano.

2. Si rilanci tra i nostri giovani, gli allievi, i Cooperatori e gli insegnanti in genere, la vocazione all'insegnamento, aiutandoli a realizzarla e assistendoli nel suo esercizio. A ciò servirà anche il sostenere le Associazioni cattoliche di insegnanti a cui si devono indirizzare i nostri collaboratori.

3. Poichè il PAS, specialmente l'Istituto Superiore di Pedagogia, porta nel campo della scuola un fattivo contributo, si sostenga e si sviluppi tale attività, vi si indirizzino Salesiani per prepararli ad assumere le opportune iniziative tra gli insegnanti di ogni grado e i Laici insegnanti per una qualificazione in senso professionale e religioso.

CAPO QUINTO

L'APOSTOLATO TRA I LAVORATORI

Premesse

Elaborando nella sua dottrina sociale i dati della rivelazione, della teologia e della filosofia, la Chiesa ha posto i princìpi della nobiltà del lavoro, elevandolo a compimento della creazione, a perfezionamento della persona umana ed a contributo alla redenzione; e ha rivendicato il diritto dei lavoratori a una promozione, oltrechè economica, anche culturale, sociale e politica, impegnando tutte le forze cattoliche al conseguimento di queste mete.[1]

Gli esempi del Fondatore, il carattere popolare dell'apostolato salesiano, la nostra presenza in ambienti eminentemente operai, lo sviluppo naturale dell'opera educativa delle Scuole Professionali e la vocazione verso la gioventù povera e abbandonata sono altrettante ragioni perchè noi ci occupiamo di apostolato operaio.

La *Pacem in terris* dice che l'ascesa economico-sociale del mondo del lavoro è uno dei 'segni dei tempi' e che, d'altra parte, tale mondo è ancora assai lontano dal raggiungimento di tale promozione e perciò assai incline alle suggestioni sovversive e alle soluzioni rivoluzionarie. Il formarsi di agglomerati operai nelle periferie senza assistenza religiosa, dove esistono però nostre Opere, ci mette a contatto con molti lavoratori in pericolo di perdere le fede e di lasciare ogni pratica religiosa, trasformandosi in potenziali nemici di Cristo e del Vangelo. Per questo la Chiesa è impegnata nel recupero e nella difesa del mondo operaio; e bisogna guardarsi dalla tendenza che si nota un po' ovunque a preferire l'apostolato con le classi borghesi (movimento ascensionale), tendenza che è frutto della civiltà del benessere e delle difficoltà innegabili che presenta la cura pastorale degli operai.

La riconosciuta difficoltà di questo tipo di apostolato, dovuta alla mobilità e alle migrazioni delle masse, alla concentrazione

1. Giovanni XXIII, Enc. *Mater et Magistra* (*passim*).

delle attività, all'industrializzazione, alla massiccia propaganda materialista e alla progressiva scristianizzazione che rende le classi operaie facile preda di elementi e di attivisti sovversivi, che promettono miglioramenti culturali, sociali, economici e politici, rende particolarmente urgente quest'apostolato.

Naturalmente tutto questo suppone una formazione approfondita nella dottrina sociale della Chiesa, che deve essere diffusa e difesa, indirizzando gli operai alle organizzazioni (sindacati, associazioni di categoria, partiti) che si ispirano ad essa. Il tutto però deve fondarsi nelle nostre opere; non deve cioè rappresentare iniziative di singoli ma della Congregazione — parrocchie ed oratori in modo speciale — per assicurare l'efficienza e la durata.

Deliberazioni

1. Il Capitolo Generale invita tutta la Congregazione a continuare e potenziare, secondo le possibilità e i bisogni, l'apostolato operaio, mediante la stampa, la predicazione, le missioni, la cura di anime ordinaria e specializzata, la scuola di religione, l'apertura delle scuole serali di qualificazione per aiutare i nuovi venuti ad inserirsi nelle comunità nuove e per rispondere alla crescente esigenza di specializzati nel mondo del lavoro.

2. Si dia vita a tutte le forme di assistenza possibili, specialmente verso gli immigrati dalla campagna o da altre regioni; Parrocchie e Oratori dovrebbero, in opportuna collaborazione con le opere diocesane e nazionali, religiose e sindacali, sviluppare l'opera di assistenza, in cui sovente altri ci precedono; e questo anche spostando dalle zone di origine degli immigrati qualche Confratello o collaboratore particolarmente adatto e preparato.

Raccomandazioni

1. Anche per questo lavoro occorrono, evidentemente, degli specializzati a cui si potrà provvedere mediante gli organismi e le iniziative pastorali di cui si è parlato sopra, avviando per tempo Chierici e Coadiutori, Cooperatori ed Exallievi a tale tipo di apostolato.

2. Ad imitazione di Don Bosco che fece dell'autentica assistenza sociale secondo lo spirito dei tempi, non si trascurino attività similari in collaborazione con altri enti.

3. Sempre in linea con gli esempi di Don Bosco si aprano pensionati per lavoratori che vengono settimanalmente, mensilmente o stagionalmente a lavorare in città, si organizzino mense e ritrovi per i così detti 'pendolari', si promuovano iniziative turistiche, culturali, ricreative adatte alla mentalità operaia, e si creino forme adeguate di assistenza sociale (Segretariati del popolo, ecc.).

4. Una particolare attenzione merita tra gli operai l'apostolato familiare, essendo il mondo del lavoro particolarmente esposto a perdere il senso della famiglia.

XIII. - COOPERATORI SALESIANI

Il presente Documento fu approvato per acclamazione e senza discussione, in omaggio al nuovo Rettor Maggiore, già Consigliere Generale dei Cooperatori.

Premesse

Il Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione *De Ecclesia* ha proclamato chiaramente il diritto e il dovere dei Laici all'apostolato: « I Laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico Corpo di Cristo sotto un solo Capo, chiunque essi siano, sono chiamati come membri vivi a contribuire con tutte le forze, ricevute dalla bontà del Creatore e dalla Grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità...

L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della Confermazione... Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operante la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui Essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro...

Sia perciò loro aperta qualunque via affinchè, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa ».[1]

Tale dichiarazione trova perfettamente sensibile la Congregazione Salesiana, che riconosce nelle parole dei Padri Conciliari uno speciale invito a organizzare seriamente il lavoro apostolico dei Cooperatori e a potenziarlo concretamente.

1. Cost. *De Ecclesia*, num. 33.

I Cooperatori Salesiani, prima organizzazione ideata da Don Bosco con fini eminentemente apostolici sin dall'inizio dell'opera degli Oratori, rispondono in pieno allo spirito e alla lettera della citata Costituzione Conciliare. « Apostolo nato e suscitatore di apostoli, Don Bosco divinò, or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità, quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico la mobilitazione del laicato contro l'azione del mondo, nemico della Chiesa...

Lo zelo lungimirante preconizzava, sotto i segni dell'Istituzione Salesiana, un nuovo provvidenziale movimento del Laicato Cattolico, che, sotto la spinta travolgente delle forze del Male e la condotta illuminatrice dello Spirito, si preparava a scendere in campo, ordinato nei suoi quadri, formato all'azione, alla preghiera e al sacrificio, affiancandosi alle forze di prima linea, cui per divino mandato spettano la direzione e la parte primaria nella santa battaglia » (PIO XII).[1]

La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, « una Associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione, e che ci serve di legame a operare il bene, d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo » (DON BOSCO),[2] forma con la Congregazione Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice una insostituibile forza integrativa della missione apostolica, che la Chiesa affida ai Salesiani.

La Pia Unione dei Cooperatori è un doveroso e impegnativo campo di lavoro per i Salesiani.

La cura della Terza Famiglia Salesiana è un dovere ecclesiale, oltre che un interesse salesiano, in quanto che la Pia Unione dei Cooperatori moltiplica le possibilità di azione apostolica della Congregazione, a servizio della Chiesa.

Il servizio reso dalla Terza Famiglia Salesiana risponde alle seguenti istanze ecclesiali e salesiane:

È formalmente voluto dal Santo Fondatore. « Ho studiato molto sul modo di fondare i Cooperatori Salesiani. Il loro vero

1. Discorso al Convegno Mondiale dei Cooperatori, Castelgandolfo, 12 settembre 1952 (GUIDO FAVINI, *Il cammino di una grande idea*, p. 203-204).

2. Archivio del Capitolo Superiore, Raccolta originale 1382, 91; II, 2 (GUIDO FAVINI, *Il cammino di una grande idea*, p. 90).

scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestar aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani... Essi sono strumento nelle mani del Vescovo ».[1]

Fu inteso così fin dall'inizio. Ne abbiamo una dichiarazione trasmessa da Don Lemoyne. La sera del 16 febbraio 1884, dopo aver udito la relazione della conferenza di Don Pozzan a Padova, lo stesso Vescovo, Mons. Callegari, spiegò al suo Clero che la Pia Unione non era solo a servizio della Congregazione Salesiana, ma per il bene di tutta la Chiesa, e definì i Cooperatori «altrettante braccia in aiuto dei Vescovi e dei Parroci »,[2] parafrasando mirabilmente la definizione dello stesso Fondatore, che li chiamava la sua *longa manus*.

Fu proclamato così anche dagli ultimi Sommi Pontefici. Pio XII, nel citato discorso ai Cooperatori Salesiani, disse: « ... la vostra Pia Unione non ha per suo fine immediato di venire in ausilio alla Congregazione, di cui prendete il nome, ma piuttosto... di portare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani ».[3]

Giovanni XXIII, ricevendo a Roma i Cooperatori Salesiani, si espresse con queste parole: « Cooperatori è termine alto... È parola sacra e ricca di significato... essa si estende a tutto un impegno di vita, a un servizio generoso e costante ».[4]

Fu sempre ribadito in tutti i Capitoli Generali.

Orientamenti

Dalle precedenti dichiarazioni promana il dovere dei Superiori, ai vari livelli, di provvedere concretamente ed efficacemente a quanto occorre per la vita e lo sviluppo, adeguato ai tempi, della nostra Terza Famiglia. Si suggeriscono a tale scopo i seguenti orientamenti.

1. *M. B.*, XVII, p. 25.
2. *Ibidem.*
3. Discorso al Convegno Mondiale dei Cooperatori, Castelgandolfo, 12 settembre 1952 (Guido Favini, *Il cammino di una grande idea*, p. 203).
4. Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII al pellegrinaggio nazionale dei Cooperatori d'Italia, 31 maggio 1962 (Guido Favini, *Il cammino di una grande idea*, p. 212).

1. CONOSCENZA E STUDIO

È dovere dei Superiori (Ispettori e Direttori) acquistare, mediante uno studio sistematico, un concetto genuino dei Cooperatori, degli scopi essenzialmente ecclesiali e apostolici, e dei requisiti necessari per divenire Cooperatori.

Essi poi devono procurare tale conoscenza a tutti i Confratelli mediante opportune conferenze e spiegazioni.

Uno studio sull'origine, lo sviluppo e la finalità della Pia Unione deve essere pure programmato in tutte le nostre Case di Formazione (Aspirantato, Noviziato, Studentato Filosofico, Studentato Teologico, Magistero).

L'ignoranza o l'erronea conoscenza circa la natura e gli scopi della Pia Unione spiegano il disinteresse e le storture nell'indirizzo pratico, che spesso si dà ai Cooperatori. Ne hanno risentito nel passato le stesse revisioni delle Costituzioni e Regolamenti. Per chiarire e rettificare certe incomprensioni abbiamo ormai a disposizione non solo i testi autentici compilati dal Fondatore (tanto per le Costituzioni che per i Regolamenti), ma anche tutta la documentazione del pensiero di Don Bosco.

2. PERSONALE

È dovere dei Superiori (Ispettori e Direttori) provvedere il personale che abbia le doti, il tempo e i mezzi necessari per esplicare il suo mandato.

Nell'Ispettoria non deve considerarsi 'sciupato' o 'non sufficientemente occupato' il personale solo perchè non è impegnato in attività scolastiche o similari. Il nostro apostolato non è essenzialmente od esclusivamente scolastico. La missione della Congregazione attraverso la cura dei Cooperatori, oggi specialmente, non è qualcosa di supererogatorio: essa si esplica con molto vantaggio anche fuori della Casa, che diviene così centro d'irradiazione apostolica e salesiana. D'altra parte il campo di azione dei Cooperatori e del Delegato si estende anche a tante iniziative che sono vere attività di sostegno all'educazione della comunità giovanile (corsi per genitori, contatto con le famiglie, ricerca dei catechisti per l'Oratorio, biblioteca, buona stampa, borse di studio, ecc.).

3. ORGANIZZAZIONE

In ogni Casa

La Terza Famiglia Salesiana sia organizzata in ogni Casa nelle forme opportune. Essa poi deve trovare la sua migliore e più completa realizzazione nelle Parrocchie affidate alla nostra Congregazione.

La Pia Unione sia ovunque organizzata come è previsto nell'apposito Regolamento. Le attività devono essere coordinate, condotte e sviluppate con senso e con metodi moderni, e sempre secondo gli orientamenti della Direzione Generale.

La sensazione di scarsa attualità dei Cooperatori viene, oltre che dall'ignoranza della loro vera natura, dai metodi di organizzazione e dai criteri direttivi spesso superati, ristretti e non rispondenti alle esigenze della mentalità e della situazione odierna. Un aiuto efficace in questo senso ci viene dal « Manuale Dirigenti » (in italiano e spagnolo).

Di questi sussidi si auspicano traduzioni in altre lingue.

Il traguardo della nostra opera educativa

Dev'essere il 'cristiano apostolo'. La nostra Congregazione sin dai tempi di Don Bosco risponde a questo ideale mediante l'organizzazione della Pia Unione dei Cooperatori; perciò agli Exallievi migliori si proponga di divenire Cooperatori.

A meno che le circostanze non esigano diversamente, l'incarico di Delegato Ispettoriale dei Cooperatori e degli Exallievi sia riunito nella stessa persona.

Gli elementi più qualificati per diventare Cooperatori Salesiani

a) I Soci delle Compagnie e Circoli Giovanili, sia degli Istituti che degli Oratori, debitamente orientati e preparati.

b) I Catechisti dei nostri Oratori. Entrando nella Pia Unione riceveranno una qualificazione canonica e salesiana per il loro apostolato.

c) L'Exallievo cattolico, che abbia aspirazione apostolica. Egli troverà nella Terza Famiglia Salesiana lo svolgimento più completo dell'educazione salesiana. Siano quindi orientati gli Exallievi in questo senso e si faccia loro conoscere, anche attraverso la loro stampa, la vera natura della Terza Famiglia Salesiana, che da figliuoli li trasforma in Confratelli

dei loro educatori (i 'Salesiani esterni' delle prime Costituzioni dal 1864 al 1874).

d) I genitori dei Salesiani, come quelli degli alunni che ne abbiano i requisiti.

e) I fedeli delle Parrocchie e delle Chiese a noi affidate.

f) I Collaboratori vari e gli Insegnanti cattolici, chiamati ad aiutarci nei nostri Istituti, siano inseriti con la dovuta prudenza e preparazione facendoli coscienti della nostra missione apostolica, educativa e portandoli così al ruolo di nostri 'Confratelli esterni'.

g) I membri di Comunità religiose anche contemplative.

h) I benefattori, le benefattrici, le Dame Patronesse e i Divoti di Maria Ausiliatrice.

i) Gli aspiranti al sacerdozio e Sacerdoti; alcuni di questi anzi assumono l'incarico di Decurioni e di Direttori Diocesani.

Non è fuor di luogo ricordare che Eccellentissimi Vescovi, Eminentissimi Cardinali e anche Sommi Pontefici hanno onorato i Salesiani accettando o richiedendo di essere insigniti del Diploma di appartenenza a questa Pia Unione.

Per facilitare l'iscrizione dei giovani delle categorie *a*) *b*) *c*) si suggerisce di costituire nel Centro Cooperatori un'apposita sezione giovanile che offra loro forme e stile di apostolato più rispondenti alla loro mentalità.

Denominazione dell'Unione

Seguendo l'uso invalso anche per la nostra Congregazione, la Terza Famiglia può essere indicata, in tutte le lingue, con il solo termine di 'Cooperatori Salesiani', senza la determinazione di 'Pia Unione' che è negli Atti Ufficiali.

XIV. - EXALLIEVI SALESIANI

Il Capitolo Generale ha ascoltato la Relazione sugli Exallievi presentata dalla Commissione e ne ha fatto oggetto di ampia discussione.

Nel corso degli interventi però è stato chiaramente avvertito come, per un più sicuro approfondimento del tema, sarebbe stato utile ascoltare anche gli Exallievi, direttamente interessati alla vita della loro Confederazione.

Ciò parve anche un doveroso riguardo per la viva partecipazione degli Exallievi al loro Movimento e un segno della responsabile intesa che si vuole promuovere nei rapporti con gli Exallievi.

Il Capitolo Generale pertanto ha demandato al Rettor Maggiore e ai Superiori Maggiori il compito di studiare con la Presidenza Confederale degli Exallievi i princìpi e le direttive della loro organizzazione e di preparare in tal modo gli elementi per una più completa e precisa definizione degli Statuti.

Il Capitolo Generale ha visto con soddisfazione un primo incontro avvenuto durante i suoi lavori per iniziativa del Rettor Maggiore, tra i membri della Commissione ed il Presidente Confederale degli Exallievi ed ha preso atto dell'argomento del colloquio che si svolse in tale occasione.

Il documento sugli Exallievi che qui si riproduce, come appare dalle precedenti dichiarazioni, non è stato oggetto di deliberazione, dopo la discussione che se ne fece in aula, e non contiene perciò nessuna norma obbligante; lo si presenta tuttavia ai Confratelli perchè esso può servire come orientamento generale e come base di discussione per gli incontri che i Superiori Salesiani ed i Dirigenti degli Exallievi avranno in ordine a quanto è stato poco sopra riferito.

FINE ED ATTIVITÀ PROPRIE DEL MOVIMENTO

Sono 'Exallievi di Don Bosco' tutti coloro che furono educati in una delle opere della Congregazione Salesiana (Oratori, Collegi, Convitti, Semiconvitti, Esternati, ecc.).

Sono membri della Federazione degli Exallievi coloro che hanno dato spontaneamente la loro adesione ad una Unione Exallievi.

Il movimento degli Exallievi si propone come fine che essi conservino ed attuino nella vita i princìpi religiosi e morali della educazione salesiana e portino nel mondo lo spirito di Don Bosco.

In particolare le Federazioni dei paesi cattolici, in ossequio agli insegnamenti della Chiesa e del Concilio, sono da considerarsi forze cattoliche e dovranno pertanto essere orientate ad animare cristianamente la Società.

Le attività proprie delle Unioni Exallievi sono le seguenti:

1. Assistere i giovani Exallievi nel momento in cui lasciano l'ambiente salesiano e in tutto il periodo in cui si vanno via via inserendo nella vita sociale.

2. Mantenere e perfezionare negli Exallievi maturi, con le opportune attività, gli insegnamenti che essi hanno ricevuto per la loro vita individuale, familiare e sociale.

3. Favorire il reciproco aiuto materiale e morale.

4. Promuovere tutte quelle forme personali e collettive di animazione spirituale della società che corrispondono alle caratteristiche e alle finalità del Movimento Exallievi.

5. Portare i princìpi della educazione salesiana nelle famiglie dei Soci, specialmente per quanto riguarda la formazione morale e religiosa dei figli.

6. Ricercare i lontani, cioè coloro che si fossero staccati dalla vita della organizzazione e dalla pratica degli insegnamenti ricevuti alla scuola di Don Bosco.

Siano seguite con particolare cura le sezioni giovanili perchè gli Exallievi trovino in esse quanto occorre per le loro esigenze culturali e ricreative e, nei paesi cattolici, l'ambiente e le risorse per la loro formazione e vita cristiana.

Si studi il modo migliore per estendere alle famiglie degli Exallievi l'azione spirituale e sociale delle singole Unioni, promovendo anche iniziative da attuarsi sul piano familiare.

Si faccia di ogni Unione un « vivaio... per tutte le opere buone »: [1] in particolare si favorisca l'inserimento degli Exallievi, che ne abbiano attitudine e volontà, nell'apostolato dei laici e specialmente nella pia Unione dei Cooperatori. Essere Exallievo non comporta, per sè, essere anche Cooperatore Salesiano.

Tra gli Exallievi non si trascurino i giovani che sono stati educati nei nostri Aspirantati e, con prudenza, coloro che furono già Professi nella nostra Congregazione.

ORGANIZZAZIONE DEL MOVIMENTO

La Confederazione Mondiale degli Exallievi riconosce nel Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana il suo Superiore. Egli esercita la sua paterna assistenza spirituale per mezzo del Consigliere Incaricato degli Exallievi.

L'Ispettore Salesiano rappresenta il Rettor Maggiore presso il movimento Exallievi nella propria Ispettoria. Egli è coadiuvato dal Delegato Ispettoriale Exallievi.

Ogni Unione degli Exallievi deve avere un proprio Delegato, il quale rappresenta il Superiore della Casa ed è l'animatore primo ed insostituibile di tutte le attività, vera guida della vita spirituale e morale dell'associazione, responsabile della fedeltà allo spirito di Don Bosco e alle direttive dei Superiori.

Egli deve essere persona competente, deve avere disponibilità di tempo e di mezzi, deve sentire la coscienza di svolgere un'attività salesiana, in unione e a nome di tutta la Comunità e in spirito di ubbidienza al Direttore della Casa.

Si fa voti che il Delegato degli Exallievi sia anche Delegato dei Cooperatori per meglio coordinare le due attività esterne dell'Opera Salesiana.

Il Presidente Confederale viene scelto dal Rettor Maggiore.

Il Presidente Nazionale e quello Regionale saranno eletti in conformità dei rispettivi regolamenti nazionali.

1. Cap. Gen. XVIII, 1958, in « Atti del Cap. Sup. », num 203, p. 49.

Il Presidente Locale viene eletto dal Consiglio direttivo d'accordo con il Delegato.

Base fondamentale del Movimento Exallievi sono le Unioni locali. Perciò dovranno essere considerate come parte integrante e non marginale della vita della Casa, dovrà essere compiuto ogni sforzo per organizzarle, dare vitalità alle iniziative, farle corrispondere alle esigenze concrete degli Exallievi.

Ogni Unione locale abbia la sede presso la Casa salesiana.

Per le attrezzature e la manutenzione possono provvedere gli Exallievi stessi.

I Confratelli tengano nella massima considerazione la cura degli Exallievi, come attività di carattere schiettamente salesiano che non lascia disperdere il risultato del lavoro di tutta la comunità, anzi integra e corona tutto l'apostolato educativo tra i giovani.

Tutti i Confratelli debbono essere interessati a questa attività e debbono dare la loro collaborazione a chi ha la responsabilità diretta ed immediata della Unione.

« Gli Exallievi — scrisse Don Rinaldi — sono il frutto delle nostre fatiche... sono la nostra corona... la nostra ragione di esistere, perchè, essendo noi una Congregazione educatrice, è chiaro che non educhiamo per il collegio, ma per la vita. Orbene, la vera vita, la vita reale comincia per essi quando lasciano la nostra Casa ».

I Superiori che, a qualsiasi livello, sono incaricati degli Exallievi li seguano premurosamente sia per assecondare il desiderio degli Exallievi stessi di essere guidati sia per garantire la fedeltà allo spirito di Don Bosco.

Si incominci dalle Case di formazione a preparare i Confratelli ad intendere l'importanza del Movimento Exallievi e a conoscerne con uno studio diretto l'organizzazione e l'attività.

XV. - ASSISTENZA ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Il Capitolo Generale XIX, udita l'esposizione dell'attuale Vicario del Rettor Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice, tenendo presenti le direttive della Chiesa, le disposizioni del Diritto Canonico in materia e lo stato di fatto esistente tra la Congregazione Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fa le seguenti

Dichiarazioni

1. Si riconoscono i rapporti esistenti, nella persona del Rettor Maggiore, tra le due Istituzioni.

In omaggio alle intenzioni del Santo Fondatore, la Congregazione presterà paterna assistenza all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nei limiti e nei modi consentiti dal Diritto Canonico e dalle particolari concessioni della Santa Sede.

L'Ispettore, se è nominato dal Rettor Maggiore suo Delegato per le Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice esistenti nel territorio della sua Ispettoria, ne abbia cura paterna, in conformità ai Privilegi e secondo le istruzioni del Rettor Maggiore, di cui è il normale rappresentante presso le Suore Salesiane nell'ambito della sua Ispettoria.

2. Si riconosce ufficialmente il Vicario del Rettor Maggiore.

Se il Rettor Maggiore si sceglie un Vicario o Direttore Spirituale per le Figlie di Maria Ausiliatrice, egli è *ad nutum Superioris* e di lui sarà fedele interprete presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Vicario può essere chiamato dal Rettor Maggiore con voce consultiva a partecipare al Capitolo Generale e a quelle

adunanze del Consiglio Superiore, dove si trattino argomenti in cui può essere interessata la responsabilità del Rettor Maggiore presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Vicario seguirà con cura particolare i Cappellani residenziali nel compimento del loro ministero, e in generale sarà responsabile del servizio religioso presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

3. Si riconosce l'ufficio dei Cappellani residenziali delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per cui si stabiliscono, in via di esperimento, le seguenti norme:

I Cappellani residenziali presso le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno nominati dall'Ispettore, d'intesa con il Rettor Maggiore o con il Vicario delle Figlie di Maria Ausiliatrice, udita l'Ispettrice.

I Cappellani residenziali che, come Confessori ordinari, hanno la direzione spirituale delle anime, specialmente delle Case di formazione, sentano la responsabilità d'instillare, conservare, promuovere lo spirito di San Giovanni Bosco nell'Istituto.

Dove non vi sia un Cappellano residenziale si consideri Direttore Spirituale con la stessa responsabilità del Cappellano, il Confessore ordinario nominato dall'Ispettore.

I Cappellani e i Confessori parlino bene delle Suore; osservino fedelmente le norme del Diritto Canonico; non si ingeriscano negli affari della Comunità;[1] se richiesti del loro parere lo diano con semplicità, lasciando poi alle Suore la libertà di farne il conto che credono meglio.

I Cappellani e i Confessori stiano fedelmente a quanto verrà stipulato tra l'Ispettore e l'Ispettrice.

L'insegnamento della Religione, dove sarà loro affidato, verrà impartito secondo i programmi e i testi prescritti dalle Superiore e dall'Ordinario.

Per le pratiche di Pietà lasceranno che le Suore seguano il Manuale e le disposizioni delle loro Superiore; della esatta applicazione delle norme liturgiche essi naturalmente rispondono davanti all'autorità della Chiesa in generale e a quella dell'Ordinario in particolare.

1. *C. J. C.*, can. 524, § 3.

Per quanto riguarda la propria vita di pietà procureranno di essere fedeli alle pratiche prescritte dalle nostre Costituzioni e Regolamenti nei limiti del possibile.

Il loro alloggio deve rispondere alle regole della clausura; essi poi lascino libero l'appartamento quando le Suore vi fanno pulizia.

Nel Catalogo essi risultino iscritti tra i Confratelli della Casa Salesiana più vicina; ad essa si rechino possibilmente per l'Esercizio di Buona Morte e per il Caso di morale.

Dovendosi assentare si mettano d'accordo con il Direttore e con l'Ispettore per essere debitamente sostituiti durante l'assenza.

Gli eventuali aiuti al Parroco del luogo non siano mai a scapito dei loro doveri verso le Suore.

Per la vita religiosa i Cappellani riconoscano l'autorità del Direttore della Casa in cui sono iscritti e del proprio Ispettore; faranno però capo al Vicario del Rettor Maggiore per quanto concerne l'esercizio del loro sacro ministero e per la soluzione di quei problemi e di quelle difficoltà che potessero incontrare nel compimento del loro ufficio.

I Cappellani, i Confessori, i Predicatori, gli Insegnanti di Religione, ecc. non si fermino a conversare familiarmente con le Suore ed alunne; per i necessari colloqui si usi il parlatorio comune delle Suore, con il permesso della Direttrice.

Raccomandazioni

1. Per l'assistenza agli Istituti Religiosi Femminili in genere si scelgano Sacerdoti che per scienza, prudenza, santità di vita e zelo apostolico siano in grado di guidare le Religiose verso la perfezione cui sono tenute, mediante il ministero della parola, della confessione e della direzione spirituale.

2. Per poter aiutare maggiormente le Suore in quel prudente aggiornamento della vita religiosa che si richiede per una maggiore santità e per un più fecondo apostolato a cui la Chiesa le va esortando, tali sacerdoti abbiano la possibilità di partecipare a corsi, conferenze, incontri che li tengano dedebitamente informati, e si sforzino di acquisire le nozioni

necessarie di psicologia, sociologia, ascetica e catechetica occorrenti.

3. Per quanto riguarda la gioventù femminile educata negli Istituti di cui hanno la cura, i Sacerdoti addetti tengano presente il processo di promozione sociale della donna nell'epoca attuale, in modo da potere, per quanto sta in loro, contribuire a preparare le alunne ai nuovi compiti e alle nuove responsabilità nella vita della Chiesa e della società civile.

4. Per quanto riguarda le Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro Opere, cerchino di assecondare la felice collaborazione in atto, specie nel campo pedagogico e catechistico, con il Pontificio Ateneo Salesiano, gli Istituti di Didattica e Catechetica, il Centro Catechistico e l'Istituto Superiore di Pedagogia delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

XVI. - CASE PER ESERCIZI SPIRITUALI

Premesse

Nella storia della nostra Congregazione si legge che nello sforzo di dar un volto di Famiglia Religiosa ai suoi primi collaboratori San Giovanni Bosco si servì anche degli Esercizi Spirituali, che si andavano a fare in apposite Case, come quelle di Sant'Ignazio sopra Lanzo e di Trofarello presso Torino.

In seguito si usò fare gli Esercizi Spirituali a Lanzo e a Valsalice, che durante le vacanze degli alunni offrivano un certo 'comfort' e la quiete necessaria per questa pratica fondamentale.

Da tempo ormai si fa sentire sempre più in Congregazione l'esigenza di sedi opportune attrezzate a questo scopo; e ciò è confermato dalla prescrizione contenuta nel Regolamento degli Esercizi Spirituali. « Ciascuna Ispettoria abbia almeno una Casa adatta a radunarvi Confratelli e Ascritti in uno o più corsi di Esercizi secondo il bisogno ».[1]

Tale norma divenne voto esplicito nel Capitolo Generale XVIII; in esso si invitano i Rev.mi Signori Ispettori a fare quanto è in loro potere perchè nella propria Ispettoria sorga la Casa degli Esercizi Spirituali destinata a divenire un centro irradiatore di salesianità e di spiritualità.[2]

I vantaggi di una Casa opportunamente attrezzata per gli Esercizi Spirituali sono evidenti per molte ragioni. Essa è opportuna:

per i Confratelli che vi potranno trovare la quiete e la comodità di attendere agli interessi della loro anima, in un

1. Regolamento degli Esercizi Spirituali, cap. I, num. 3.
2. « Atti del Cap. Sup. », 1958, num. 203, p. 70-71.

ambiente adatto alla meditazione e al raccoglimento, lungi dai richiami della vita ordinaria;

per le Associazioni, i Circoli, i Pensionati, i giovani, i Cooperatori, gli Exallievi, le Associazioni di A. C. che vi si recheranno 'mossi dal desiderio di una vita più virtuosa'; e i nostri Soci devono incoraggiare 'con zelo' tali iniziative a norma dell'articolo 8 delle Costituzioni.

Deliberazioni

Ciò premesso il Capitolo Generale XIX delibera:

1. Ogni Ispettoria abbia possibilmente una Casa di Esercizi Spirituali per i Confratelli e per tutte le categorie di persone che sono affidate alle nostre cure (alunni, Cooperatori, Exallievi) e per tutti gli altri giovani.

2. Si procuri di scegliere personale adatto per la direzione e per la predicazione.

3. Le Case siano arredate con cura e proprietà e in posizioni tali da favorire il raccoglimento e la meditazione.

XVII. - GLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

Premesse

Gli strumenti di comunicazione sociale hanno una enorme importanza per la formazione dell'opinione pubblica e della coscienza cristiana e per la catechesi, la pastorale, la vita stessa umana e religiosa.[1]

La Chiesa ha dato precise direttive al proposito, in modo speciale con il Decreto *Inter Mirifica* del 4 dicembre 1963.[2]

La Congregazione Salesiana è orientata a questo apostolato dall'esempio e dal pensiero di Don Bosco,[3] dalle Costituzioni,[4] da tutta la sua tradizione e dalla natura popolare della sua missione.

CAPO PRIMO

IN GENERALE PER TUTTI GLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

Orientamenti

1. Si istituisca presso il Consiglio Superiore, alle dipendenze di un Consigliere Superiore, un Ufficio Centrale per gli strumenti di comunicazione sociale, per promuovere, coordinare, sostenere le iniziative in questo campo, diviso in varie sezioni:

1. *Inter Mirifica*, num. 1 e 2.
2. *Inter Mirifica*, cap. I, num. 3; cap. II, num. 13.
3. Circolare di Don Bosco del 19 marzo 1885.
4. Cost., art. 8.

stampa, spettacolo (specialmente cinema), radio, televisione e altre forme di comunicazione sociale.

2. Tale Ufficio avrà il compito di promuovere nelle rispettive sezioni:

la preparazione del personale specializzato — Salesiani e Laici — sia nella morale sia nella tecnica dello spettacolo, per la formazione di recettori e attori, e per promuovere tutte le iniziative a ciò opportune; [1]

la selezione di quanto in questo campo viene prodotto e può essere utilizzato per la pastorale giovanile e popolare, per la propaganda salesiana, rifiutando quanto invece è scadente o moralmente dannoso; [2]

la collaborazione con istituzioni, associazioni ed enti che lavorano nel campo delle Comunicazioni Sociali secondo le direttive del Decreto *Inter Mirifica*, curando specialmente l'intesa con gli Organi e gli Uffici istituiti dalla Santa Sede e dai Vescovi;

la produzione dei mezzi di comunicazione sociale particolarmente adatti alle nostre opere e in genere alla pastorale giovanile popolare; [3]

3. Uffici analoghi con analoghe responsabilità siano istituiti a livello di Nazioni o di Conferenze Ispettoriali.

4. A coadiuvare tali Uffici siano istituite Consulte di esperti, di tecnici, laici e sacerdoti, e di impegnati nel campo della pastorale, con lo scopo di studiare iniziative efficaci e di fare da ponte tra la periferia e il centro della Congregazione.[4]

5. Poichè un'efficace opera in così importante settore non è concepibile senza specialisti nel senso previsto dal Decreto *Inter Mirifica*, e senza scuole vere e proprie per la formazione dei recettori, degli autori e dei responsabili, si promuovano settimane, corsi, giornate, incontri, non solo per i giovani, ma anche per gli adulti, e si cerchi di orientare i laici più preparati a divenire collaboratori per l'apostolato delle comunicazioni sociali.[5]

1. *Inter Mirifica*, cap. II, num. 15 e ss.
2. *Ibidem*, cap. I, num. 9.
3. *Ibidem*, cap. II, num. 13-14; Cost., art. 8.
4. *Ibidem*, cap. II.
5. *Ibidem*, cap. II, num. 16 e 17.

CAPO SECONDO

PER I SINGOLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

Stampa

1. L'attuale Ufficio Stampa della Congregazione si trasformi nella Sezione Stampa dell'Ufficio Centrale per gli Strumenti di Comunicazione Sociale; abbia in tutte le Nazioni o gruppi di Ispettorie collaboratori e corrispondenti con Sezioni Ispettoriali di Comunicazione Sociale; provveda all'opera di collegamento, potenziamento e informazione della stampa salesiana nel mondo, non solo della 'stampa propagandistica', ma anche di quella cattolica in genere.

2. Analoghi Uffici si istituiscano nelle Nazioni o gruppi di Ispettorie.

3. Si curi specialmente la stampa periodica — che è di largo consumo popolare e giovanile — cercando una collaborazione internazionale specialmente per le riviste e i periodici di più sicuro orientamento.

4. Si studi un collegamento tra tutte le editrici salesiane che operano nelle varie Nazioni in modo da aumentare il livello tecnico e culturale della produzione, la sicurezza e ampiezza dell'informazione, la presenza salesiana nella stampa cattolica.

5. Oltre alla produzione dei libri scolastici e catechistici per la gioventù, si fondino riviste, si inizino collane per le varie categorie di persone cui si rivolge il nostro apostolato popolare — famiglie, insegnanti, lavoratori, ecc. — in cui si affrontino i temi pastorali, sociali e religiosi di attualità.

6. Ogni Confratello e ogni Casa Salesiana siano impegnati nella diffusione della 'buona stampa'. A collaborare in questa vasta opera di bene si chiamino come diffusori, propagandisti, organizzatori, scrittori, responsabili, ecc. anche i Cooperatori, gli Exallievi, gli Insegnanti, le Volontarie di Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice, tutte le forze cioè che è possibile reperire ed avviare all'apostolato della stampa.[1]

1. *Inter Mirifica,* cap. II, num. 14; Cost., art. 8.

7. Si dia ai Confratelli che ne hanno le doti la possibilità di perfezionarsi e di dedicarsi a questo ministero e si dia alle varie pubblicazioni tutto il personale che richiedono.

8. La sezione Stampa dell'Ufficio Centrale degli Strumenti di Comunicazione Sociale curi l'invio di note e informazioni (tipo ANS) agli Uffici nazionali, come pure di servizi fotografici; la raccolta della più ampia documentazione su quanto si fa dai Salesiani in fatto di stampa nel mondo intero.

9. Il «Bollettino Salesiano» nel pensiero di Don Bosco deve continuare ad essere il «sostegno principale dell'Opera Salesiana e di tutto quello che riguarda noi»; [1] pur nella sua rinnovata veste tipografica e nelle 27 edizioni con oltre un milione di copie complessive ora diffuse, venga ulteriormente migliorato e incrementato.

Si cerchi di arrivare dovunque all'edizione mensile, perchè divenga veramente lo specchio fedele delle attività salesiane nel mondo, il collegamento di tutte le nostre opere con il Rettor Maggiore e il Consiglio Superiore; accolga anche servizi di carattere generale che lo rendano gradito a tutte le categorie di persone e consenta in tal modo una maggiore diffusione.

10. Si procuri, secondo l'esempio di Don Bosco e le direttive del Decreto *Inter Mirifica*, di dare al nostro apostolato-stampa uno stile 'ecclesiale', sostenendo le iniziative comuni della Santa Sede e dell'Episcopato, riflettendo in esso i problemi attuali della Chiesa, dell'evangelizzazione e della pastorale, aderendo alle iniziative di Associazioni già esistenti e lavorando in pieno accordo con gli Uffici Stampa della Santa Sede e delle Conferenze Episcopali.[2]

11. Si rivedano le direttive date nel settore stampa nel XVIII Capitolo Generale circa i permessi e la revisione delle pubblicazioni salesiane, e se ne osservino le prescrizioni.[3]

12. Nell'apostolato popolare della stampa si attuino tutte le iniziative atte a far penetrare la stampa onesta, come ad esempio la produzione di collane di letture amene e di svago

1. *M. B.* XVII, 669.
2. *Inter Mirifica*, cap. II, num. 14 e 19-22.
3. «Atti del Cap. Sup.», 1958, num. 203, p. 65.

accessibili per stile e contenuto ai ceti popolari e giovanili; la fondazione di Circoli di Lettura, di Biblioteche circolanti, di Clubs del libro.

Si ricordi in proposito che occorre conciliare la dignità della presentazione con la modicità dei prezzi.

13. I libri di testo, di lettura, di scienze, di storia e cultura varia, che oggi si trovano molto diffusi anche in ambienti sociali popolari, sono talora poco rispettosi delle verità religiose e delle norme morali, e contribuiscono a insinuare nelle menti dubbi, errori, concezioni errate della vita; si vigili quindi su quanto viene offerto in lettura e si producano collane adatte; si ricordino a questo proposito le collane edite da Don Bosco.[1]

Spettacolo e cinema

1. L'attuale Centro dello Spettacolo Educativo venga trasformato in Sezione Spettacolo dell'Ufficio Centrale per gli Strumenti di Comunicazione Sociale, con gli stessi compiti di potenziamento e coordinamento delle iniziative salesiane e di collegamento degli Uffici Nazionali e Interispettoriali.

La sua azione si svolga di preferenza nello studio e nella preparazione dei sussidi utili per un efficace apostolato dello spettacolo, appoggiandosi, per quanto riguarda l'attività più propriamente pastorale, alle organizzazioni esistenti in ogni paese alle dipendenze della Gerarchia, onde ottenere una maggiore unione dei Cattolici e una maggior efficienza dell'opera della Chiesa in questo settore.[2]

2. In ossequio a quanto dice il Decreto Conciliare si mantenga viva l''antica e nobile arte del teatro',[3] la si coltivi e la si sviluppi dovunque è possibile, con ferma fiducia nei suoi alti valori educativi e pastorali. Allo stesso modo si curino sussidi per l'educazione musicale e il canto, nelle varie forme tradizionali e moderne.

1. *Inter Mirifica*, cap. II, num. 14.
2. *Ibidem*, cap. II, num. 19, 20, 21, 22.
3. *Ibidem*, cap. II, num. 14.

3. I Sacerdoti Salesiani, addetti alle Parrocchie e agli Oratori, si sforzino di svolgere un efficace apostolato cinematografico procurando proiezioni adatte ai gruppi familiari e alle diverse categorie di persone, in primo luogo ai giovani;[1] svolgendo opera d'informazione e di formazione[2] mediante dibattiti su pellicole valide moralmente e culturalmente, giornate cinematografiche, presentazione e commento dei programmi che si dànno nelle nostre sale; segnalando valori negativi insiti in pellicole che si proiettano in altre sale; promovendo iniziative atte a qualificare in senso pastorale le nostre sale; curando il livello artistico degli spettacoli;[3] cercando la collaborazione di buoni laici in questo settore, specie se Cooperatori ed Exallievi.[4]

4. Si avviino gli studenti di filosofia e di teologia alla comprensione dei valori tecnici, culturali, morali, religiosi del cinema e degli spettacoli in genere, mediante insegnamento teorico ed esercitazioni pratiche.[5]

5. I Collegi, i Pensionati, i Centri Giovanili, gli Oratori promuovano tutte le attività necessarie a fare dei giovani di oggi collaboratori di domani in questo settore così importante della vita moderna.

6. Si studi in concreto la possibilità di produrre non soltanto documentari e lungometraggi catechistici, culturali, propagandistici, ma anche veri e propri films dignitosi per forma e contenuto, onde contrastare il passo alla produzione deteriore:[6] a quest'opera altamente cristiana si cerchi di orientare le risorse di benefattori e di produttori, registi, attori, tecnici vicini ai nostri intendimenti morali.

7. Si aderisca con pieno spirito di collaborazione alle iniziative che sorgessero in campo cattolico nel settore dello spettacolo, appoggiando tutti i tentativi di moralizzazione, susci-

1. *Inter Mirifica,* cap. I, num. 9 e ss.
2. *Ibidem,* cap. I, num. 9 e ss.
3. *Ibidem,* cap. I, num. 1 e ss.
4. *Ibidem,* cap. II, num. 13, 15, 17, 18.
5. *Ibidem,* cap. II, num. 16.
6. *Ibidem,* cap. II, num. 14, 17.

tandone altri, organizzando anche, dove è possibile, la distribuzione dei films a circuito di sale nostre e in genere cattoliche.[1]

Radio e televisione

1. È urgente valorizzare in tutti i modi le trasmissioni radiofoniche e televisive, non solo di carattere religioso ma anche di contenuto culturale e artistico, che siano in accordo con i valori umani e cristiani; si aiutino in tal senso i fedeli a una sana critica e a un maturo giudizio.[2]

2. Anche questi strumenti di comunicazione hanno una grande importanza nel campo pastorale; pertanto nelle Case di formazione si diano ai giovani Confratelli gli insegnamenti teorici e i sussidi pratici necessari per una efficace opera di formazione tecnica e morale in questo settore.[3]

3. Si curi l'adesione del maggior numero possibile di persone alle associazioni e alle iniziative che mirano a moralizzare le trasmissioni e i programmi radiofonici e televisivi.[4]

4. Si cerchi il modo di fare inserire nelle trasmissioni audiovisive attualità di argomento salesiano e di far conoscere attraverso questi strumenti di opinione pubblica le opere, le realizzazioni, le missioni nostre a edificazione di tutti e ad emulazione di altre iniziative similari; siano però curate, dignitose, aperte.

5. È utile in questa attività servirsi di Cooperatori ed Exallievi, aiutandoli a formarsi quella competenza tecnica e quel criterio morale, che si richiede in una tale opera a servizio della Chiesa.[5]

6. La sezione radiotelevisiva dell'Ufficio Centrale Salesiano degli Strumenti di Comunicazione Sociale studi un concreto programma di produzione in questo settore che ha incalcola-

1. *Inter Mirifica*, cap. II, num. 17.
2. *Ibidem*, cap. I, num. 9 e 10.
3. *Ibidem*, cap. II, num. 16.
4. *Ibidem*, cap. II, num. 17.
5. *Ibidem*, cap. II, num. 13.

bili prospettive di sviluppo e nel quale si sono mossi finora soltanto timidi passi.

7. Si studi in concreto la possibilità, dove le circostanze lo permettono, di istituire, come già in alcuni posti si è fatto, stazioni trasmittenti radiotelevisive per la diffusione di programmi di sano divertimento e di informazione e formazione cristiana.[1]

1. *Inter Mirifica*, cap. II, num. 17.

XVIII. - LE MISSIONI

Premesse

La Chiesa ha dal suo Divino Fondatore un mandato missionario senza limite di tempo e di spazio. *Euntes in mundum universum; praedicate Evangelium omni creaturae.*[1]

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha preso nuova coscienza di questo mandato divino ed ha messo in luminosa evidenza che tutta la Chiesa è missionaria e che anche i singoli fedeli sono chiamati per quanto è possibile a diventare missionari nello spirito e nelle opere.[2]

Diversi interventi di Padri Conciliari espressero la volontà di « non dividere la Chiesa e le Missioni », di non presentare « le Missioni come distinte dalla vita della Chiesa dei paesi di antica tradizione », come pure l'aspirazione di organizzare in un modo degno ed efficace, l'aiuto di tutti i fedeli all'opera di evangelizzazione.[3]

La Congregazione Salesiana, per mezzo del suo XIX Capitolo Generale, condivide queste aspirazioni della Chiesa di oggi e rivive l'ideale di Don Bosco, il quale volle che l'opera delle Missioni fosse l'ansia permanente della Congregazione, in modo tale da formar parte della sua natura e del suo scopo.

La Congregazione Salesiana, ogni qual volta accetta dalla Chiesa territori od opere missionarie, ne assume la piena responsabilità come tale, e si obbliga a dare il personale e i mezzi necessari per il loro sviluppo.

1. Marco 16, 15.
2. *Acta Apostolicae Sedis,* 1964, p. 998.
3. « Osservatore Romano », 9-10 novembre 1964, p. 3.

Mentre si riconosce il generoso sforzo compiuto dalla Congregazione in 90 anni di impegno missionario, si fa tuttavia notare la sproporzione tra il numero dei missionari e le opere a cui essi attendono, con il conseguente superlavoro dei Confratelli impegnati fino all'estremo limite di resistenza, e con pregiudizio non solo della salute ma di tutto il loro lavoro. Perciò:

Il XIX Capitolo Generale riafferma la vocazione missionaria della Congregazione Salesiana, quale Don Bosco la volle fin dall'inizio e intende che tale si presenti ufficialmente presso gli Enti Ecclesiastici oltre che davanti ai suoi Soci e Cooperatori.

Deliberazioni

Il Capitolo Generale XIX delibera:

1. Si modifica come segue l'articolo 65 dei Regolamenti: Gli Ispettori possono per giuste ragioni concedere ai Missionari il rimpatrio temporaneo, determinandone la durata. Ordinariamente il soggiorno in famiglia non duri più di un mese ».

2. La Congregazione ha l'obbligo di aiutar le Missioni; perciò in ogni Ispettoria e in ogni Casa si promuovano quelle attività che servano a raccogliere offerte per le Missioni.

Questo si può fare attraverso la « Giornata Missionaria Salesiana » e le attività di tutte le nostre Associazioni. Le offerte siano poi inviate all'Ufficio Missionario Centrale.

3. Si rende necessaria l'istituzione di « Procure Missionarie » nei principali Paesi dove l'opera salesiana è sviluppata. Scopo di tali Procure è di assistere i Missionari nella partenza, arrivo e dimora in Patria; promuovere qualsiasi altra attività, specialmente economica, a favore delle Missioni. L'incaricato della Procura sarà di particolare aiuto all'Ispettore nell'assolvere il mandato che gli è imposto dall'articolo 67 dei Regolamenti riguardante i Missionari rimpatriati.[1]

4. Si istituisce un « Ufficio Missionario Centrale » sotto la diretta responsabilità del Superiore Incaricato delle Missioni, il

1. Reg., art. 67.

cui scopo sarà organizzare, coordinare e promuovere le attività e gli interessi missionari dell'intera Congregazione.

5. Data la vastità e complessità dei problemi delle Missioni Salesiane sparse in tutti i Continenti, il Superiore Incaricato delle Missioni si avvarrà dell'assistenza di una Consulta. Se ne studi la pratica attuazione.

6. Le Missioni si avvantaggino dell'aiuto che possono prestare le « Volontarie di Don Bosco » e le Associazioni Laicali Missionarie, nonchè i nostri Cooperatori ed Exallievi.

7. Ordinariamente non si aprano nuove Residenze se non vi si possono assegnare almeno tre Confratelli, di cui uno potrà essere Coadiutore.

Orientamenti

1. La Congregazione s'impegni a coltivare in tutte le Case di formazione le vocazioni missionarie, anche di adulti. Ove se ne vedesse la convenienza, si erigano Case per aspiranti alle Missioni.

2. Si favorisca il desiderio di coloro che chiedono di andare in Missione, in quanto ciò è possibile ed essi ne hanno le doti. Lo stesso si dica per coloro che desiderassero prestar la loro opera per almeno cinque anni, purchè siano considerati idonei.

3. I Confratelli, nel presentare la domanda di recarsi nelle Missioni, possono esprimere una preferenza per qualche Missione propriamente detta, subordinatamente sempre alla volontà dei Superiori e agli interessi generali della Congregazione.

4. Conviene continuare la nostra tradizione di mandare in una stessa Missione Confratelli di diverse nazionalità, senza escludere la possibilità che da qualche Nazione possano essere inviati gruppi più numerosi, secondo le esigenze di tempo e di luogo.

5. Considerate le benemerenze già acquistate dai nostri primi Missionari nel campo culturale, scientifico, linguistico, etnico e storico, vivamente si raccomanda che ogni Missione abbia possibilmente uno o più Confratelli, che si dedichino a

simili studi, scegliendoli tra coloro che ne dimostrino speciali attitudini.

Pure ai sensi dell'articolo 170 dei Regolamenti, si abbia cura speciale di redigere le Cronache di ciascuna Missione, in vista dell'importanza che esse hanno nella compilazione della storia della Congregazione in genere e delle Missioni in particolare.

6. Si fa voti perchè venga stabilita una Cattedra di Missionologia nel PAS.

7. Per promuovere lo spirito e l'interesse missionario nelle proprie Case, un'Ispettoria, d'intesa con il Superiore Incaricato delle Missioni, potrà far convergere il particolare interesse delle medesime verso una o più Missioni.

Nella distribuzione del personale il Superiore Incaricato delle Missioni terrà conto di questo legame.

XIX. - FORMAZIONE DEI GIOVANI

CAPO PRIMO

ALCUNI ORIENTAMENTI GENERALI PER LA NOSTRA MISSIONE EDUCATIVA OGGI

I FINI DELL'EDUCAZIONE SALESIANA

Essi sono i fini di ogni educazione autenticamente umana e cristiana diretta alla salvezza dell'anima, secondo lo spirito e il metodo di Don Bosco. Si tratta di « cooperare alla grazia divina »[1] per formare nel giovane l'uomo ed il cristiano. Ciò significa consentirgli di acquistare gradualmente la vera libertà (padronanza spirituale di se stesso e gusto dei valori), la vera fede (accogliere Cristo che salva nella Chiesa) e dargli la capacità, il desiderio di assumere un posto efficiente nella società temporale e nella Chiesa di oggi.

La *Magna Charta* dell'educazione cristiana resta l'Enciclica di Pio XI, *Divini Illius Magistri.* Ma nelle Encicliche di Giovanni XXIII, specialmente nella *Mater et Magistra*, si hanno ulteriori precisazioni per una educazione umana e cristiana (soprattutto sociale) del giovane.

Inoltre, mentre attendiamo gli orientamenti espliciti del Concilio Vaticano II sui compiti dell'educazione e della scuola cattolica, noi possiamo già considerare come ideale da raggiungere la figura del laico cristiano quale viene definita nella Costituzione *De Ecclesia*:[2] membro vivo del Corpo di Cristo e del Popolo di Dio, chiamato a partecipare della funzione sacerdotale, profetica, regale e missionaria di Cristo e della

1. Enc. *Divini Illius Magistri.*
2. Cost. *De Ecclesia*, num. 30-38.

sua Chiesa, e principalmente a « cercare il regno di Dio attraverso il governo delle realtà temporali che Egli ordina secondo Dio »,[1] chiamato personalmente alla santità.[2]

CONDIZIONAMENTI ED ESIGENZE DELLA GIOVENTÙ OGGI

Conoscenza e rispetto del giovane

Come Don Bosco si è preoccupato di individuare le necessità dei giovani del suo tempo e di provvedervi con i migliori mezzi a disposizione,[3] così oggi il Salesiano fedele al suo spirito si industrierà di conoscere la mentalità, in certo senso nuova, della gioventù del nostro tempo, sforzandosi di rispondere alle sue richieste con la più larga generosità.

Pertanto egli cercherà di prendere chiara coscienza degli aspetti positivi e negativi dell'umanesimo contemporaneo, aderendo lui stesso e avvicinando i giovani a tutto ciò che di valido è in esso, curando la completezza e l'armonia dei valori umani e cristiani, in conformità con quello che si potrebbe legittimamente chiamare 'umanesimo salesiano', adombrato anche nell'Epistola della Messa in onore di San Giovanni Bosco: « Tutto ciò che è vero, nobile, puro, amabile, onorato... tutto questo meditate ».[4]

Vivo senso della libertà

Un primo tratto della mentalità del giovane oggi è l'aspirazione alla libertà e all'espressione della sua personalità totale e originale. Il Salesiano lo illumini e gli chiarisca il senso della libertà cristiana, aiutandolo quindi a realizzarla con i mezzi della grazia e facendo appello a tutte le sue energie interiori.

A questo scopo, in piena armonia con lo stile educativo della tradizione salesiana, riassunto nel trinomio « religione, ragione, amorevolezza », egli preparerà i giovani ad assumere le loro molteplici responsabilità nella società, aiutandoli ad ac-

1. Cost. *De Ecclesia,* num. 31.
2. *Ibidem* 39-42.
3. Cost., art. 1.
4. *Filippesi* 4, 8.

quistare la capacità di decisioni personali e mediante l'assunzione di concrete responsabilità anche durante il tempo dell'educazione.

Vivo senso sociale

Un altro tratto della mentalità del giovane d'oggi è il suo desiderio di entrare in larga comunicazione con gli altri, soprattutto con quelli della sua età, e di essere ben preparato ad occupare il suo posto in un mondo adulto intensamente socializzato.

In linea con Don Bosco e assecondando l'esempio della Chiesa, che accentua oggi la necessità dell'apertura e del dialogo con tutti, l'educatore salesiano svilupperà le disponibilità sociali del giovane con tutti i mezzi: le attività ordinarie della Casa salesiana, i mezzi moderni di informazione sugli avvenimenti e i problemi della Chiesa e della società, i vivi contatti con il mondo circostante. È compito preciso, anche se complesso, avviare i giovani ai futuri comportamenti della società ai vari livelli: vita familiare e professionale, vita politica e senso internazionale, spirito missionario ed ecumenico e sensibilità per i problemi della Chiesa universale.

Vivo senso di aderenza al mondo di oggi

Un terzo tratto della mentalità del giovane di oggi è l'entusiasmo per le scoperte moderne e il vivo desiderio di partecipare al possesso dei beni e al progresso della civiltà.

L'educatore salesiano asseconderà tutto ciò che di positivo è contenuto in questo atteggiamento, in piena sintonia con Don Bosco, il quale dichiarava di volere essere sempre 'all'avanguardia del progresso', e con la Chiesa, che, specialmente con la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII,[1] incoraggia l'uomo moderno a « prendere possesso della terra »,[2] mettendo in guardia tuttavia contro il materialismo sia capitalista che marxista.

Tutti gli educatori salesiani, e in particolare quelli che esercitano il loro apostolato nel mondo del lavoro, devono

1. Enc. *Pacem in terris*, 147-150.
2. *Genesi*, cap. I, 20.

mettere i giovani in grado di contribuire alla costruzione del mondo in un senso umano e di alimentare una fede che integri questo sforzo tecnico e storico, dandogli il suo senso ultimo in Cristo. In questo impegno educativo lo spirito di povertà e il distacco effettivo dell'educatore hanno un ruolo importante.

Presenza del peccato e sintomi di debolezza

Le esigenze sopraelencate della mentalità moderna, pur nella loro realtà positiva, comportano sempre dei rischi: l'anarchia istintiva, il gregarismo e il cedimento alle influenze devianti, il materialismo onnipresente nell'ambiente sociale. Per di più il giovane d'oggi è aggredito e per conseguenza indebolito da una realtà di peccato, sotto veste di laicismo, di edonismo, di naturalismo, di mondanità, che insensibilmente possono travolgerlo, vittima di un'atmosfera intossicata.

Di qui la necessità più urgente che mai di potenziarlo con i mezzi soprannaturali della parola di Dio e della grazia, nella linea della tradizione educativa di Don Bosco.

Necessaria gradualità

L'educatore salesiano adeguerà la sua azione educativa e concreta a questa triplice situazione di fondo:

- provenienza e mentalità sociale del giovane;
- età e livello evolutivo (fisico, psichico, culturale);
- livello di cultura religiosa e maturità di fede.

SITUAZIONI E COMPITI DEL SALESIANO EDUCATORE

I Salesiani

Don Bosco deve in gran parte il suo successo educativo alla sua profonda santità e alla sua spiccata personalità. A questi indiscussi valori personali va aggiunta l'importanza decisiva che egli diede al rapporto personale con i giovani; e su questo terreno si mostrò assai esigente con i suoi Salesiani.

Sull'esempio del Padre, il Salesiano, nell'intima convinzione che oggi soprattutto l'educazione si svolge da persona a persona, ha il dovere di acquistare una personalità umanamente equi-

librata e soprannaturalmente irradiante; di creare con ciascuno dei giovani rapporti personali, occasionali o continuati secondo le circostanze.

Ogni Salesiano sappia che l'assistenza non ha perduto nulla del suo valore nè della sua necessità educativa, tenendo ben presente che la vera assistenza salesiana è un'attività costruttiva (positiva), non semplicemente preservativa (negativa).

L'educatore salesiano deve inoltre essere persuaso che la formazione integrale del giovane è opera di tutta la comunità educativa. Consapevole di ciò, egli deve imparare a coordinare i suoi problemi con quelli degli altri, a fare insieme gli esami di coscienza educativi, a seguire una linea comune di azione, preparata possibilmente anche su piano ispettoriale, con programmazione annuale.

Collaboratori non salesiani

In conformità con le ispirazioni fondamentali del sistema di Don Bosco l'educatore salesiano accetta lealmente di inserire la sua azione nel vasto organismo educativo della Chiesa e della società. E quanto più il suo contributo è preminente e speciale, tanto più si sforzerà di conservare e affermare l'originalità del suo spirito e del suo metodo salesiano.

Non si dimentichi che, per legge di natura e per la grazia sacramentale del matrimonio, i genitori hanno la responsabilità primaria nel ciclo educativo. In conseguenza gli educatori salesiani mantengano e intensifichino il legame con i genitori dei giovani, mirando ad una triplice mèta: conoscere meglio i giovani, coordinare gli sforzi educativi, aiutare i genitori nello svolgimento della loro importante missione. Le modalità concrete dei contatti sono regolate secondo le responsabilità di ogni educatore, nell'ambito dell'ubbidienza religiosa.

I Laici chiamati a lavorare nei nostri Istituti siano considerati come stretti collaboratori, efficientemente integrati nel gruppo educativo salesiano, anche se non fanno parte della comunità religiosa. La loro scelta deve essere fatta alla luce di una triplice esigenza: dirittura morale e religiosa, competenza educativa, adattamento al nostro spirito. Perciò dobbiamo sceglierli principalmente fra i nostri Cooperatori ed Exallievi.

Rimane a noi la grave responsabilità di formarli salesianamente ed aiutarli ad essere cristiani esemplari e validi collaboratori. Questo compito appartiene innanzi tutto al Direttore, al Catechista, al Consigliere Scolastico e al Preside.

La Chiesa

Il Salesiano è un 'inviato' dalla Chiesa ai giovani d'oggi; egli agisce nello spirito e con le intenzioni di Lei. Quindi si impegna a far sue le parole del Papa e le decisioni del Concilio.

Si cerchi pertanto di integrare sinceramente la nostra azione in una pastorale d'insieme, accordandola con le direttive dei Vescovi locali e con le necessità delle diocesi in cui è situata la nostra opera.

Si miri ad inserire i nostri giovani nelle comunità più fondamentali della parrocchia e della diocesi. Si preparino laici autenticamente cristiani per i movimenti ufficiali di Azione Cattolica e di animazione cristiana della società.

CAPO SECONDO

CATECHESI

La Congregazione considera la catechesi giovanile come la prima attività dell'apostolato salesiano e chiede perciò ripensamento e riorganizzazione di tutte le opere in funzione prevalente della formazione dell'uomo di fede e promuove tutte le forme dell'apostolato catechistico secondo le esigenze e le situazioni dei singoli paesi.

Si delibera l'istituzione di apposite commissioni di studio e di centri operativi a diversi livelli (centrale, interispettoriale, ispettoriale), con lo scopo di analizzare la situazione pastorale-catechistica dei singoli paesi, proporre dei piani concreti di azione e promuovere e coordinare gli interventi appropriati.

Il Capitolo Generale XIX riconosce lo sforzo poderoso fatto dalla Congregazione in questo settore con la istituzione della Libreria della Dottrina Cristiana, del Centro Catechistico Salesiano, e, di corsi di Catechetica, nell'Istituto di Pedagogia.

Si inserisca tra le attività da promuovere nella Congregazione l'insegnamento della Religione nelle scuole esterne collegate con l'apostolato del'e nostre opere.

Si prescrive che l'insegnamento della Religione venga affidato ai Confratelli più preparati e abili e sia oggetto di cura particolare. Tutti contribuiscano alla formazione dell'uomo credente, sottolineando il rapporto dei valori umani con il piano della salvezza, sia nella scuola che nelle attività giovanili.

I giovani Confratelli si preparino negli studentati e nelle altre Case di Formazione all'apostolato catechistico. Durante il tirocinio i giovani Confratelli si esercitino nella catechesi ai fanciulli.

I sacerdoti diano la massima importanza alla liturgia della parola, all'omelia durante la Santa Messa e alla catechesi sistematica e occasionale. Si raccomanda la loro partecipazione periodica ai corsi di aggiornamento, per rendersi sempre più adatti messaggeri della Parola di Dio.

Si ricordino poi tutti i Salesiani che le nostre Scuole sono chiamate a preparare non solo dei cristiani convinti, ma i futuri apostoli laici. Con l'approvazione dei Vescovi, vengano perciò organizzati dei corsi per la preparazione dei giovani all'apostolato catechistico. Possibilmente siano impegnati i più grandi nel catechismo domenicale dei fanciulli.

CAPO TERZO

VITA LITURGICA E DI PIETÀ

1. LA MESSA QUOTIDIANA

Premesse. Il Sacrificio Eucaristico è « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa »,[1] la sorgente della vita soprannaturale, e perciò il fulcro della giornata per il buon cristiano.

Nel sistema educativo di Don Bosco « la frequente Confessione, la frequente Comunione e la Messa quotidiana sono le

1. Cost. *De Sacra Liturgia,* num. 40.

colonne che devono reggere un edificio educativo »[1] e sono la base soprannaturale e l'ideale per un istituto di educazione.

L'assistenza alla santa Messa gradita, od anche solo accettata dal giovane, diventa progressivamente, mediante l'attrattiva della liturgia, delle cerimonie e del canto, e soprattutto mediante una miglior formazione e l'azione interna della grazia, una partecipazione piena, cosciente, attiva internamente ed esternamente, fruttuosa.[2]

Il Capitolo Generale:

conferma solennemente la validità della tradizione salesiana circa la Messa quotidiana.

Impegna tutti i Confratelli perchè, consci della gravità di un argomento che condiziona i frutti del loro lavoro educativo, riaffermino pienamente la loro fiducia in questi princìpi, ricordino che la formazione alla pietà è compito di tutta intera la comunità, e siano concordi nel compiere un vigoroso sforzo pastorale per la formazione alla fede ed al senso liturgico dei giovani, affinchè la partecipazione alla santa Messa sia conforme al pensiero di Don Bosco e alla volontà della Chiesa oggi.

Riconoscendo che esistono situazioni particolari, ne affida l'esame e la soluzione, nello spirito dei princìpi precedenti, alla competenza delle rispettive Conferenze Ispettoriali. L'Ispettore invigili e segua attentamente tali situazioni e ne informi ogni anno il Consiglio Superiore.

L'Ispettore si assicuri che ogni scuola abbia una Cappella sufficiente per accogliere i giovani, e il Direttore disponga che la celebrazione sia collocata nel momento più opportuno della giornata.

2. GIORNI FESTIVI

Nei giorni festivi la Messa sia unica, celebrata nell'ora più adatta a costituire il vero centro della giornata, in forma più solenne che nei giorni feriali. L'insieme della giornata traduca

1. Reg., art. 94.
2. Cost. *De Sacra Liturgia*, num. 19.

lo spirito di gioia pasquale anche nella disposizione degli orari e dell'occupazione del tempo libero.

Negli esternati venga favorita la partecipazione dei giovani alla Messa nelle rispettive parrocchie, pur dando comodità di intervenire alla Messa nell'Istituto, secondo le particolari situazioni ed in collaborazione con il Parroco.

Nel pomeriggio del giorno festivo venga celebrata una seconda funzione liturgica, che deve comprendere sempre l'istruzione, seguìta da breve adorazione e da benedizione con il SS. Sacramento; si potrà anche inserire il Vespro in volgare o una celebrazione della Parola.

3. PREGHIERE QUOTIDIANE

Le preghiere del mattino saranno recitate in luogo adatto. Esse comprenderanno le preghiere in uso nei vari luoghi e paesi. Come norma generale: *Angelus*, *Vi adoro*, *Padre nostro*, *Atto di Fede*, *di Speranza e di Carità*, *Ave Maria*, *Angelo di Dio*, *Preghiera a San Domenico Savio.*

Per le preghiere della sera si seguano le formule in uso nei vari paesi. Di norma saranno così ordinate: *Vi adoro*, *Padre nostro*, *Io credo*, *Salve Regina*, *Cara Madre Vergine Maria* tre volte, ma omettendo il *Gloria* finale, *Angelo di Dio*, l'*Eterno riposo.* Tutte le intenzioni della Famiglia Salesiana e della comunità giovanile vengano raccolte in una 'preghiera dei fedeli' (per il Papa, i genitori, i Superiori, i Missionari, i Cooperatori, gli Exallievi, ecc.), conclusa con una parafrasi della colletta della Messa di Don Bosco. Dopo l'esame di coscienza si reciti l'*Atto di dolore* e le giaculatorie finali: *Gesù*, *Giuseppe*, *Maria*... Si tralascino le esortazioni « E mentre ci spogliamo... Pensando quindi... ». In particolari circostanze le preghiere della sera potranno essere sostituite dalla *Compieta* o dalla recita del *Rosario.*

L'avvio dei giovani a una breve meditazione quotidiana sarà cura particolare del Catechista e delle Associazioni Religiose.

I ragazzi siano iniziati alla preghiera spontanea e personale. Le preghiere prima e dopo le varie azioni della giornata abbiano le loro formule più adatte.

La recita del Rosario sia favorita e collocata in ora e luogo opportuno durante la giornata. La partecipazione sarà promossa dai membri delle Associazioni Religiose. Vi interverranno anche i Confratelli liberi da impegni. Nelle feste mariane infrasettimanali il Rosario potrà essere recitato da tutta la comunità, concludendo con la benedizione di Maria Ausiliatrice.

4. RITIRO MENSILE

Il Ritiro mensile per l'Esercizio della Buona Morte seguirà queste norme orientative:

Si dedichi al Ritiro mensile l'intera serata, liberandola completamente dagli impegni di studio e di lavoro, e parte della mattinata seguente fino alla Messa, fornendo ai giovani gli opportuni sussidi per il lavoro di riflessione individuale. Per gli esternati valga quanto è qui proposto, con gli adattamenti alla loro particolare situazione.

Vi sia per tutti una conferenza. La Confessione mensile riveste una importanza fondamentale: se ne curi la preparazione, si invitino confessori straordinari e si dedichi alle confessioni il tempo più propizio.

Si fa voti che le preghiere dell'Esercizio della Buona Morte siano rivedute, ed in esse traspaia il senso pasquale della morte cristiana.

Qualche volta, nei momenti principali dell'anno, sarà opportuno che il Ritiro di un giorno venga fatto fuori Casa, in ambiente adatto, per categorie e gruppi. Il Ritiro completo di un giorno, con intervento libero, potrà sostituire lodevolmente il triduo di apertura dell'anno scolastico per i giovani più grandi.

5. ESERCIZI SPIRITUALI

Si distinguano gli Esercizi Spirituali dei ragazzi da quelli degli adolescenti. Gli Esercizi Spirituali costituiscano il vertice dell'attività spirituale dell'anno.

Sotto la guida insostituibile del Direttore, gli Esercizi devono essere un'autentica iniziazione alla preghiera, una esperienza di Dio e delle sue realtà, una ricerca della propria vocazione cristiana, una revisione ed impostazione della vita.

Per la felice riuscita degli Esercizi Spirituali degli adolescenti si tengano presenti due esigenze: evitare di fare gli esercizi contemporaneamente con gruppi troppo numerosi, sollecitare in tutti i modi la presenza e la collaborazione degli insegnanti.

Si fa voti che in ogni Ispettoria ci sia la Casa degli Esercizi Spirituali per i Confratelli, che servirà ottimamente anche per i corsi dei nostri giovani e della gioventù in genere. Inoltre si prepari in ogni Ispettoria e sia disponibile un gruppo di Confratelli per la predicazione di Esercizi Spirituali e di Ritiri ai giovani dei nostri collegi, di gruppi giovanili delle parrocchie e delle diocesi considerando questa attività come settore importante dell'apostolato salesiano.[1]

6. COMMISSIONE LITURGICA

Si fa voti perchè in ogni nazione o gruppo di Ispettorie venga costituita una Commissione liturgica, cui affidare la redazione di un « Direttorio per la vita liturgica e di pietà » adatto alle esigenze locali.

CAPO QUARTO

LA DIREZIONE SPIRITUALE DEI GIOVANI

La comunità educativa, la scelta dei giovani, l'ambiente stesso dell'Istituto od oratorio costituiscano un vero clima di formazione nella Casa salesiana.

L'attività liturgica, l'orazione, l'istruzione catechistica, la ' buona notte ', l'insegnamento, le associazioni sono i mezzi per la formazione d'insieme.

Tutti i Salesiani svolgono un compito educativo, avendo « tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della Casa, ogni qualvolta vi è ragione di farlo »[2] e « come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano

1. Cost., art. 8.
2. Reg., art. 102.

consigli ed eventualmente correggano »,[1] e diano « agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri ».[2]

Al Direttore primieramente spetta il dovere del colloquio personale su problemi di formazione alla vita di fede, di pietà e di bontà più cosciente e responsabile, essere cioè « guida stabile, fedele amico dell'anima... per far gustare che cosa sia vita spirituale ».[3] Egli veda di rivolgere una personale e attenta cura specie ai più grandi, ai caratteri più difficili, a coloro che sono orientati verso una chiara vocazione.

In questo prezioso ed indispensabile lavoro si faccia aiutare soprattutto dai Confessori regolari, perchè attraverso la soluzione dei problemi di coscienza dirigano le anime verso l'acquisto di una mentalità cristiana, capace di orientarsi al bene nelle difficoltà della vita.

Affidi pure al Catechista l'incarico del colloquio personale con quegli allievi di cui è responsabile, e se occorre si serva anche, d'intesa con l'Ispettore, di un altro sacerdote, per venire incontro alle esigenze dei giovani.

L'unità di princìpi e di orientamenti nella direzione si potrà ottenere riunendo sotto la responsabilità del Direttore di tanto in tanto i Confessori, il Catechista e gli altri sacerdoti a ciò deputati, per un'intesa. Una grande discrezione si rende necessaria sia nella frequenza che nel modo di agire, per evitare pericoli e deviazioni. Ci sia un ambiente diverso dalla camera per ricevere i giovani.

Colui che si accinge al delicato compito di dirigere le anime giovanili deve prepararsi e coltivarsi soprattutto sotto questi due aspetti:

a) conoscenza della psicologia giovanile in generale e di quella morale-religiosa in particolare;

b) approfondimento dell'ascetica cristiana, come è stata insegnata da San Francesco di Sales, ma tenendo soprattutto presente l'esempio di Don Bosco e i mezzi e i modi che egli incomparabilmente usava per la formazione dei suoi giovani.

1. Reg., art. 88.
2. *Ibidem*, 104.
3. Don Bosco: *Memorie dell'Oratorio*, p. 36.

Si fa voti che sia accresciuta la preparazione dei Confratelli in questo campo e che sia composto da una commissione postcapitolare un Direttorio per la Direzione Spirituale dei giovani con l'inclusione della trattazione sulla educazione all'amore e alla purezza secondo i princìpi e le direttive tracciate dal Capitolo Generale.

CAPO QUINTO

EDUCAZIONE ALL'AMORE E ALLA PUREZZA

Il Capitolo Generale

preso atto della particolare importanza, delicatezza e complessità che assume per i giovani e gli educatori di oggi l'educazione all'amore e alla purezza

affermato che tale problema deve essere armoniosamente risolto nel quadro della formazione di tutte le virtù umane e cristiane della personalità giovanile, per aiutare i giovani a prendere il loro posto nella famiglia, nella società e nella Chiesa,

delibera:

1. di demandare a una Commissione postcapitolare la redazione di un Direttorio pastorale giovanile che tratti adeguatamente anche della soluzione di questo problema alla luce dei Documenti Pontifici, della psicologia e della sana pedagogia;

2. di approvare gli orientamenti del presente Documento perchè servano

come indirizzo di lavoro per la predetta Commissione postcapitolare;

come guida, fino all'emanazione dell'auspicato Direttorio, per i Salesiani a cui per obbedienza incombe il dovere di formare i giovani all'amore e alla purezza.

Frattanto il Capitolo Generale invita i Superiori responsabili — Ispettori e Direttori — a vigilare attentamente perchè i Confratelli non espressamente incaricati nè adeguatamente preparati non pretendano di trattare argomenti così delicati e importanti con gli alunni delle nostre Opere giovanili e con altra gioventù.

ORIENTAMENTI SULL'EDUCAZIONE ALL'AMORE CRISTIANO IN GENERALE

Gli sforzi dell'educatore devono tendere a liberare progressivamente il giovane dalla schiavitù dei suoi istinti sensibili e sentimentali, orientando la sua libertà verso la donazione di sè a Dio e agli altri. Questa è la tradizione salesiana, implicita nelle direttive dei Superiori Maggiori.

Questa educazione Don Bosco l'operò permanentemente facendogli amare le persone adorabili di Dio Padre e di Gesù, e guidandolo a una viva devozione alla Vergine Santa; rendendo attento e amabile il suo rapporto verso le persone concrete che gli sono d'attorno; infine aprendo il suo cuore alle prospettive dell'amore adulto nelle sue forme più intime e universali, e prospettandogli l'avvenire professionale come un servizio e un irradiamento apostolico.

Le potenze affettive e sensibili del giovane devono convergere nella migliore espressione del dono di sè. Di qui il duplice compito di educare all'amore e di educare le potenze sensibili. È chiaro che l'acquisto di questa padronanza richiede un allenamento della volontà alla mortificazione e allo sforzo. L'educatore deve infondere la convinzione della necessità assoluta di questa ascesi e del suo senso positivo.

L'amorevolezza, uno dei fondamenti del nostro metodo, esige nell'educatore tale padronanza di sè, che gli permetta di amare rettamente e con dedizione il giovane, e tiene viva in lui una risposta cordiale e pura, realizzando pienamente lo spirito di famiglia e l'esperienza di una società e di una esistenza governata dall'amore.

DIRETTIVE PER LA PASTORALE GIOVANILE

A) *Educazione dell'affettività*

Perchè il giovane aderisca ai veri valori e sia portato a conquistarli, dobbiamo ridare fascino ai tre elementi, tanto apprezzati da Don Bosco: lo splendore delle celebrazioni liturgiche, la presentazione di modelli vivi di giovani, l'utilizzazione positiva di mezzi audiovisivi e culturali.

L'amicizia tra i ragazzi richiede la vigile attenzione dell'educatore, perchè non degeneri in 'amicizia particolare'. Resta comunque di per se stessa un valore positivo. Ben guidata essa offre una delle risorse più vive per formare il giovane all'apertura e al dono generoso di sè, soprattutto nell'età della grande adolescenza. « Gli amici e i compagni sceglieteli sempre tra i buoni ben conosciuti, e tra questi i migliori ».[1]

Uno dei compiti del sacerdote educatore è di insegnare al giovane ad assumere atteggiamenti di rispetto e delicatezza verso la donna, soprattutto nell'età in cui essa diviene oggetto di una nuova attenzione ed emozione.

La convivenza mista sta diventando un'esperienza comune di cui bisogna prendere atto. Noi siamo tenuti a educare in particolare i nostri esterni, gli oratoriani, i più grandi dei nostri Istituti ad un comportamento cristiano nei confronti della giovane, basato sulla prudenza e sull'obbedienza. « Questi giovani devono essere preparati a entrare nel mondo, dove si troveranno, volere o no, a contatto con il mondo femminile. Devono saper comportarsi, perchè questo è sempre uno scoglio ».[2] « Bisogna presentare la donna nella sua vera luce... quindi parlarne giustamente, esattamente, santamente ».[3]

Occorre infine educare i nostri giovani più anziani in modo più esplicito, preparandoli ai passi decisivi della scelta della giovane, del fidanzamento, della responsabilità del matrimonio e della famiglia.

Per tutti gli aspetti di questa educazione una devozione sincera alla Vergine Santa offre delle risorse psicologiche e spirituali preziose.

L'applicazione di questi princìpi è sotto la responsabilità dell'Ispettore, che, nell'impartire direttive, considererà attentamente la concreta situazione ambientale di uomini e cose.

1. *M. B.* VII, 292.
2. Eugenio Valentini, *Don Rinaldi maestro di pedagogia e spiritualità salesiana*, p. 104.
3. *Ibidem.*

B) *Educare alla purezza*

La purezza sia presentata ai nostri ragazzi secondo la verità umana e cristiana, non cioè come ignoranza o valore a sè stante, ma come padronanza delle proprie potenze sensibili, virtù angelica che rende amabili a Dio e al prossimo e potenzia lo sviluppo della personalità.

Questa educazione rende sereno il giovane aiutandolo a risolvere i problemi relativi che lo turbano profondamente e che influiscono in maniera determinante sulla formazione della sua personalità e sulla sua disponibilità all'azione educativa. Per conseguenza il silenzio assoluto diverrebbe un abbandono dell'adolescente a se stesso. Dannoso ed illecito è il metodo dell'iniziazione diretta, intempestiva, collettiva.

I responsabili di questa educazione sono i genitori per diritto e dovere di natura. L'educatore salesiano responsabile si metta prudentemente in relazione con loro per avvertirli quando ravvisa la necessità di un loro intervento e per illuminarli e consigliarli sui modi più adatti di esso.

Quando però, per qualunque motivo, l'opera dei genitori venisse meno, è obbligo dell'educatore di intervenire direttamente. Nella Casa salesiana tale compito spetta anzitutto al Direttore e agli altri sacerdoti a cui, come si è detto sopra, è stato affidato il compito della direzione spirituale. Il Confessore è nella situazione ideale per conoscere il giovane nelle sue difficoltà, orientarlo e aiutarlo.

Di qui incombe il grave obbligo di mantenersi preparati e aggiornati, ispirandosi alla miglior tradizione e dottrina della Chiesa e della Congregazione e attingendo alla letteratura più sicura sull'argomento.

Qualunque altro che ravvisasse la necessità di un intervento di questo tipo verso un qualsiasi educando ha l'obbligo di avvertirne il Direttore, che provvederà secondo la sua coscienza.

Colui a cui incombe per ragione di direzione spirituale tale compito, deve sentire il grave obbligo di prepararsi adeguatamente ad esso. Deve essere anzitutto persona di piena maturità e sicurezza morale, di delicata finezza e limpida intenzione. Si deve preparare al colloquio anzitutto con la pre-

ghiera e i mezzi soprannaturali, ma anche con un preciso piano d'azione, con lo studio del carattere del soggetto e della sua situazione attuale sia psicologica che ambientale.

La delicatezza del problema impone una serie di precise cautele.

La difficoltà con la quale si guarda, anche da persone avvedute, a questo problema, si spiega per la facilità di incorrere in errori e addirittura in abusi da chi, senza la dovuta preparazione e senza averne l'incarico ufficiale, confonde la direzione educativa in questa materia con imprudenti interrogazioni e con la sollecitazione di inutili confidenze.

Circa i modi di intervenire, si tengano presenti i seguenti punti:

L'illuminazione necessaria va fatta con grande riserbo, ma anche con disinvolta serenità, badando di non intervenire nè troppo presto nè troppo tardi, e avendo presente sempre la delicatezza salesiana.

L'aspetto illuminativo deve essere solo un punto di partenza per l'intervento educativo; esso mira a rasserenare l'anima del giovane, a orientarlo, a chiarirne la condotta, a irrobustirne la volontà per mezzo soprattutto degli ideali e della vita di grazia.

L'educazione alla purezza, sulla linea della nostra tradizione, deve accompagnare il giovane per tutto l'arco dell'azione educativa fino alla maturità della sua personalità cristiana.

CAPO SESTO

IL TEMPO LIBERO E LE VACANZE

La civiltà attuale ha dato un valore nuovo al tempo libero che permette all'uomo di dedicarsi ad attività di sua scelta, con la possibilità di esprimere meglio se stesso e arricchirsi di valori umani complementari. Questo fatto non può non interessare l'educatore salesiano, in conformità allo spirito e al metodo di Don Bosco, che volle sempre dare grande importanza al divertimento. Deve quindi guardare al tempo libero come a uno degli strumenti più tipici della sua azione educativa.

Educare i giovani all'uso del tempo libero vuol dire anzitutto educarli alla libertà dei figli di Dio, insegnando loro la padronanza di sè e il gusto dei veri valori. L'educatore salesiano promuova delle attività varie e ricche di risorse personali, senza imporle o uniformarle, affinchè il giovane abbia occasione di scegliere e sviluppare attività fisiche, che diano scioltezza e padronanza al corpo, e di risorse culturali che favoriscano lo sviluppo dei talenti intellettuali e affinino il suo gusto spirituale.

La maggior parte delle attività del tempo libero sono comunitarie, e devono quindi essere guidate in modo da aprire il giovane al senso naturale della fraternità, favorendo la conoscenza e la comprensione degli altri, con la formazione di gruppi che, sotto l'assistenza dell'educatore, organizzino le loro attività, sia nel proprio interesse che in quello caritativo e apostolico. Qui le Compagnie e i Circoli troveranno uno dei loro migliori campi d'azione.

Secondo lo spirito e la pratica di Don Bosco si dia una grande importanza ai tipi di attività tradizionali quali i giochi, lo sport, la musica e la recitazione, che contribuiscono tanto a creare un clima di gioia nelle feste salesiane. Dobbiamo anche accogliere con prudenza e fiducia le forme più attuali del tempo libero, come cinema, radio, televisione, canzoni, lettura di libri, gite culturali, impegnandoci però ad eliminarne gli elementi nocivi, ad arricchirle di elementi validi, e ad educare progressivamente i giovani a un sano senso critico mediante i cineclubs e i teleclubs.

Gli alunni interni abbiano possibilità di passare qualche festa e domenica in famiglia, allo scopo di approfondire l'intesa educativa con i genitori e di iniziare i giovani all'apostolato parrocchiale e ambientale. Si dovranno naturalmente salvaguardare certe domeniche e festività della Casa, che rivestono particolare valore religioso e comunitario. La frequenza, l'estensione e le modalità di tali periodici ritorni in famiglia sono lasciate alla decisione delle Conferenze Ispettoriali secondo la proposta approvata nel Documento sui convitti.

I periodi di vacanza impegnano il Salesiano a sviluppare positivamente l'educazione umana e cristiana dei giovani, potenziando la loro capacità di superare le difficoltà e di esercitarsi nell'apostolato.

CAPO SETTIMO

LE ASSOCIAZIONI DELLA GIOVENTÙ SALESIANA E L'APOSTOLATO DEI LAICI

Le Associazioni della Gioventù Salesiana sono « chiave della pietà » (Don Bosco), « palestra di apostolato » (Don Ziggiotti), « espressione di sano attivismo » (Don Ricaldone), in quanto dispongono il giovane a una vita di pietà spontanea e convinta, alla graduale assunzione di responsabilità, all'apostolato di ambiente, alla collaborazione con i Superiori, allo spirito di iniziativa, al senso di lavoro in gruppo, preparando in tal modo il 'laico cristiano', come lo esige oggi la Chiesa.

Le Associazioni della Gioventù Salesiana sono un'esperienza comunitaria di tutti i valori, da quelli naturali a quelli soprannaturali. Esse si incarnano in tutta la vita della comunità giovanile, di cui sono il « fermento di vita » (Don Ziggiotti), mettendosi a servizio della totalità dei giovani e della totalità dei loro problemi, sotto la guida di educatori responsabili.

Per questo bisogna rimuovere ostacoli che tendono a relegarle in posizioni marginali, o nel settore della sola attività religiosa, devozionale, ricreativa o culturale.

Perchè le Associazioni possano fiorire, è indispensabile che tra educatori e giovani vi sia quel clima salesiano di cordiale e amichevole incontro che elimina ogni tensione e freddezza, e favorisce uno stile più attivo, spontaneo e responsabile in tutte le attività.

I centri nazionali o interispettoriali programmino il lavoro associativo e i sussidi per tutta la zona.

Al Delegato Ispettoriale venga affidata, sotto la direzione dell'Ispettore, la cura di tutto quanto concerne la pietà, la vita liturgica, la formazione spirituale, la catechesi, la preparazione all'apostolato e la cura delle vocazioni tra i giovani.

Il Consiglio della Casa sia la prima e più autorevole sede per lo stimolo ed il coordinamento delle loro attività. Gli Assistenti delle medesime ricevano l'incarico come una vera obbedienza, con disponibilità concreta e codificata di tempo, di mezzi e di locali.

Si favorisca il « Movimento degli Amici di Domenico Savio ».

Si curi attentamente l'inserimento dei Soci nelle organizzazioni di A. C. e di apostolato dei laici, delle diocesi e delle parrocchie di provenienza, e nella Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

CAPO OTTAVO

CENTRI E SUSSIDI DI FORMAZIONE

La Congregazione Salesiana deve prendere più chiara coscienza del suo contributo originale all'apostolato generale della Chiesa e alla educazione della gioventù in particolare, per procedere con più sicurezza ed efficienza.

Si propone quindi di compilare una silloge di tutti i tesori educativi ereditati da Don Bosco e dai primi Salesiani, mediante l'istituzione di un Centro di studi storici salesiani, che illustri sempre meglio l'opera educativa di San Giovanni Bosco, ed esprima con precisione i lineamenti del suo metodo e del suo spirito.

Sia costituito un Centro Salesiano di Pastorale della Gioventù allo scopo di:

conoscere meglio la situazione concreta e i bisogni della gioventù attuale in rapida evoluzione;

raccogliere e coordinare le migliori riflessioni ed esperienze educative dei Salesiani e degli altri educatori attraverso il mondo;

suscitare ed orientare una più fruttuosa azione educativa dei Salesiani e degli altri educatori. Questo Centro si ispirerà particolarmente agli orientamenti definiti dai Papi recenti, dal Concilio e dal Capitolo Generale XIX; e lavorerà in unione con l'Istituto di Pedagogia del PAS.

Questo Centro elabori un piccolo *Trattato dell'Educazione Salesiana del nostro tempo*, al quale il Consiglio Superiore potrà dare la sua approvazione ufficiale.

I due Centri sopraddetti non saranno delle realtà autonome, ma delle sezioni di un Centro Generale di studi e di orientamenti, e devono esser visti nel quadro generale della riorganizzazione degli Uffici del Consiglio Superiore.

XX. - REGOLAMENTO DEL CAPITOLO GENERALE DELLA SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES

PRESENTAZIONE

Il Capitolo Generale non può svolgere i suoi lavori senza un *Regolamento* che indichi le norme procedurali e soprattutto l'estensione della sua competenza.

Nel 1906 fu pubblicato un *Regolamento* derivandolo sostanzialmente da quello approvato nel Capitolo Generale X del 1904 (cfr. *Annali*, vol. III, pag. 537).

Nel 1928 e nel 1947 se ne fece una nuova edizione con leggere varianti: furono apportate alcune modifiche nella disposizione della materia, si curarono dei ritocchi di carattere linguistico e si fecero alcune altre correzioni minori.

Nel 1965 detto *Regolamento*, alla luce delle proposte fatte da molti membri del Capitolo Generale XIX, fu sottoposto ad un'ampia revisione col duplice scopo di colmare alcune lacune di carattere giuridico-normativo e di aggiornarlo, valendosi anche della prassi del Concilio Ecumenico Vaticano II soprattutto per le discussioni.

Ogni articolo, che fu aggiunto *ex novo* o completato o emendato rispetto alle edizioni precedenti, venne discusso in aula all'inizio del Capitolo Generale XIX e approvato per votazione secondo il testo che qui si presenta.

Buona parte degli articoli si fondano sul Diritto Canonico o sulle Costituzioni, come indicano opportune citazioni.

Roma, 5 maggio 1965

CAPO PRIMO

IL CAPITOLO GENERALE E LA SUA CONVOCAZIONE

1. L'autorità suprema su tutta la Società, per quanto riguarda il governo interno, è affidata in via ordinaria, al Rettor Maggiore e al Suo Consiglio; in via straordinaria al Capitolo Generale (Cost. art. 50).

2. La potestà del Capitolo Generale, il quale rappresenta tutta la Congregazione, è suprema e piena nell'ambito del Codice di Diritto Canonico (Can. 501, 1) e delle Costituzioni (Cost. art. 122-125); quindi, i singoli membri vi partecipano con eguali diritti e doveri, salve le prerogative del Presidente e del Regolatore. La giurisdizione del Capitolo Generale vale sia in foro esterno, che in foro interno.

3. Il Capitolo Generale si radunerà, ordinariamente, ogni sei anni, e ogniqualvolta si deve fare l'elezione del Rettor Maggiore. In via straordinaria poi esso verrà convocato tutte le volte che lo richieda qualche grave ragione, riconosciuta dalla Santa Sede (Cost. art. 126).

4. La convocazione del Capitolo Generale è di competenza del Rettor Maggiore. Solo nel caso di morte del Rettor Maggiore, spetta al Prefetto il convocare il Capitolo Generale, per l'elezione del nuovo Rettor Maggiore (Cost. art. 127, 61 e 65).

5. La prescritta convocazione sarà fatta almeno sei mesi prima della sua apertura e verrà annunciata con lettera

circolare, spedita a tutti gli Ispettori e Direttori delle Case, che dovranno darne lettura alle comunità appositamente adunate. Essa indicherà lo scopo principale del Capitolo, il luogo e la data di apertura (Cost. art. 127).

6. Al Capitolo Generale spetta eleggere il Rettor Maggiore e i membri del Capitolo Superiore, trattare gli affari di maggior importanza, che riguardano la Società, e provvedere a quanto richiedono i bisogni della Società, i tempi e i luoghi (Cost. art. 122).

7. Il Rettor Maggiore, ovvero, lui defunto, il Prefetto, nominerà Regolatore del futuro Capitolo uno dei membri del Consiglio Superiore, informandone i singoli Ispettori e Direttori. A lui i Confratelli faranno giungere per iscritto le proposte giudicate più conformi alla maggior gloria di Dio ed al vantaggio della Società (Cost. art. 134).

8. Il Regolatore, insieme a una Commissione designata dal Rettor Maggiore, esaminerà le osservazioni e le proposte pervenute. Esse saranno classificate e comunicate subito al Consiglio Superiore e poi durante il Capitolo Generale rimarranno a disposizione dei suoi membri. Le relazioni, che ne verranno desunte, saranno inviate con sufficiente anticipo agli Ispettori e Delegati.

9. Le deliberazioni del Capitolo Generale abbiano tutte per base le Costituzioni approvate dalla Santa Sede, nè contengano alcuna disposizione contraria allo spirito delle medesime (Cost. art. 123).

10. Il Capitolo Generale può proporre alla Santa Sede mutamenti ed aggiunte da farsi alle Costituzioni, ma sempre in modo che corrispondano fedelmente allo spirito e alle ragioni per cui le Costituzioni stesse furono approvate. Le modificazioni però, non potranno obbligare, finchè non siano state approvate dalla Santa Sede (Cost. art. 124).

11. Nelle deliberazioni capitolari avrà forza di legge quello che sarà approvato dalla maggioranza assoluta dei votanti. A parità di voti, chi presiede può aggiungerne uno, qualora, nel Signore, lo giudichi opportuno (Cost. art. 148).

12. Spetta al Rettor Maggiore rendere note alla Società le deliberazioni prese dal Capitolo Generale, le quali obbligano tutti i Soci appena siano state promulgate (Cost. art. 149 e 125).

13. La natura degli argomenti che si trattano, e l'autorità delle persone partecipanti al Capitolo, esigono un assoluto segreto, soprattutto riguardo al nome delle persone. Considerando, però, l'importanza del Capitolo Generale nella vita della Società Salesiana, il vivo e lodevole interesse dei Confratelli a seguirne i lavori, per favorire lo spirito di famiglia, se ne dia loro tempestiva e prudente informazione, mediante periodiche comunicazioni stampa, redatte da apposita Commissione e approvate dal Presidente.

CAPO SECONDO

MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE

14. Intervengono al Capitolo Generale con voto deliberativo:

a) Il Rettor Maggiore e i Rettori Maggiori emeriti,

b) i membri del Consiglio Superiore,

c) il Segretario del Consiglio Superiore,

d) il Procuratore Generale,

e) gli Ispettori,

f) un Delegato per ogni Ispettoria debitamente eletto (Cost. art. 97),

g) il Direttore della Casa Madre Salesiana di Torino (Cost. art. 128).

15. I membri del Consiglio Superiore non confermati in carica continuano, per quella volta, a prendere parte al Capitolo Generale (Cost. art. 129).

16. Il Rettor Maggiore ha facoltà di invitare al Capitolo Generale semplici Soci ed anche persone estranee alla Società, quando vengono trattati argomenti di loro speciale competenza; essi, però, partecipano soltanto alla discussione di quelle determinate questioni, e solo con voto consultivo (Cost. art. 130).

17. Tutti i membri del Capitolo Generale hanno il dovere di intervenire ed assistere alle adunanze capitolari, nè potranno assentarsi senza un'espressa licenza del Presidente (Cost. art. 131).

18. Per la validità degli atti del Capitolo Generale è richiesta la presenza di almeno due terzi dei membri (Cost. art, 132).

CAPO TERZO

APERTURA DEL CAPITOLO GENERALE

19. Il Regolatore, d'intesa con il Rettor Maggiore, provveda in tempo affinchè la sala delle adunanze sia arredata in modo conveniente e al sicuro da ogni indiscrezione.

20. Le adunanze saranno presiedute dal Rettor Maggiore o da chi ne fa le veci (Cost. art. 133).

21. Durante le adunanze i Capitolari si disporranno nel seguente ordine di precedenza:
a) Il Rettor Maggiore, o chi presiede in suo luogo, occupa il posto della presidenza, avendo al lato il Regolatore;
b) dopo, in prima fila, prendono posto i membri del Consiglio Superiore e gli eventuali Superiori Maggiori emeriti;
c) seguono gli Ispettori con il rispettivo Delegato secondo la precedenza della loro elezione alla carica ispettoriale.

22. Almeno tre mesi prima dell'inizio del Capitolo Generale, gli Ispettori invieranno al Regolatore i Verbali della elezione dei Delegati nei Capitoli Ispettoriali, perchè siano presi in esame dall'apposita Commissione nominata dal Rettor Maggiore, ovvero lui defunto, dal Prefetto (Cost. art. 135).
Il Regolatore, trovati dei difetti di qualsiasi sorta, provveda perchè i responsabili procedano in tempo utile alla debita correzione e, se il caso lo richiede, ripetano le elezioni.
Nonostante ciò, se risultasse dubbia la validità dell'elezione di qualche Delegato, il Regolatore ne informerà, fin dalla prima seduta, il Capitolo Generale, perchè questo, con l'autorità di cui è investito, o dichiari invalida l'elezione, o ne sani le irregolarità (Cost. art. 135).

23. I Delegati, la cui elezione risultasse dubbia, non potranno partecipare al Capitolo Generale, finchè questo non abbia sanato d'autorità le irregolarità della loro elezione.

24. Il Presidente in principio di ogni adunanza reciterà l'invocazione *Veni, Sancte Spiritus* con il relativo versetto e orazione, l'*Ave Maria* e la giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, o.p.n.*
Al termine di ogni adunanza, il Presidente reciterà: « In onore di San Giovanni Bosco: *Pater... Ave... Gloria...* con il relativo versetto ed orazione; quindi la giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, o.p.n.*

25. Nel giorno fissato per l'apertura del Capitolo Generale, tutti i Capitolari, all'ora determinata, si recheranno in Cappella per la Messa votiva *De Spiritu Sancto*, con opportuna omelia.

26. All'ora preannunziata a tutti i Capitolari, sarà tenuta la prima seduta regolare.
Il Presidente dopo le preghiere di rito nominerà due o più Segretari, e, occorrendo, anche altri Ufficiali capitolari.

Se la necessità lo richiede, il Presidente, domandato il consenso dell'Assemblea, potrà scegliere pure altri segretari ed ufficiali estranei al Capitolo Generale. È ufficio dei Segretari registrare, in appositi Verbali accuratamente preparati, gli Atti del Capitolo Generale, le deliberazioni prese, ed anche il sunto delle discussioni (Cost. art. 136).

27. Dopo la designazione dei Segretari, il Regolatore, a nome del Presidente, interrogherà l'Assemblea se piace dichiarare il Capitolo legittimamente convocato ed aperto. Dopo che l'Assemblea avrà consentito, il Regolatore dichiarerà formalmente convocato ed aperto il Capitolo Generale. I Segretari redigeranno l'atto dell'inizio del Capitolo, notando il nome e l'ufficio di tutti i presenti, per ordine di dignità (Cost. art. 137).

28. Il primo atto del Capitolo Generale sarà quello di pronunciarsi sui casi di dubbia validità delle elezioni dei Delegati, come è già detto negli articoli 22 e 23 di questo *Regolamento*.

29. Il Regolatore domanderà se piaccia al Capitolo Generale di sanare l'irregolarità delle elezioni dell'Ispettoria N. N. Il Capitolo Generale esaminerà con cura ogni singola elezione dubbia e delibererà distintamente su ciascuna. Per questa delibera è richiesta la maggioranza assoluta nel primo e nel secondo scrutinio, la relativa nel terzo, e questo dovrà risultare dai Verbali.
I Delegati, la cui elezione è stata sanata, entreranno a far parte dell'Assemblea (Cost. art. 135; art. 22 di qs. Regol. cfr. C.J.C. can. 101, 1, n. 1°).

30. Il Capitolo Generale quindi darà inizio ai lavori; l'orario e l'ordine del giorno, fatti conoscere tempestivamente ai Capitolari, per la presentazione di eventuali proposte, saranno comunicati all'Assemblea dal Regolatore, d'intesa col Presidente.

31. In una delle sedute iniziali il Rettor Maggiore, o chi ne fa le veci, farà una relazione generale sullo stato della Società.

32. Dal Presidente verrà stabilita una speciale Commissione, di cui farà parte almeno uno dei Segretari del Capitolo Generale, con l'incarico di redigerne gli Atti riportando ordinatamente tutte e singole le deliberazioni approvate, enunciando pure i presupposti dottrinali e i criteri ispiratori delle stesse.

CAPO QUARTO

NORME PER LE DISCUSSIONI

33. Le discussioni del Capitolo Generale, saranno presiedute dal Rettor Maggiore o da chi ne fa le veci, coadiuvato dal Regolatore nella direzione e nello svolgimento dei lavori (Cost. art. 133, 134; *Regolamento* art. 20).

34. In una delle prime adunanze il Regolatore comunicherà al Capitolo Generale quali sono le Commissioni incaricate dello studio dei temi e costituite in precedenza dal Presidente, dopo aver consultato i singoli sulle loro preferenze: egli designerà pure per ciascuna un Presidente e un Relatore.

35. Le commissioni studieranno i temi e le proposte loro assegnate e si accorderanno per presentare alle sedute plenarie del Capitolo delle relazioni ordinate in vari punti per la discussione. Le relazioni in linea di massima seguiranno questo schema: una prima parte riservata ai princìpi, una seconda alle esortazioni e direttive, una terza alle norme e deliberazioni.
Le relazioni vengano distribuite a tutti i Capitolari almeno due giorni prima dell'adunanza nella quale si dovranno discutere.

36. Il Presidente stabilisce l'ordine dei temi da discutere nelle sedute generali. Il Regolatore invita, secondo l'ordine fissato, ciascun Relatore a leggere la relazione proposta dalla sua Commissione e ad illustrarla brevemente.

37. Chi vorrà esprimere il suo parere sul tema proposto, all'inizio dell'adunanza dia per iscritto il nome al Regolatore, indicando su quale dei punti desidera parlare.

38. L'ordine della discussione sarà il seguente: il Regolatore per ordine invita a parlare ciascuno degli iscritti sul punto da lui richiesto. Esauriti gli scritti a parlare su un oggetto, se vi sono altri desiderosi di intervenire, sarà loro concesso di farlo per ordine. Gli interventi non dovranno superare i cinque minuti. Le ragioni siano quindi esposte con brevità e chiarezza. Chi presenta una proposta nuova ha diritto di replicare in chiusura di discussione della medesima.

39. Dopo la discussione di un certo numero di articoli il Relatore potrà chiedere all'Assemblea un voto orientativo sui singoli articoli esaminati. Questo voto si darà per alzata di mano.

40. Se vi sono emendamenti da proporre alla Relazione (*iuxta modum*) siano dati per iscritto al Relatore, debitamente motivati e firmati, perchè si possano discutere con la Commissione, fuori aula.

41. Il testo così emendato verrà di nuovo presentato in aula, dove si illustreranno gli emendamenti e relative motivazioni, per il voto finale. Questa votazione si farà in segreto, quando ciò sarà ritenuto opportuno dal Presidente o dal Relatore, oppure su richiesta di almeno 25 Capitolari.

42. Le deliberazioni si intendono approvate quando avranno riportato il numero sufficiente di voti favorevoli, a norma dell'articolo 11 del presente *Regolamento*.

43. Nel redigere le Relazioni, gli Atti e i Verbali del Capitolo si userà la lingua italiana. Nelle discussioni si preferisca la lingua italiana o latina. Il Presidente può autorizzare chi usa un'altra lingua a valersi di un interprete.

44. Al principio di ogni seduta, da un Segretario sarà letto e sottoposto all'approvazione del Capitolo il verbale della seduta precedente.

45. L'approvazione dovrà risultare in un'apposita dichiarazione posta alla fine del Verbale stesso. Questa, a sua volta, dovrà essere approvata e firmata dal Presidente, dal Regolatore e da almeno uno dei Segretari.

CAPO QUINTO

LE ELEZIONI CHE HANNO LUOGO NEL CAPITOLO GENERALE

46. Sono di esclusiva competenza del Capitolo Generale le elezioni dei membri del Consiglio Superiore, cioè: del Rettor Maggiore, del Prefetto, del Direttore Spirituale, dell'Economo e dei Consiglieri (Cost. art. 66, 122, 139, 146).

47. Tranne il caso previsto dall'articolo 62 delle Costituzioni, spetta al Capitolo Generale fissare il giorno delle elezioni entro i termini stabiliti dal *nuovo art. 137 bis* delle Costituzioni.

48. L'elezione del Rettor Maggiore può avvenire o per normale scadenza della carica (Cost. art. 58), o per morte (Cost. art. 59), o per rinunzia (Cost. art. 63), o per rimozione (Cost. art. 64).

49. L'elezione del Rettor Maggiore, in seguito a scadenza del suo mandato, ha luogo quando egli ha compiuto gli anni di carica a norma delle Costituzioni. In questo caso, fino

alla elezione del nuovo Rettor Maggiore, spetta a quello in carica la convocazione e la presidenza del Capitolo Generale.
L'elezione dovrà farsi entro quindici giorni dal termine del suo ufficio di Rettor Maggiore (Cost. art. 62).

50. Quando invece l'elezione del Rettor Maggiore si fa in seguito alla morte di chi ricopriva tale ufficio, tocca al Prefetto convocare e presiedere il Capitolo Generale, finchè non sia stato eletto il nuovo Rettor Maggiore (Cost. art. 60, 61).

51. In caso di rinuncia del Rettor Maggiore o di rimozione dalla carica si deve stare a quanto, nei singoli casi, prescriverà la Santa Sede (Cost. art. 64).

52. Perchè un Socio possa essere eletto Rettor Maggiore, si richiede che sia sacerdote; che sia professo nella nostra Società da almeno dieci anni, da computarsi dalla data della prima professione; che sia nato da legittimo matrimonio; che abbia compiuto il quarantesimo anno di età; e che risplenda agli occhi dei Soci per santità di vita e per abilità e prudenza nel disbrigo degli affari della Società (Cost. art. 57).

53. L'elezione del Prefetto, del Direttore Spirituale, dell'Economo e dei Consiglieri, viene effettuata ogni sei anni (Cost. art. 66, 67).

54. Per poter essere eletti a tali uffici bisogna essere vissuti almeno cinque anni nella Società, avere compiuto 35 anni di età, essere sacerdoti e professi perpetui (Cost. art. 66).

55. L'elezione ad uno degli uffici sopraindicati di un Socio, che non avesse i requisiti prescritti, sarebbe invalida.

56. Quando un Socio, inabile ad essere eletto ad uno dei sovraelencati uffici, compreso quello del Rettor Maggiore, per difetto di qualche requisito voluto, fosse tuttavia giu-

dicato idoneo e degno della carica alla quale si vorrebbe elevarlo, può essere proposto alla medesima non per elezione, ma per postulazione, a norma dei Canoni 179 e 182.

57. Ciascuno può dare e chiedere informazioni intorno alle doti degli eleggibili, ma non palesare a chi intende dare il voto, nè eccitare od invitare altri a dare il voto ad un Socio determinato piuttosto che ad un altro (Cost. art. 140).

58. Aperta la seduta per le elezioni, il Presidente, recitate le preghiere di rito, indicherà il motivo dell'adunanza (Cost. art. 141). Prima però di procedere alle elezioni, ciascuno dei Capitolari, per ordine di precedenza, cominciando dal Presidente, pronuncerà con voce chiara e intelligibile, mettendosi la mano sul petto, il giuramento di eleggere quei Superiori che, secondo Dio, giudicherà doversi eleggere. La formula del giuramento è la seguente:

Testem invoco Deum me, quacumque humana affectione postpòsita Superiores electurum quos, secundum Deum, eligendos esse existimàvero (Cost. art. 139; C.J.C. can. 1622, 1).

59. Dopo che tutti i Capitolari avranno emesso il giuramento prescritto, verranno eletti a voto segreto due Segretari e tre Scrutatori (Cost. art. 141).

60. Le operazioni per queste elezioni saranno compiute da due Capitolari designati dal Presidente. Fungeranno da Segretari quelli del Capitolo Generale.

61. L'elezione può essere compiuta in un solo scrutinio o in due scrutini distinti: uno per i due Segretari e l'altro per i tre Scrutatori. In pratica, però, il Presidente può proporre in una lista unica due nomi per l'elezione dei Segretari e tre per l'elezione degli Scrutatori: su di essi l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi con voto segreto, fermo restando il diritto dei singoli Capitolari di sostituire qualsiasi nominativo e anche tutti.

62. Rimarranno eletti quelli che avranno riportata la maggioranza assoluta dei voti ed avranno accettato l'incarico (C.J.C. can. 101, 1, n. 1°).
Se nel primo e nel secondo scrutinio non fosse stata ottenuta la maggioranza assoluta, nel terzo basta la maggioranza relativa.
Se poi vi fosse parità di voti, e il Presidente non volesse dirimere questa parità con il suo voto, si ritenga eletto il più anziano di professione religiosa, e, nella parità anche di professione, il più anziano di età (C.J.C. can. 101, 1, n. 1°).

63. Gli Scrutatori, insieme con il Presidente, secondo le formalità indicate all'art. 58, presenteranno il giuramento di adempiere fedelmente il loro ufficio, e di mantenere il segreto anche dopo terminato il Capitolo (Cost. art. 141). La formula del giuramento è la seguente:

Testem invoco Deum me fidéliter munus Praésidis (vel Scrutatòris) impleturum, et secretum, etiam Capitulo peracto, servaturum.

64. Eletti i Segretari e gli Scrutatori, pronunciati i prescritti giuramenti, il Regolatore leggerà il Capo settimo delle Costituzioni « Del Rettor Maggiore », quando si deve procedere all'elezione del Rettor Maggiore, e il Capo ottavo « Del Consiglio Superiore », quando debbono essere eletti gli altri membri del Consiglio Superiore.

65. Quindi il Regolatore annunzierà l'elezione a cui si deve procedere, e verranno distribuite le schede.
Tali schede debbono essere dello stesso formato e dello stesso colore, e gli elettori, allorchè avranno espresso il loro voto, le ripiegheranno uniformemente secondo le indicazioni del Regolatore.

66. Si tenga presente che il voto, per essere valido, deve essere libero, segreto, certo, assoluto e determinato (C.J.C. can. 169, 1).

67. Quando tutti avranno scritto il loro voto, il primo Scrutatore, ad un cenno del Regolatore, farà l'appello dei presenti, e ciascun nominato si recherà al seggio elettorale per deporre nell'urna ivi preparata la propria scheda (C.J.C. can. 171, 2).

68. Se qualche elettore si trovasse ammalato nella Casa dove ha luogo il Capitolo Generale, nè potesse presentarsi nella sala delle adunanze, ma fosse in grado di scrivere, due Scrutatori e uno dei Segretari andranno da lui, per ricevere in un'urna chiusa, la sua scheda, da unirsi quindi alle altre (Cost. art. 142). Anche questo elettore ammalato, prima di dare il suo voto dovrà prestare il giuramento prescritto (Cost. art. 139), presenti i due Scrutatori e il Segretario.

69. Ciascun elettore può dare un solo voto, anche se, per vari titoli, avesse il diritto di darne altri in nome proprio (C.J.C. can. 164).

70. Raccolte nell'urna tutte le schede, il secondo e il terzo Scrutatore, davanti al Presidente, faranno un esatto controllo per constatare se il numero delle schede corrisponde a quello degli elettori. Se il numero dei voti supera quello degli elettori, l'elezione è nulla (Cost. art. 143; C.J.C. can. 171, 2, 3).

71. Compiuto questo controllo, il primo Scrutatore estrarrà le schede dall'urna, una per una, e le consegnerà al secondo Scrutatore, il quale ne farà la lettura a voce chiara ed intelligibile e le passerà al terzo Scrutatore. Questi le rivedrà per constatare l'esattezza del voto, quindi le deporrà in una seconda urna (Cost. art. 143).

72. Alla fine dello scrutinio, o dell'adunanza, se nella medesima si terranno più scrutini, uno Scrutatore brucerà tutte le schede (C.J.C. can. 171, 4).

73. Mentre gli Scrutatori faranno lo spoglio dei voti, i due Segretari, i quali avranno già redatto il verbale degli atti

precedentemente compiuti, registreranno i nomi che man mano vengono letti (Cost. art. 143).
Terminato lo spoglio, gli Scrutatori faranno il controllo del computo dei voti eseguito dai Segretari. Se dal controllo risulta un disaccordo, si procede a un nuovo spoglio delle schede.

74. Gli atti dell'elezione, redatti dai Segretari, dovranno essere firmati dagli stessi, dal Presidente e dagli Scrutatori, e quindi, insieme con gli altri atti del Capitolo Generale, verranno accuratamente conservati nell'Archivio della Società (C.J.C. can. 171, 5).

75. Constatato il perfetto accordo del numero dei voti scritti, rispettivamente, dai due Segretari per ciascun nominato, gli Scrutatori annunceranno, con voce chiara ed intelligibile, quanti voti ha riportato ciascuno (Cost. art. 143).

76. Se si tratta dell'elezione del Rettor Maggiore, colui che avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei voti sarà da ritenere eletto Rettor Maggiore; sarà proclamato dal Presidente, e, se avrà accettato, entrerà subito in carica.
Se poi l'eletto è lo stesso Presidente, la proclamazione sarà fatta dal membro più anziano del Consiglio Superiore cessante (Cost. art. 144).

77. Se il Rettor Maggiore venisse rieletto, questa rielezione, se accettata, dovrà essere subito, o almeno entro gli otto giorni (Can. 177, 1) dalla accettazione, comunicata alla Santa Sede per implorarne la conferma (Cost. art. 58). Finchè non sia giunta detta conferma, il Rettor Maggiore rieletto non potrà riassumere la carica; però continua a presiedere il Capitolo Generale (Cost. art. 133).

78. Se il primo scrutinio fosse senza effetto, se ne faccia subito un secondo e un terzo; se anche il terzo è inefficace, se ne farà un quarto, nel quale avranno voce passiva soltanto i due Soci, che, nel terzo scrutinio avranno raggiunto

il maggior numero di voti. E se anche nel quarto scrutinio vi fosse parità di voti, sarà ritenuto e proclamato eletto il più anziano di prima professione, o, in caso di parità anche di professione, il più anziano di età (Cost. art. 145).

79. Nell'eleggere il Prefetto, il Direttore Spirituale, l'Economo e i Consiglieri si farà per ciascuno uno scrutinio segreto e distinto.
Anch'essi verranno eletti a maggioranza assoluta di voti. Dopo due scrutini inefficaci però si ritenga eletto e, dopo la sua accettazione, sia proclamato dal Rettor Maggiore colui che nel terzo avrà riportato la maggioranza relativa dei voti. Se poi vi fosse parità di voti anche nel terzo scrutinio, e il Presidente si astenesse dal dirimere questa parità con un suo voto, si ritenga eletto il più anziano di prima professione, e, in caso di parità anche di professione, il più anziano di età (Cost. art. 146; C.J.C. can. 101, 1, n. 1°).

80. Compiute le elezioni, il Rettor Maggiore comunicherà a tutti i Soci i nomi degli eletti e gli uffici a ciascuno affidati (Cost. art. 147).

CAPO SESTO

CHIUSURA DEL CAPITOLO GENERALE

81. Nell'ultima adunanza del Capitolo Generale si darà lettura, senza possibilità di discussione, di tutte le deliberazioni prese.

82. Tutti i Capitolari apporranno la loro firma, secondo l'ordine di precedenza.
La firma sarà seguìta dall'indicazione dell'ufficio da ognuno occupato nella Società Salesiana: Membro del Consiglio Superiore, Procuratore, Ispettore, Delegato, Direttore ecc.; ed eventualmente dal particolare incarico tenuto durante il Capitolo Generale: Regolatore, Segretario, Scrutatore.

83. I Segretari consegneranno al Regolatore i Verbali del Capitolo Generale e tutti gli altri Atti del medesimo, che fossero in loro possesso. Il Regolatore a sua volta li consegnerà al Rettor Maggiore, il quale provvederà che vengano conservati accuratamente nell'Archivio della Società Salesiana.

84. Il Presidente chiuderà l'adunanza con le preghiere di rito. Quindi tutti i Capitolari si recheranno in Cappella, dove si terrà la funzione di ringraziamento con l'esposizione solenne del SS. Sacramento, il canto del *Te Deum* e la Benedizione Eucaristica impartita dal Rettor Maggiore.

85. Sciolto il Capitolo Generale, il Rettor Maggiore avrà cura di adempiere quanto prescrive l'articolo 124 delle Costituzioni in merito all'approvazione da implorarsi dalla Santa Sede per le modificazioni apportate alle Costituzioni. Comunicherà quindi a tutta la Società con lettera circolare le deliberazioni prese per la necessaria promulgazione (Cost. art. 149) avendo cura di riferire i presupposti dottrinali e i criteri ispiratori delle stesse (art. 32 del *Regolamento*). Copia di detta circolare sia data a ogni Socio.

MODIFICAZIONI
ALLE
COSTITUZIONI E REGOLAMENTI
della Società di San Francesco di Sales

AVVERTENZE

1. - *Vengono riportati qui soltanto quegli articoli che furono modificati, soppressi o sostituiti.*
2. - *Gli articoli segnati con numero* bis, ter, *ecc. sono quelli introdotti* ex novo *e che avranno una numerazione definitiva nella nuova edizione delle Costituzioni e dei Regolamenti.*

XXI. - MODIFICAZIONI ALLE COSTITUZIONI

1. - MODIFICAZIONI SOSTANZIALI DEFINITIVE

TESTO ANTERIORE	TESTO NUOVO
	1
Art. 83 bis.	*Il Consiglio Superiore trasmetterà le sue disposizioni ai Confratelli mediante gli « Atti del Consiglio Superiore » che sono l'organo ufficiale della Congregazione.*
	2
Art. 91. L'Ispettore è coadiuvato da *quattro o almeno due Consiglieri*, secondo che richiederanno le condizioni della Ispettoria; essi vengono eletti dal Rettor Maggiore col *Capitolo* Superiore, udito l'Ispettore, durano in carica tre anni e possono essere rieletti, o anche destinati, durante il triennio, ad altri uffici.	L'Ispettore è coadiuvato da *sei o almeno quattro Consiglieri*, secondo che richiederanno le condizioni dell'Ispettoria; essi vengono eletti dal Rettor Maggiore con il *Consiglio* Superiore, udito l'Ispettore, durano in carica tre anni e possono essere rieletti, o anche destinati, durante il triennio, ad altri uffici.
	3
Art. 92. *Tutto questo vale anche per l'Economo Ispettoriale, che ordinariamente viene scelto tra i Consiglieri.*	*Uno dei Consiglieri verrà eletto dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio Superiore, udito l'Ispettore, all'Ufficio di Vicario Ispettoriale*

e farà le veci dell'Ispettore assente o impedito in tutte quelle cose che riguardano il governo ordinario dell'Ispettoria; inoltre ne farà le veci nelle cose di cui abbia ricevuto particolare incarico. Un altro Consigliere verrà nominato, come sopra, all'ufficio di Economo Ispettoriale.

4

Art. 95. Morto l'Ispettore, e fino a *che non sia stato altrimenti provvisto* dal Rettor Maggiore, *assume ed esercita l'intero governo dell'Ispettoria il Consigliere Ispettoriale più anziano di ufficio, o a pari anzianità di ufficio il più anziano di professione*, o, infine, *di età*, escluso *tuttavia l'Economo Ispettoriale.*

Morto l'Ispettore, e fino a quando non sia stato provvisto altrimenti dal Rettor Maggiore, il *Vicario Ispettoriale assume ed esercita l'intero governo dell'Ispettoria.*

5

Art. 111. *Il Capitolo* si compone del Prefetto od *Economo*, del Catechista e dei Consiglieri, che in via ordinaria non devono essere più di tre. *Possono inoltre far parte del Capitolo il parroco o rettore della Chiesa annessa e l'incaricato dell'Oratorio festivo.*

Il *Consiglio* si compone del Prefetto o *Vicario*, del *Parroco*, del Catechista, del *Preside*, e dei Consiglieri, che in via ordinaria non devono essere più di tre. *Vi può far parte anche il Direttore dell'Oratorio festivo.*

6

Art. 128. Intervengono al Capitolo Generale, con voto deliberativo:

I. Il Rettor Maggiore; i Rettori Maggiori emeriti;

Intervengono al Capitolo Generale con voto deliberativo:

I. Il Rettor Maggiore; i Rettori Maggiori emeriti;

II. Il *Capitolo* Superiore;

III. Il Segretario del *Capitolo* Superiore;

IV. Il Procuratore Generale;

V. Gli Ispettori;

VI. Un Delegato per ogni singola Ispettoria, debitamente eletto nel Capitolo Ispettoriale;

VII. Il Direttore della Casa Madre Salesiana di Torino.

II. Il *Consiglio* Superiore;

III. Il Segretario del *Consiglio* Superiore;

IV. Il Procuratore Generale;

V. Gli Ispettori;

VI. Un Delegato per ogni singola Ispettoria, debitamente eletto nel Capitolo Ispettoriale;

VII. Il Direttore della Casa Madre Salesiana di Torino;

VIII. *Il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano.*

7

Art. 135. Almeno *tre giorni avanti* l'inizio del Capitolo Generale, *i Delegati delle Ispettorie presenteranno al Regolatore* i Verbali *della loro elezione* nei Capitoli Ispettoriali, perchè siano presi in esame dalla apposita Commissione nominata dal *Rettor Maggiore*, ovvero, lui defunto, dal Prefetto. Se risultasse dubbia la validità dell'elezione di qualche Delegato, il Regolatore ne informerà fin dalla prima seduta il Capitolo Generale, perchè questo, *coll'autorità* di cui è investito, o dichiari invalida l'elezione, o ne sani *le* irregolarità.

Almeno *tre mesi prima* dell'inizio del Capitolo Generale gli *Ispettori invieranno* al Regolatore i Verbali *delle elezioni dei Delegati* nei Capitoli Ispettoriali, perchè siano presi in esame dall'apposita Commissione nominata dal Rettor Maggiore, ovvero, lui defunto, dal Prefetto. *Il Regolatore, trovati dei difetti di qualsiasi sorta, provveda che i responsabili procedano in tempo utile alla debita correzione e, se il caso lo richiede, ripetano le elezioni. Nonostante ciò,* se risultasse dubbia la validità dell'elezione di qualche Delegato, il Regolatore ne informerà, fin dalla prima seduta il Capitolo Generale, perchè, questo, con l'autorità di cui è investito, o dichiari invalida l'elezione, o ne sani l'irregolarità.

8

Art. 137 *bis*.

Uno degli atti del Capitolo Generale è, di regola, l'elezione dei membri del Consiglio Superiore, che dovrà essere fatta, salvo l'articolo 62, non prima di dieci giorni e non dopo quindici dall'apertura del Capitolo Generale.

9

Art. 146. Nell'eleggere il Prefetto, il Direttore Spirituale e l'Economo, si farà per ciascuno uno scrutinio segreto distinto. Anch'essi verranno eletti a maggioranza assoluta di voti. Dopo due scrutini inefficaci però si ritenga eletto e *sia* proclamato dal Rettor Maggiore, come sopra, colui che nel terzo avrà riportato la maggioranza relativa dei voti; se poi vi fosse parità di voti anche nel terzo scrutinio, si riterrà eletto il più anziano di prima professione, ovvero di età. *Quanto ai Consiglieri la loro elezione sarà fatta a maggioranza assoluta come sopra, usando però una sola scheda per tutti.*

Nell'eleggere il Prefetto, il Direttore Spirituale, l'Economo e i *Consiglieri* si farà per ciascuno uno scrutinio segreto distinto. Anch'essi verranno eletti a maggioranza assoluta di voti. Dopo due scrutini inefficaci, però si ritenga eletto e *venga* proclamato dal Rettor Maggiore, come sopra, colui che nel terzo avrà riportato la maggioranza relativa dei voti; se poi vi fosse parità di voti anche nel terzo scrutinio, si riterrà eletto il più anziano di prima professione, ovvero di età.

10

Art. 157. L'Esercizio della Buona Morte si farà in comune, osservando queste regole:

I. Oltre alla meditazione solita, si faccia un'altra mezz'ora

(trasferito nei Regolamenti)

di meditazione, oppure una conferenza d'argomento morale.

II. Ognuno pensi almeno per mezz'ora al progresso o regresso fatto nella virtù durante il mese precedente, soprattutto quanto ai proponimenti fatti negli Esercizi Spirituali e all'osservanza delle Regole; e prenda ferme risoluzioni di vita migliore.

III. La Confessione sacramentale di quel giorno sia più accurata, quasi fosse l'ultima della vita; e si riceva la S. Comunione come per Viatico.

IV. Si recitino le preghiere contenute nel Manuale di pietà; e si rileggano tutte, o almeno in parte, le Costituzioni della Società.

Art. 158. Chi per le sue occupazioni non potesse fare l'Esercizio della Buona Morte in comune, nè compiere tutte le sovraccennate pratiche di pietà, col permesso del Direttore faccia quelle che sono compatibili con il suo ufficio, rimandando le altre a un giorno più comodo.

(trasferito nei Regolamenti)

11

Art. 162. Allorchè muore durante la propria carica un Direttore, o un Ispettore, o un membro del *Capitolo* Superiore o il Segretario di questo, o il Procuratore Generale, o un Prefetto Apostolico, o un Vicario

Allorchè muore durante la propria carica un Direttore, o un Ispettore, o un membro del *Consiglio* Superiore o il Segretario di questo, o il Procuratore Generale, o un Prefetto Apostolico, o un Vicario Apostolico, o

Apostolico, o il Rettor Maggiore, oltre ai suffragi di cui all'articolo 160, si celebrerà nel giorno trigesimo dalla morte, ovvero in altro più opportuno, una Messa solenne, per il Direttore nella propria Casa, per l'Ispettore in tutte le Case dell'Ispettoria; per un membro o per il Segretario del *Capitolo* Superiore o per il Procuratore Generale, nella Casa principale di ciascuna Ispettoria; per il Prefetto o Vicario Apostolico, in tutte le Case della Prefettura o Vicariato; per il Rettor Maggiore in tutte le Case della Società.

Ogni volta che i Soci sono riuniti per gli Esercizi Spirituali prescritti dalle Costituzioni, assistano a una Messa solenne per i Soci defunti, da celebrarsi a cura dell'Ispettore in giorno opportuno.

il Rettor Maggiore, oltre ai suffragi di cui all'articolo 160, si celebrerà nel giorno trigesimo dalla morte, ovvero in altro opportuno, una Messa solenne, per il Direttore nella propria casa, per l'Ispettore in tutte le case dell'Ispettoria; per un membro o per il Segretario del *Consiglio* Superiore o per il Procuratore Generale, nella casa principale di ciascuna Ispettoria; per il Prefetto o Vicario Apostolico, in tutte le case della Prefettura o Vicariato; per il Rettor Maggiore in tutte le case della Società.

Alla morte di un Rettor Maggiore emerito si celebrerà una Messa di trigesima in tutte le case Ispettoriali; si celebrerà una Messa di trigesima per ogni Confratello defunto, nella casa cui apparteneva; in ogni casa si celebrerà una Messa all'anno in suffragio dei benefattori defunti.

Ogni volta che i Soci sono riuniti per gli Esercizi Spirituali prescritti dalle Costituzioni, assistano ad una Messa solenne per i soci defunti, da celebrarsi a cura dell'Ispettore in giorno opportuno.

12

Art. 178. *Quanto ai laici, è necessario che conoscano i rudimenti della fede, sappiano leggere e scrivere, e siano idonei a compiere qualche ufficio nella Società.*

(Questo articolo è stato soppresso).

13

Art. 181. *Se il novizio nel Capitolo della Casa avrà ottenuto la maggioranza dei voti*, l'Ispettore, avuto il consenso del suo Consiglio, *lo potrà ammettere* alla professione. Altrimenti o si licenzierà il novizio, o gli si protrarrà la prova del noviziato, non mai però oltre sei mesi. L'Ispettore trasmetterà gli atti dell'ammissione al Capitolo Superiore.

L'Ispettore, *udito il Consiglio della casa di noviziato* e avuto il consenso del suo Consiglio, *può ammettere il novizio* alla professione. Altrimenti o si licenzierà il novizio, o gli si protrarrà la prova del noviziato, non mai però oltre sei mesi. L'Ispettore trasmetterà gli atti dell'ammissione al *Consiglio* Superiore.

2. - MODIFICAZIONI AD EXPERIMENTUM

Tenendo conto dell'aumento dei Soci, della espansione delle attività, della molteplicità delle opere, dell'esigenza di un governo efficace di tutta la Società per i tempi nuovi, e del necessario collegamento tra il centro e la periferia, il Capitolo Generale propone *ad experimentum* l'aumento del numero dei Consiglieri del Rettor Maggiore e la modificazione della struttura del suo Consiglio.

1. Fermo restando che il Rettor Maggiore esercita il governo centrale e generale della Congregazione attraverso Superiori preposti ai vari settori, il Capitolo Generale propone che:

a) il Consiglio Superiore sia composto dal Prefetto o Vicario, dal Direttore Spirituale, dall'Economo e da *nove Consiglieri;*

b) il Vicario, il Direttore Spirituale e l'Economo conservino le attribuzioni contemplate dagli articoli 70-77 delle Costituzioni e inoltre al Vicario venga assegnata la cura delle Missioni e al Direttore Spirituale la cura delle vocazioni e degli aspiranti;

c) tre Consiglieri abbiano rispettivamente la responsabilità dei seguenti settori di attività:

1. la formazione di tutto il personale salesiano ecclesiastico e laico;

2. la pastorale giovanile e parrocchiale;

3. la pastorale tra gli adulti, Cooperatori, Exallievi, l'informazione e la stampa;

d) questi tre Consiglieri, insieme con il Vicario, il Direttore Spirituale e l'Economo, dimorino ordinariamente in sede, accanto al Rettor Maggiore, per lo studio e la soluzione dei problemi generali di governo.

2. Per gli altri sei Consiglieri, che sono anch'essi membri effettivi del Consiglio Superiore con sede presso il Rettor Maggiore, il Capitolo Generale propone che essi ricevano dal Rettor Maggiore l'incarico di presiedere a gruppi di Ispettorie, in funzione di Delegati Regionali per il collegamento tra il centro e la periferia e per il coordinamento tra le Ispettorie dei singoli Gruppi.

3. Con queste modifiche *ad experimentum:*

a) vengono sospese le disposizioni degli articoli 78 e 79 delle Costituzioni in quanto le incombenze del Consigliere delle Scuole e del Consigliere Professionale, passano ai Consiglieri della formazione dei Soci e dell'apostolato giovanile;

b) si modificano gli articoli 50-66-80 per quanto riguarda il numero dei Consiglieri che sale da 5 a 9;

c) si modificano gli articoli 70 e 71 che riguardano le incombenze del Vicario e del Direttore Spirituale.

3. - EMENDAMENTI O AGGIORNAMENTI GIURIDICI

1

Art. 14. Si mantenga l'unione fraterna, sia con la lettura pubblica del « Bollettino Salesiano », sia con l'evitare le questioni di politica e le contese di nazionalità, soprattutto fra soci di diversi paesi. *Al che gioverà*	Si mantenga l'unione fraterna, sia con la lettura pubblica del « Bollettino Salesiano », sia con l'evitare le questioni di politica e le contese di nazionalità, soprattutto tra soci di diverso paese. *La lettura dei giornali e*

limitare convenientemente la lettura dei giornali; quali si possano leggere e da chi, dipende dal solo Ispettore il determinarlo.

l'uso dei mezzi di comunicazione sociale saranno regolati secondo le prescrizioni dell'Ispettore.

2

Art. 25 I professi in questa Società conservano la proprietà dei loro beni, e la capacità di acquistarne altri per titolo legittimo. Avanti la prima professione devono cedere, per tutto il tempo in cui saranno astretti dai voti, l'amministrazione dei beni suddetti a chi vorranno, e disporre liberamente dell'uso ed usufrutto di essi. Dopo la professione il socio può ancora mutare tale cessione e disposizione, non di suo arbitrio, ma col permesso del Rettor Maggiore, purchè il mutamento, almeno circa una parte notevole dei beni, non sia a favore della Società. Tutto questo dovrà parimente osservare, nonostante la professione, quanto a quei beni che venissero in suo possesso dopo la professione medesima.

I professi di questa Società conservano la proprietà dei loro beni, e la capacità di acquistarne altri per titolo legittimo. Avanti la prima professione devono cedere, per tutto il tempo in cui saranno astretti dai voti, l'amministrazione dei beni suddetti a chi vorranno, e disporre liberamente dell'uso ed usufrutto di essi. Dopo la professione il Socio può ancora mutare tale cessione e disposizione, non di suo arbitrio, ma col permesso del Rettor Maggiore, purchè il mutamento, almeno circa una parte notevole dei beni, non sia a favore della Società, *nel quel caso bisogna ricorrere alla S. Sede.* Tutto questo dovrà parimente osservare, nonostante la professione, quanto a quei beni che venissero in suo possesso dopo la professione medesima.

3

Art. 26. Ogni novizio, avanti la prima professione, faccia liberamente il suo testamento circa i beni che già possiede o che verranno in suo possesso per l'avvenire. *Tale testamento i pro-*

Ogni novizio, avanti la professione, faccia liberamente il suo testamento circa i beni che già possiede o che verranno in suo possesso per l'avvenire. *Il testamento sia fatto prima*

fessi non potranno più mutare senza il permesso della S. Sede, ovvero, se per l'urgenza del caso non vi sia tempo di ricorrere ad essa, dell'Ispettore, o, se nemmeno a questo si possa ricorrere, del Direttore.

della professione anche nei casi particolari di difetto di età: raggiunta l'età prescritta e prima della professione perpetua, sia convalidato secondo le formalità delle leggi civili in materia. Tale testamento i professi non potranno più mutare senza il permesso del Rettor Maggiore, ovvero, per delega del medesimo, dell'Ispettore; se per l'urgenza del caso non vi sia tempo di ricorrere ad essi, occorre il permesso del Direttore.

4

Art. 98. Al Capitolo Ispettoriale intervengono con voce attiva:

I. L'Ispettore che presiede;

II. I Consiglieri Ispettoriali;

III. I Direttori di ogni *Casa regolare dell'Ispettoria, cioè di ogni Casa avente almeno sei professi;*

IV. *Un Delegato per ciascuna Casa regolare dell'Ispettoria*, eletto tra i professi perpetui.

Al Capitolo Ispettoriale intervengono con voce attiva:

I. L'Ispettore, che presiede;

II. I Consiglieri Ispettoriali;

III. I Direttori di ogni *Casa a cui appartengono almeno sei soci;*

IV. *I Delegati delle stesse Case*, eletti tra i professi perpetui;

V. *Il Maestro dei novizi.*

5

Art. 101. Quanto alle *Case non regolari*, aventi cioè meno di sei soci professi, se la distanza lo permette, l'Ispettore disponga che i soci di quelle Case si radunino insieme sotto la presidenza del Direttore *più anziano*

Quanto alle *case aventi meno di sei soci professi*, se la distanza lo permette, l'Ispettore disponga che i soci di quelle case si radunino insieme sotto la presidenza del Direttore *più anziano di prima professione*, in modo da

di professione perpetua, in modo da raggiungere il numero di sei almeno; e così uniti eleggeranno a norma del precedente articolo, innanzi tutto *uno dei Direttori delle Case non regolari convocate*, poi il Delegato che dovrà accompagnarlo al Capitolo Ispettoriale, e infine il suo supplente. Se poi per la distanza i Soci di *una Casa non regolare* non popotessero riunirsi con quella di alcun'altra *Casa non regolare*, il Direttore e i Soci di essa, d'accordo con l'Ispettore, si recheranno alla *Casa regolare più vicina*, dove insieme con i Confratelli che la compongono, e con pari diritto attivo e passivo, procederanno all'elezione del Delegato e del supplente, come sopra si è detto.

raggiungere il numero di sei almeno; e così uniti eleggeranno, a norma del precedente articolo, innanzi tutto uno dei Direttori delle *case convocate*, poi il Delegato che dovrà accompagnarlo al Capitolo Ispettoriale, e infine il suo supplente. Se poi per la distanza i soci di una *casa che non si compone di almeno sei soci*, non potessero riunirsi con quelli di una *casa delle stesse condizioni*, il Direttore e i soci di essa, d'accordo con l'Ispettore si recheranno alla *casa più vicina*, dove insieme con i Confratelli che la compongono, e con pari diritto attivo e passivo, procederanno all'elezione del Delegato e del supplente, come sopra si è detto.

6

Art. 102. È ammessa la votazione per lettera solo nei seguenti casi:

1. quando i Soci di due o più *Case non regolari* non possono, per la troppa distanza o *per altra grave ragione*, riunirsi ad eleggere il Direttore ed il Delegato per il Capitolo Ispettoriale;

2. quando i Soci di *una Casa non regolare* non possono, per le cause sopraccennate, recarsi ad una *Casa regolare* a prender parte all'elezione del Delegato;

È ammessa la votazione per lettera solo nei seguenti casi:

1. quando i soci di due o più *case non aventi almeno sei soci professi*, non possono per la troppa *distanza o per altre gravi ragioni*, riunirsi ad eleggere il Direttore e il Delegato per il Capitolo Ispettoriale;

2. quando i soci di *dette case* non possono per le cause sopraccennate *recarsi alla casa più vicina* per prender parte all'elezione del Delegato;

3. quando per le medesime cause nè il Direttore nè il Delegato d'una Casa può intervenire al Capitolo Ispettoriale per l'elezione del Delegato dell'Ispettoria.

In tali casi l'Ispettore, sempre conformandosi al Regolamento, disporrà ogni cosa in modo che sia garantita la segretezza e la regolarità delle elezioni.

3. quando per le medesime cause nè il Direttore nè il Delegato di una casa può intervenire al Capitolo Ispettoriale per l'elezione del Delegato dell'Ispettoria.

In tali casi l'Ispettore, sempre conformandosi al Regolamento, disporrà ogni cosa in modo che sia garantita la segretezza e la regolarità delle elezioni.

7

Art. 116. Il Prefetto fa le veci del Direttore, *e suo principale ufficio sarà di* amministrare le cose temporali, *di aver cura dei famigli*, di vegliare attentamente *sulla disciplina degli alunni*, secondo le norme di ciascuna Casa e l'assenso del Direttore. Egli deve essere preparato a render conto della sua gestione al Direttore, ogniqualvolta ne sia da lui richiesto.

Il Prefetto fa le veci del Direttore. *Suo dovere principale è: aiutare il Direttore nel sostenere la disciplina religiosa*, amministrare le cose temporali, *aver cura del personale non salesiano*, vegliare attentamente *sulla disciplina generale degli allievi* secondo le norme di ciascuna casa e l'assenso del Direttore. Egli deve essere preparato a render conto della sua gestione al Direttore, ogniqualvolta ne sia da lui richiesto.

4. - EMENDAMENTI PURAMENTE FORMALI

1

Art. 9. I soci favoriscano con ogni potere i sodalizi religiosi esistenti nei luoghi, ove sorgono le nostre Case. Promuovano inoltre *l'Arciconfraternita* dei Di-

I Soci favoriscano con ogni potere i sodalizi religiosi esistenti nei luoghi ove sorgono le nostre Case. Promuovano inoltre le *Pie Unioni* dei Cooperatori

voti di Maria Ausiliatrice e le Pie Unioni dei Cooperatori Salesiani e degli *Ex-Allievi.*

Salesiani e dei *Divoti* di Maria Ausiliatrice e l'*Associazione degli Exallievi Salesiani.*

2

Art. 16. Senza un motivo riconosciuto come grave dall'Ispettore, non si accettino estranei a convivere in comunità, siano essi *sacerdoti* o laici.

Senza un motivo riconosciuto come grave dall'Ispettore, non si accettino estranei a convivere in comunità, siano essi *ecclesiastici* o laici.

3

Art. 28. Ai professi poi non sia proibito di compiere, col permesso del Rettor Maggiore o dell'Ispettore, quegli atti di proprietà che sono prescritti dalle leggi.

Ai professi poi non sia proibito di compiere, col permesso del Rettor Maggiore o dell'Ispettore, quegli atti di proprietà che sono prescritti dalle leggi *civili.*

4

Art. 50. Quanto all'interno la autorità suprema su tutta la Società è affidata, in via ordinaria, al Rettor Maggiore e al suo Consiglio, che si chiama Capitolo Superiore, e consta del Prefetto, del Direttore Spirituale, dell'Economo e di cinque Consiglieri; in via straordinaria, al Capitolo Generale.

Quanto all'interno l'autorità suprema su tutta la Società è affidata, in via ordinaria, al Rettor Maggiore assistito dal suo Consiglio, che si chiama *Consiglio* Superiore, e consta del Prefetto, del Direttore Spirituale, dell'Economo *e di nove* Consiglieri; in via straordinaria, al Capitolo Generale.

5

Art. 55. Il Rettor Maggiore è il Superiore di tutta la Società. Egli può eleggere il suo domicilio in qualunque Casa di essa,

Il Rettor Maggiore è il Superiore di tutta la Società. Egli può eleggere il suo domicilio in qualunque Casa di essa, e ha

ed ha potestà su tutte le Ispettorie, le Case e i Soci quanto alle cose spirituali e temporali.

potestà *ordinaria* su tutte le Ispettorie, le Case e i Soci quanto alle cose spirituali e temporali.

6

Art. 113. È ufficio del Direttore governare la Casa tanto nelle cose spirituali che nelle scolastiche e materiali; ma nelle cose di maggior importanza *sarà più conveniente che* raduni il suo *Capitolo*, e non deliberi niente senza il consenso di esso.

È ufficio del Direttore governare la casa tanto nelle cose spirituali che nelle scolastiche e materiali; ma nelle cose di maggior importanza *raduni il suo Consiglio* e non deliberi niente senza il consenso di esso.

7

Art. 121. Il Rettor Maggiore può visitare, *personalmente o per mezzo di un suo Delegato, tutte e singole le Case*, ogni volta che sia richiesto da speciali ragioni, e gli sembri necessario od opportuno per conoscer bene l'Istituto.

Il Rettor Maggiore può visitare *tutte e singole le case sia personalmente, sia inviandovi Visitatori* ogni volta che ciò sia richiesto da speciali ragioni, e gli sembri necessario od opportuno per conoscer bene l'Istituto.

8

Art. 122. Al Capitolo Generale spetta eleggere il Rettor Maggiore e i membri del *Capitolo* Superiore, trattare delle cose di maggior importanza che riguardano la Società e provvedere a quanto i bisogni della Società ovvero i tempi e i luoghi richiedono.

Il Capitolo Generale è l'organo legislativo della Società; ad esso spetta inoltre eleggere il Rettor Maggiore e i membri del *Consiglio* Superiore, trattare delle cose di maggior importanza che riguardano la Società, e provvedere a quanto i bisogni della Società ovvero i tempi e i luoghi richiedono.

9

Art. 171. Generalmente la prima prova sarà tenuta per sufficiente quando il *postulante* abbia passato qualche tempo in una Casa della Società, oppure abbia frequentato le scuole della medesima, e in tal tempo si sia visto risplendere per virtù e ingegno.

Generalmente la prima prova sarà tenuta per sufficiente quando il *candidato* abbia passato qualche tempo in una casa della Società, oppure abbia frequentato le scuole della medesima, e in tal tempo si sia visto risplendere per virtù e ingegno.

10

Art. 173. Nel tempo della prima prova i Superiori locali devono osservare attentamente se l'*aspirante* (in latino: *postulans*) sia atto alla Società, riferendo e manifestando all'Ispettore tutto quello che dinanzi al Signore giudicheranno bene.

Nel tempo della prima prova i Superiori locali devono attentamente osservare se il *candidato* sia atto alla Società, riferendo e manifestando all'Ispettore tutto quello che dinanzi al Signore giudicheranno bene.

11

Art. 174. Il noviziato comincia quando l'*aspirante*, ammesso dall'Ispettore, coll'approvazione o la conferma del suo Consiglio, entra nella Casa di noviziato e si pone sotto la dipendenza del Maestro.

Il noviziato comincia quando il *candidato*, ammesso dall'Ispettore con l'approvazione del suo Consiglio, entra nella casa di noviziato e si pone sotto la dipendenza del Maestro.

12

Art. 179. L'Ispettore può ammettere l'*aspirante* al noviziato, se avrà ottenuto la maggioranza dei voti dal Consiglio

L'Ispettore può ammettere il *candidato* al noviziato, se avrà ottenuto la maggioranza dei voti del Consiglio Ispettoriale. Gli

Ispettoriale. Gli atti dell'ammissione debbono essere trasmessi al *Capitolo Superiore.*

atti dell'ammissione debbono essere trasmessi al *Consiglio Superiore.*

13

Cambiamento dell'espressione « Capitolo Superiore » con l'espressione « Consiglio Superiore » negli articoli:

50, 52, 56, 62, 64, 66, 67, 69, 76, 78, 79, 81, 82, 83, 84, 85, 90, 91, 104, 107, 108, 109, 122, 128, 129, 134, 144, 162, 179, 181, 190, 192.

14

Cambiamento dell'espressione « Capitolo della Casa » con l'espressione « Consiglio della Casa » negli articoli:

87, 110, 111, 112, 113, 180, 181, 185.

5. - NOTA

Qui sopra è stato riportato il testo delle variazioni alle Costituzioni proposte dal Capitolo Generale e approvate dalla S. Congregazione dei Religiosi con Rescritto del 7 gennaio 1966 N. 13016/65. Esso sarà sostituito al testo precedente nella prossima edizione delle Costituzioni.

Seguono le variazioni proposte, ma non approvate:

Art. 27. Si era proposto la seguente aggiunta: « *Il Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio ha la facoltà (delegabile agli Ispettori con i rispettivi Consigli) di dare ai professi perpetui il permesso di rinunciare, mediante atto tra i vivi, al dominio dei*

propri beni a titolo gratuito, se vi è una giusta causa e salve le norme della prudenza ».

Questa aggiunta non è stata approvata, perchè il Rettor Maggiore ha il suddetto potere non dal diritto comune, ma da una facoltà che potrebbe anche essere limitata od abrogata.

Art. 190. Redazione nuova proposta: « *Il Rettor Maggiore, con il consenso del suo Consiglio e con la previa licenza della Santa Sede, può erigere i Noviziati. Può anche trasferire i Noviziati già eretti in altre Case della Società, dandone avviso all'Ordinario del luogo* ».

Questa nuova redazione dell'articolo non è stata approvata per la stessa ragione data per l'art. 27. Resta dunque in vigore il testo di prima.

Art. 172. Il Capitolo Generale aveva omesso da questo articolo le parole seguenti: « *Chi viene ammesso come laico deve fare l'aspirantato sempre per sei mesi interi, e l'Ispettore può prolungarlo ancora; ma non oltre un nuovo semestre* ».

Questa omissione non è stata approvata perchè il Can. 539, paragr. 1, si applica anche ai nostri Coadiutori.

Art. 174 (v. sopra, pag. 235). Il cambio proposto dal Capitolo Generale della parola '*aspirante*' in '*candidato*' è stato approvato; ma sono state tolte le parole '*o la conferma*' (del suo Consiglio), che si trovavano già nel testo precedente, perchè pregiudicano l'interpretazione dell'art. 179. Ne segue che l'Ispettore deve ottenere la maggioranza dei voti del suo Consiglio *prima* di ammettere un candidato al Noviziato. Non basta che ottenga la conferma susseguente del Consiglio, quando lui ha già ammesso il candidato.

Art. 198. « *Sacerdoti e chierici porteranno l'abito ecclesiastico, eccetto che sia richiesto altrimenti da qualche giusto motivo a giudizio dell'Ispettore* ».

Art. 199. « *I Coadiutori portino sempre abiti dal taglio e dai colori seri, consoni al loro carattere di religiosi* ».

Anche questa nuova redazione dei due articoli non è stata accettata. Gli artt. 198 e 199 rimangono perciò come erano prima.

Ragione della non accettazione è che tutta la materia è *sub iudice* per una normazione generale, in base alle deliberazioni e osservazioni conciliari.

Oltre a questi cambi sostanziali arrecati alle proposte del Capitolo Generale, vi sono nel testo approvato alcune lievi modifiche che non vale la pena elencare; (la più importante è all'art. 50: « Rettor Maggiore *assistito dal* suo Consiglio », invece di « Rettor Maggiore *con* il suo Consiglio »).

XXII. - MODIFICAZIONI AI REGOLAMENTI

TESTO ANTERIORE	TESTO NUOVO
Art. 2. Il vitto ordinario sarà a colazione caffè e latte; a pranzo e a cena, minestra, pane, vino (od altra bevanda del genere), più a pranzo due pietanze (di cui una di carne), e frutta o formaggio, e a cena una pietanza e frutta o formaggio. Il pane e la minestra siano a discrezione dei soci; le altre cose vengano distribuite a porzioni individuali, il vino (o altra bevanda) in misura discreta. La qualità e quantità dei cibi sia eguale per tutti, tranne il caso d'indisposizione o malattia. È però in facoltà degl'Ispettori d'introdurre nell'ordinario suddetto, previa intesa col Rettor Maggiore, le modificazioni richieste dai luoghi e dai tempi.	Il vitto sia conforme alla povertà religiosa e alle giuste esigenze dei singoli paesi. La qualità e la quantità dei cibi sia uguale per tutti, tranne il caso di indisposizione e malattia.
Art. 3. Si aggiunga per tutti una pietanza o un dolce al vitto ordinario nelle seguenti feste e ricorrenze: Immacolata Concezione, Natale, San Francesco di Sales, San Giovanni Bosco, San Giuseppe, Pasqua, Pentecoste, Maria Ausiliatrice, San	Si farà un trattamento speciale a mensa nelle seguenti feste: Immacolata, Natale, San Francesco di Sales, San Giovanni Bosco, San Giuseppe, Pasqua, Pentecoste, San Domenico Savio, Maria Ausiliatrice, Sacro Cuore di Gesù, Assunzione di

Luigi Gonzaga, Sacro Cuore di Gesù, Assunzione di M. V., festa del Patrono della Casa; chiusura degli Esercizi Spirituali; onomastico del Rettor Maggiore; onomastico dell'Ispettore nella Casa Ispettoriale, di ciascun Direttore nella propria Casa; ultimo giorno di Carnevale.

Maria SS., Festa del Patrono della Casa, Chiusura degli Esercizi Spirituali, Onomastico del Rettor Maggiore, Onomastico dell'Ispettore nella Casa Ispettoriale, Onomastico del Direttore nella propria Casa.

Art. 4. Quando sono invitate persone degne di riguardo si può ancor aumentare l'ordinario secondo gli usi locali, sempre però nei limiti della povertà religiosa. Per tali invitati vi sia il piatto di servizio, cui parteciperanno anche l'Ispettore ed il Direttore della Casa.

Solo il Direttore, o chi per esso, può fare inviti a pranzo.

Quando siano invitate a mensa persone di riguardo, si può usare per loro e per il Superiore un trattamento di distinzione, consono alla povertà religiosa. Solo il Direttore, o chi per esso, può fare inviti a pranzo.

Art. 6. La biancheria sia conservata in comune e contrassegnata con la sigla propria di ogni Casa; quella d'uso personale e gli abiti portino il nome del socio a cui appartengono. Il corredo personale verrà determinato da ciascun Ispettore secondo gli usi e le esigenze della propria Ispettoria.

La biancheria sia conservata in comune e contrassegnata con la sigla propria di ogni Casa; quella d'uso personale e gli abiti portino il nome del Socio a cui appartengono. Il corredo personale verrà determinato da ciascun Ispettore secondo gli usi e le esigenze della propria Ispettoria. Per favorire la vita comune e religiosa, si faccia il possibile per riunire le stanze dei Confratelli in una zona appartata della Casa e tali ambienti siano intonati alla povertà religiosa.

Art. 7. Ognuno da sè tenga in ordine ed assetto la persona e la camera. Il Direttore della

Ognuno da sè tenga in ordine la persona e la camera. Il Direttore della Casa e coloro a cui

Casa e coloro a cui sarà concesso per ragioni d'ufficio o d'infermità, potranno avere qualcuno incaricato della pulizia e assettamento della loro camera.

sarà concesso per ragioni d'ufficio o d'infermità, potranno avere qualcuno incaricato della pulizia della loro camera.

Art. 10. Il solo Ispettore ha facoltà di permettere ai soci di andare in famiglia, ma solo per gravi esigenze della medesima; e la permanenza non dovrà eccedere i quindici giorni.

Il solo Ispettore ha facoltà di permettere ai Soci di andare in famiglia, ma soltanto per giuste ragioni, e la permanenza non dovrà eccedere i quindici giorni.

Art. 11. È vietato mettersi a letto dopo pranzo, salvo ragioni di salute.

È vietato prendere riposo a letto dopo pranzo, salvo ragioni di salute.

Art. 12. È vietato in modo assoluto il fumare. Il fiutare tabacco è tollerato, nei limiti da stabilirsi dal Superiore secondo il consiglio del medico.

È vietato in modo assoluto il fumare.

Art. 13. Sono vietati i giuochi delle carte.

(soppresso).

Art. 14. Le persone estranee all'Istituto, specialmente se di altro sesso, vengano di regola trattenute in parlatorio; se la necessità o la convenienza esige che siano introdotte nell'interno siano accompagnate da qualcuno della Casa.

Le persone estranee all'Istituto, in modo speciale le donne, siano ricevute in parlatorio. Se la necessità o la convenienza esigono che vengano introdotte nell'interno, siano accompagnate da persona incaricata.

Se è necessario assumere personale femminile per alcuni servizi della Casa, esso sia scelto tra persone mature e moralmente sicure. Il servizio di pulizia sia solo per gli ambienti comuni e mai per le stanze dei Confratelli. La loro permanenza nella Casa sia limitata alle ore

di servizio, sotto la responsabilità del Prefetto.

D'intesa con l'Ispettore si possono affidare a Suore i servizi di cucina, lavanderia o guardaroba, con le precauzioni e divisioni prescritte.

Una particolare convenzione regola i rapporti tra i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice in quelle Case, dove esse sono addette a prestazioni domestiche.

Art. 15. Ciascuna Ispettoria ha il suo Costumiere, cioè l'insieme delle disposizioni ad essa proprie, stabilite direttamente dal Consiglio Ispettoriale, udito il parere dei Direttori, e approvate dal Rettor Maggiore.

Queste disposizioni riguardano specialmente l'ordinamento delle Case, la foggia e l'uso degli abiti, il corredo personale, il vitto comune (salvo quanto è prescritto all'articolo 2), e quegli altri particolari provvedimenti che siano resi necessari dalle esigenze locali.

Le modalità riguardanti l'ordinamento delle Case dell'Ispettoria, come orario, vitto, corredo personale, uso degli abiti, ecc., siano stabilite dall'Ispettore con il suo Consiglio.

Art. 16. I soci compiano in comune tutte le pratiche di pietà prescritte, nè se ne dispensino mai senza un esplicito permesso del Superiore. In ciò si segua fedelmente il manuale intitolato *Pratiche di pietà in uso nelle Case Salesiane*, edito per ordine del Rettor Maggiore, al quale soltanto è riservata ogni modificazione in proposito.

I Soci compiano in comune tutte le pratiche di pietà prescritte e non se ne dispensino mai senza un esplicito permesso del Superiore. In ciò si segua fedelmente il manuale intitolato: *Pratiche di pietà in uso nelle Case Salesiane*, edito per ordine del Rettor Maggiore, con gli adattamenti opportuni stabiliti dalle Conferenze Ispettoriali.

Art. 17. Alla levata lo svegliatore o l'assistente dica ad alta voce: *Benedicamus Domino*, e tutti rispondano: *Deo gratias*. Poi ognuno faccia in privato il segno della Croce, offra il suo cuore a Dio dicendo: *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia*, e si vesta con tutta modestia.

Le altre pratiche giornaliere sono: le preghiere del mattino e della sera, il Rosario, le preghiere prima e dopo la scuola, il lavoro o lo studio, prima e dopo il cibo; la meditazione, la Santa Messa, la lettura spirituale.

Alla levata lo svegliatore o l'assistente dica ad alta voce: *Benedicamus Domino* e tutti rispondano: *Deo gratias*. Poi ognuno faccia in privato il segno della Croce, offra il suo cuore a Dio dicendo: *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia*, e si vesta con tutta modestia.

Le pratiche quotidiane sono: la Messa, la Meditazione, le Preghiere del mattino e della sera, il Rosario, la Lettura spirituale, la Visita al Santissimo Sacramento, le preghiere prima e dopo la scuola, il lavoro, lo studio e le refezioni.

La Meditazione si farà in comune nel luogo e nelle ore più opportune della giornata; è consentito l'uso del libro individuale approvato dal Direttore e provvisto dalla Casa.

Quand'è possibile si recitino in comune le Lodi come preghiera del mattino e Compieta come preghiera della sera.

Art. 18. Si leggano a mensa: i Decreti della Santa Sede che ci riguardano, le Costituzioni, i Regolamenti, gli « Atti del Capitolo Superiore », le Lettere edificanti, il « Bollettino Salesiano », le biografie di San Giovanni Bosco, di Salesiani defunti, di Santi o di altre persone che si siano segnalate nella Chiesa per virtù e meriti non comuni, specialmente se missionari ed educatori della gioventù.

La lettura duri per un tempo notevole del pranzo e della

Si leggano a mensa: i Decreti della Santa Sede che ci riguardano, le Costituzioni, i Regolamenti, gli « Atti del Consiglio Superiore », le Lettere edificanti, il « Bollettino Salesiano », le Biografie di San Giovanni Bosco, di Salesiani defunti, di Santi o di altre persone che si siano segnalate nella Chiesa per virtù e meriti non comuni, specialmente se missionari ed educatori della gioventù.

La lettura duri per un tempo notevole del pranzo e della

cena, cominciando sempre con dieci versetti circa della *Sacra Scrittura*, e terminando a pranzo col Martirologio e a cena col Necrologio Salesiano, seguiti dal *Tu autem Domine, miserere nobis.*

cena, cominciando sempre con alcuni versetti della *Sacra Scrittura*, e terminando a pranzo con il Martirologio e a cena con il Necrologio Salesiano, seguiti dal: *Tu autem, Domine, miserere nobis.* Il rispetto e la venerazione per la divina Parola esigono che la comunità ascolti la lettura della Sacra Scrittura in atteggiamento raccolto.

Art. 19. Nelle domeniche e feste di precetto i soci intervengano anche alla seconda Messa con spiegazione del Vangelo, e al Vespro con predica e benedizione.

Nelle domeniche e feste di precetto verrà celebrata con speciale solennità la Messa comunitaria con omelia.

I Soci non impediti dall'esercizio del Sacro Ministero o da altri impegni di apostolato, interverranno ad una celebrazione pomeridiana che potrà variare secondo le circostanze, ma che sarà di preferenza o il Vespro con Istruzione e Benedizione, o la Celebrazione della Parola con Benedizione. Si promuova la Celebrazione della Parola di Dio alla vigilia delle feste solenni, in alcune ferie di Avvento e di Quaresima, nelle domeniche e nelle feste.

Art. 19 *bis*.

Nei giorni di Quaresima si farà in ogni Casa una mortificazione comunitaria stabilita d'accordo con l'Ispettore, come partecipazione allo spirito penitenziale della Chiesa.

Art. 20. Ogni mese si faccia l'Esercizio della Buona Morte; il pio esercizio del primo ve-

Le pratiche di pietà mensili sono: il Ritiro Mensile, il pio esercizio del primo venerdì in

nerdì in onore del Sacro Cuore di Gesù; la commemorazione di Maria SS. Ausiliatrice il giorno 24, e quella di San Giovanni Bosco l'ultimo giorno del mese.

In occasione dell'Esercizio della Buona Morte si procuri un confessore straordinario; e ciascuno si scelga un Santo protettore per il mese.

onore del Sacro Cuore di Gesù, la Commemorazione di Maria Ausiliatrice il giorno 24 e quella di San Giovanni Bosco l'ultimo giorno del mese.

Art. 20 *bis*.

Almeno ogni tre mesi tutti i Confratelli faranno una giornata intera di ritiro; negli altri mesi si potrà ridurre tale ritiro a non meno di tre ore nella sera e protrarlo poi fino all'ora di colazione del giorno seguente.

Il Ritiro Mensile si farà in comune, osservando queste regole:

I. Oltre alla meditazione solita, si faccia una istruzione o conversazione guidata dal Direttore (non di carattere tecnico o metodologico, ma pastorale e soprannaturale) con programmazione del lavoro apostolico del mese o trimestre.

II. Ognuno pensi almeno per mezz'ora al progresso o regresso fatto nella virtù durante il mese precedente, soprattutto quanto ai proponimenti fatti negli Esercizi Spirituali e all'osservanza delle Regole; e prenda ferme risoluzioni di vita migliore. Quest'esame si potrà fare in silenzio, su schemi preparati.

III. Si procuri un confessore straordinario. La Confessione sacramentale di quel giorno sia

più accurata, quasi fosse l'ultima della vita; e si riceva la Santa Comunione come per Viatico.

IV. Si recitino le preghiere contenute nel Manuale di Pietà e si rileggano tutte, o almeno in parte, le Costituzioni della Società, e ciascuno si scelga un Santo protettore del mese.

Art. 20 *ter*.

Chi per le sue occupazioni non potesse fare il Ritiro Mensile in comune, nè compiere tutte le suaccennate pratiche di pietà, col permesso del Direttore faccia quelle che sono compatibili col suo ufficio, rimandando le altre ad un giorno più comodo.

Art. 21. Le pratiche annuali sono: *a*) gli Esercizi spirituali; *b*) la rinnovazione dei Voti religiosi; *c*) la recita del Rosario intiero la sera precedente la Commemorazione dei Defunti; *d*) il canto del *Te Deum* nell'ultimo o nel primo giorno dell'anno, secondo le prescrizioni dell'Ordinario del luogo: *e*) la rinnovazione solenne dei Voti battesimali il primo giorno dell'anno.

Le pratiche di pietà annuali sono: gli Esercizi Spirituali con la rinnovazione dei voti religiosi, la recita del Rosario intero in comune il giorno dei defunti, il canto del *Te Deum* nell'ultimo o nel primo giorno dell'anno, secondo le prescrizioni dell'Ordinario del luogo.

Art. 22. Le altre pratiche di pietà tradizionali sono: *a*) il triduo d'apertura dell'anno scolastico; *b*) la Via Crucis nei venerdì della Quaresima; *c*) le funzioni della Settimana Santa; *d*) il fioretto giornaliero nei mesi

Altre pratiche di pietà tradizionali sono: la Via Crucis nei Venerdì di Quaresima e le funzioni della Settimana Santa.

di Maria Ausiliatrice e di San Giuseppe, e nelle novene del Natale e dell'Immacolata; *e*) le sei Domeniche in preparazione alla festa di San Luigi Gonzaga.

Art. 23. Per regola generale non si conservi dalla Società alcun possesso di beni stabili all'infuori delle case d'abitazione e loro dipendenze, e dei terreni per le scuole agricole.

Per regola generale non si conservi dalla Società alcun possesso di beni immobili all'infuori delle Case d'abitazione e loro dipendenze, e dei terreni per le scuole agricole.

Art. 27. Il socio, cambiando Casa, può portar seco quei libri che a giudizio del Superiore gli occorrono strettamente per gli studi, per la scuola e per il sacro ministero.

Il Socio, cambiando Casa, può portar seco quei libri che a giudizio del Superiore gli occorrono per gli studi, per la scuola e per il sacro ministero.

Art. 29. Sono vietati, fuorchè per la chiesa, tutti gli oggetti di metallo prezioso o comunque di lusso; e quelli che sanno di vanità secolaresca.

L'arredamento della Casa, il mobilio, le attrezzature siano funzionali, ma sempre conformi alla povertà religiosa e non diano mai l'impressione di ricchezze e lusso. Anche nella Chiesa, pur curandone il decoro, si evitino le esagerazioni.

Art. 30. Non si spediscano lettere, pacchi o altro per posta o per ferrovia senza bisogno; e ogni volta che si può farlo senza inconvenienti, si riuniscano in una stessa busta le lettere aventi una stessa destinazione.

Si limitino le spese postali, telegrafiche e telefoniche, usandone solo per necessità o vera convenienza. Per i telegrammi e le telefonate interurbane, si richiede l'autorizzazione del Superiore.

Gli apparecchi radio-televisivi siano collocati in luogo pubblico e usati con molta moderazione sotto la grave responsabilità del Direttore.

	I mezzi di locomozione, come auto, moto, cicli e simili, siano intestati alla Casa e si usino soltanto per le esigenze di questa, con il permesso e le modalità fissate dal Superiore.
Art. 32. Pur tenendo i lumi accesi ovunque son necessari per la sorveglianza e per evitare disgrazie o altri inconvenienti, come nei dormitori, nei corridoi, per le scale, ecc., si vegli attentamente a non fare spreco di luce.	Pur tenendo accese le luci ovunque son necessarie per la sorveglianza e per evitare disgrazie o altri inconvenienti, come nei dormitori, nei corridoi, per le scale, ecc., si vegli attentamente a non fare spreco di luce.
Art. 33. Qualora si renda necessario, la Casa abbia un magazzino per i materiali vecchi e nuovi da costruzione, i mobili fuori uso, gli utensili e simili.	(soppresso).
Art. 34. Quanto agli abiti da uscita degli alunni, che non dovranno mai essere molto costosi, si procuri quell'uniformità che è possibile nei collegi di pari condizione, anche per evitare spese ai parenti nel caso di passaggio da un collegio a un altro. Per la necessaria distinzione può bastare la cifra e il berretto.	(soppresso).
Art. 35. I danni cagionati dagli alunni siano addebitati a chi n'è l'autore, o, se questo non si conosce, in parti eguali a tutti gli alunni. Per evitare tali danni si adottino gli opportuni provvedimenti quanto al genere dei giuochi e alla maniera di giuocare.	(soppresso).

Art. 36. È vietato ammettere alla mensa comune persone di altro sesso, introdurle nei dormitori e nelle camere da letto, impiegarle nelle infermerie. È lecito servirsi di Suore per la cucina, lavanderia e guardaroba, ma con le precauzioni e divisioni prescritte, e sempre d'intesa coll'Ispettore.

È vietato ammettere donne alla mensa comune e impiegarle nell'Infermeria.

Art. 37. In scuola, in studio, in ricreazione, il maestro o l'assistente non permetta agli alunni di accostarglisi troppo, non li tenga per mano, non li accarezzi; non si trattenga da solo a solo con alcuno di essi in luogo chiuso o appartato, nemmeno per le necessarie correzioni o avvisi; non li lasci entrare nella propria camera o cella, nè lui presente, nè lui assente.

In scuola, in studio, in ricreazione, il maestro o l'assistente non permetta agli alunni di accostarglisi troppo, non li tenga per mano, non li accarezzi; non si trattenga da solo a solo con alcuno di essi in luogo chiuso o appartato, nemmeno per le necessarie correzioni o avvisi; non li lasci entrare nella propria camera o cella, nè lui presente, nè lui assente.

Per il Catechista, il Consigliere, il Confessore e gli Insegnanti che devono per ufficio conferire con gli alunni, vi siano appositi parlatori.

Art. 39. I parlatori e gli uffici, in cui si ricevono persone esterne o alunni interni, abbiano uscio o porta a vetrate, per modo che siano visibili dal di fuori.

I parlatori e gli uffici, in cui si ricevono persone esterne e alunni, abbiano porta a vetro, in modo che siano visibili dal di fuori.

Art. 40. Non si permetta di andare a passare il tempo delle vacanze in casa dei parenti.

(soppresso).

Art. 41. Non si permetta, senza necessità di uscire di casa, di far visite a parenti o amici,

Non si permetta, senza necessità, di uscire di Casa, di far visite a parenti e amici, di ac-

di accettare inviti a refezioni o a festini, di recarsi a fiere, mercati o trattenimenti profani.

Durante i viaggi non si vada ad alberghi, eccettochè non si possa convenientemente fare in altro modo.

cettare inviti a refezioni o a festini, di partecipare a spettacoli, trattenimenti e convegni profani. Durante i viaggi non si vada ad alberghi, eccetto che non si possa convenientemente fare in altro modo.

Art. 44. Il rendiconto prescritto dall'articolo 48 delle Costituzioni sia fatto di regola in occasione dell'Esercizio di Buona Morte.

Si cominci a ricevere il Rendiconto in occasione del Ritiro Mensile.

Art. 46. Per qualunque bisogno, sia di vestiario, libri, cancelleria, come di vitto speciale, medicine o simili, nessuno si rivolga ad altri che al Superiore incaricato.

Per qualunque bisogno di vestiario, libri, cancelleria, vitto speciale, medicine e simili, ognuno si rivolga al Superiore incaricato.

Art. 48. I Sacerdoti si preparino con lo studio al ministero delle confessioni e della predicazione, e intervengano regolarmente ogni mese alla soluzione del caso di morale e di liturgia. Ma all'esame presso la Curia Diocesana per l'abilitazione al ministero delle confessioni non si presentino che due anni dopo l'ordinazione sacerdotale.

I Sacerdoti si preparino con lo studio al ministero delle confessioni e della predicazione, e alle varie forme di catechesi alla gioventù e agli adulti, e intervengano regolarmente ogni mese alla soluzione del caso di morale e di liturgia. Ma all'esame presso la Curia diocesana per l'abilitazione al ministero delle confessioni si presentino durante il corso di perfezionamento pastorale; però durante questo periodo esercitino tale ministero, ordinariamente solo per i giovani dei nostri Istituti od Oratori.

Al termine del quinquennio di perfezionamento teologico, prescritto dal canone 570, vi è l'obbligo di dare un esame generale di maturità dottrinale e apostolica.

Art. 49. Nella predicazione si seguano le norme contenute nel Codice di Diritto Canonico e nelle Istruzioni della Santa Sede.

I Sacerdoti si prestino volentieri al ministero pastorale, quando siano invitati dal Superiore. Nella predicazione si seguano le norme contenute nel Codice di diritto Canonico e nelle Istruzioni della Santa Sede.

Art. 50. Ogni Casa abbia una proporzionata biblioteca adatta per i Sacerdoti e i Chierici, un numero sufficiente di copie della Bibbia e del Catechismo Romano, e qualche periodico ecclesiastico in cui vengano pubblicati i Decreti e le decisioni delle Sacre Congregazioni Romane.

Ogni Casa abbia una proporzionata biblioteca adatta per i Sacerdoti e qualche periodico ecclesiastico, in cui vengano pubblicati i decreti e le decisioni delle Congregazioni Romane.

Art. 51. È prescritto pei Chierici un triennio di Tirocinio Pratico, avente per fine d'informarli ed educarli allo spirito salesiano e all'apprendimento del Sistema Preventivo, base della nostra pedagogia.

Subito dopo il corso di Filosofia e di Perfezionamento, è prescritto per i Chierici e Coadiutori un tirocinio pratico per un periodo non superiore a tre anni, avente per fine di provare la loro vocazione, d'informarli ed educarli allo spirito salesiano e all'apprendimento del sistema preventivo, base della nostra pedagogia, e di attendere a studi profani in vista del conseguimento di titoli.

Art. 53. Durante questo tempo i Chierici pongano ogni cura e rivolgano tutta la loro attività ad acquistare la cognizione pratica della nostra vita, sotto la vigile e amorevole assistenza del Direttore e degli altri Superiori.

Questi si adopreranno ad ammaestrarli con l'esempio e col

Durante questo tempo i Tirocinanti pongano ogni cura e rivolgano tutta la loro attività ad acquistare la cognizione pratica della nostra vita, sotto la vigile e amorevole assistenza del Direttore e degli altri Superiori.

Questi si adoperino ad ammaestrarli con l'esempio e col ricordare e spiegare opportuna-

ricordare e spiegare opportunamente i princìpi del Sistema Preventivo con la vita e con l'esempio di San Giovanni Bosco e la sana tradizione dei nostri Maggiori, secondo le direttive degli articoli 184 e 195 delle Costituzioni.

Vi siano almeno tre scrutini all'anno per i Chierici tirocinanti e il Direttore ne informi convenientemente gli interessati.

mente i princìpi del Sistema Preventivo mediante la vita e l'esempio di San Giovanni Bosco e la sana tradizione, secondo le direttive degli articoli 184 e 195 delle Costituzioni.

Vi siano almeno tre scrutini all'anno per i tirocinanti, e il Direttore ne informi convenientemente gl'interessati.

L'Ispettore con il suo Consiglio determini le Case regolarmente costituite, nelle quali sia in vigore la perfetta osservanza e la vita comune e dove i tirocinanti possano essere meglio assistiti e curati. Non li mandi in altre Case, ricordando che il tirocinio non deve essere altro che un aiuto alla formazione (*Sedes Sapientiae*, 13). Così pure non lasci un solo tirocinante in una Casa.

Se per qualsiasi motivo in una Casa risultasse danneggiata la formazione spirituale e pedagogica del tirocinante, l'Ispettore ha l'obbligo di coscienza di provvedere, o allontanando la causa, o togliendo immediatamente il tirocinante da quella Casa (*Sedes Sapientiae*, 13).

Il Direttore segua e diriga gli studi del tirocinante e non gli lasci mancare letture di argomento ascetico e pedagogico.

Art. 55. Di regola i Chierici fanno questo periodo di prova dopo il corso filosofico e prima degli studi teologici.

(soppresso).

Art. 57. Abbiano una lezione settimanale sul Nuovo Testamento, tenuta possibilmente dal Direttore, nella quale reciteranno ogni volta circa dieci versetti a memoria. Vengano istruiti nelle regole di buona educazione ed esercitati nel Canto Ecclesiastico e nelle Sacre Cerimonie, facendoli per turno partecipare alle sacre funzioni.

Il Direttore abbia settimanalmente un incontro con i Tirocinanti, nel quale tratti particolarmente argomenti di formazione religioso-salesiana e dia loro una graduale iniziazione alla lettura della Sacra Scrittura.

Durante le vacanze estive siano radunati per alcune settimane in una Casa adatta, a fine di ristorare le forze fisiche, morali e religiose, fare gli Esercizi Spirituali idonei per essi, ripassare materie e completare studi ecclesiastici (*Sedes Sapientiae*, 13, 5).

Art. 58. Si provveda alla cultura religiosa dei Coadiutori con apposite istruzioni settimanali.

(soppresso).

Art. 60. Ai Confratelli Coadiutori, dopo il periodo del perfezionamento e durante i voti temporanei, sarà applicato quanto prescrive l'articolo 53 per i Chierici del Tirocinio Pratico, in base all'articolo 184 delle Costituzioni.

Durante il tirocinio i Confratelli Coadiutori sono tenuti a partecipare a corsi culturali sistematici e organici, diretti a integrare la loro formazione.

Dopo il tirocinio può essere contemplato un corso di qualificazione o specializzazione a carattere non solo teorico, ma anche culturale, religioso, educativo per quei Confratelli, che venissero indirizzati a tipi particolari di apostolato.

Alla professione perpetua preceda una preparazione adatta, conforme a quanto prescrive la *Sedes Sapientiae*, articolo 39, I. Perciò i Chierici e Coadiutori siano raccolti in ambiente idoneo per un periodo di alcune settimane.

Art. 61. I coadiutori siano seriamente istruiti ed esercitati a lavorare negli Oratori festivi.	I Coadiutori siano seriamente istruiti ed esercitati a lavorare negli Oratori festivi e in altre opere di apostolato dei laici, soprattutto fra i giovani.
Art. 65. Gl'Ispettori possono per gravi ragioni concedere ai Missionari il rimpatrio temporaneo; questo però non oltrepassi i quattro mesi, e il soggiorno in famiglia non duri più di un mese.	Gl'Ispettori possono, per giuste ragioni, concedere ai Missionari il rimpatrio temporaneo, determinandone la durata. Ordinariamente il soggiorno in famiglia non duri più di un mese.
Art. 72. Se la dimora è prolungata, la Casa a cui il socio appartiene rimborserà ogni spesa a quella che l'ha ospitato. È vietato però al socio di fare in tal tempo spese di rilievo, viaggi, o altre cose importanti, senza l'autorizzazione scritta del suo Direttore.	Il Confratello di passaggio sia accolto con fraterna cordialità. Se la dimora è prolungata, o se si tratta di Istituto dove i passaggi, anche brevi, sono numerosi, la Casa di provenienza avrà cura di rifondere la spesa. È vietato però al Socio di fare in tale tempo spese di rilievo, viaggi, o altre cose importanti, senza l'autorizzazione scritta del suo Direttore.
Art. 113. L'assistenza sia oculata e prudente, e non venga affidata solo ai confratelli giovani, ma anche ai sacerdoti e ai coadiutori.	L'assistenza sia oculata e prudente, e non venga affidata solo ai Chierici, ma anche ai Sacerdoti e ai Coadiutori. Tutti i Confratelli non impediti si trovino in ricreazione e si prestino volentieri ovunque l'assistenza lo richiede.
Art. 115. Gli allievi, che in ogni luogo debbono essere ben assistiti, non stiano mai troppo ristretti e vicini gli uni agli altri, specialmente a mensa, in dormitorio, in chiesa, nello stu-	Gli allievi siano in ogni luogo ben assistiti, non si trovino mai troppo ristretti nei diversi luoghi di convegno. Si faccia anche in modo che vengano divisi secondo l'età e lo sviluppo.

dio, nella scuola ed in altri luoghi di convegno; anzi in qualche caso potrà convenire che siano divisi secondo l'età e lo sviluppo.

Art. 117. S'impediscano con ogni cura le cosiddette amicizie particolari, i bigliettini, i baci, le carezze, il mettere le mani addosso, i crocchi in ricreazione, ogni indebito rapporto con esterni, e soprattutto i discorsi cattivi.

S'impediscano con ogni cura le amicizie particolari, i bigliettini, il mettere le mani addosso, i crocchi in ricreazione, i discorsi cattivi e ogni indebito rapporto con gli esterni.

Art. 119. Si tengano lontani dagli alunni tutti i libri e giornali pericolosi per la fede, per i costumi e per il profitto negli studi, non esclusi certi classici; e se alcuno di siffatti libri fosse imposto dall'Autorità scolastica, sia convenientemente purgato.

Al principio dell'anno si esiga dagli alunni la lista completa dei libri che posseggono; si tenga come grave ogni mancanza di sincerità a tale riguardo, e di quando in quando si facciano visite accurate per impedire che stampe pericolose siano introdotte o tenute nascostamente in Casa.

Si tengano lontani dagli alunni i libri e i giornali pericolosi per la fede, per i costumi e per il profitto negli studi, non esclusi certi classici; e se qualcuno di tali libri fosse imposto dall'Autorità scolastica, sia convenientemente purgato.

All'inizio dell'anno si esiga dagli alunni convittori la lista completa dei libri che posseggono. L'introdurre libri o riviste immorali sia considerato mancanza grave. Di quando in quando si facciano accertamenti in merito.

Art. 123. Non si permettano agli alunni le cosiddette 'uscite-premio' coi parenti. Così pure, fatta eccezione per quei Pensionati a cui il Capitolo Superiore creda opportuno concederlo, non si permetta agli alunni di andar a passare coi parenti le

Si riconosce la necessità di non togliere ai giovani convittori il vantaggio di un contatto con la vita sociale specialmente con la famiglia, salvo casi particolari. Le conferenze degli Ispettori fisseranno le modalità opportune per le vacanze che

vacanze che occorrono durante l'anno scolastico. Tali divieti siano inseriti ogni anno nel programma di ciascuna Casa tra le condizioni di accettazione.

cadono durante l'anno scolastico, come pure per le uscite dei convittori con i genitori nei giorni festivi.

Art. 124. Nessun Direttore potrà far eccezione ai divieti contenuti nell'articolo precedente senza un esplicito permesso scritto dall'Ispettore, che dovrà conservarsi in archivio. Gl'Ispettori, qualora circostanze speciali sembrino richiedere qualche eccezione, espongano la cosa in tempo utile, per il tramite del Consigliere Scolastico Generale, al Capitolo Superiore, che esaminerà le ragioni addotte e risponderà sempre per iscritto.

(soppresso).

Art. 125. Le vacanze di fin d'anno scolastico siano abbreviate quanto più è possibile. Prima di esse gli alunni vengano premuniti contro i pericoli che possono incontrarvi e istruiti sul contegno da tenere verso i Superiori ecclesiastici e civili, i parenti, i benefattori e le altre persone di riguardo.

(soppresso).

Art. 126. Ricordando gli esempi e le raccomandazioni di San Giovanni Bosco, si favorisca la permanenza degli alunni, sia studenti che artigiani, nelle nostre Case durante le vacanze.

Durante le vacanze si favorisca il soggiorno degli alunni nelle nostre Case e nelle colonie estive; ma queste siano organizzate in modo da costituire un sollievo ed anche un efficace mezzo di educazione religiosa e morale, secondo lo spirito di San Giovanni Bosco.

Art. 127. Le pratiche di pietà prescritte per gli alunni sono quelle indicate nel già citato manuale: Pratiche di pietà in uso nelle Case Salesiane, e che si leggono per disteso nel Giovane Provveduto.	Le pratiche di pietà prescritte per gli alunni sono quelle indicate nel manuale « Pratiche di pietà in uso nelle Case Salesiane ».
Art. 128. L'Esercizio della Buona Morte si faccia alla fine od al principio del mese. Non manchi in tale occasione almeno un confessore straordinario estraneo alla Casa.	Il Ritiro Mensile si faccia alla fine od al principio del mese. Non manchi in tale occasione almeno un confessore straordinario estraneo alla Casa.
Art. 130. L'insegnamento della Religione e della Storia Sacra si faccia regolarmente in classe due volte per settimana, seguendo il programma compilato rispettivamente dai Consiglieri Generali Scolastico e Professionale; e, ove è possibile, ogni domenica vi sia mezz'ora di Catechismo. Si tengano ogni anno gare catechistiche e di Apologetica; si dia con ogni serietà l'esame di Religione, distribuendo premi a coloro che avranno riportato i punti migliori.	L'insegnamento della Religione e della Storia Sacra si faccia regolarmente in classe *almeno* due volte alla settimana, e, ove è possibile, ogni domenica vi sia mezz'ora di Catechismo. Si tengano ogni anno gare catechistiche e di Apologetica; si dia con ogni serietà l'esame di Religione, distribuendo premi a coloro che conseguono le classificazioni migliori.
Art. 131. Nelle classi superiori converrà che si spieghi altresì il trattatello apologetico Fondamenti della Santa Religione, aggiunto da San Giovanni Bosco al suo Giovane Provveduto.	(soppresso).
Art. 135. S'invitino i giovani che sono sul punto di lasciare le nostre Case ad ascriversi alla	S'invitino i giovani che stanno per lasciare le nostre Case a iscriversi alla locale Unione Exal-

locale sezione Exallievi e, quando hanno raggiunto l'età di 16 anni, alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.	lievi. Ai giovani che abbiano raggiunto l'età di sedici anni e diano garanzie di vita cristiana o desiderino cooperare nelle opere di apostolato secondo lo spirito di Don Bosco, si proponga l'iscrizione alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.
Art. 136. Nella trattazione delle materie d'insegnamento e nella scelta dei libri di testo pur uniformandosi ai programmi prescritti dallo Stato, si seguano per quanto è possibile i criteri, i metodi e le indicazioni che suggerirà il Consigliere Scolastico Generale della nostra Società.	Nella trattazione delle materie d'insegnamento e nella scelta dei libri di testo, pur uniformandosi ai programmi prescritti dallo Stato, si seguano, per quanto è possibile i criteri, i metodi e le indicazioni che suggerirà l'Ispettore.
Art. 139. L'istruzione teorica degli artigiani sia quale è richiesta dai bisogni dei tempi e dai progressi tecnici, secondo il programma stabilito dal Consigliere Professionale Generale; quanto alla pratica, s'insegni loro a lavorare anche senza macchine.	La formazione professionale, teorica e pratica, sia quale è richiesta dai bisogni dei tempi e dei progressi tecnici.
Art. 140. Si diano regolarmente gli esami nei tempi stabiliti; con maggior solennità quello semestrale.	(soppresso).
Art. 141. La scuola di canto gregoriano è per tutti gli alunni; quella di musica vocale per coloro che vi hanno disposizione.	Si coltivino la musica e il canto per una maggior formazione dei giovani e per una più viva partecipazione alle funzioni liturgiche.
Art. 142. Al termine dell'anno scolastico si tenga un saggio	Al termine dell'anno scolastico, o all'inizio del seguente,

finale con declamazioni, canto e musica, e la distribuzione dei premi.

si faccia con solennità la premiazione degli alunni.

Art. 144. Anche gli assistenti veglino sulla pulizia dei vari ambienti; in caso che essa lasci a desiderare, ne avvertano sollecitamente il Prefetto. Le ritirate siano ben lavate e disinfettate.

Anche gli assistenti veglino sulla pulizia dei vari ambienti; in caso che essa lasci a desiderare, ne avvertano il Prefetto.

Art. 151. Gli alunni abbiano settimanalmente una passeggiata di circa due ore.

Le passeggiate straordinarie si facciano preferibilmente a piedi, secondo l'esempio di San Giovanni Bosco e le raccomandazioni dei suoi Successori, osservando però quanto prescrive o suggerisce in proposito l'igiene.

Gli alunni abbiano settimanalmente una passeggiata di circa due ore. Le gite scolastiche siano moderate nella spesa e non superino la durata di un giorno. Per altri viaggi straordinari si richiede l'autorizzazione dell'Ispettore.

Art. 152. Il Direttore riconoscerà pienamente e farà riconoscere dai suoi dipendenti l'autorità del Rettor Maggiore, dei membri del Capitolo Superiore e dell'Ispettore, e ne comunicherà loro prontamente gli ordini e le disposizioni, sia col darne pubblica lettura, sia col trattarne, se occorre, nelle sue conferenze.

Il Direttore riconoscerà pienamente e farà riconoscere dai suoi Confratelli l'autorità del Rettor Maggiore, dei membri del Consiglio Superiore e dell'Ispettore, e ne comunicherà loro prontamente le disposizioni.

Art. 153. Verso l'Ispettore, oltre all'esatto adempimento di quanto gli è imposto dalle Costituzioni, egli manifesterà la sua sottomissione segnatamente:

a) intendendosi previamente con lui prima di assumere im-

Verso l'Ispettore, oltre all'esatto adempimento di quanto gli è imposto dalle Costituzioni, egli manifesterà la sua sottomissione segnatamente:

a) intendendosi previamente con lui prima di assumere im-

pegni con le Curie, con Comitati o Autorità civili;

b) chiedendone il consenso pei cambiamenti nella disciplina, nell'orario, nell'ufficio dei suoi dipendenti, per l'apertura o soppressione di classi o laboratori, e per ogni modificazione dell'edificio;

c) ricorrendo a lui nelle difficoltà con le autorità amministrative, scolastiche ed ecclesiastiche;

d) soddisfacendo sollecitamente e filialmente ai propri doveri finanziari verso di lui.

Art. 155. Le informazioni sulla condotta morale dei suoi dipendenti siano da lui date all'Ispettore sempre su foglio a parte e in forma riservata.

Art. 156. Raduni il Capitolo della Casa almeno una volta al mese, notificando qualche giorno prima, se può, gli argomenti da trattarsi nelle adunanze; ascolti volentieri il parere di ciascuno e conservi i verbali firmati in apposito registro, da poter presentare ai Superiori in occasione delle loro visite.

Ricordi a sè e agli altri l'obbligo del segreto su quanto si trattò nel Capitolo.

Art. 159. Riceva con bontà ogni mese il rendiconto da ciascun socio della Casa, e inviti

pegni con Curie, con Comitati o Autorità civili;

b) chiedendo il consenso per i cambiamenti nella disciplina, nell'ufficio dei suoi Confratelli, per l'apertura o soppressione di classi o laboratori, e per ogni modificazione dell'edificio;

c) ricorrendo a lui nelle difficoltà con le Autorità amministrative, scolastiche ed ecclesiastiche;

d) soddisfacendo sollecitamente e filialmente ai propri doveri finanziari verso di lui.

Le informazioni sulla condotta morale dei suoi dipendenti siano da lui date all'Ispettore in forma riservata.

Raduni il Consiglio della Casa almeno una volta al mese, notificando qualche giorno prima, se può, gli argomenti da trattarsi nelle adunanze; dia la dovuta importanza al parere del suo Consiglio e faccia redigere in apposito registro il verbale, che sarà firmato da tutti i membri e conservato in Archivio.

Ricordi a sè e agli altri l'obbligo del segreto che, in alcuni casi, onera gravemente la coscienza.

Riceva con bontà ogni mese il rendiconto da ciascun Confratello della Casa, e inviti egli

egli stesso a farlo coloro che non si presentano spontaneamente. Rammenti poi la grave obbligazione impostagli dalle Costituzioni (articolo 184) di compiere tutti i doveri del Maestro dei Novizi verso i professi temporanei della propria Casa.

stesso coloro che non si presentano spontaneamente. Rammenti poi la grave obbligazione impostagli dalle Costituzioni (articolo 184) di compiere tutti i doveri del Maestro dei Novizi verso i professi temporanei della propria Casa. Abbia infine cura speciale dei Sacerdoti giovani e procuri che diano regolarmente gli esami del quinquennio.

Art. 160. Sia anche sollecito dei bisogni materiali dei suoi dipendenti; in particolare provveda loro i libri necessari per gli studi che fanno coll'autorizzazione dei Superiori. Abbia cura della loro salute e li visiti con frequenza se ammalati.

Sia anche sollecito dei bisogni materiali dei suoi confratelli; in particolare provveda loro i libri necessari per gli studi che fanno con l'autorizzazione dei Superiori. Abbia cura della loro salute e li visiti con frequenza se ammalati.

Venendo a mancare un Confratello, rediga la lettera mortuaria nella lingua del luogo e la invii a tutte le Case della nazione. Mandi anche alcuni esemplari al Consiglio Superiore e a ogni Ispettore.

Art. 163. L'accettazione e il licenziamento degli alunni sono cose riservate al Direttore come capo dell'Istituto; ma le pratiche relative da farsi a voce o per iscritto siano da lui normalmente affidate al Prefetto. Si attenga in ciò al programma della Casa, specialmente riguardo alla pensione e alle spese accessorie, indirizzando ai nostri Ospizi chi avesse bisogno di riduzioni. Incaricherà normalmente il Prefetto di ricevere i

L'accettazione e il licenziamento degli alunni e le relazioni con i loro parenti spettano al Direttore, come Capo e responsabile dell'Istituto. Ne affiderà normalmente le pratiche al Prefetto e, quando lo riterrà opportuno, incaricherà uno o più membri del Consiglio di comunicare ai parenti le informazioni sulla condotta e profitto degli alunni. Riservi a sè le comunicazioni di carattere delicato.

parenti degli alunni, d'informarli sulla loro condotta e sul loro profitto; ma riservi a sè le informazioni in caso di grave malattia, infortunio o decesso.

Tenendo presente lo scopo di tutti gl'Istituti Salesiani, indicato nell'articolo primo delle Costituzioni favorisca con riduzioni i giovani bisognosi e meritevoli.

Art. 165. Agli alunni che vanno a passare le vacanze di fin d'anno coi parenti, dia il foglietto: *Ricordi per passar bene le vacanze*, e, dove convenga, una lettera di raccomandazione per il Parroco, onde procurarsi da lui un'attestazione di buona condotta, da presentare al ritorno.

Agli alunni che tornano in famiglia per le vacanze, dia il foglietto: *Ricordi per passar bene le vacanze*, e, dove convenga, una lettera di raccomandazione per il Parroco, onde procurarsi da lui un'attestazione di buona condotta, da presentare al ritorno.

Art. 166. Provveda all'esatta contabilità delle spese fatte tanto da lui quanto dagli altri. Il danaro sia depositato presso il Direttore.

Tenga in ordine il registro delle sue spese ed entrate e mensilmente le passi al Prefetto per la regolare registrazione nella contabilità unitaria. Vigili perchè questa sia tenuta con diligenza e precisione e si renda periodicamente conto di tutta la situazione economica della Casa.

Art. 168. Quando, nell'amministrazione ordinaria dell'anno, egli credesse di far depositi provvisori degli incassi, è preferibile che li faccia, anzichè presso Banche, presso l'Ispettore, il quale li custodirà e li restituirà ad ogni sua richiesta.

Provveda che il denaro eccedente i bisogni giornalieri sia depostitato presso Banche. Il relativo conto bancario sia di norma intestato all'Istituto e ne abbiano la firma congiuntamente e separatamente il Direttore e il Prefetto.

Art. 171. Abbia sempre in ordine l'Archivio, nel quale debbono conservarsi i seguenti documenti:

a) La raccolta dei nostri Privilegi; gli Atti della Santa Sede

Abbia sempre in ordine l'Archivio, nel quale debbono conservarsi i seguenti documenti:

a) La raccolta dei nostri Privilegi; gli Atti della Santa Sede

che riguardano o possono interessare la nostra Società.

b) Le Costituzioni; i Regolamenti; gli Atti del Capitolo Superiore; le Deliberazioni del Capitolo Ispettoriale e le Circolari dell'Ispettore; le prescrizioni ed avvertenze dell'Ispettore in visita o di qualche Visitatore straordinario.

c) Le lettere di elezione dei vari Direttori che ebbe la Casa.

d) I cataloghi della Società; un registro del personale della Casa, dove si indicheranno le generalità, la Casa di provenienza, gli uffici affidati a ciascuno, la durata della dimora, i risultati degli esami subìti durante la residenza nella Casa.

e) Il « Bollettino Salesiano », le biografie dei confratelli defunti della Società; la Cronaca della Casa.

f) Gli strumenti di compra o vendita di immobili o beni, con le relative piante o mappe; e le scritture private di qualunque genere.

g) Le autorizzazioni dei Superiori per acquisti o alienazioni e per i lavori di costruzione, ecc.,

che riguardano o possono interessare la nostra Società.

b) Le Costituzioni; i Regolamenti; gli Atti del Consiglio Superiore; le Deliberazioni del Consiglio Ispettoriale e le Circolari dell'Ispettore; le prescrizioni ed avvertenze dell'Ispettore in visita o di qualche Visitatore straordinario, la cronaca della Casa e il registro con i verbali delle riunioni del Consiglio della Casa.

c) Le lettere di elezione di Direttori che ebbe la Casa.

d) Un registro del personale della Casa, dove si indicheranno le generalità, la Casa di provenienza, gli uffici affidati a ciascuno, la durata della dimora, i risultati degli esami subìti durante la residenza nella Casa.

(soppresso).

e) Gli strumenti di compra o vendita di immobili o beni, con le relative piante o mappe; le scritture private di qualunque genere.

f) Le autorizzazioni dei Superiori per acquisti o alienazioni e per i lavori di costruzione, ecc.,

coi rispettivi disegni approvati dai Superiori e dalle Autorità civili.

h) Le procure intestate ai membri della Casa.

i) Un registro degli oneri (Messe, posti gratuiti, servizi da prestarsi al Parroco o ad altri, ecc.), dove si noterà origine e modalità di tali obbligazioni.

l) I registri detti dei conti correnti e delle pensioni, classificati anno per anno.

m) Copia di tutti i rendiconti amministrativi inviati all'Ispettore.

n) La raccolta di tutti i registri scolastici, con le generalità degli alunni e i voti degli esami.

o) Tutti gli atti riguardanti la Casa, emanati da qualsiasi autorità od ufficio, e gli altri documenti di speciale importanza.

p) Il Costumiere dell'Ispettoria.

Art. 172. A norma del Regolamento dei Cooperatori, ne costituisca l'Ufficio locale, e adempia le obbligazioni a lui assegnate dal Regolamento medesimo. Eguali cure abbia per gli Exallievi.

coi rispettivi disegni approvati dai Superiori e dalle Autorità civili.

g) Le procure intestate ai membri della Casa.

h) Un registro degli oneri (Messe, posti gratuiti, servizi da prestarsi al Parroco o ad altri, ecc.), dove si noteranno origine e modalità di tali obbligazioni.

i) I registri detti dei conti correnti e delle pensioni, classificati anno per anno.

l) Copia di tutti i rendiconti amministrativi inviati all'Ispettore.

m) La raccolta di tutti i registri scolastici, con le generalità degli alunni e i voti degli esami.

n) Tutti gli atti riguardanti la Casa, emanati da qualsiasi autorità od ufficio, e gli altri documenti di speciale importanza.

(soppresso).

Curi l'efficienza dell'ufficio locale dei Cooperatori e d'accordo con l'Ispettore, vi preponga un Sacerdote quale Delegato locale, affinchè organizzi e favorisca il funzionamento del centro annesso alla Casa e dei centri viciniori, secondo le norme del Manuale Dirigenti.

Abbia uguale cura degli Exallievi.

Art. 176. Raccolga giornalmente tutto il denaro delle pensioni, offerte, vendite, ecc., e lo consegni al Direttore, il quale lascierà a sua disposizione l'occorrente per gli impegni e le spese giornaliere. Il Prefetto poi, nel fare spese o provviste, lavori o riparazioni, proceda d'intesa col Direttore.	Raccolga giornalmente tutti gl'incassi della Casa e si regoli in conformità dell'articolo 168. Nel fare le spese e provviste, lavori e riparazioni, proceda d'intesa con il Direttore.
Art. 178. Dove ci sono dei laboratori, le relazioni coi clienti siano tenute da lui, o almeno, se da altri, sotto la sua dipendenza.	(soppresso).
Art. 183. A lui spetta provvedere alla disciplina generale degli alunni, vegliando sulla loro moralità, condotta e nettezza. A lui spettano pure provvedimenti disciplinari straordinari.	La disciplina generale della Casa e i provvedimenti disciplinari straordinari spettano al Prefetto. Nel caso di provvedimenti straordinari per gli alunni egli proceda di comune accordo col Consigliere.
Art. 185. A lui è anche affidata la cura della pulizia, igiene, illuminazione e manutenzione della Casa, secondo le norme date al Capo IV della Sezione II.	È suo dovere provvedere alla pulizia e alla manutenzione accurata della Casa.
Art. 191. È compito del Consigliere Scolastico provvedere, d'intelligenza col Direttore, al regolare funzionamento delle scuole, compresa quella di canto. È necessario per questo che egli conosca le disposizioni legislative in materia di studi, per quel che si riferisce alle scuole a lui affidate.	È compito del Consigliere Scolastico e Professionale attendere alla disciplina ordinaria degli alunni e provvedere, d'intesa con il Direttore, al regolare funzionamento delle scuole, compresa quella di canto. È necessario per questo che egli conosca le disposizioni legislative in materia di studi, per quel che si riferisce alle scuole a lui affidate.

Art. 192. Fermo restando il disposto dell'articolo 116 delle Costituzioni e 183 dei Regolamenti, egli attende alla disciplina degli alunni. Mantenga l'uso tradizionale dei decurioni e vicedecurioni nello studio, nella scuola, nel refettorio, ecc.	Fermo restando il disposto dell'articolo 116 delle Costituzioni e 183 dei Regolamenti, egli attende alla disciplina degli alunni. Con tutta prudenza potrà farsi aiutare da allievi più grandi per facilitare la disciplina nello studio, nel refettorio, ecc.
Art. 193. In principio dell'anno e ogniqualvolta ne veda l'opportunità, raduni il personale insegnante e gli Assistenti, per trattare dei mezzi più acconci a promuovere lo studio e il profitto. Egli poi di quando in quando s'informi sull'andamento della scuola e della disciplina, e con carità dia le opportune norme e consigli ai Maestri, specialmente se principianti.	In principio dell'anno e ogniqualvolta ne veda l'opportunità, raduni il personale insegnante e gli Assistenti per trattare dei mezzi più adatti a promuovere lo studio e il profitto. Egli poi segua l'andamento della scuola e della disciplina, e con carità dia le opportune norme e consigli ai Maestri, specialmente se principianti.
Art. 194. Ai nuovi alunni faccia dare un posto nella sala di studio e provveda perchè ciascuno sia messo nella classe a cui è idoneo. Non ne lasci alcuno senza occupazione, neanche temporaneamente.	(soppresso).
Art. 197. A lui è affidata anche la vigilanza sul teatrino, sulle accademie, sulla declamazioni, e simili.	A lui è affidata anche la vigilanza sul teatrino, sulle accademie, sulle declamazioni e l'organizzazione delle esposizioni. Però la scelta e l'oculata revisione dei films da proiettare agli alunni è sotto la diretta responsabilità del Direttore.
Art. 198. I Consiglieri Professionale e Agricolo hanno, rela-	(soppresso).

tivamente agli alunni delle Scuole Professionali ed Agricole, le stesse mansioni del Consigliere Scolastico; di particolare hanno inoltre la vigilanza sulla scuola di musica strumentale e l'organizzazione delle esposizioni.

Art. 198 *bis*.

Negli Stati in cui la legge richieda una persona responsabile (Preside) del settore scolastico di fronte all'Autorità civile, tale ufficio sia normalmente affidato a un Superiore distinto dal Direttore.

Art. 198 *ter*.

Il Preside, pur essendo il diretto responsabile del suo ufficio di fronte all'Autorità scolastica civile, eserciterà tale compito in perfetta armonia e dipendenza dal Direttore della Casa religiosa e in accordo con i Confratelli aventi uffici, che dal punto di vista amministrativo, disciplinare e pedagogico sono connessi con l'attività di cui egli è titolare.

Art. 199. Responsabile dell'amministrazione e del buon andamento dei laboratori è il Prefetto, il quale, occorrendo, potrà essere coadiuvato da uno o più Capi ufficio. A questi potrà anche dar l'incarico di tenere le relazioni coi clienti.

Il Capo ha la responsabilità del buon andamento educativo e didattico del laboratorio, nella debita dipendenza dai Superiori competenti.

Art. 200. Il Capo ufficio sorvegli perchè ogni laboratorio sia fornito di quanto occorre per il suo regolare funziona-

Il Capo deve curare il perfezionamento e l'aggiornamento professionale dei Confratelli che lo coadiuvano nel laboratorio,

mento, e perchè la qualità e quantità dei prodotti sia quale dev'essere.

e promuovere la collaborazione costante e l'affiatamento con essi, e sentirsi responsabile con i Superiori della formazione religiosa dei giovani Confratelli addetti al suo laboratorio.

Art. 203. Fermo restando che la contabilità e la cassa è una sola ed è alla dipendenza del Prefetto, il Capo ufficio tenga in ordine quei registri ausiliari che gli saranno affidati, in modo da poterli presentare ad ogni richiesta.

Fermo restando che l'amministrazione è unica e alle dipendenze del Prefetto, il Capo laboratorio ha la responsabilità amministrativa di questo, per quanto concerne la sua attività ordinaria, compreso l'incarico di tenere le relazioni con i clienti. Il Capo laboratorio preparerà il preventivo e lo studio tecnico dei contratti; le successive operazioni amministrative saranno svolte dal Prefetto.

Nel caso che uno o più Capi laboratorio siano esterni, il Prefetto ha la responsabilità diretta dell'amministrazione, facendosi in ciò coadiuvare, quando occorra, da uno o più Capi Ufficio.

Art. 204. Entrambi, nell'esercizio del loro ufficio, si conformino a quanto è prescritto nel Capo III della Sezione II.

(soppresso).

Art. 206. Il Maestro di scuola distribuisca la materia mese per mese, si prepari bene ogni giorno alla scuola, corregga accuratamente i compiti, non trascuri la calligrafia, la nettezza dei quaderni e dei libri, tenga in ordine i suoi registri. Mantenga le nostre usanze tradizionali,

Il Maestro di scuola distribuisca la materia mese per mese, si prepari bene ogni giorno alla scuola, corregga accuratamente i còmpiti, non trascuri la calligrafia, la nettezza dei quaderni e dei libri degli alunni, tenga in ordine i suoi registri. Mantenga le nostre usanze tradizionali,

cioè: il saggio, almeno mensile, da consegnarsi corretto al Consigliere scolastico; la lettura settimanale di autori latini cristiani; la breve esortazione agli alunni perchè celebrino devotamente le novene e le feste.

cioè: il saggio, almeno mensile, da consegnarsi corretto al Consigliere scolastico; la lettura settimanale di autori latini cristiani; la breve esortazione agli alunni perchè celebrino devotamente le novene e le feste.

Art. 214. Non facciano mai rimproveri collettivi, e ricordino che i provvedimenti disciplinari sono riservati al Prefetto o al Consigliere.

Non facciano mai rimproveri collettivi, e ricordino che i provvedimenti disciplinari sono riservati al Consigliere o al Prefetto.

Art. 219. I Commissionieri sono incaricati di fare le spese minute per la Casa, la cucina, i laboratori, ed altre piccole commissioni, sotto la dipendenza del Prefetto e secondo le norme che da lui riceveranno.

I Commissionieri sono incaricati di fare le spese per la Casa, la cucina, i laboratori e altre commissioni, sotto la dipendenza del Prefetto e secondo le norme da lui ricevute.

Art. 228. Egli è incaricato dell'assetto e pulizia dei locali e dei cortili; di aprire le finestre per la necessaria ventilazione e di chiuderle al tempo debito; di avvertire il Prefetto dei guasti o inconvenienti che riscontra nella Casa. Dopo le ricreazioni farà un giro nei cortili, per ritirare gli oggetti dimenticati dagli alunni.

(soppresso).

Art. 229. Al Portinaio è affidata la vigilanza su quanti entrano in Casa o ne escono; perciò si trovi sempre al suo posto di osservazione, ma gli sia assegnato un supplente per le ore in cui deve per giuste ragioni assentarsi. A lui spetta

Al Portinaio è affidata la vigilanza su quanti entrano in Casa o ne escono; perciò si trovi sempre al suo posto, ma gli sia assegnato un supplente per le ore in cui deve per giuste ragioni assentarsi. A lui spetta generalmente dar i segnali del-

generalmente dar i segnali dell'orario della giornata e chiudere alla sera tutte le porte di comunicazione con l'esterno.

l'orario della giornata e chiudere alla sera tutte le porte di comunicazione con l'esterno.

Art. 231. Mantenga la dovuta decenza nel vestire, la pulitezza nella persona e l'urbanità dei modi nel ricevere chi si presenta; non ammetta nessuno a parlare coi Superiori e con gli alunni se non nelle ore stabilite, e consegni al Prefetto le lettere e i pacchi che riceve dall'esterno, a chiunque siano indirizzati.

Curi il decoro della persona e la gentilezza dei modi nel ricevere chi si presenta; non ammetta nessuno a parlare coi Superiori e con gli alunni se non nelle ore stabilite, e consegni al Direttore le lettere.

Particolare cura e garbo usi nel rispondere al telefono. Prenda nota delle comunicazioni che riceve e le trasmetta a chi di dovere. Vigili sull'uso del telefono secondo le norme avute dal Superiore.

Art. 237. Al Capo del Teatrino spetta stabilire, d'accordo col Direttore, quanto concerne i trattenimenti, curarne la preparazione e l'esecuzione, e vegliare sulla condotta di quanti vi hanno parte. Potrà essere aiutato nelle sue mansioni dal Suggeritore, o anche da qualche Maestro o Assistente, col consenso del Direttore.

Al Capo del Teatrino spetta stabilire, d'accordo col Direttore e col Consigliere, quanto concerne i trattenimenti, curarne la preparazione e l'esecuzione, e vegliare sulla condotta di quanti vi hanno parte. Potrà essere aiutato nelle sue mansioni dal Suggeritore, o anche da qualche Maestro o Assistente, col consenso del Direttore.

Art. 239. Tutto ciò valga anche per la scelta delle cinematografie e proiezioni luminose, le quali dovranno sempre essere provate per intero in antecedenza.

(soppresso).

Art. 242. È vietato di usare agli attori un trattamento speciale a mensa o distribuir loro bibite e simili, essendo già premio

(soppresso).

sufficiente l'essere stati prescelti per la recita.

Art. 244. Assista sempre alle prove, escludendone quanti non vi hanno parte; non permetta che quelle serali siano protratte oltre le ore dieci, e al termine di esse invigili perchè tutti nel massimo silenzio siano subito accompagnati a dormire.

Assista sempre alle prove, escludendone quanti non vi hanno parte; non permetta che quelle serali siano protratte troppo a lungo, e al termine di esse invigili perchè tutti nel massimo silenzio siano subito accompagnati a dormire.

Art. 245. Proibisca assolutamente l'entrata sul palco, e soprattutto nella camera degli attori, alle persone non addette al teatro; vegli perché quelli si vestano e si spoglino con la maggior modestia possibile, e non permetta loro di trattenersi qua e là in particolari colloqui.

Proibisca assolutamente l'entrata sul palco, e soprattutto nella camera degli attori, alle persone non addette al teatro; vegli perchè quelli si vestano e si spoglino con la maggior modestia possibile, e non permetta loro di trattenersi in particolari colloqui.

Art. 246. Non faccia preparare il palcoscenico in giorno festivo; e stabilisca l'ora della recita in modo da disturbare il meno possibile l'orario consueto.

Non faccia preparare il palcoscenico in giorno festivo.

Art. 248. A tutela della moralità facciano osservare scrupolosamente quanto è prescritto negli articoli 36 e 38, nel Capo I della Parte II, Sezione II.

A tutela della moralità facciano osservare scrupolosamente i Regolamenti.

Art. 251. Non lascino visitare gli ammalati se non chi sia munito di un permesso del Catechista o del Prefetto.

Non lascino visitare gli ammalati se non da chi sia munito di un permesso del Catechista o del Prefetto.

Art. 253. Ogni due giorni l'Infermiere dia al Catechista o al Prefetto la nota di coloro che ricevono i pasti nell'infermeria.

Ogni tanto l'Infermiere dia al Catechista o al Prefetto la nota di coloro che ricevono i pasti nell'Infermeria.

Art. 255. Hanno questo nome quelle persone estranee alla Società, che vivono in Casa, addette a lavori manuali o anche intellettuali, secondo la loro capacità.

(soppresso).

Art. 255 *bis*.

Nell'assumere personale esterno, il Direttore s'informi bene della sua preparazione e specialmente dei suoi princìpi religiosi e morali.

Art. 256. Per l'accettazione si esiga la fede di battesimo, l'attestato di buona condotta rilasciato dal Parroco e dal Sindaco, il certificato penale; e soprattutto si prendano informazioni da fonte privata degna di fede. Non si accettino quelli che non fecero buona prova in altra Casa Salesiana.

Per l'accettazione del personale addetto ai servizi e risiedente in Casa, si richieda l'attestato di buona condotta e il certificato penale. Si prendano informazioni da fonte privata degna di fede. Non si accettino quelli che non fecero buona prova in altra Casa Salesiana.

Art. 257. Nell'accettazione dei Famigli si prendano provvedimenti opportuni secondo le leggi dei diversi Stati, per prevenire pretese, disgusti e liti in caso di uscita.

Per il trattamento economico del personale esterno si seguano le direttive della dottrina sociale della Chiesa e le norme legali vigenti in ogni Stato per prevenire pretese e liti in caso di licenziamento.

Art. 258. È vietato ai Famigli assumere commissioni estranee al proprio impiego, accettare mance, intromettersi in affari concernenti la Casa, avere familiarità con gli alunni. Non siano ammessi alla tavola dei Confratelli.

È vietato al personale di servizio assumere commissioni estranee al proprio impiego, accettare mance, intromettersi in affari concernenti la Casa, avere familiarità con gli alunni. Non sia ammesso alla tavola dei Confratelli.

Art. 259. Si offra loro comodità di compiere le pratiche del buon

Si dia comodità di compiere le pratiche di pietà del buon

cristiano; ascoltino tutti i giorni la Santa Messa nella chiesa o cappella della Casa, si accostino almeno una volta al mese ai Santi Sacramenti e facciano gli Esercizi Spirituali per Pasqua con gli alunni.

cristiano, di accostarsi ai Sacramenti e di fare gli Esercizi Spirituali.

Art. 260. Si faccia loro regolarmente due volte al mese il catechismo (Can. 509, § 2).

Al personale di servizio si faccia due volte al mese il Catechismo prescritto dal Canone 509, 2.

Art. 293. Le materie principali di studio per i Novizi sono:

1. il Catechismo, che dev'essere spiegato per intero con molta cura;

2. la Storia Sacra;

3. elementi di Pedagogia Salesiana e di Liturgia;

4. le Sacre Cerimonie e il Canto Gregoriano.

Si eserciteranno nella lingua nazionale, nella latina, nella greca e nella italiana, usando testi di argomento sacro.

Le materie principali di studio per i Novizi sono:

a) il Catechismo, che dev'essere spiegato per intero con molta cura;

b) la Storia Sacra;

c) elementi di Pedagogia Salesiana, di Liturgia e Storia della Congregazione;

d) le Sacre Cerimonie e il Canto Gregoriano.

Si eserciteranno nella lingua nazionale, nella latina, nella greca e nell'italiana, usando testi di argomento sacro.

Vi sia pure una lezione settimanale di buona educazione e una di calligrafia.

Art. 297. Tutti i Novizi siano occupati per turno in lavori manuali, come attendere ai servizi di chiesa e di sacrestia, lavare le stoviglie, coltivare l'orto, scopare e simili.

Tutti i Novizi siano occupati per turno in lavori manuali, come attendere ai servizi di chiesa e di sacrestia, lavare le stoviglie, coltivare l'orto, scopare e simili, sempre senza scapito della scuola e dello studio.

Art. 307. L'apertura degli Studentati Filosofici e Teologici è

L'apertura degli Studentati Filosofici e Teologici e delle

riservata al Rettor Maggiore col suo Capitolo.

Case di Perfezionamento per i Coadiutori è riservata al Rettor Maggiore col suo Consiglio.

Art. 308. Qualora tali Studentati siano interrispettoriali:

a) il Personale direttivo e docente sia formato possibilmente col concorso delle Ispettorie interessate: questo Personale continuerà ad appartenere alla rispettiva Ispettoria d'origine;

b) l'Ispettore, nel cui territorio è situato lo Studentato, ha la giurisdizione ordinaria su tutti i Confratelli dello Studentato, anche se appartenenti ad altre Ispettorie.

Da lui quindi dipendono le ammissioni ai Voti, alle Sacre Ordinazioni e i permessi ordinari; nei casi straordinari sia consultato l'Ispettore d'origine.

Qualora siano interispettoriali

a) il Personale direttivo e docente sia formato possibilmente col consenso delle Ispettorie interessate: questo Personale continuerà ad appartenere alla rispettiva Ispettoria d'origine;

b) l'Ispettore, nel cui territorio è situato lo Studentato, ha la giurisdizione ordinaria su tutti i Confratelli dello Studentato, anche se appartenenti ad altre Ispettorie.

Da lui quindi dipendono le ammissioni ai Voti, alle Sacre Ordinazioni e i permessi ordinari; nei casi straordinari sia consultato l'Ispettore d'origine.

Art. 309. Scopo degli Studentati non è solo la cultura intellettuale dei Chierici, ma anche e soprattutto la loro formazione ecclesiastica e salesiana. Perciò non sarà permesso fare gli studi filosofici e teologici fuori degli Studentati.

Scopo degli Studentati e delle Case di Perfezionamento è la formazione ecclesiastica, religiosa, salesiana, culturale, generale e specifica dei Confratelli. Non sarà consentito di compiere tale formazione fuori di queste Case.

Art. 310. Allo scopo degli Studentati sia indirizzato l'intero ordinamento di essi; però è da seguire, in linea generale, il « Regolamento per le Case ».

L'intero ordinamento di esse sia orientato al loro scopo specifico; però, in linea generale, si segua il « Regolamento delle Case ».

Art. 311. I Superiori e gli Insegnanti dello Studentato siano scelti tra i Confratelli più esem-

I Superiori e gl'Insegnanti siano scelti tra i Confratelli più esemplari e più stimati per pietà,

plari e più stimati per pietà, prudenza, dottrina ed abilità didattica (Can. 554, § 3).

Alla formazione dei Chierici debbono cooperare col Direttore e sotto la sua dipendenza tutti i Superiori della Casa. A tal fine procurino di avere con essi il maggior contatto in ricreazione e di partecipare alle loro pratiche di pietà in comune.

Oltre ai Confessori ordinari, che devono essere Sacerdoti eccellenti per virtù e prudenza, in occasioni speciali siano chiamati altri Confessori, a cui i Chierici possano accedere liberamente (Can. 1360, 1361). Tali Confessori siano Salesiani.

Vi sia un Assistente Sacerdote, possibilmente scelto tra gli Insegnanti.

Art. 312. Si tengano presenti le prescrizioni del Can. 588 sull'ufficio di Maestro di spirito, che a norma delle nostre Costituzioni (articolo 47 e 48) è riservato al Direttore; e del Can. 595 sulle pratiche di pietà.

Il Direttore faccia ai Chierici una conferenza settimanale di argomento religioso, nella quale spiegherà altresì le Costituzioni e quelle parti dei Regolamenti che sono per loro più importanti.

Li esorti ad eseguire con esattezza e decoro le Sacre Cerimonie, il Canto Gregoriano e la Musica Sacra.

prudenza, dottrina ed abilità didattica (Canone 554, § 3).

Alla formazione dei Chierici e Coadiutori devono cooperare col Direttore e sotto la sua dipendenza tutti i Superiori della Casa. A tal fine procurino di avere con essi il maggior contatto in ricreazione e di partecipare alle loro pratiche di pietà in comune.

Oltre ai Confessori, che devono essere Sacerdoti eccellenti per virtù e prudenza, in occasioni speciali siano chiamati altri Confessori, a cui i Confratelli possano accedere liberamente (Canone 1360, 1361). Tali Confessori siano Salesiani.

Vi sia un Assistente Sacerdote, possibilmente scelto tra gl'Insegnanti.

Si tengano presenti le prescrizioni del Canone 588 sull'ufficio di Maestro di spirito, che a norma delle nostre Costituzioni (articoli 47 e 48) è riservato al Direttore; e del Canone 595 sulle pratiche di pietà.

Il Direttore faccia ai Chierici e ai Coadiutori una conferenza settimanale di argomento religioso, nella quale spiegherà altresì le Costituzioni e quelle parti dei Regolamenti che sono per loro più importanti.

Li esorti ad eseguire con esattezza e decoro le Sacre Cerimonie, il Canto Gregoriano e la Musica Sacra.

Art. 313. Oltre agli Esercizi Spirituali prescritti dalle Costituzioni, i Chierici faranno cinque giorni di Esercizi verso la metà dell'anno.

Nei giorni festivi la seconda Messa sia cantata, anche per dar possibilità a tutti di esercitarsi nelle Cerimonie e nel Canto; nelle feste più solenni assistano in cotta alle funzioni.

La festa di San Tommaso d'Aquino sia solennizzata con apposita accademia.

Oltre agli Esercizi Spirituali prescritti dalle Costituzioni, i Confratelli in formazione faranno cinque giorni di Esercizi verso la metà dell'anno.

Nei giorni festivi la Messa sia cantata, anche per dar la possibilità a tutti di esercitarsi nelle Cerimonie e nel Canto; nelle feste più solenni i Chierici assistano in cotta alle funzioni.

In onore di San Tommaso d'Aquino e del Sommo Pontefice si faccia ogni anno una solenne commemorazione.

Art. 314. Nello Studentato si pratichi una perfetta vita comune (Can. 587, § 2); perciò tra i Chierici, anche se appartenenti a diverse Ispettorie, vi sia la maggior uniformità negli oggetti personali, nei libri di studio e di consultazione, negli acquisti e nelle spese.

Ad essi non siano affidati incarichi che li esentino dalla vita comune, come uscite individuali dall'Istituto, maneggio di denaro, ecc. Quanto al denaro, sia sempre ben presente l'articolo 30 delle Costituzioni. Inoltre, non abbiano macchine fotografiche nè altri apparecchi od oggetti non conformi alla vita comune.

In queste Case si pratichi la perfetta vita comune; perciò tra i Confratelli in formazione, anche se appartenenti a diverse Ispettorie, vi sia la maggior uniformità negli oggetti personali, nei libri di studio e di consultazione, negli acquisti e nelle spese.

Ad essi non siano affidati incarichi che li esentino dalla vita comune, come uscite individuali dall'Istituto, maneggio di denaro, ecc. Quanto al denaro, si tenga sempre presente l'articolo 30 delle Costituzioni. Inoltre, non abbiano macchine fotografiche nè altri apparecchi od oggetti non conformi alla vita comune.

Art. 317. L'anno scolastico, compresi gli esami, durerà almeno nove mesi.

Gli studi sono regolati dai Sacri Canoni e dalle nostre Costi-

L'anno scolastico, compresi gli esami, durerà almeno nove mesi.

Gli studi sono regolati dai Sacri Canoni e dalle nostre Costituzioni. I programmi sono

tuzioni. I programmi sono stabiliti dal Consigliere Scolastico Generale; i testi di Filosofia e Teologia dal Rettor Maggiore.

Si abituino gli Alunni all'uso del latino nella scuola di Filosofia, di Dogma e di Morale. Fuori d'Italia, nello Studentato Filosofico si continui a tutti l'insegnamento della lingua italiana come nel Noviziato; in quello Teologico se ne faccia esercizio pratico. Il latino, sempre e dappertutto, si faccia leggere secondo la pronunzia romana.

Art. 318. S'insegnino ai Chierici le regole della cristiana urbanità. Il Direttore e gli altri Superiori inculchino con l'esempio e con la parola l'osservanza delle norme igieniche, la mondezza della persona e delle vesti, la dignità del portamento, la cortesia dei modi e una certa piacevolezza nel conversare, non disgiunta da modestia e gravità (Can. 1369, § 2).

Art. 319. Fermo restando quanto prescrive l'articolo 169 delle Costituzioni, i Chierici potranno essere occupati in uffizi che servano di preparazione al ministero sacerdotale e alla vita salesiana, ad esempio, negli Oratori Festivi, nei Catechismi Parrocchiali, nell'istruzione religiosa del personale della Casa.

Art. 320. Per mantenere vivo lo spirito di apostolato, essenza

stabiliti dal Consigliere Generale per la formazione del personale; i testi di Filosofia e Teologia dal Rettor Maggiore.

Si abituino i Chierici all'uso del latino nella scuola di Filosofia, di Dogma e di Morale. Fuori d'Italia, nello Studentato Filosofico si continui l'insegnamento della lingua italiana come nel Noviziato; in quello Teologico se ne faccia esercizio pratico. Il latino, sempre e dappertutto, si faccia leggere secondo la pronunzia romana.

Ai Confratelli in formazione s'insegnino le regole della cristiana urbanità. Il Direttore e gli altri Superiori inculchino con l'esempio e con la parola l'osservanza delle norme igieniche, la mondezza della persona e delle vesti, la dignità del portamento, la cortesia dei modi e una certa piacevolezza nel conversare, non disgiunta da modestia e gravità (Can. 1396, § 2).

Fermo restando quanto prescrive l'articolo 169 delle Costituzioni, i Confratelli in formazione potranno essere occupati in uffici che servano di preparazione all'apostolato futuro e alla vita salesiana.

Per mantener vivo lo spirito di apostolato si istituiscano e

del Ministero Sacerdotale, s'istituiscano e si promuovano negli Studentati le Compagnie in uso nelle nostre Case. In esse i Chierici avranno occasione di perfezionare se stessi nell'esercizio della carità cooperando al buon andamento religioso e morale dello Studentato; di studiare ed approfondire le varie organizzazioni dell'apostolato dei Laici, specialmente quelle giovanili, e di addestrarsi a dirigerle.

promuovano i circoli in uso nelle nostre Case. In essi i Confratelli in formazione avranno modo di perfezionarsi nell'esercizio della carità, cooperando al buon andamento religioso e morale della Casa.

Art. 321. Ogni mese il Direttore raduni i Superiori per le osservazioni sulla condotta dei Chierici, le quali poi saranno comunicate con prudenza ai singoli interessati.

Al termine di ogni trimestre il Direttore, in seguito ad opportuno scrutinio, mandi una relazione scritta agli Ispettori sullo stato religioso, scolastico e sanitario di ciascun Chierico.

Ogni mese il Direttore raduni i Superiori per le osservazioni sulla condotta dei Confratelli in formazione, le quali poi saranno comunicate con prudenza ai singoli interessati.

Al termine di ogni trimestre il Direttore, in seguito ad opportuno scrutinio, mandi una relazione agli Ispettori sullo stato religioso, scolastico e sanitario di ciascuno.

Art. 323. Si continui la Scuola di Pedagogia Salesiana cominciata nel Noviziato e vi sia una lezione settimanale di Didattica applicata alle varie materie, specialmente al Catechismo; vi sia pure la spiegazione e la recita settimanale di alcuni versetti del Nuovo Testamento.

Per le materie annesse alla Filosofia, gli Ispettori, d'accordo col Consiglio Scolastico Generale, fissino i programmi e l'orario secondo le esigenze del Paese, avendo di mira la preparazione

Si continui la scuola di Pedagogia Salesiana cominciata nel Noviziato e vi sia una lezione settimanale di Didattica applicata alle varie materie, specialmente al Catechismo.

dei futuri insegnanti, senza però sacrificare le esigenze della formazione ecclesiastica.

Art. 325. I Chierici non lascino lo Studentato fino a che non abbiano compiuto il Corso filosofico. Tale disposizione vale anche per il periodo delle vacanze.

I Chierici non lascino lo Studentato fino a che non abbiano compiuto il Corso filosofico. Tale disposizione vale anche per il periodo delle vacanze, che trascorreranno in un luogo adatto per ristorare le forze fisiche e spirituali, per attendere a studi secondari o di lingue estere.

Art. 330 *bis*.

Nella stagione estiva, in sedi quanto più possibile adatte, abbiano un periodo di conveniente riposo, per ristorare la mente e il corpo, senza che si affievolisca in essi l'ardore della perfezione spirituale. Vi sia tempo per lo studio privato o per scuole meno impegnative o per qualche prova di apostolato.

Art. 330 *bis*[1].

Il Pontificio Ateneo Salesiano, eretto dalla Santa Sede in Roma, costituisce con le sue Facoltà ed Istituti il massimo centro culturale ecclesiastico della Società Salesiana.

Per disposizione del Sommo Pontefice vi è annesso il *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*.

Art. 330 *bis*[2].

Scopo precipuo del PAS è di dare ai propri alunni una formazione superiore nelle sacre discipline, conferendo i gradi accademici, in ordine alle varie forme di apostolato proprie della

nostra Società e all'insegnamento negli Studentati Filosofici e Teologici.

Art. 330 *bis*[3].

L'incontro di Confratelli di diversi Paesi intende favorire, con la mutua conoscenza, l'unità dello spirito della Società, mentre gli anni di formazione nell'ambiente romano contribuiscono a conservare in essi quella devozione verso la Cattedra di Pietro che è una grande eredità di Don Bosco Santo.

Art. 330 *bis*[4].

Il PAS è retto dai propri statuti approvati dalla Santa Sede sotto il governo del Rettor Maggiore, quale Gran Cancelliere, e del Rettor Magnifico. Le diverse Comunità religiose che raggruppano i Professori e gli alunni sono organizzate sotto la giurisdizione di un Ispettore.

Art. 330 *bis*[5].

Ogni Ispettoria è tenuta ad avere al PAS qualche alunno.

Art. 330 *bis*[6].

È della massima importanza scegliere accuratamente i soggetti da inviarsi, sia per quanto riguarda la fermezza nella vocazione, l'equilibrio della personalità, e il buono spirito religioso, sia riguardo le loro capacità e attitudini intellettuali.

Art. 330 *bis*[7].

Si continui a inviare Confratelli agli altri Atenei Romani o ad altre Pontificie Università Cattoliche, secondo le necessità delle singole Ispettorie, ma sol-

tanto per le specializzazioni culturali che non esistono nel PAS, a meno che si diano ragioni gravi in contrario, riconosciute dal Rettor Maggiore.

Art. 330 *bis*[8].

Essendo il Pontificio Ateneo a servizio di tutta la Congregazione, le varie Ispettorie sono tenute a fornire il personale dirigente e docente. È perciò in facoltà del Consigliere Generale per la formazione il decidere opportunamente in merito.

Art. 331. Per i Coadiutori, dopo la prima Professione, è prescritto un periodo di perfezionamento per completare la loro formazione religiosa e professionale.

Per i Confratelli artigiani o agricoltori questo periodo avrà la durata di tre anni; per gli altri durerà due anni.

Per i Coadiutori, dopo la prima professione, è prescritto un periodo di perfezionamento la cui durata può variare, ma di regola non sarà inferiore ai tre anni.

Art. 332. Per il perfezionamento dei Coadiutori artigiani ed agricoltori le singole Ispettorie abbiano possibilmente una Casa il cui ordinamento sia modellato sul « Regolamento per le Case » e ispirato in particolare all'articolo 53 del medesimo.

Ove ciò non sia possibile, gli Ispettori di una stessa Nazione, o anche di varie Nazioni vicine, organizzino di comune accordo un Corso Interispettoriale di Perfezionamento per Coadiutori artigiani o agricoltori in una Casa adatta, scelta con l'approvazione del Rettor Maggiore.

(soppresso).

Gli altri Coadiutori, dopo la prima Professione, saranno destinati per un biennio a Case di formazione dell'Ispettoria, oppure a qualche altra Casa di regolare osservanza, ove il Direttore sia in grado di compiere a loro riguardo la prescrizione degli articoli 184 e 195 delle Costituzioni.

Art. 333. I programmi e gli orari del Corso di Perfezionamento siano quelli approvati dal Consigliere Professionale Generale, con gli adattamenti richiesti dall'ordinamento scolastico-professionale delle singole Nazioni.

Per quanto concerne la formazione religiosa, morale e civile dei giovani Confratelli Coadiutori si seguano, in quanto siano adattabili, le norme vigenti negli Studentati dei Chierici e se ne adottino i mezzi formativi (conferenze, osservazioni, Compagnie Religiose).

I programmi e gli orari del Corso di Perfezionamento siano quelli approvati dal Consigliere Generale per la formazione con gli adattamenti richiesti dall'ordinamento scolastico-professionale delle singole Nazioni.

Per quanto concerne la formazione religiosa, morale e sociale dei giovani Confratelli Coadiutori, si abbia cura di dare loro quella preparazione spirituale, teologica e pedagogica che è richiesta dalla loro particolare vocazione per la vita religiosa e per l'apostolato salesiano.

Art. 337. Da lui dipende l'amministrazione dei beni appartenenti ai soci o all'Ispettoria, con la restrizione stabilita dall'articolo 56 delle Costituzioni riguardo alle compre e vendite.

Da lui dipende l'amministrazione dei beni appartenenti ai Soci o all'Ispettoria, con la restrizione stabilita dall'articolo 56 delle Costituzioni riguardo alle compre e vendite. Si terrà quindi periodicamente informato della situazione economico-finanziaria dell'amministrazione ispettoriale.

Art. 341 *bis*.

L'Ispettore rappresenta il Rettor Maggiore nella qualità di delegato apostolico delle Figlie

di Maria Ausiliatrice nell'ambito territoriale della sua Ispettoria e procuri perciò di soddisfare a tutte quelle responsabilità che vi derivano; compia la visita canonica ogni cinque anni; provveda, quando occorra, cappellani, predicatori di Esercizi Spirituali, Confessori ordinari e straordinari; agisca in questo conforme ai Sacri Canoni e ai Privilegi del Rettor Maggiore. Abbia cura che i Cappellani fissi siano Sacerdoti maturi e di sano criterio nella direzione delle anime; non tralascino di fare anche ad essi la loro visita paterna.

Art. 346. Nell'inviare alle Case i soci per il triennio pratico e per il corso di perfezionamento, abbia cura di scegliere quelle dove possono essere meglio assistiti e curati.

(soppresso).

Art. 351. Riceva dapprima il rendiconto del Direttore, poi quello dei singoli Confratelli; e ricordi l'obbligo del segreto sulle cose di natura confidenziale.

Riceva il rendiconto del Direttore e dei singoli Confratelli. Ricordi l'obbligo del segreto sulle cose di natura confidenziale.

Art. 355. Nelle cose di maggior momento l'Ispettore ascolti sempre il Consiglio Ispettoriale. In particolare, l'Ispettore abbisogna del voto favorevole del Consiglio per l'ammissione al Noviziato, alle Professioni e alle sacre Ordinazioni; per proporre al Capitolo Superiore l'apertura di nuove Case, l'acquisto o vendita di stabili, e anche per autoriz-

Nelle cose di maggiore importanza l'Ispettore ascolti sempre il Consiglio Ispettoriale. In particolare l'Ispettore necessita del voto deliberato del Consiglio, oltre che per l'ammissione al Noviziativo, alla prima professione e alle sacre ordinazioni, anche per proporre al Consiglio Superiore l'apertura di nuove Case, l'acquisto e la vendita di

zare opere straordinarie che possono aggravare le condizioni finanziarie d'una Casa o dell'Ispettoria.

immobili, per autorizzare opere straordinarie e modificare lo scopo di opere esistenti.

Art. 357. L'Ispettore designerà, preferibilmente tra i Consiglieri, chi debba fare le sue veci nel governo dell'Ispettoria durante la sua assenza.

(soppresso).

Art. 358. Nella Casa Ispettoriale vi sia in luogo sicuro una cassaforte per custodire tutti i valori, tranne il danaro occorrente per le spese di ordinaria amministrazione.

Nella Casa Ispettoriale vi sia in luogo sicuro una cassaforte per custodire valori e documenti di particolare importanza.

Art. 359. Questa cassaforte abbia due diverse chiavi, una delle quali sia custodita dall'Ispettore, l'altra dall'Economo Ispettoriale. Entrambi si trovino presenti ogni volta che si ha da aprire o chiudere; e se uno dei due non potesse, non affidi la chiave all'altro, ma ad un terzo, scelto preferibilmente tra i Consiglieri, perchè lo supplisca, coll'obbligo di restituirla al più presto.

Il denaro di non immediato impiego per i bisogni dell'Ispettoria, sia depositato presso Banche su conti possibilmente intestati all'Ispettoria con firme separate dell'Ispettore e dell'Economo.

Art. 361 *bis*.

Per promuovere e organizzare i vari settori dell'attività salesiana nell'ambito dell'Ispettoria, l'Ispettore incaricherà Confratelli particolarmente qualificati, chiamati Delegati Ispettoriali.

Art. 362. L'Ispettore costituisca sotto la propria presidenza, l'Uf-

(soppresso).

ficio Ispettoriale per l'organizzazione dei Cooperatori, composto di due Consiglieri (uno dei quali potrà attendere alla stampa e l'altro alla propaganda), e di un Segretario, o almeno stabilisca un Confratello quale Incaricato Ispettoriale della Pia Unione.

Art. 362 *bis*.

Per la necessaria consulenza nei vari settori di attività l'Ispettore costituirà commissioni di esperti con la partecipazione di Confratelli e anche di professionisti laici; egli si gioverà del loro parere nella programmazione ed esecuzione delle più notevoli attività ordinarie e straordinarie dell'Ispettoria.

Art. 363. La Casa di residenza sarà assegnata all'Ispettore dal Rettor Maggiore, e dovrà rispecchiare in sè, per quanto è possibile, tutta l'Opera Salesiana.

La Casa di residenza sarà assegnata all'Ispettore dal Rettor Maggiore.

Art. 367.

(diventa articolo 368).

Art. 368. Non si possono accettare Parrocchie senza una speciale autorizzazione del Capitolo Superiore. Esse poi debbono sempre essere annesse ad un'Opera Salesiana.

Non si possono accettare Parrocchie senza una speciale autorizzazione del Consiglio Superiore (diventa articolo 367).

Art. 369. Il Parroco e i suoi dipendenti hanno il dovere di intervenire alle pratiche di pietà, ai pasti e a tutti gli altri atti della vita comune, tranne vera impossibilità.

Quando la Parrocchia fa parte di una Casa Salesiana, il Direttore sorveglia che venga debitamente assolto l'impegno preso dalla Congregazione di fronte alla Chiesa. Egli è responsabile

	della vita e dell'osservanza religiosa del Parroco e del personale addetto alla Parrocchia. Tuttavia egli dovrà lasciare al Parroco la libertà di disporre di questo personale per l'adeguata azione pastorale, in modo che questi, di fronte ai fedeli, appaia realmente il padre della comunità parrocchiale.
Art. 369 *bis*.	Ove la complessità delle opere di una Casa lo esiga, si può consentire l'erezione canonica della comunità salesiana addetta alla Parrocchia con il proprio Direttore-Parroco.
Art. 369 *ter*.	Anche le Parrocchie a sè stanti debbono disporre di spazio e strutture sufficienti per costituire il complesso delle Opere salesiane, con particolare attenzione a quelle giovanili, e per poter erigere una Casa regolare, di cui ordinariamente lo stesso Direttore sarà anche Parroco.
Art. 370. Nelle solennità principali funzionerà di preferenza l'Ispettore o il Direttore.	(soppresso).
Art. 370 *bis*.	L'Oratorio è parte integrante della Parrocchia e mantiene tutte le sue caratteristiche salesiane.
Art. 371. Si promuovano le associazioni volute dalle Autorità ecclesiastiche locali, senza trascurare quelle accennate nelle Costituzioni (articolo 9) o raccomandate dai Superiori.	Si promuovono le Associazioni volute dall'Autorità Ecclesiastica locale e quelle raccomandate dalle Costituzioni (articolo 9), seguendo in ciò le istruzioni dei Superiori.

Art. 372. Il Parroco usi la massima prudenza in ogni circostanza, nel far visite e specialmente nel ricevere donne.	Il Parroco e il personale addetto alla Parrocchia usino la massima prudenza specialmente nel far visite e nel trattare con donne.
Art. 373. Oltre alla Cronaca ed ai registri parrocchiali, compili e tenga esposto in sagrestia un elenco completo dei legati e degli oneri della Parrocchia; ed abbia registri a parte per i vari cespiti di entrata (diritti di stola, legati, elemosine), per poterli presentare ad ogni richiesta dei Superiori ecclesiastici e religiosi.	Il Parroco tenga in ordine tutti i registri parrocchiali per poterli presentare a ogni richiesta dei Superiori Ecclesiastici e Religiosi.
Art. 374. Delle esazioni si incarichi possibilmente il Vice-parroco o altro sacerdote.	(soppresso).
Art. 375. Tutti i proventi parrocchiali siano versati al Direttore, salvo il disposto del Canone 630, § 3 e 4.	I proventi parrocchiali, salvo il disposto del Canone 630, 3, 4, siano consegnati alla competente Autorità salesiana, e vengano utilizzate secondo le norme del Canone 1473, e secondo eventuali convenzioni con l'Ordinario diocesano.
Art. 376. Nelle relazioni con le Autorità civili il Parroco sia sempre e in tutto ossequente e rispettoso, e nei rapporti con la popolazione si mantenga estraneo ai partiti ed alle competizioni locali.	Il Parroco sia sempre ossequente e rispettoso verso le Autorità civili, e nei rapporti con la popolazione si mantenga estraneo ai partiti e alle competizioni politiche.
Art. 394. Per il teatrino il Direttore si conformi a quanto	Per il teatrino il Direttore si conformi a quanto è stabilito

è stabilito nella Parte II, Sezione III, Capo XIV del Regolamento per le Case.	nel « Regolamento per le Case » (articoli 237-246).
Art. 403. Sia impegno del Direttore di formarsi tra gli stessi giovani, soprattutto tra gli Exallievi e i Cooperatori, un personale atto a coadiuvarlo nell'opera dell'Oratorio.	Il Direttore si preoccupi di prepararsi dei validi collaboratori laici tra i giovani più formati e tra gli adulti più assidui. Questa collaborazione sarà valorizzata anzitutto dall'appartenenza ai Cooperatori Salesiani.
Art. 405. I Maestri, nell'adempimento del loro ufficio, s'ispirino a quanto è stabilito nella Parte II, Sezione III, Capo VI del Regolamento per le Case.	I Catechisti nell'adempimento del loro ufficio, si ispirino a quanto è stabilito nel Regolamento per le Case (articoli 204-209).
Art. 406 - 407 - 408 - 409 - 410 - 411 - 412 - 413 - 414 - 415 - 416.	(tutti soppressi).
Art. 406 *bis*.	La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, secondo il chiaro e costante pensiero di Don Bosco e dei Sommi Pontefici, è la Terza Famiglia Spirituale Salesiana, ossia un moderno Terzo Ordine i cui membri hanno un programma di apostolato e di esemplare vita cristiana. Da tutti i documenti relativi alla Pia Unione appare chiara la sua missione eminentemente cattolica, quale movimento apostolico di laici a diretto servizio della Chiesa sotto l'« alta direzione spirituale dei Salesiani ».
Art. 407 *bis*.	A norma del Regolamento della Pia Unione può essere iscritto tra i Cooperatori Salesiani qualsiasi fedele di almeno

sedici anni, che vivendo da buon cristiano voglia dare la sua opera a servizio della Chiesa per la salvezza delle anime nello spirito di Don Bosco.

Art. 408 *bis*.

Le norme per l'iscrizione, l'organizzazione e l'attività della Pia Unione sono contenute nel Regolamento formulato da Don Bosco e nel Manuale dei Dirigenti, pubblicato con l'approvazione del Rettor Maggiore, ai quali perciò tutti i Salesiani si uniformeranno. Regolamento e Manuale vanno tradotti nelle varie lingue con l'approvazione del Rettor Maggiore.

Art. 409 *bis*.

Il Superiore della Pia Unione è il Rettor Maggiore della Società Salesiana, al quale è riservata l'iscrizione canonica e il rilascio del relativo Diploma. Egli governa la Pia Unione per mezzo di un Consigliere del Consiglio Superiore, secondo le norme fissate dal Regolamento della Pia Unione e del Manuale dei Dirigenti.

Art. 410 *bis*.

Il Consigliere preposto alla Pia Unione come Direttore Generale, provvede al funzionamento della medesima per mezzo dell'Ufficio Centrale che cura le iscrizioni, il rilascio dei Diplomi, l'organizzazione e le varie attività. Per le Ispettorie fuori d'Italia, previo accordo con il Direttore Generale, può rilasciare i Diplomi d'iscrizione l'Ufficio Ispettoriale.

Art. 411 *bis*.

Nell'ambito di ogni Ispettoria la Pia Unione è affidata all'Ispettore, il quale ne curerà la vita e l'incremento:

a) nomini un Delegato Ispettoriale e gli dia il dovuto prestigio e i mezzi necessari perchè adempia il suo mandato secondo le norme contenute nel Manuale dei Dirigenti;

b) ogni anno faccia inviare al Direttore Generale una relazione particolareggiata sulle attività e lo sviluppo della Pia Unione nel territorio dell'Ispettoria;

c) presieda ai Convegni dei Decurioni, dei Delegati locali, e alle adunanze dei Consiglieri Ispettoriali e Regionali.

Art. 412 *bis*.

I Delegati locali, scelti dall'Ispettore d'intesa con il Direttore della Casa, siano messi in condizione di curare con frutto i Centri di cui sono incaricati.

Art. 413 *bis*.

Ispettori e Direttori facciano conoscere bene la Pia Unione dei Cooperatori ai Confratelli fin dai primi anni della loro formazione. Con previo invio del « Bollettino Salesiano », la facciano pure conoscere ai parenti dei nostri allievi, agli Exallievi, agli amici dell'Opera nostra. Esortino i Confratelli a promuovere l'iscrizione dei loro parenti e conoscenti, che conducono vita cristiana e hanno disposizioni all'apostolato.

Art. 414 *bis*.

Organo ufficiale della Pia Unione è il « Bollettino Salesiano » che viene inviato gratuitamente a ogni Cooperatore.

Nelle varie Nazioni e lingue in cui si pubblica, esso rimane sotto la sorveglianza del Consiglio Superiore.

Art. 415 *bis*.

È vietata a tutti i Salesiani la pubblicazione di periodici o riviste aventi lo stesso scopo e carattere del « Bollettino Salesiano ». È però permesso, con il consenso dell'Ispettore, di pubblicare e diramare nelle rispettive regioni circolari o foglietti periodici che trattino argomenti d'interesse locale.

PARTE SECONDA

ALLEGATI

I. - INDIRIZZO DEL RETTOR MAGGIORE A SUA SANTITÀ PAOLO VI NELL'UDIENZA ACCORDATA AI MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE XIX

21 maggio 1965

Beatissimo Padre,

la gioia che oggi invade l'animo dei Figli di Don Bosco raccolti per la prima volta a Capitolo Generale in Roma, rinnova quella che inondò il Padre e Fondatore nel 1858, allorchè giunse, ignorato pellegrino, alla Città eterna e si prostrò ai piedi dell'angelico Pio IX per avere luci e conforti nel compimento della missione che la Provvidenza gli affidava. Da quell'incontro si determinò il nascere della Società Salesiana, secondo i bisogni e le esigenze dei tempi.

A cento e più anni da quella data, l'umile successore del Santo, avvicinandosi al vostro augusto trono, sente di dover innanzi tutto rinnovare e confermare a Vostra Santità la devozione, l'amore, la sottomissione, l'indefettibile attaccamento di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Allievi ed Ex Allievi, alla Cattedra di San Pietro e alla Persona del Vicario di Cristo.

È una vigorosa tradizione della nostra Famiglia religiosa, e dello spirito che ci ha lasciato il « Padre e Maestro della Gioventù ».

E la comune esultanza oggi si accresce non solo per l'onore di questa indimenticabile udienza, che stringe intorno a Vostra Santità i membri più qualificati della Congregazione nel mondo, ma per la conosciuta e ammirata benevolenza che la medesima Santità Vostra ha sempre dimostrato verso di noi.

Il « Borgo Ragazzi Don Bosco » del quartiere Prenestino fin dal suo inizio, l'Istituto di Arese, le ripetute visite alle opere

di Milano e Sesto San Giovanni, l'incontro di Bombay durante l'apostolico viaggio in India: sono tappe di un itinerario soffuso di amore privilegiato e di cure paterne che ci confondono e sentiamo di non meritare.

La Famiglia Salesiana ne è consapevole, Beatissimo Padre, e si allieta di porgere a Vostra Santità la sua filiale commossa riconoscenza.

Ora poi i membri del Capitolo Generale sono qui per chiedere a Vostra Santità luce e forza in un'ora di tanta responsabilità per la Chiesa e la salvezza delle anime.

In spirito di umiltà, ma con fervido zelo, stiamo esaminando gli orizzonti apostolici della missione educativa e del lavoro pastorale che oggi impegnano la Famiglia Salesiana, secondo lo spirito del Fondatore. Alle nuove impellenti esigenze del tempo vorremmo adeguare strutture ed opere.

Ci spinge l'ansia di rispondere con generosa prontezza agli appelli che Vostra Santità e il Concilio Ecumenico Vaticano II stanno lanciando dentro e fuori la Chiesa per la rinnovazione ed elevazione spirituale dei popoli e del mondo.

Le nostre predilezioni e preoccupazioni vanno specialmente alla gioventù meno abbiente, al ceto operaio, alle nazioni in via di sviluppo, alla formazione tecnica e professionale della nuova società del lavoro, al campo missionario.

Avvertiamo la necessità di aggiornamento sui mezzi di comunicazione sociale, e di impiego sempre più largo di forze laiche, organicamente e consapevolmente inserite in un piano di fecondo apostolato d'insieme.

Ci assilla in particolare il problema del personale e della sua formazione spirituale e religiosa, perchè risponda alle molteplici esigenze e qualificazioni del lavoro moderno in oratori, istituti, pensionati, scuole professionali, parrocchie.

Le nostre forze sono esigue di fronte al bisogno, ma le mettiamo con slancio a disposizione della Chiesa, nel rinnovato proposito di piena fedeltà agli insegnamenti e agli esempi di San Giovanni Bosco.

Vostra Santità si degni accoglierle, sostenerle, e incoraggiarle con la sua illuminata parola, che sarà a tutti norma di azione, e renderle operanti con il dono e il conforto dell'Apostolica Benedizione.

II. - DISCORSO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI AI MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE XIX DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

21 MAGGIO 1965

Estratto da « L'Osservatore Romano », 22 maggio 1965

Cari e venerati Figli della Società Salesiana di San Giovanni Bosco!

Siate i benvenuti a questo incontro in un'ora grande e decisiva per la vostra Famiglia religiosa, grande e decisiva per la più larga famiglia della Chiesa cattolica. Il vostro Capitolo Generale, celebrato a Roma per la prima volta, rinsalda l'inserimento originale e vitale della Società Salesiana sull'albero della santa Chiesa, ne celebra e ne fa proprio lo spirito costitutivo di unità e di universalità, e presenta con devozione filiale il lavoro compiuto, che conta a più di cento i suoi anni, ne descrive la storia a cominciare da quella mirabile del santo Fondatore per indicarne lo svolgimento coerente e prodigioso nell'opera dei suoi figli, ne distende i piani di svolgimento, stupendamente sviluppati nel mondo, e, ciò che più conta, qua venendo per chiedere conforto di parola e di benedizione, rinnova il suo cosciente proposito di proseguire fedelmente e generosamente l'ardua, provvida, evangelica fatica intrapresa. Segna una tappa, fa il punto (come dicono i naviganti), conclude un periodo e ne inizia un altro la vostra Società. Diamo avvertenza a questo momento prezioso, a cui si anno-

dano i fili del passato e da cui si snodano quelli del futuro, affinchè la celebrazione di cotesto Capitolo acquisti tutta la sua importanza negli annali della Società stessa e tutta la sua fecondità benefica per quelli futuri.

Affettuoso riconoscimento per il Rettore uscente e amabile augurio per il nuovo

Salutiamo pertanto con affettuosa riverenza il caro Rettore Maggiore uscente, Don Renato Ziggiotti, col quale Noi stessi avemmo felici rapporti di amichevole comprensione e di efficace collaborazione, e del quale seguimmo con ammirazione e con plauso l'opera intelligente, instancabile e tanto positiva. Don Bosco, pensiamo, può essere contento di lui, come lo sono stati i Confratelli e gli assistiti della Congregazione Salesiana: il Signore lo benedica!

E salutiamo parimente con venerazione e con beneaugurante accoglienza il nuovo Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri, allenato alla attività direttiva del grande Sodalizio da lunghi anni di saggia esperienza e di amorosa dedizione. A lui i Nostri voti, affinchè nel solco dei suoi degnissimi predecessori, sappia guidare la Società Salesiana sul sentiero tradizionale, ormai suo proprio, rivolto sempre a quegli ulteriori sviluppi e a quella sagace aderenza ai bisogni dei tempi, come appunto esige la giovanile vitalità dei Figli di San Giovanni Bosco. E il voto naturalmente si estende ai suoi collaboratori, e a quanti nella vasta rete della compagine salesiana vi hanno funzioni e responsabilità direttive.

Poi salutiamo tutti coloro che hanno partecipato al Capitolo generale ed in loro tutta la Congregazione, che per numero, per composizione etnica, per estensione geografica ben possiamo insignire del titolo di ecumenica! E ritornando alle vostre sedi, venerati e carissimi figli, portate ai vostri Confratelli ed a tutti coloro a cui si rivolge il vostro ministero il Nostro saluto e la Nostra Benedizione.

Attestati di stima e riconoscenza del Padre delle anime

Ma voi ora attendete una Nostra parola consolatrice e orientatrice. Faremo onore alla vostra intelligenza e alla vostra esperienza limitandola a qualche breve espressione, anche se le vostre persone e le vostre attività meriterebbero discorso senza fine. *Intelligentibus pauca.*

Vi diremo dapprima il Nostro riconoscimento e la Nostra riconoscenza. Riconoscimento per quello che siete, per quello che fate. La vostra — o in nome della Chiesa, di cui siete figli elettissimi, e di cui ora siamo la voce — la Nostra Società Salesiana è grande cosa nella vita cattolica mondiale. Ancor più che alle statistiche, che si descrivono in consolantissimi diagrammi ascendenti, guardiamo alla bontà e alla solidità della vostra Congregazione; guardiamo allo spirito, al fervore, all'abnegazione, alla fede, alla pietà, che le dànno forma e vigore; guardiamo alla missione a cui si è consacrata, l'educazione della gioventù, con preferenza per i figli del popolo; guardiamo alla semplicità, alla sapienza, all'efficacia della vostra pedagogia salesiana; guardiamo alla fiducia, che sapete ottenere non solo nell'ambito ecclesiastico, ma altresì in quello delle famiglie amorose della formazione dei loro figliuoli, e in quello della società civile, che deve riconoscere in voi dei pionieri intelligenti, dei collaboratori preziosi e disinteressati, degli educatori incomparabili; guardiamo ai frutti del vostro multiforme lavoro, che sembrano abbondanti non solo nella quantità, ma nella qualità altresì, se la loro qualità deve desumersi dalla perseveranza della formazione impartita e dall'affezione, che i vostri alunni, anche diventati adulti e immersi nel mare della vita vissuta, conservano per i loro maestri; guardiamo finalmente alla testimonianza, che l'opera vostra dà alla vitalità del Vangelo ed al cuore della Chiesa per i bisogni del mondo, di quello giovanile e di quello lavoratore specialmente, e guardiamo all'onore, all'amore, che da voi sale a Cristo, nostro Signore.

L'alta missione dei Salesiani nei tempi presenti

I Salesiani rappresentano uno dei fatti più notevoli, più benefici, più esemplari, più promettenti del cattolicesimo nel secolo scorso e nel nostro; e voglia Iddio che così sia in quelli futuri. È un riconoscimento doveroso, che esprimeremo in gratitudine al Signore stesso, primo ed eterno operatore della efficienza del regno di Dio; e che esprimiamo in elogio a voi, bravi operai della sua vigna, non già per lusingare un'interiore ambizione, che deve piuttosto cedere il passo alla coscienza dell'umana insufficienza, ovvero per ripagarvi delle vostre fatiche e dei vostri sacrifici, chè anche il Nostro elogio sarebbe troppo inadeguata ricompensa; ma per rinfrancarvi, per assicurarvi che il cammino percorso è stato diritto e benefico e che deve essere continuato con passo fiducioso e lieto.

Aggiungeremo al rinoscimento una nota cordiale, quella della riconoscenza, e cioè della risposta affettiva che la Chiesa vi deve, della benevolenza che da essa vi siete meritata, della sensibilità divina, osiamo dire, che, come sapete, vibra di compiacenza e di amore per ogni servizio, per ogni atto di pietà e di carità, prodigato ai piccoli e ai bisognosi di questa terra: « L'avete fatto a Me ». Siamo lietissimi che il Nostro apostolico ministero Ci autorizzi ad anticiparvi queste auguste parole, che decideranno del vero premio, quello dell'eterna felicità.

Perseverare con illuminato coraggio

Deriva facilmente da ciò la Nostra seconda parola: coraggio, figli carissimi, coraggio; continuate e perseverate. Sappiamo bene che non vi dispiacerà certamente che anche Noi lo sosteniamo con la Nostra esortazione. Perseverate con coraggio.

Non vi diciamo quali sottili tentazioni e quali gravi pericoli possono attentare alla vostra buona volontà; ogni opera umana vi è esposta; talora per le difficoltà inerenti alle proporzioni stesse ch'essa va assumendo; « *magnitudine laborat sua* » lasciò scritto lo storico antico sull'Impero romano (cfr. Livio, *Hist. Proem.*); ma oggi penseremmo piuttosto al processo immenso di trasformazione, in corso nella società moderna, non senza forse qualche inquietudine di misteriosa provenienza spirituale, buona o perversa che sia. *Qui se existimat stare videat ne cadat* (*I Cor.* 10, 12). Vi diremo piuttosto che il vostro coraggio deve scaturire da una triplice fiducia: fiducia in Dio; non mai superfluo il ricordarlo a persone come le vostre, che alla vita religiosa riconoscono il primato non solo di dignità oggettiva, ma di virtù operativa sia per la propria santificazione, che per l'altrui educazione; e fiducia diciamo tanto più interiormente fondata quanto più l'opera vostra è esteriormente lanciata; Ci sembra ravvisare in ciò una nota peculiare del vostro spirito, semplice, lieto, sereno; fidente appunto in quella divina assistenza che dà al bene in via di compimento la sua audacia e la sua costanza. Non indugiamo: voi conoscete molto bene questa psicologia; voi la vivete. Poi fiducia nelle finalità, a cui la vostra Società è consacrata: potrebbero essere più nobili, più moderne, più urgenti, più conformi al programma apostolico della Chiesa, oggi? Avete scelto bene. La Chiesa ve ne conferma la certezza ed il merito. E finalmente fiducia anche nelle forme, che dànno alla vostra attività i suoi caratteri particolari. Qui il discorso si fa vigilante, per quel tale invito all'« aggiornamento », che la Chiesa sta predicando ed applicando. Occorrerà distinguere le forme essenziali, da quelle contingenti; le forme interiori, animatrici del vostro sistema pedagogico e della vostra arte di educatori, da quelle esteriori, di per sè suscettibili di perfezionamento e di diverso esperimento; le forme valide sempre da quelle che le mutate condizioni dei tempi rendessero stanche o inefficaci. Gli sviluppi

della scuola moderna, della qualificazione professionale, della cultura e dei suoi mezzi didattici, come i cambiamenti della vita sociale reclamano senz'altro queste distinzioni e queste nuove scelte, già in atto del resto nel campo della vostra pedagogia pratica, la quale però ritrova sempre nel suo nucleo primitivo di conoscenza e di amore della gioventù la sua più vitale radice.

Progredire secondo il Concilio nella carità nello spirito di sacrificio nella adesione alla parola e alla Croce di Cristo

Tutte cose che voi conoscete benissimo, e che Ci autorizzano a rinnovarvi il Nostro voto di fiducia e di coraggio. Possiamo perciò concludere queste modeste osservazioni con un'ultima raccomandazione, anche questa degna di voi; e cioè: progredire! È la raccomandazione che ogni maestro di scuola fa ai suoi alunni, e che ogni maestro di spirito fa ai discepoli della perfezione cristiana. Noi la ripeteremo con riferimento al grande sforzo che la Chiesa sta compiendo mediante il Concilio ecumenico; è uno sforzo verso la sempre migliore fedeltà agli insegnamenti del divino Maestro, è uno sforzo verso il rinvigorimento del suo spirito e delle sue forme, è uno sforzo verso l'autenticità e la santità della vita cristiana, è uno sforzo verso una maggiore comprensione della storia della salvezza e una più fraterna ed apostolica capacità di avvicinare l'uomo moderno, i suoi problemi, le sue debolezze, le sue risorse, le sue aspirazioni. Chi interpretasse il Concilio come un rilassamento degli impegni interiori della Chiesa verso la sua fede, la sua tradizione, la sua ascetica, la sua carità, il suo spirito di sacrificio e la sua adesione alla parola e alla Croce di Cristo, e come un'indulgente acquiescenza alla fragile e volubile mentalità relativista del mondo senza princìpi e senza fini trascendenti, come un cristianesimo più comodo e meno esigente, sbaglierebbe! Il Concilio tende, sì a più saggia disciplina e a

più moderna maniera per la Chiesa di venire a contatto con l'anima umana e con la società odierna, ma non a scapito, sì bene a conforto della sua intima fedeltà a Cristo e della sua generosa testimonianza! Per questo dicevamo che questa ora è grande e decisiva anche per la Chiesa, e che questo incontro acquista anche per voi particolare significato. E siamo lieti di sapere che il vostro Capitolo generale questo ha compreso e che s'è proposto di trarre dagli insegnamenti del Concilio, dalle due Costituzioni specialmente sulla Liturgia e sulla Chiesa, vitali precetti per il progresso spirituale e pratico della Società Salesiana di San Giovanni Bosco.

Molto bene. Questo meditate, questo fate; e siate sicuri che con la Nostra è con voi la Benedizione di Dio.

III. - ALLOCUZIONE DI SUA EM. CARD. ANTONIUTTI PREFETTO S. C. RELIGIOSI AI CAPITOLARI SALESIANI

4 giugno 1965

Avete già sentito la parola augusta del Santo Padre che vi ha ricevuto in speciale udienza nel Palazzo Apostolico Vaticano ed ha diretto alla vostra Società parole di particolare benevolenza. Sua Santità con paterno accento ha salutato il Rev.mo Padre Ziggiotti al termine della sua zelante ed attiva missione, ha rivolto i suoi fervidi voti al nuovo Rettor Maggiore scelto per dirigere e governare la grande famiglia di San Giovanni Bosco, e tutti vi ha incoraggiato a proseguire con rinnovato ardore nel vostro importante lavoro apostolico, missionario ed educativo.

Come Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi vengo oggi a portarvi l'adesione del Dicastero che più direttamente si occupa di voi.

Personalmente sono lietissimo di questo incontro che oltre all'onore di salutare i qualificati rappresentanti della Società Salesiana mi permette di rivedere alcuni membri della stessa incontrati soprattutto in Cina, in Giappone, in Canadà, in Portogallo e in Spagna, ove ho potuto constatare il lavoro da voi compiuto con generosità, non senza sacrifici, ma sempre con esemplare dedizione e con uno spirito veramente ecumenico, conforme alle parole di Sant'Agostino: *Extende caritatem tuam per totum orbem, si vis Christum amare; quia membra Christi per orbem iacent...*

Mentre vi accingete a ritornare ai vostri posti di lavoro *per totum orbem* lasciate che vi intrattenga su di un tema di attualità che si riferisce all'aggiornamento di cui tanto si parla ai nostri giorni, cioè al rinnovamento delle famiglie religiose e all'adattamento delle stesse ai bisogni presenti, fermi restando i fondamenti spirituali della vita religiosa.

Il Concilio Vaticano II, nel Capitolo VI della Costituzione della Chiesa ha fissato i punti essenziali della consacrazione a Dio delle anime che hanno scelto lo stato di perfezione. È un documento di altissimo valore, dal quale emana una concezione ricchissima della vita religiosa. Ma affinchè questa sia vissuta più intensamente e consciamente, nella prossima sessione conciliare saranno trattati i punti pratici che devono orientarla verso un rendimento più efficace e più consono ai nostri tempi.

Non è questione di cambiare la natura, il fine, lo spirito degli Istituti religiosi. Essi appartengono al Cristianesimo che è eterno. Ma precisamente perchè il Cristianesimo ha come fine di salvare gli uomini, deve progredire nei suoi metodi con gli uomini che deve assistere e salvare e che non sono statici in un mondo in perpetua evoluzione.

La voce eterna di Dio deve risuonare in un modo attuale; dobbiamo unire il passato con il presente, ed arricchire quanto è contemporaneo con l'esperienza del trascorso.

Fedeltà dunque al patrimonio sostanziale lasciato dai Fondatori; ma si pensi che se essi dovessero fondare oggi, userebbero certi criteri diversi. E questo può applicarsi anche alla vostra Società, pur tanto giovane e dinamica, perchè il mondo in quest'ultimo secolo ha fatto progressi rapidissimi e vertiginosi.

L'adattamento alle esigenze odierne, che corrisponde alla volontà del vostro Santo Fondatore che fu modernissimo al suo tempo e lo sarebbe anche oggi, dev'essere determinato dalla competente autorità, legittima interprete del pensiero dello stesso Fondatore, la quale saprà servirsi dell'esperienza e della collaborazione dei sudditi.

Recentemente, profittando del clima conciliare aperto a tante discussioni, si è talora parlato e scritto della vita religiosa e dell'adattamento alle condizioni moderne in termini che hanno potuto ingenerare dubbi e confusione. Sembra quasi che in qualche ambiente si abbia trascurato e perfino negato il testimonio speciale che la vita religiosa rende a Cristo. E non è esagerato il dire che simili scritti e discorsi non hanno servito alla causa della vita religiosa.

La rinnovazione della vita religiosa non dev'essere fatta nella sua essenza, ma in certe strutture e in alcune attività esterne. Bisogna quindi che sia ben compresa la natura e ben definito il suo compito, per introdurre le modifiche necessarie in accordo, e mai in contrasto, con lo spirito dei Fondatori e con le esigenze della Chiesa.

Errerebbe pertanto colui che pensasse alla vita religiosa come ad una forma di apostolato, differente da quello ordinario soltanto perchè i Religiosi emettono i voti. Questo modo di pensare genera

confusione, perchè altro è l'apostolato di chi vive nel mondo ed altro è quello della persona consacrata la cui vita deve trascendere il mondo.

Ma sarebbe un grave errore anche il richiedere e pretendere dai Religiosi ogni genere di apostolato. Come in un esercito ben ordinato, i soldati addetti ai diversi compiti si servono di armi diverse, ed ognuno sta al suo posto di combattimento, così gli Istituti della Chiesa secondo il fine, la natura e l'indole propria, dànno il loro contributo non trascurando le personali capacità dei singoli membri.

Bisogna tener presente che i Religiosi sono dei consacrati a Dio, e quindi l'intensità della loro vita spirituale non deve subire delle diminuzioni, affinchè il livello spirituale delle comunità religiose sia conservato ed accresciuto.

Conviene sottolineare che sarebbe un gravissimo errore voler economizzare nella preghiera per darsi ad un maggior apostolato esterno. I Religiosi hanno bisogno di un congruo periodo di tempo non solo per le loro pratiche di pietà ordinarie, ma soprattutto per l'orazione mentale, cui devono debitamente prepararsi fin dal noviziato, e per attendere a corsi di spiritualità, di teologia, di Sacra Scrittura, di liturgia, che saranno forza e sostegno nella pratica della vita quotidiana, pace e serenità nell'ordine spirituale.

Il valore spirituale dello stato religioso non si manifesterà debitamente se non per l'indivisa donazione di sè a Cristo, consociandosi a Lui con la povertà, la castità e l'obbedienza.

Questi consigli evangelici che sono il fondamento della vita religiosa devono essere debitamente compresi e scrupolosamente osservati.

Essi non offendono, come qualcuno ha azzardato dire, la dignità della persona umana e non ne violano la libertà. Anzi, liberamente e consciamente accettati, sono l'aperta affermazione dell'uomo libero che compie il sacrificio di quanto più prezioso possiede per scopi alti, nobili e santi.

La povertà che è la vera ricchezza della vita religiosa, dev'essere abbracciata con animo sereno e praticata con letizia. Molte cose sono state dette della ' chiesa dei poveri' senza forse valutare l'intima natura della povertà e l'indole della stessa, e talora con una deficiente conoscenza delle realtà della vita.

È necessario adottare delle forme esterne della povertà nelle presenti circostanze tecniche ed esigenze economiche che rispondano all'attesa dei fedeli e siano non solo apparenze ma realtà positiva in accordo con gli insegnamenti e gli esempi di Cristo e con la dottrina autentica e la miglior prassi della Chiesa.

Infatti i Religiosi, per essere veramente poveri, devono rinunciare a tutti i loro beni, per qualsiasi causa conseguiti, e darli all'Istituto o alla Chiesa. I beni temporali degli Istituti religiosi devono essere considerati come un sacro patrimonio col quale si deve provvedere agli interessi superiori della comunità e della Chiesa, alle necessità degli indigenti, all'educazione della gioventù povera.

Affinchè dunque splenda nella vostra Società lo spirito autentico della povertà cristiana, si deve evitare tutto ciò che può avere anche parvenza di smoderata raccolta di beni. La Provvidenza divina che tanto visibilmente ha assistito San Giovanni Bosco, nella sua riconosciuta povertà, per compiere opere ammirabili e monumentali, non è mai venuta meno e non verrà meno fino a quando sarete animati dallo spirito del Fondatore. Pertanto nella costruzione delle residenze, nell'arredamento delle stesse e nel vostro modo di vivere esterno, dovete curare che domini sempre una nota di riservatezza ed un tono di semplicità.

Per ciò che si riferisce al voto di *castità* non sfugge a nessuno il fatto che le condizioni dei tempi presenti ne rendono difficile l'osservanza. Ma dovete pensare che questa fulgida gemma è stata ed è la nota più bella di una Famiglia religiosa. Bisogna quindi che coloro che si sono consacrati in uno stato di perfezione, si mantengano puri di corpo e di mente. Pur vivendo nel mondo, dove devono svolgere il proprio apostolato, essi devono sentire la bellezza delle parole di Cristo che chiama beati i mondi di cuore, e perciò devono evitare tutto quello che può recare offesa all'innocenza della loro vita. Vigilate quindi per conservare ai membri della vostra Società, nella forma più pura, questa virtù che costituisce la loro gloria più fulgida, la loro forza più robusta, la loro difesa più sicura.

E veniamo all'*obbedienza*. Mentre si diffondono tanti princìpi falsi sulla libertà, il cui pernicioso influsso è penetrato anche in alcuni Istituti religiosi, bisogna che i membri degli stessi siano ben fondati nell'obbedienza evangelica.

State attenti che non si diffondano nella vostra Società i princìpi insinuanti il così detto colloquio tra superiori e sudditi, voluto non per un'armoniosa ed edificante manifestazione di reciproche considerazioni, o per uno scambio d'idee e di propositi costruttivi, ma quasi come un patto, se non proprio una condizione per obbedire, o una discussione per imporre il proprio punto di vista.

Che il concetto dell'autentica obbedienza religiosa venga conservato nella sua integrità, evitando ciò che porta ad una visione troppo umana di quella vita che resta basata su princìpi soprannaturali e costituisce una vera testimonianza di Cristo.

Il Religioso che sa nobilitare, arricchire e sviluppare la sua personalità, arriva poi a fare gioiosamente il dono di sè e di ciò che ha di più prezioso per amore di Dio.

Questo naturalmente domanda a coloro che hanno posizioni di autorità, come voi, di saper esercitare la loro funzione in modo da sviluppare quanto più possibile il senso della responsabilità e le doti che arricchiscono i sudditi e li dispongono ad obbedire con fiduciosa stima dei superiori, i quali a loro volta devono dimostrare una incoraggiante comprensione delle capacità e delle disposizioni degli animi dei loro dipendenti.

In base a questi criteri, tutto ciò che riguarda l'adattamento di cui parla il Decreto Conciliare riguardante i Religiosi dev'essere fatto dalla competente autorità, la quale si servirà dell'esperienza e della collaborazione dei sudditi, ma in uno spirito di caritatevole comprensione da una parte, e di volenterosa sudditanza dall'altra, e non in certe forme che sono in aperto contrasto con uno dei capisaldi fondamentali della vita religiosa.

Non dimenticate le severe parole di Sant'Agostino, il quale riaffermando l'inconcusso dovere della concordia e dell'armonia indispensabili alla conservazione dell'ordine in qualsiasi comunità, diceva: *Cum disciplina negligitur, insolentiae crescunt.* La mancanza di sottomissione da parte dei membri di una comunità ai propri superiori, e la deficienza di questi nel comandare ai sudditi, porta poi alla perdita di quella serena fraternità e gioia spirituale che sono doti indispensabili per ogni vita religiosa intensa e conseguentemente causa una dissipazione del carattere ed un illanguidimento nell'esercizio dell'apostolato.

Circa le *vocazioni religiose* che purtroppo non sono in proporzione con i bisogni urgenti di oggi, non si deve curare solo il loro reclutamento, ma anche e soprattutto la conservazione e perseveranza dei chiamati allo stato di perfezione.

Una delle cause di queste deficienze, è precisamente dovuta al fatto che alcuni Religiosi si mostrano solleciti dell'apostolato esterno più che dell'osservanza dei consigli evangelici.

Talora il senso religioso non è loro sufficientemente inculcato nel periodo della formazione, e perciò più facilmente lasciano lo stato religioso perchè troppo superficialmente lo hanno abbracciato. Conviene quindi che la vita religiosa — permettetemi che insista su questo punto — sia presentata come una scuola di santità, come consacrazione a Dio, e non come una semplice associazione di attività apostoliche. La vita religiosa dev'essere illuminata dalla luce della Sacra Scrittura, dallo studio diligente ed assiduo della sua dottrina, ed infervorata dall'amore di Dio e dallo spirito

pastorale che porta all'amore del prossimo e alle attività esterne.

La consacrazione religiosa poi dev'essere totale, non solo alla persona di Cristo, ma alla Chiesa che è il suo corpo mistico. Si tratta infatti di cooperare all'opera redentrice di Cristo nel mondo.

Perciò ogni Religioso deve rivestirsi dello spirito del suo Istituto, bella mirabile varietà che i Santi Fondatori hanno impresso ad ognuno di essi.

E questo va detto non soltanto per i sacerdoti di un determinato Istituto Religioso, ma anche per i fratelli laici. Sotto il benefico influsso di un autentico spirito di famiglia, nonostante la differenza di condizione esistente tra gli uni e gli altri, il vincolo dell'unione fraterna dev'essere così solido tra tutti i sodali della Società vostra, da permettere ed assicurare una sempre più stretta compenetrazione ed una più efficace collaborazione. Non dimenticate i grandi servizi che i fratelli laici hanno reso alla vostra Società, e circondateli dell'affetto, della considerazione e dell'assistenza di cui hanno bisogno.

Per conseguire poi l'auspicata formazione dei membri della vostra Società bisognerà provvedere ad una sempre migliore preparazione di coloro che sono preposti all'insegnamento e alla direzione spirituale, perchè siano dotati non solo di solida virtù ma anche di scienza sicura, di buon giudizio e di autentico spirito religioso.

Così i chiamati a lavorare nelle opere salesiane dovranno ricevere una formazione adeguata, attraverso un'armonica e sempre più nutrita istruzione scritturistica, dogmatica, liturgica, umanistica e professionale perchè siano resi atti all'esercizio fruttuoso del loro apostolato.

Inoltre gli stessi membri devono anche nel campo delle esigenze fisiche avere quelle attenzioni che permettano loro un rendimento più vasto nelle loro attività.

Siate infine solleciti nel diffondere la conoscenza della vostra Società nella sua intrinseca forza e bellezza, come l'ha realizzata San Giovanni Bosco, spogliandola, se necessario, da certe aggiunte fatte col tempo, perchè risulti snella, agile ed attiva come la volle il suo grande Fondatore.

Non siano poi ammessi tra di voi dei candidati che non offrono le necessarie garanzie perchè la moltiplicazione dei soggetti non idonei complica e rende più delicata la vita interna della Società vostra.

Siano dunque i membri della vostra Società prima di tutto spirituali, formati ad una solida vita interiore, preoccupati della ri-

cerca di quelle cose *quae sursum sunt* sotto la guida della Santa Madre Chiesa, per acquistare il vero amore di Dio, dal quale discende l'amore del prossimo.

Siano i membri della vostra Società colti e ben formati nelle scienze sacre e profane, tecnicamente preparati alle professioni ed ai ministeri del loro stato.

Evitino, quelli che si consacrano agli studi, le profane novità già denunciate dallo stesso Apostolo San Paolo, ed i dannosi princìpi di un romanticismo dogmatico che serpeggia ai nostri giorni generando confusioni ed errori.

Siano i membri della vostra Società pastorali nel senso più bello della parola, non diffondendo nozioni vaghe ed oscure di un pragmatismo deleterio, ma sostenendo chiaramente i princìpi della morale cattolica, con sincerità luminosa e con edificante carità.

Siano i membri della vostra Società missionari, per diffondere con zelo ardente la fede cattolica tra coloro che la ignorano *ut sermo Dei currat et clarificetur* e per conservare intatto tra i credenti il patrimonio della verità.

Siano sociali i membri delle vostre comunità, nel senso cristiano, costruttivo e fecondo, secondo lo spirito dell'autentica fraternità che ne ha animato le origini e fecondato l'incremento, per attendere e soccorrere ai bisogni di ogni categoria di persone.

Siano infine i membri della vostra Società, ecumenici, nello studio e nell'accettazione di quanto il Concilio Vaticano II propone, e nella pratica di quell'universalismo che si estende a tutte le nazioni e non può limitarsi ai ristretti confini di piccole patrie terrene e non deve essere soffocato da meschine considerazioni d'ordine contingente, locale o personale.

Così voi, cari Salesiani, animati da una viva fede, sostenuti da una fondata speranza e accesi da una sincera carità, cercate sempre 'l'unità dello spirito nei vincoli della pace'; quell'unità che è conseguenza di un giudizio equilibrato e sereno e che è frutto dell'orazione con la quale tutti dovete essere uniti a Cristo.

In tal modo dimostrerete come lo spirito di San Giovanni Bosco vive ancora tra voi in tutto lo splendore della sua più bella efficienza ed assicurerà nuovi progressi e più ampi sviluppi alla vostra Società *in lucem et in salutem gentium.*

IV. - ALCUNE ADESIONI PERVENUTE AL CAPITOLO GENERALE XIX

1. Sua Em. Card. AMLETO GIOVANNI CICOGNANI, *Segretario di Stato di Sua Santit*

Appreso con grato compiacimento premuroso annuncio diciannovesimo Capitolo Generale che Società Salesiana San Giovanni Bosco apprestasi celebrare Roma Augusto Pontefice eleva fervide preghiere et esprime paterni voti affinchè ne sia adeguata la preparazione et largamente proficuo lo svolgimento dei lavori nel genuino spirito Santo Fondatore a maggiore incremento benemerita Famiglia Religiosa sue missioni sue molteplici opere apostolato et mentre invoca effusione lumi favori divini auspice Maria Santissima Ausiliatrice intercedente San Giovanni Bosco imparte di gran cuore Signoria vostra Rev.ma Collaboratori Capitolari implorata particolare benedizione che volentieri estende singoli Membri et intera Congregazione punto. Aggiungo personali auguri in unione di preghiere.

Città Vaticano, 24 marzo 1965 ✠ Cardinale CICOGNANI

2. Sua Em. Card. ILDEBRANDO ANTONIUTTI, *Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi*

Roma, 31 marzo 1965

Reverendissimo Padre,

Con delicato pensiero Ella ha voluto ricordarmi che, nel prossimo mese di aprile, si terrà il Capitolo Generale XIX della grande e benemerita Società Salesiana.

Questa Sacra Congregazione è particolarmente vicina all'Istituzione, in questo momento di maturazione di programmi e di decisioni, e di tutto cuore si associa all'auspicio formulato dalla S. V. che « i lavori procedano con impegno veramente apostolico e nello spirito genuino del Fondatore e Padre San Giovanni Bosco ».

Invocando sui Capitolari l'illuminazione dello Spirito Santo e tutti benedicendo, con sensi di deferente ossequio, mi confermo della Signoria Vostra Reverendissima

✠ ILDEBRANDO Card. ANTONIUTTI
Prefetto

3. Sua Em. Card. ALOISI MASELLA, *Protettore della Congregazione Salesiana*

Roma, 25 marzo 1965

Rev.mo Rettore Maggiore,

Nella sua cortese bontà V. P. Rev.ma ha voluto comunicarmi con la pregiata lettera del 19 corr. l'imminente celebrazione in Roma del Capitolo Generale XIX della Congregazione Salesiana di cui mi onoro di essere Protettore.

Sono all'ordine del giorno, come V. P. mi ha partecipato in detta lettera, le elezioni dei Superiori e la trattazione di argomenti della massima attualità ed importanza per l'adeguamento della Congregazione Salesiana alle nuove esigenze dei tempi, soprattutto in campo educativo e sociale.

I Padri Capitolari non mancheranno di prendere al riguardo gli opportuni provvedimenti e sapranno in pari tempo conservarsi fedeli alle tradizioni, agli insegnamenti e allo spirito di per sè modernissimo del loro Santo Fondatore.

Ben volentieri e di tutto cuore invio la mia paterna benedizione a Lei, Rev.mo Padre, e ai componenti l'assemblea Capitolare, invocando su tutti i lumi dello Spirito Santo e la protezione di Maria Santissima Ausiliatrice e del loro Fondatore San Giovanni Bosco.

Raccomandandomi alle sue orazioni mi valgo dell'incontro per riaffermarmi con sensi di grande stima

Suo Devotissimo

✠ BENEDETTO Card. ALOISI MASELLA
Protettore

4. Sua Em. Card. MAURILIO FOSSATI, *Arcivescovo di Torino*

Torino, 25 marzo 1965

Rev.mo Signor Don Renato Ziggiotti, Rettor Maggiore dei Salesiani - Città

A nome di Sua Eminenza il nostro Ven.mo Cardinale Arcivescovo ringrazio per il pensiero a Lui rivolto alla vigilia del Capitolo Ge-

nerale XIX, che i Salesiani terranno a Roma nel prossimo mese di aprile. Sua Eminenza invia di gran cuore la desiderata sua Benedizione, ed invoca soprattutto le benedizioni del Signore sui lavori del Capitolo. Per parte sua ha messo già fin d'ora l'intenzione di offrire al Signore le sue sofferenze, perchè la grazia di Dio renda spiritualmente feconde le decisioni che il Capitolo Generale prenderà per il bene delle anime.

Posso assicurarLa, Rev.mo Signor Rettor Maggiore, che le sofferenze del nostro Ven.mo Cardinale Arcivescovo sono preziose ed hanno l'efficacia del Calvario. È un malato facile da assistere, perchè non si lamenta mai ed accetta tutto quello che Gli si dà o che si fa per Lui. Una volta sola disse circa quindici giorni fa: « Se sapeste quanto soffro! » e fu l'unica volta a manifestarsi.

Ai Salesiani ha sempre voluto bene, un bene di predilezione. Tutte le Opere Salesiane esistenti in Roma furono da Lui visitate e non una volta: vi si recava quasi sempre. Visitò anche e benedisse il 'quartiere nuovo Salario', dove si terrà il Capitolo Generale, e si fece spiegare minutamente le costruzioni che sarebbero dovute sorgere. Quella Benedizione rimane anche oggi.

Le bacio le mani e con ogni ossequio La prego credermi

Devotissimo

Mons. Vincenzo Barale
Segretario del Cardinale Arcivescovo

Mi benedica.

V. - INTERVENTI DEL RETTOR MAGGIORE AL CAPITOLO GENERALE XIX

1. ELEZIONE DEL RETTOR MAGGIORE

27 aprile 1965 - Dopo l'elezione il nuovo Rettor Maggiore sale al tavolo della Presidenza e rivolge all'Assemblea questo suo primo commosso saluto:

Mi hanno detto or ora « Coraggio! ». Ce ne vuole tanto di coraggio; e forse qualche cosa di più del coraggio. Io non so se voi possiate immaginare la somma dei sentimenti che in questo momento opprime la mia anima, la mia coscienza, tutto il mio essere.

Vi dico senz'altro che mai come in questo momento ho avuto la precisa sensazione dei limiti delle mie possibilità. Se volessi infliggere una umiliazione a voi, prima che a me, vi farei l'elenco di tutti questi miei limiti.

Ma io sento, carissimi Confratelli, carissimo sig. Don Ziggiotti, sempre mio padre, che forse tra tutti questi limiti ce n'è uno che non esiste: quello della mia obbedienza e dedizione al servizio del Signore e della Congregazione. Ed è per questo che credo di dover obbedire alla volontà del buon Dio, che si manifesta oggi attraverso voi che rappresentate l'intera Congregazione (*applausi*).

Permettetemi ancora che accenni al senso chiaro della mia nullità, soprattutto confrontandomi con coloro che mi hanno preceduto nella carica di Rettor Maggiore...

(*A questo punto il sig. Don Ricceri tesse l'elogio della paternità del sig. Don Ziggiotti, cui chiede la benedizione per sè e per tutti i presenti. Don Ziggiotti rispondendo tra l'altro dice: « Ho pregato perchè tutto andasse come è andato. Dopo una prima chiarificazione*

i voti si sono concentrati su di uno, dandogli il conforto della comune volontà di collaborazione; la continuità è così assicurata e la Congregazione fiorirà »).

2. PAROLE DI ESORTAZIONE AI CAPITOLARI

7 maggio 1965 - Nell'ansia di tracciare una linea d'incontro alle diverse opinioni rivelatesi ben presto in seno al Capitolo Generale, il Rettor Maggiore ritiene opportuno rivolgere ai presenti la seguente esortazione:

Cari Confratelli, vogliamo qui avvivare un clima di carità a cui tutti dobbiamo concorrere, una carità vissuta, una carità pratica. Noi dobbiamo ricreare questo clima vivo, vigoroso, ardente, pratico di carità. Carità che è non solo spirito di famiglia, ma una traduzione della sovrannaturale carità predicata da Gesù, e da San Paolo! Dobbiamo ad ogni costo realizzare questa unione nella carità.

Ho detto unione nella carità. Questa unione suppone comprensione. È una parola logora dall'uso, ma che ha un concreto, profondo significato; e tante volte è la sua assenza che determina le grandi crisi.

Comprensione vuol dire capire il mio 'avversario' di idee, capire colui che pensa diversamente da me, capire sempre il mio fratello in Don Bosco.

Pensiamo un momento, cari Confratelli, cari Capitolari. Qui, in questa sala c'è il meglio della Congregazione; ognuno di voi è un valore dinanzi ai Superiori, alla Congregazione. Voi siete Ispettori, voi siete Delegati dei Confratelli, Direttori di Case, Maestri di Noviziato, ecc. Non siete quindi degni di essere capiti? Occorre allora comprendere ed essere compresi!

Comprendere che il mio vicino ama la Congregazione come sento di amarla io. Comprendere che egli può avere vie diverse dalle mie nel cercare il bene della Congregazione; ma non per questo è un cattivo Salesiano. Comprendere che il pensare diversamente non significa di per sè mancanza di amore alla Congregazione, o, peggio ancora, un'offesa personale.

Comprendere che le generazioni nuove (e nuove qui significa Confratelli anche sui 40-50 anni) hanno necessariamente, e spesso fortunatamente, visioni, problemi, soluzioni, sensibilità diverse da quelle dell'età più adulta.

Dobbiamo convincerci, sempre alla luce di questa comprensione, che nelle Case, nelle Comunità ci sono situazioni psicologiche, malesseri che non si possono ignorare. Sono il riflesso inevitabile di quanto si vive e si soffre in questi anni nella società e nella Chiesa.

Persuadiamoci che il nostro mondo salesiano è immenso, vasto, complesso. Il fatto che io non abbia certi problemi non mi autorizza a negare l'esistenza di problemi altrove; ed essi vanno affrontati e risolti.

Aggiungo ancora che nessuno di noi possiede il monopolio della verità e della soluzione dei problemi. La verità è come un mosaico, è il frutto di tante tesserine composte insieme dall'attento e convergente studio di parecchi artisti. Riconoscere che nessuno ha il monopolio della verità è umiltà vera, intelligenza vera.

Bisogna allora che facciamo tutti un lavoro volenteroso, consapevole, intelligente, amoroso di osmosi. La gioventù in Congregazione — e per gioventù intendo le nuove generazioni salesiane che possono essere anche qui presenti — è un elemento vitale, propulsore, è un'antenna sensibile all'attuale situazione. Essa è preziosa almeno per farci conoscere la realtà che dobbiamo affrontare e curare. E questa gioventù, ricordiamolo, saranno i nostri elementi dirigenti di domani.

D'altra parte l'esperienza di chi ha speso e spende da anni la sua vita nel sacrificio generoso per la Congregazione, esperienza che affonda le sue radici nella tradizione, è illuminante ed equilibrante nei confronti di chi è più giovane, ha una funzione insostituibile di prudenza, di freno. Ma non può trasformarsi in un catenaccio sempre chiuso.

Questa equilibrata e feconda osmosi è dunque la traduzione pratica della comprensione: la gioventù si innesti nell'esperienza, e questa non abbia paura di fare dei passi in

avanti, postulati dalla realtà attuale che i giovani spesso sentono più di noi, prima di noi.

Dobbiamo rimuovere definitivamente quello stato di tensione pur dovuta all'amore; sì, perchè questa tensione non è che il frutto dell'amore a Don Bosco, anche se concretato in forme diverse. Dobbiamo trovare il punto d'incontro, la serenità, la carità, la collaborazione. Vogliamoci bene anche nella diversità dei punti di vista.

Concludo. Nel clima della carità il lavoro ci riuscirà più leggero, più facile, più costruttivo, più lieto. Voi sapete quanto costa il lavoro quando non c'è la gioia. La gioia è il sole del nostro lavoro. Per avere la gioia in un lavoro così gravido di responsabilità alimentiamo lo spirito di serenità e di fiducia vicendevole. Potremo così più facilmente valorizzare non poco della fatica di questi giorni.

La Congregazione ci guarda, cari Confratelli. Dobbiamo dare questo esempio di unione nella libertà, il che significa rispetto di chi contraddice il mio punto di vista. Il mio pensiero deve essere esposto chiaramente, ma sempre nel rispetto, sempre nella carità operante. È così che gli adulti, i veri adulti sanno trattare i problemi e sanno cercare di ottenere il possesso della verità che è poi bontà: Dio è Bontà e Verità insieme.

Discutiamo non per disquisire, per bizantineggiare: ma per cercar il meglio. Ho detto altra volta: *non multa, sed multum!* Dalla discussione ben intesa sprizzerà il meglio, la verità: non la 'mia' verità, ma 'la' verità. Sant'Agostino ci dice che c'è una differenza fondamentale tra chi difende a denti stretti la 'sua' verità e chi si batte serenamente per 'la' verità.

Rimbocchiamoci le maniche in questo clima, e mettiamoci al lavoro! Tutti vogliamo bene a Don Bosco; vogliamoci bene allora in Don Bosco. E domandiamo alla Madonna che sia Ella a condurci. Siamo nel mese di maggio, Ella è la *Mater Ecclesiae;* sia anche la *Mater huius ecclesiae*, di questa nostra 'ecclesia', di questa nostra assemblea. Ella ha condotto Don Bosco in momenti quanto mai difficili; Ella ha da condurci, guidarci in

questa assemblea; Ella, Madre dell'Amore, ha da darci il Suo amore, la carità divina; Ella, Madre della Sapienza ci deve dare la Sua luce.

Con la Madonna e con Don Bosco possiamo ripetere tranquillamente quello che si legge degli Ebrei nel deserto: *ibant cantantes*. È una cosa stupenda. È così che dobbiamo iniziare, proseguire il nostro non facile cammino: 'cantando' quel canto che viene dall'amore, dai cuori uniti nella carità di Cristo.

Un canto che costruisce.

3. STRUTTURE

26 maggio 1965 - Dietro richiesta di un Capitolare il Rettor Maggiore cerca di puntualizzare meglio il problema delle strutture e delle novità proposte.

Desidero — egli dice — che si cerchino delle soluzioni tutti concordi, anche se ciò comporta un po' di travaglio. Non ho potuto seguire tutto il lavoro della Sottocommissione; lo conosco dall'insieme. La Commissione ha avuto ampia libertà d'azione, tanto da cambiare il primo progetto, in base alle richieste e alle relazioni della periferia. Non si tratta quindi di sottoporre all'esame ciò che desiderano i Superiori, ma di un lavoro cosciente compiuto dalla Commissione alla luce di quanto è risultato più aderente ai nuovi tempi.

Vogliamo pertanto essere d'accordo su alcuni punti? Siamo d'accordo che la nuova struttura non nasce con tutte le perfezioni e non potrà soddisfare tutte le esigenze possibili. Conveniamo anche che vogliamo aumentare il numero dei Consiglieri, ma che non conviene crearne un numero esagerato. Ci vuole il senso della misura in tutto, specie in cose di tanta importanza. Siamo pure d'accordo nell'accogliere le istanze di gettare un ponte tra il centro e la periferia. I Confratelli chiedono di essere capiti, che si conoscano i loro problemi. Ci deve essere un certo numero di Consiglieri liberi a questo scopo.

E che cosa faranno questi nuovi Consiglieri, quando saranno in sede? Il materiale raccolto in tanti contatti con le varie Ispettorie sarà sufficiente per impegnarli a fondo quando saranno al centro, in modo da sviluppare un'azione efficace in favore delle regioni visitate. La funzione dei Superiori incaricati dei raggruppamenti di Ispettorie salva l'unità e crea una unione articolata. Non sono dei Superispettori; non debbono intralciare l'opera degli Ispettori, ma aiutare, coordinare, illuminare. I vari raggruppamenti non debbono essere livellati da questo Superiore, il quale invece deve capire le situazioni, deve vedere le utili e comuni esperienze e farne tesoro per le altre parti del mondo salesiano.

Circa poi la funzione dei Dicasteri non si potrà naturalmente definire qui tutto. Rimarranno degli interrogativi, saranno necessari dei chiarimenti. Non possiamo pretendere che ora si sappia tutto; lasciamo un margine per le esperienze future.

4. CONSIGLIO ISPETTORIALE

28 maggio 1965 - Il Rettor Maggiore riassume i vari punti di vista sull'argomento con il seguente intervento:

Nel voto consultivo emesso dal Consiglio Ispettoriale bisogna distinguere l'aspetto puramente giuridico da quello umano, razionale e psicologico. Il voto consultivo in questo secondo senso è il parere di persone qualificate che aiutano l'Ispettore a vedere i vari aspetti della questione. L'Ispettore ha tutto l'interesse a vedere questi aspetti, a favorire la libera espressione dei diversi pareri, senza voler presentare soluzioni prefabbricate.

Bisogna abituarci a sapere discutere e sentire opinioni contrarie. Se si trascura il parere di uomini sperimentati e non si dà valore e vita al Consiglio, verrà a mancare la corresponsabilità, con danno dei veri interessi dell'Ispettoria.

5. RIDIMENSIONAMENTO DELLE OPERE

31 maggio 1965 - Prima della votazione finale del documento il Rettor Maggiore desidera presentare alcune considerazioni.

Mi rifaccio — egli dice — alle notizie inviateci talora dagli Ispettori intorno alla situazione dei Confratelli malati, esauriti ecc. Vi sono Case di formazione con pochi insegnanti validi, opere giovanili con un eccessivo numero di allievi e con un sovraccarico di ore di scuola. Si tratta quindi in questo momento di una realistica preoccupazione di giustizia e di paternità. Non si può vivere senza qualche sosta.

È stato osservato che tutti i Capitoli Generali hanno sentito queste ansie, come ora io sento specialmente l'ansia per l'America latina. Però i problemi non sono mai di un solo aspetto: vi sono i sottoproblemi. Oggi noi dobbiamo salvare il Salesiano come uomo, religioso, sacerdote, educatore. Se non si pensa a ciò corriamo il rischio di polverizzare in cinquant'anni la Congregazione. Il lavoro apostolico vale per l'incidenza che esso ha sulle anime. Ma si ottiene sempre tale incidenza? In quale misura?

Due pertanto sono le esigenze oggi: qualificare il Salesiano integralmente e rispondere ad appelli urgentissimi. Ci sono possibilità di incontro tra queste due opposte esigenze? Non è facile dirlo, ma è necessario provare. Si è parlato di sosta, ma ciò non vuol dire afflosciarsi; si può fare del lavoro — e molto — anche senza espansione.

Il ridimensionamento bisogna farlo. Alcune opere sono paragonabili ad alberi con rami secchi, che rendono poco apostolicamente. Questa revisione può forse essere la via per venire incontro all'America latina. A questo scopo ci sarà uno studio postcapitolare.

Non bisogna trascurare la formazione e l'educazione del personale laico anche non salesiano. Occorre valorizzarlo perchè supplisca in molte cose il sacerdote educatore.

Ci si è appellati al Capitolo Superiore, facendolo responsabile esclusivo delle opere; però in questo vi deve essere corresponsabilità tra Ispettori e Capitolo Superiore.

Si è accennato all'azione dei comunisti. Esaminiamo attentamente la loro strategia, osserviamo con quale organizzazione essi preparano i loro quadri, e prendiamone atto ed... esempio!

6. ASPIRANTATI

10 maggio 1965 - Dopo un ampio dibattito e un numero considerevole di interventi il Rettor Maggiore riassume così i punti fondamentali del problema:

L'Aspirantato getti dei ponti con la famiglia; non dobbiamo creare due mondi chiusi a sè stanti.

C'è un'evoluzione in atto e non si possono chiudere gli occhi sulle nuove mentalità.

I problemi sono complessi e diversi secondo i paesi; non possiamo applicare criteri unici e indifferenziati. La Congregazione deve essere unita al centro, ma articolata nei vari adeguamenti al mondo sociale in cui vive. L'attuazione pratica di questi problemi pertanto deve essere affidata allo studio dei Gruppi di Ispettorie.

7. COADIUTORI

26 maggio 1965 - Rispondendo ad una domanda rivolta sul problema delle strutture il Rettor Maggiore tra l'altro dice:

Il problema delle scuole professionali va distinto da quello degli uomini: i Coadiutori. La Commissione cerchi di ristudiare la soluzione adeguata per ovviare alla difficoltà psicologica nella quale si trovano i nostri Coadiutori: vogliamo che i Coadiutori si sentano veramente autentici collaboratori accanto al prete, accanto al chierico.

2 giugno 1965 - Terminata la discussione ed espletata la votazione sul documento dei Coadiutori, il Rettor Maggiore riassume il pensiero dell'Assemblea in questi termini:

La figura del Coadiutore è una inconfondibile creazione di Don Bosco. Non la si deve però tecnicizzare riducendola a quella di un puro maestro d'arte. L'orizzonte si allarga sempre più ed egli ha una missione sempre più ampia davanti a sè: l'apostolato. Si è parlato di Coadiutori catechisti; è necessario che i nostri Coadiutori diventino catechisti, si stacchino dalla macchina almeno la domenica ed abbiano la possibilità di un vero apostolato. Prendano pure essi il posto degli esterni in tanti uffici di fiducia, in posti chiave di amministrazione, di segreteria ecc.

E veniamo all'argomento del Magistero. Il Consigliere Professionale, Don Giovannini, ha vissuto e sofferto il problema dei nostri Coadiutori, in particolare del loro Magistero. È necessario studiare dei piani concreti in seno alle Conferenze Ispettoriali, senza fare dei progetti irrealizzabili. Dall'Ispettoria Centrale per decenni furono inviati centinaia di Coadiutori in Europa e fuori; oggi le condizioni sono mutate ed ogni Ispettoria deve provvedere da sè, con i propri mezzi. La sosta invocata nell'apertura di case non significa fermarsi del tutto per le case di formazione, perchè esse sono la sorgente della nostra vita. Studiamo questo problema di base in modo concreto, graduale e programmato, escludendo la facile improvvisazione.

Si può dire che stamane si è votato un documento storico, ma varrebbe poco se gli Ispettori, i Direttori, i Salesiani tutti non vi adeguassero la loro mentalità, trattando i nostri Coadiutori in ogni circostanza davvero come fratelli e collaboratori carissimi.

Impegniamoci tutti poi a trovare e formare le vocazioni dei Coadiutori in numero sempre maggiore, con criteri e tecnica rinnovata, se è necessario.

3 giugno 1965 - A coronamento quasi di tutta la trattazione sui Coadiutori il Rettor Maggiore ha la gioia di dare una bella notizia:

l'introduzione della causa di beatificazione del Servo di Dio Coad. Simone Srugi, dell'Ispettoria del Medio Oriente, avvenuta l'11 maggio 1964.

Il fatto è quanto mai consolante — egli dice — ed è eloquente. Ci dice come nella qualifica del Coadiutore si debba inserire la santità. Mi auguro perciò che la figura così angelica, così evangelica, così ecumenica di questo Coadiutore sia fatta conoscere non solo ai Confratelli, ma anche ai nostri giovani.

8. MEDITAZIONE

10 maggio 1965 - A conclusione degli interventi fatti sull'uso del libro individuale nella meditazione

il Rettor Maggiore nota come l'articolo votato segni una svolta nella prassi salesiana. Non è da credere però che il nuovo metodo sia una panacea. Esso impegnerà più a fondo il Direttore nell'opera di direzione spirituale, onde evitare abusi e anarchia.

Il Rettor Maggiore continua raccomandando di applicare gradualmente il nuovo metodo e di fare delle rettificazioni ove se ne scorgesse la necessità.

Ricorda pure l'urgenza di trovare per la meditazione un luogo degno ed un'ora opportuna.

9. RITIRO TRIMESTRALE

11 maggio 1965 - Prima di passare alla votazione dell'art. 10 sul Ritiro mensile e trimestrale il Rettor Maggiore manifesta una sua ansia paterna con queste parole:

Questo grido che proviene da tutta la Congregazione: « Dateci spiritualità! Coltivate la nostra vita spirituale, sacerdotale e religiosa! Non ci esaurite nel lavoro! » è un fenomeno positivo e consolante. Non lasciamoci dunque impressionare dalle difficoltà. Se non provvediamo, se non racco-

gliamo queste invocazioni, noi alimentiamo il nostro lento suicidio spirituale. L'interesse precipuo della Chiesa, e quindi della Congregazione, oggi più che mai, è che i suoi apostoli siano 'vivi' di vita interiore.

10. ESERCIZI SPIRITUALI

11 maggio 1965 - Dopo una esauriente trattazione del tema sugli Esercizi Spirituali

il Rettor Maggiore rileva un dato confortante emerso dal dibattito, che apre il cuore ad un sano ottimismo.

Fa osservare però come la realizzazione delle grandi cose è affidata molto alla cura dei particolari. Raccomanda quindi di scegliere bene le date; di togliere i Confratelli dall'ambiente ordinario e di pensare gradualmente all'apertura di Case per Esercizi; di invitare a predicare uomini di Dio, le cui parole siano confortate dal buon esempio personale; di fare corsi per categorie, essendo le mentalità e i problemi troppo diversi per ognuna di esse.

L'Ispettore — prosegue il Rettor Maggiore — durante questi corsi deve presenziare come padre e non semplicemente come superiore.

Plaude quindi all'esperienza del silenzio assoluto osservato dai Confratelli di Spagna per tutta la durata di vari Corsi, e ne raccomanda l'imitazione graduale nelle altre Ispettorie.

11. DIREZIONE SPIRITUALE

1° giugno 1965 - A conclusione del dibattito sulla Confessione e sulla Direzione spirituale il Rettor Maggiore traccia i seguenti orientamenti:

In tema di Direzione spirituale dobbiamo guardare in faccia alla realtà con coraggio, anche se la crisi è profonda e investe non solo la Congregazione, ma tutto il mondo religioso di oggi.

Per l'attuazione del piano proposto dal documento dovremo pertanto richiamarci alla figura autentica del Direttore salesiano, messo però nelle condizioni di poter realizzare la sua missione specifica mediante il ridimensionamento delle opere e degli impegni che da esse derivano.

Nella scelta del Direttore si badi soprattutto alla sua formazione interiore. Deve essere anzitutto un uomo di Dio, sacerdote e padre, capace di guidare le anime dei propri Confratelli.

Gli Ispettori facciano di tutto per arricchire i propri Direttori di dottrina e di pietà, mediante ritiri, Esercizi Spirituali e riunioni appropriate.

Il Direttore poi sia liberato da tutto quello che, nell'ambito della casa, può essere compiuto da qualche altro suo collaboratore, pur sempre sotto la sua direzione.

Quanto ai confessori si conferma qui ufficialmente la loro posizione di primissimo piano, pur non essendo molto appariscente. Debbono anch'essi essere uomini di Dio, saggi, prudenti, preparati, maturi, anche se non necessariamente anziani, o, peggio, alle soglie della decrepitezza. Si conservino sempre aggiornati mediante letture appropriate e riunioni utili al loro delicato compito.

12. LETTURA A TAVOLA

27 maggio 1965 - In apertura della seduta pomeridiana il Rettor Maggiore chiede la parola su due questioni trattate in mattinata: la lettura a tavola e il fumo. Sulla lettura a tavola Egli così si esprime:

Siamo qui per proporci degli argomenti atti a rafforzare idee e prassi. Si è detto che la lettura a tavola è cosa difficile per certe comunità ridotte di numero. A questo proposito permettetemi di sottolineare ancora l'inconveniente di queste microcomunità, fatta eccezione naturalmente per i territori di missione. Pio XI fece chiudere molte di queste comunità. Gli Ispettori pertanto studino la maniera di non mettere Confra-

telli in simili condizioni. Noi qui però stiamo facendo delle leggi e non possiamo prendere come norma le eccezioni, cioè le case non regolari.

La lettura a tavola non è semplicemente una pratica di tipo monacale, che possa mettere in pericolo lo spirito di famiglia nostro; essa è un elemento di arricchimento e di serenità, evita intemperanze nei discorsi e nelle parole, dà un tono di dignità a tutto l'ambiente. Certo bisogna saper scegliere le letture se vogliamo che i Confratelli le accolgano di buon grado. Non regge il sofisma della stanchezza: per questo ci si stanca di più a parlare, a vociferare. Nemmeno dobbiamo dimenticare i mezzi che la tecnica di oggi può offrire; nulla ci proibisce di usare un registratore su cui incidere precedentemente in modo decoroso i brani da leggere. Talvolta si indulge a qualche elemento insofferente a danno di tutta la comunità. Le comunità che trascurano tutte quelle ricchezze di informazione che la Congregazione offre, rimangono come avulse, staccate da essa e il Direttore ne è responsabile; la lettura infatti è un mezzo efficace di unione. Pertanto con coraggio ed intelligenza — doti queste di chi sa governare e non di chi si fa governare — si mantenga l'uso della lettura a tavola.

Anche per i ragazzi vale questo principio, usufruendo specialmente dei ritrovati della tecnica moderna. È una grande responsabilità il lasciare parlare per tutto il tempo del pranzo, con mescolanze ed aggruppamenti di ragazzi non sempre pedagogici; dobbiamo sapere interessare i giovani alla lettura perchè questo è un modo per arricchire ed educare. Lo stesso si dica della lettura in camerata. Sono nostre tradizioni che non possiamo lasciare sparire senza pregiudizio del nostro sistema.

13. IL FUMO

27 maggio 1965 - In aggiunta alla questione precedente il Rettor Maggiore intende puntualizzare anche questo problema del fumo.

Tutti — egli dice — siamo a conoscenza della polemica sorta su piano mondiale e scientifico intorno al «cancro del

fumo ». A parte l'aspetto clinico della faccenda, nella nostra Congregazione il fumo sarebbe un autentico cancro. Eccovi i motivi, che intendo ribadire a nostro stimolo interiore. La nostra astensione dal fumare è un punto vitale e sostanziale, un punto d'onore, un aspetto specifico della nostra mortificazione. La gente ci stima anche per questo. Vi sono poi oggi dei Superiori di Congregazioni, dei Vescovi e Cardinali che esigono questo sacrificio dai loro sacerdoti.

Diceva già Gandhi di se stesso: « Ho capito che per essere capo debbo essere un uomo distaccato! ». Sia così anche di noi. Questa mortificazione sia sempre una nostra caratteristica davanti ai giovani e al popolo che ci vede e ci qualifica come persone capaci di distacco e di rinunzia.

14. FORMAZIONE DEL GIOVANE

13 maggio 1965 - Al termine della prima giornata dedicata al problema dei semiconvitti ed esternati il Rettor Maggiore trae alcune conclusioni che qui riportiamo.

Siamo entrati profondamente e pienamente nel vivo di importanti problemi educativi. Le nuove forme di apertura che già si delineano richiamano tutta la nostra attenzione e responsabilità di educatori su un punto indiscusso e indiscutibile: « Non è con rinunce e abdicazioni che si costruisce, che si educa ».

Dobbiamo sottolineare ancora una volta la responsabilità del Direttore che deve soprattutto attendere alla formazione dei suoi giovani. Si deve comprendere la preoccupazione e l'ansia di molti Confratelli davanti a frasi molto generiche ed imprecise, che possono dare luogo ad orientamenti arbitrari e diversi dal sistema preventivo.

Va ribadito il concetto di assistenza, per cui il superiore non fa pesare la propria autorità, nè, tanto meno, si rende

odioso, ma diviene amico, fratello, che sostiene e capisce. Tutto questo non è abdicare al senso autentico del sistema salesiano di Don Bosco.

15. SCUOLA

13 maggio 1965 - Nel desiderio di illuminare il problema della scuola in rapporto ad altre opere di apostolato giovanile il Rettor Maggiore traccia queste idee:

Don Bosco parla di educazione dei giovani più che di scuola. Questo è il nostro fine: raggiungere la nostra perfezione mediante l'educazione del prossimo giovanile.

Ora dobbiamo vedere come possiamo riuscire ad educare mediante la scuola; dobbiamo esaminare se nei singoli paesi la Congregazione risponde davvero alla sua missione educatrice.

Occorre uno studio serio dei bisogni reali della gioventù nei singoli ambienti, per saper disporre delle nostre forze con equilibrio, dosaggio, tempestività e sensibilità.

È necessario in tal senso una programmazione: parola che deve entrare nella nostra convinzione e abitudine. Essa consiste in uno studio approfondito e tempestivo dei problemi e delle necessità dei tempi, perchè le opere vi si possano adeguare. Di qui l'importanza del Consiglio Ispettoriale e del Consiglio locale.

Si tratta non tanto di programmare altre opere, ma di gerarchizzarle secondo il bisogno, di equilibrarle in piena fedeltà allo spirito dell'Istituto, come suggerisce Paolo VI, al fine di non correre avventure.

Bisogna riconoscere che c'è stata qualche volta una elefantiasi del settore scolastico: non si trova mai personale per gli oratori, per le parrocchie, per i Cooperatori, per gli Exallievi, perchè la scuola fagocita tutte le altre opere.

Riconosciamo inoltre che la scuola per i piccoli è a volte una necessità; ma in tale settore sappiamo utilizzare le sane forze del laicato, a cominciare dai nostri Cooperatori, e invitiamoli a condividere con noi la responsabilità del lavoro educativo. Noi invece riserviamoci la parte di sacerdoti.

16. SCUOLE PROFESSIONALI

26 maggio 1965 - Nel corso di un intervento sulle nuove Strutture della Congregazione il Rettor Maggiore fa alcuni rilievi sulle scuole professionali.

La Congregazione — egli dice — intende portare avanti con impegno concreto la scuola professionale. Questa ormai non è più soltanto un artigianato, ma vuole essere una scuola qualificata; e noi la vogliamo posta allo stesso livello della scuola classica...

Nei Capitoli Generali precedenti molto se n'è trattato, dandoci di volta in volta dei documenti preziosi. Ora ci domandiamo: « L'esecutivo ha progredito sulla linea di questi documenti? ». Non basta infatti aver dato delle direttive chiare; occorre vedere se furono in seguito attuate con organicità, senza perdere tempo.

17. ESTERNATI E SEMICONVITTI

14 maggio 1965 - In apertura di seduta il Rettor Maggiore, rilevata la differenza sostanziale esistente tra esternato e semiconvitto, così prosegue:

Noi, mossi da una preoccupazione eminentemente educativa, dobbiamo tendere a questa seconda forma del semiconvitto, mediante un'attività parascolastica abituale e permanente, in grazia della quale il ragazzo può completare la sua formazione di uomo, di cittadino e di cristiano.

Il semplice esternato, soprattutto a turni vari, senza un incontro personale con i giovani, è uno spreco di energie e potrebbe diventare l'occupazione delle illusioni. Negli esternati i sacerdoti debbono integrare il loro lavoro scolastico con attività di pastorale giovanile, che è quella voluta dalla Chiesa nella Congregazione.

Si eviterà così il pericolo che il tempo libero divenga occasione di dissipazione, di ozio e di evasione.

Spesso le opere tradizionali sono invecchiate per colpa nostra. Ridoniamo loro quell'aspetto vitale che i tempi moderni esigono.

18. PENSIONATI

14 maggio 1965 - Terminata la discussione sui Pensionati il Rettor Maggiore dà delle direttive precise circa questo tipo un po' nuovo per noi di apostolato, cui dovranno sottostare tutti in spirito di disciplina.

Non si creda di dovere iniziare subito. Occorre gradualità. Aprirsi ad una forma nuova di apostolato non significa precipitarsi. Si richiede uno studio previo; dopo di che si potrebbe incominciare con un esperimento pilota, che sia davvero esemplare.

I requisiti essenziali perchè quest'opera non si risolva in un fallimento per noi e in un tradimento per i giovani e le famiglie, sono i seguenti: un numero di giovani piuttosto ridotto; un ambiente giovanile omogeneo, preferibilmente adulto; un personale dirigente qualificato sotto l'aspetto umano, sacerdotale, salesiano; esclusione del fattore economico come movente principale dell'opera; una sana comprensione per l'età e le condizioni peculiari dei giovani del pensionato.

19. PARROCCHIE

16 maggio 1965 - Prima di passare alla votazione dell'art. 10 delle Costituzioni sulle Parrocchie, tanto dibattuto in aula, il Rettor Maggiore desidera mettere in evidenza alcune preoccupazioni emerse dalla discussione.

Non ci nascondiamo che questo è un articolo da maturarsi; la discussione è stata quanto mai utile. Tuttavia ricordiamo quanto disse Paolo VI in un fondamentale documento ai Superiori religiosi: « La Chiesa vuole delle Congregazioni qualificate e non vede bene il pluralismo di quegli Istituti religiosi

che si dànno alle attività più svariate ». Ora la Chiesa desidera da noi un servizio qualificato, quello dell'educazione della gioventù.

Il Rettor Maggiore riferisce pure il pensiero dell'abate di Solesmes: « Anche a noi Benedettini vorrebbero assegnare parrocchie; ma in questa maniera finirebbero col farci morire ». Ed è vero! *Mansiones multae sunt;* ma esse devono essere assegnate con sapiente tattica, come in un esercito; ognuno deve fare la sua parte.

La Chiesa ha approvato la gerarchia delle Opere salesiane. Questa gerarchia molte volte non è stata tenuta presente. Occorre rivalutarla mantenendo vivo il senso delle proporzioni.

La parrocchia è veramente oggi in stato di missione, come lo è di fatto tutta la Chiesa. Nei grandi centri la parrocchia va perdendo il suo carattere territoriale e molte persone la sfuggono. È questo un problema molto sentito nelle Conferenze episcopali; è stato pure trattato nei Comitati dei Superiori Maggiori religiosi. Come arrivare alle anime? Lo studio appassionato del problema ha portato a questa conclusione: la Parrocchia dovrebbe essere anche per categorie. Così risulta da un insieme di dati.

Come vedete la questione non è semplice. Dobbiamo guardare in faccia alla realtà. Certamente i Vescovi hanno tutto l'interesse a chiedere la nostra opera; ma ciò non vuol dire che i Salesiani debbono essere dovunque e sempre, per qualsiasi occorrenza. Se ci si mettesse su questo piano in cinquanta anni la Congregazione diverrebbe un'altra cosa.

È vero, abbiamo accettato molte parrocchie. Ma ascoltiamo il parere di molti Ispettori, per esempio quelli degli Stati Uniti: la Congregazione in quei paesi si è involuta, quasi fermata per tanti anni con attività esclusivamente parrocchiali. Eppure erano forme di apostolato rispondenti a quella situazione. Così per la Polonia e la Jugoslavia: questi però sono casi di necessità, di emergenza e non debbono diventare norma per la Congregazione.

Ma la nostra formazione finora è stata impartita in modo da venire incontro a queste esigenze parrocchiali? Forse abbiamo fatto il passo troppo lungo. Abbiamo parrocchie che serviamo non come andrebbero servite. Dobbiamo fare il bene che possiamo fare e secondo il nostro spirito. Riconosciamo che non sempre eravamo preparati per questo compito; abbiamo accettato con troppa facilità, forse con eccessivo ardimento. Dobbiamo conservare una gerarchia nell'accettare nuove opere. Gli Ispettori sono sempre angosciati quando devono provvedere al personale specializzato, specialmente ai dirigenti. Le opere si sono sviluppate, ma il personale non si è sviluppato nella stessa proporzione, sia quantitativamente che qualitativamente.

Possiamo allora continuare a dire: « avanti, avanti »? Facciamo un esame di coscienza. Ci necessita uno zelo controllato, sia pure senza corte vedute e senza troppi calcoli umani. In sede di strutture si dirà una parola chiara in merito. Sì, siamo ventiduemila Salesiani; ma tutti efficienti? Non pecchiamo di trionfalismo! Ponderiamo bene tutti questi elementi di giudizio. A me pare che questo articolo vada molto studiato. Non dobbiamo andare all'arrembaggio. In Congregazione ci sono anche anime non formate che vedono in queste nuove forme di apostolato il mezzo per le loro evasioni. Dobbiamo saperci fermare e controllare lo sviluppo delle opere, altrimenti corriamo il rischio di perdere i Salesiani, e con i Salesiani la Congregazione.

Concludendo, non vorrei aver lasciato un'impressione negativa con queste mie parole. Volevo solo richiamare tutti ad un alto e vigilante senso di responsabilità, onde studiare, vagliare quelli che sono i nostri veri problemi di vita.

17 maggio 1965 - Sulla necessità di 'annettere' le parrocchie ad un'Opera salesiana il Rettor Maggiore fa la seguente messa a punto:

La nostra formazione è essenzialmente comunitaria: noi cioè dobbiamo vivere insieme. Benchè non sia esatta e

felice l'espressione 'annettere' dell'art. 368, pure si debbono evitare quelle parrocchie in cui lavorano due o tre Salesiani isolati.

Si dice: « Per mezzo della parrocchia noi arriviamo ai giovani ». E va bene, ma bisogna che questa azione in favore dei giovani sia preminente ed intensa, se no, con lo stesso personale, si potrebbe organizzare un'opera giovanile più fruttuosa.

20. ORATORI

18 maggio 1965 - Terminata la discussione sugli Oratori il Rettor Maggiore espone alcune idee fondamentali sullo stesso argomento.

Il fatto 'Oratorio' è una responsabilità di oggi non meno che ieri. La nostra vocazione verso la gioventù diventa urgente oggi in cui essa sta diventando il 'quarto stato' della società. La gioventù di oggi può dare una svolta alla storia del nostro tempo come avvenne in passato con il 'terzo stato' della Rivoluzione francese.

Il puro fatto scolastico è insufficiente per soddisfare i bisogni spirituali della gioventù di oggi. Non possiamo inoltre ignorare il fatto delle migrazioni interne e quello della periferia nelle grandi città. È sempre la stessa responsabilità e vocazione nostra, ieri come oggi.

L'Oratorio è attualmente la formula che risponde bene a questo impegno: arrivare alla gioventù per evangelizzarla, ma nello stile nostro, nella disciplina e nell'obbedienza. Don Bosco e le Costituzioni vogliono l'Oratorio accanto ad ogni Casa; questo dimostra l'importanza che la Congregazione annette all'Oratorio. La Casa vicina è elemento provvidenziale per l'Oratorio, fornendogli mezzi e personale. Don Bosco non riesce a pensare ad una Casa che non abbia questo polmone; ma un polmone deve essere vivo, respirante, non atrofizzato. Paesi interi e intere generazioni furono bonificate attraverso l'oratorio.

Ora domandiamoci: « Nelle Case della mia Ispettoria c'è qualche cosa che si possa chiamare davvero Oratorio? Che cosa si può fare per programmare un'attività oratoriana? Si ritiene forse sprecato un Direttore di Oratorio fornito di titolo abilitante e di cultura ampia e qualificata? ».

L'esternato non è Oratorio; è una bella cosa, accoglie tanti ragazzi, ma è sempre formato da una certa *élite*. Bisogna arrivare anche a coloro che non vengono a scuola.

Occorre inoltre creare degli Oratori pilota che siano impostati secondo formule anche nuove per le esigenze nuove. Le proposte chiedevano proprio questo; studiare come organizzare degli esperimenti diversi secondo i luoghi. Qualche cosa si può e si deve fare in questo senso. Ciò servirà anche per dare uno sfogo allo zelo di tanti Confratelli più sensibili al problema apostolico. L'Oratorio puramente festivo è una formula troppo ridotta, insufficiente per i bisogni di oggi.

Concludendo: ognuno porti questa idea come un messaggio, ma con la volontà di attuarla: *factores verbi estote!*

21. APOSTOLATO NON GIOVANILE

20 maggio 1965 - Essendo emerse dalla discussione l'idea di modificare l'art. 8 delle Costituzioni, il Rettor Maggiore sente il bisogno di fare alcune precisazioni.

Bisogna — egli dice — spiegare fraternamente e lealmente le idee. Le forme di cui si parla dovranno evidentemente svolgersi nell'ambito delle nostre attività e della disciplina religiosa. Però è necessario che a quei settori di apostolato non giovanile che già funzionano embrionalmente si diano idee e arricchimenti, perchè si mettano al passo con le esigenze e i sani gusti di oggi, e non vengano travolti dai tempi. Non bisogna pensare che ogni Ispettoria debba o possa creare tutte queste attività elencate. Ma vi sono dei settori che non possono essere sottovalutati o eliminati. Sono sicuro che Don Bosco non permetterebbe che si trascuri il settore della stampa,

o, come si dice oggi, degli strumenti di comunicazione sociale; basti pensare al suo eroismo, alle sue sofferenze per la diffusione della buona stampa. Oggi occorre essere religiosi dalla percezione sempre preveggente per quanto sta avvenendo nella società.

Fissiamo pertanto tre punti programmatici che ci servano da guida nel lavoro futuro:

a) Il Capitolo Generale dovrà inevitabilmente stabilire con chiarezza la gerarchia delle opere a cui la Congregazione è chiamata.

b) Oggi non possiamo continuare ad ignorare i genitori dei nostri alunni, specie quando essi possono essere orientati verso la Chiesa soltanto per mezzo della presenza dei figliuoli in una opera salesiana. Che cosa farebbero i nostri avversari?

c) Gl'insegnanti esterni chiamati a collaborare con noi sono ormai migliaia. Possiamo dispensarci dall'organizzarli per formarli seriamente?

Tutto questo è un impegno, non una novità.

22. COOPERATORI

17 maggio 1965 - Essendo stato approvato per acclamazione il documento sui Cooperatori, dietro richiesta di alcuni capitolari, il Rettor Maggiore ritiene opportuno fare le seguenti dichiarazioni:

Questa approvazione plebiscitaria impegna ancora di più la coscienza e responsabilità di tutti. Oggi che la Chiesa valorizza le varie forme di apostolato dei laici, i Salesiani si dedichino a curare la nostra terza famiglia seriamente, modernamente, dinamicamente. E questo anche in vista della scarsezza di personale e dei preziosi compiti di collaborazione che potranno svolgere Cooperatori e Cooperatrici.

Chi lavora per obbedienza fuori del campo scolastico, e con zelo si prodiga per la salute delle anime, non è mai un Salesiano eterodosso (*applausi*).

23. VOLONTARIE DI DON BOSCO

3 giugno 1965 - Dinanzi al pericolo segnalato di un eccessivo allargamento del nostro campo apostolico il Rettor Maggiore precisa quanto segue:

Non si tratta in questo caso di espandersi con nuove Opere, ma piuttosto di cercare una collaborazione più qualificata al nostro apostolato in queste nuove forme di consacrazione secolare. Le Volontarie, affermava già il sig. Don Ziggiotti, si possono considerare come un gruppo di avanguardia delle Cooperatrici salesiane.

24. LAICI « IMPEGNATI »

4 giugno 1965 - A seguito della Comunicazione sulle Volontarie di Don Bosco il Rettor Maggiore chiede quali esperienze sono possibili anche fra gli uomini, in forma 'impegnata', sia con voti sia con promesse. Uditi i vari pareri egli così conclude:

Oggi sono molti i laici che desiderano essere a disposizione della Gerarchia della Chiesa e delle Congregazioni. Noi dobbiamo ignorare queste possibilità od aiutarle?

Siamo tutti d'accordo che l'idea sembra valida. Vediamo se nei diversi paesi e nelle diverse forme di attività apostolica può sorgere la possibilità di qualche iniziativa del genere. Se poi c'è qualche esperienza in proposito fatecela conoscere.

25. STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

2 maggio 1965 - Nell'intento di sottolineare l'importanza del documento e la giustezza delle osservazioni fatte il Rettor Maggiore così si esprime:

Guardiamo realisticamente al soggetto che dobbiamo educare. Possiamo educarlo, formarlo come quando la nostra casa era

ben difesa contro il mondo? o non dobbiamo formarlo secondo le situazioni in cui vengono a trovarsi oggi i Confratelli? Andiamo a rischio di creare due piani che non si incontrano: quello del formatore e quello dell'educando. Una poi delle nostre grandi preoccupazioni deve essere l'educatore salesiano. Si può andare avanti soltanto con delle proibizioni? Se non formiamo delle coscienze le sole proibizioni rischiano di essere inefficienti.

Le sollecitazioni negative che si respirano dovunque sono più micidiali dello *smog;* è un clima da 'dolce vita'. È un problema di formazione che deve trovare unite insieme la volontà del Direttore e quella del Confratello. Dobbiamo esaminarci se non ci sono delle deficienze nella formazione che diamo. Molte volte ho la sensazione — e lo dico con un senso di mortificazione — che Confratelli nostri siano culturalmente, artisticamente troppo poco formati. Non abbiamo noi forse contribuito a questo stato di cose?

Ci sono poi tante persone nel mondo che non sentono un eccessivo bisogno del cinema; molte anzi lo disprezzano. Che dire invece di quel Salesiano che non sa vivere senza il cinema? che ci va spinto quasi da un irresistibile bisogno di evasione? È anche questo un problema di formazione.

E ciò vale anche per i nostri giovani. Nel campo del divertimento non ci si può limitare soltanto al cinema; vi sono altre possibilità che educatori non Salesiani sanno sfruttare meglio di noi; tali sono la musica, il turismo, il teatro, gli *sketchs* ecc.

Ci siamo qui limitati soltanto all'aspetto negativo dello spettacolo. Vi è poi tutto un aspetto positivo di educazione alla vera dignità umana e sacerdotale del confratello. Ci vuole una linea, un metodo, delle idee. Questi mezzi di comunicazione sociale si faranno sempre più potenti e presenti; dobbiamo trovare il modo di usare questi mezzi per venire incontro alle esigenze di oggi.

26. MESSA QUOTIDIANA

5 giugno 1965 - Dopo due giorni di discussione accalorata sull'argomento il Rettor Maggiore prende la parola e dice:

La discussione è stata ampia ed appassionata, a volte sofferta, ma sempre libera. Qui si vuole tutti bene a Don Bosco e alle anime di cui siamo responsabili, ma esistono modi diversi di concretare questo bene. Di qui il dibattito ricchissimo ed approfondito di questi giorni. Veniamo a qualche conclusione con sincerità, evitando ogni ambiguità, per avere idee e direttive chiare, che non si prestino a interpretazioni contrastanti e deleterie.

Il problema è essenziale e vitale, perchè siamo non solo educatori cattolici, ma educatori salesiani. Se è vero che non si mette in discussione la Messa quotidiana, dobbiamo dirci come farla accettare, come renderla feconda, come usarla positivamente. Dobbiamo chiederci se nel modo finora seguìto non siamo caduti o cadiamo nei pericoli avvertiti. L'aver troppo caricato, reso pesante e noioso il bagaglio di pietà dato finora, non è stato forse il motivo fondamentale di tutte le reazioni negative?

Data l'essenzialità della Messa riconosciuta da tutti, dobbiamo ammettere che in vari ambienti fu attuato un metodo poco idoneo. Ora dinanzi al problema della Messa questi errori dobbiamo sanarli con l'accetta o con l'ossigeno? Dobbiamo cioè usare una terapia che porti alla morte della prassi o una terapia che animi, che vivifichi la tradizione? Se questo strumento in molte parti non funziona domandiamoci il motivo.

Si è parlato dei ragazzi, della loro psicologia, ma poco si è messo l'accento sugli educatori. Che cosa hanno fatto o fanno per attuare un metodo che porti all'assistenza cosciente, fattiva, feconda? che porti alla partecipazione fruttuosa di cui si è parlato? È stata colpa della Messa o colpa nostra? Questo, come ogni altro problema, non è a sè stante. La partecipazione alla Messa è legata al pluralismo dei paesi, alla eterogeneità dei turni, alla complessità delle opere. Che cosa si è fatto, non quest'anno, ma nel passato per venire incontro metodo-

logicamente al problema? Dobbiamo dire una parola, anche se di richiamo, ai Confratelli che l'aspettano da questo Capitolo.

Che cosa si fa per esempio all'inizio dell'anno scolastico per avviare i ragazzi appena giunti in collegio ad assistere e partecipare con interesse e con frutto alla Messa? Molti di essi vengono la prima volta in collegio e non sanno neppure cosa sia la Messa. Oggi c'è tutta una metodologia da rivedere perchè la Messa sia apprezzata debitamente e divenga il centro della giornata.

Domandiamoci ancora: « L'eliminazione pratica della Messa quotidiana migliorerebbe la situazione, sì da farci riconquistare le posizioni perdute? ».

Dobbiamo riconoscere che vi è stata una crescita tumorale — altra volta dissi elefantiaca — delle nostre Opere, con ragazzi di esigenze diverse, con eterogeneità di numero e di età. Talora vedevo con pena andare insieme in chiesa ragazzi di dieci e di vent'anni, con una prassi che non è certo formativa. Vi sono situazioni locali, vi sono pluralità di opere a cui non si fa cenno nel documento. Vi sono paesi in cui non esiste il problema, come nel Vietnam e nell'Irlanda, dove nessuno incomincia la giornata senza la Messa.

Mi pare quindi che le soluzioni proposte vadano rivedute. Siano presentate anzitutto in forma positiva, concreta. Si faccia un richiamo alla Congregazione intera sulla responsabilità che ogni Confratello ha per educare ad un cristianesimo più cosciente, quale viene richiesto dalla Chiesa oggi. La Commissione, facendo tesoro delle osservazioni sentite, metta innanzi all'Assemblea altre proposte, salvando i princìpi e tenendo presenti le situazioni (*applausi*).

9 giugno 1965 - Terminata la votazione sull'art. 1 del documento riguardante la Messa quotidiana il Rettor Maggiore ritiene opportuno chiarire il significato autentico del testo approvato e dice:

Nessun dubbio che con questo voto la comunità salesiana, i Confratelli sono messi in stato di mobilitazione per l'educazione sacramentale degli alunni. Quello che abbiamo votato, dopo così lunga discussione, si trasformi subito in un impegno,

senza del quale noi andremmo incontro ad un fallimento. Dobbiamo affrontare questa posizione in forma concreta. Dobbiamo andare avanti.

Io sto parlando di Salesiani a Salesiani. Si è usata nel documento una parola che oggi non riscuote entusiasmo, anche psicologicamente: obbligatorietà! Questa parola anzitutto riguarda i Salesiani. Essi debbono sentire l'obbligo come educatori e come sacerdoti di portare gli alunni alla Messa amata, capita, vissuta. È un obbligo di persone coerenti, di sacerdoti, di Salesiani. Chi si trova già nelle condizioni favorevoli alla Messa quotidiana deve sentire l'obbligo di perfezionare tali condizioni. Oggi partecipare alla Messa non deve illudere l'educatore; non basta cioè una presenza passiva, malsopportata. Dobbiamo chiamare a raccolta quelli che sono in autorità affinchè entrino in quest'ordine di idee. Bisogna creare anzitutto una comprensione del problema: la Messa cioè non deve essere sentita come una pratica diretta ad eseguire una legge, ma come un alimento di tutte la vita di oggi e di domani.

Bisogna che in tale senso noi sviluppiamo l'*animus* dei Salesiani: se il problema è duro, difficile e aspro, prima che agli alunni ciò va attribuito in non piccola parte agli educatori. Non intendo generalizzare. Creiamo questa comprensione, questo entusiasmo: per credervi dobbiamo prima esserne convinti. Lavoriamo perchè la Messa sia partecipazione non fisica — troppo poco —, ma partecipazione cosciente, attiva. Per questo ci vuole l'opera nostra sistematica, intelligente, graduata, che sa ciò che vuole e dove si deve arrivare. Non basta mandare in Chiesa tanti ragazzi; si tratta di educarli, di portarli con il cuore e con la volontà. C'è quindi da organizzare tutta una metodologia per inserirli in una pratica cosciente. Naturalmente qui sorge tutta una problematica, diversa da paese a paese, da età a età. Non dobbiamo poi essere degli improvvisatori; occorrono riunioni, convegni, studi a diversi livelli: interispettoriale, ispettoriale e locale. Non è questione di Catechista o Direttore, ma di tutta la comunità; in una parola di responsabilità collettiva.

Questa deliberazione dev'essere un passo avanti, non indietro. Certo l'art. 3 del documento tiene conto di particolari situazioni dipendenti dalle più varie cause. Pur considerando tutto questo, il principio rimane valido e la deliberazione deve avere un significato di propulsione, non di annullamento. Sentiamoci tutti impegnati ad andare avanti.

Ancora un'osservazione. In tutti i paesi abbiamo particolari responsabilità davanti alla Chiesa prima che alla Congregazione. Con le nostre scuole quali *élites* abbiamo formato? Oggi questo è importante; se l'*élite* non viene fuori dalla scuola cattolica, da dove verrà? Bastano le tre ore di scuola quotidiane a questo scopo? Non illudiamoci: ci vuole incidenza sulle anime. Poniamoci dinanzi a questo impegno: che cosa costruiamo per il domani? Non basta la soddisfazione del momento. Occorre una formazione culturale religiosa, sacramentale, eucaristica. Tutti sappiamo e siamo convinti quanto sia più importante la formazione di una vera coscienza che una semplice prassi esterna. Agiamo quindi di conseguenza.

Rimaniamo tutti profondamente colpiti dinanzi al progressivo sviluppo del comunismo. Da esso però ci si difende non solo con le riforme sociali ma anzitutto formando dei cristiani. Ci vogliono basi religiose.

Noi pertanto dobbiamo uscire di qui con questa carica di convinzione da trasfondere nei nostri Confratelli. Il programma è questo: formare dell'*élites*. Dobbiamo arrivarci, dobbiamo puntare decisamente verso questa mèta. Questa è l'interpretazione del documento che abbiamo approvato ieri, per non tradire Don Bosco e la Chiesa (*prolungati applausi*).

27. ARGOMENTI VARI

10 giugno 1965 - In risposta ad alcune domande avanzate la sera precedente il Rettor Maggiore dice quanto segue:

Storia della Congregazione: Sarà impegno dei Superiori dare largo sviluppo alla storia delle nostre istituzioni e dei migliori

nostri elementi. Tuttavia per realizzare questo programma bisogna che collaborino tutte le forze capaci.

Povertà: C'è la frase detta ormai corrente: « I Salesiani sono ricchi ». Ma molti confondono la grandezza degli edifici e delle opere con la ricchezza. Tuttavia cerchiamo di non dare appigli di nessun genere a tali incresciosi rilievi. Cerchiamo di osservare le norme della discrezione e dimostriamo quel senso di economia e di parsimonia che la gente richiede da noi.

È stata anche osservata la diversità che talora esiste nel trattamento fra Casa e Casa. Gli Ispettori vedano di ridurre al minimo queste differenze. Non vi siano eccessi nelle Case più fornite di mezzi economici, e si intervenga ad arginare qualunque abuso. Anche nell'attrezzatura dei nostri ambienti privati si stia ai criteri della povertà. Quanto più innalziamo il livello dei locali adibiti a scopo educativo secondo le sane esigenze, tanto più cerchiamo di essere poveri noi personalmente.

Permessi: Non creiamo la persuasione che con il permesso tutto sia a posto. Ricordiamo quanto mons. Olivares diceva ai Direttori: « Con tutti i permessi più regolari si può andare diritti all'inferno ». Sentiamo questa responsabilità.

Secondo Noviziato: È un problema degno di essere studiato, anche se presenta difficoltà. Non precludiamo la risposta a questo generoso appello, a questo desiderio espresso da tanti Confratelli. L'idea va studiata e coltivata per passare a qualche esperimento iniziale.

28. DISCORSO CONCLUSIVO

10 giugno 1965, ore 11 - Il Rettor Maggiore tra l'evidente commozione dei presenti rivolge la sua paterna parola a conclusione di tante generose fatiche.

Abbiamo alzato tante volte la mano per esprimere il nostro voto, la nostra volontà. Oggi dobbiamo alzare tutt'e due le braccia per elevare al buon Dio il nostro grido riconoscente.

Guardando indietro fa veramente impressione e stupisce la mole di lavoro che abbiamo potuto realizzare. « Un lavoro spaventoso » ha detto un caro Delegato qui presente. Effettivamente, quanti hanno lavorato anche di notte! Non solo i Capitolari, ma tutti i collaboratori, a cominciare dai segretari, si sono prodigati in tutti i modi. Accanto e dietro di loro quanti altri Confratelli hanno collaborato per l'esito di questo Capitolo Generale! Pensate a tutti gli uffici che completavano la nostra attività. A tutti il nostro grazie, la nostra preghiera riconoscente. Vorrei che da questa collaborazione generosa, pronta, sacrificata, ma sempre ilare e gioiosa, sorgesse una grande lezione, un messaggio per i nostri Confratelli: sia cioè il nostro lavoro un lavoro solidale, un lavoro di comunità unita nel raggiungimento degli stessi ideali.

Con il ringraziamento a Dio e a quanti hanno collaborato, lasciate che vi esprima tutto il mio caldo invito ad uscire di qui unanimi, concordi. Abbiamo discusso vivamente, talora vivacemente, sempre però con passione sacerdotale e salesiana. Ma con questa adunanza si chiude il periodo della discussione e si apre il periodo fecondo dell'esecuzione. Cerchiamo anzitutto di essere i persuasori dei nostri Confratelli, perchè siano più convinti. In secondo luogo procuriamo di essere promotori dell'esecuzione. Sforziamoci con volontà consapevole di essere attivi esecutori di quanto abbiamo stabilito, non solo nella lettera, ma nello spirito. Soltanto questa unanimità trasformerà in elemento vitale l'enorme fatica di due mesi. Ci sia di sprone il coraggio invocato da Paolo VI su di noi nell'indimenticabile udienza a tutto il Capitolo.

Stiamo uniti anche se i nostri impegni ci separeranno. Io vedo con pena terminare questo periodo di vita trascorso insieme, in un clima di affettuosa e cordiale comunione, anche se espressa con differenza di idee. Restiamo uniti *in charitate*, nel ricordo di questi mesi operosi, nella volontà di essere di aiuto ai Confratelli.

Insieme con Maria! Ricordate il pensiero manifestato già altra volta: « Noi con Te e Tu con noi »? e l'altro: « Madre di

questa Ecclesia, Madre della Congregazione »? Con il Suo aiuto possiamo ottenere che ogni giorno ciascuno di noi sia *factor verbi*, facitore di tutto quanto si è detto, discusso, concluso.

Diventiamo dei realizzatori per costruire un Don Bosco vivo nel secondo secolo di esistenza della Congregazione. Umili ma efficaci costruttori! *Faxit Deus!* Avanti per Don Bosco e per la Chiesa!

In questo momento tanto carico di emozione per tutti invito a portare i nostri cuori e le nostre menti ai fratelli separati da penose situazioni a tutti note. Rivolgiamo loro il nostro pensiero e la nostra preghiera calda di amore. *Libera eos ex omnibus tribulationibus suis.* Il Signore ascolti la nostra supplica!

VI. - MESSAGGIO DEI MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE XIX A TUTTI I CONFRATELLI DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

Roma, 17 maggio 1965

Cari Confratelli,

1. Vi siamo vicini con il fraterno ricordo, con la preghiera; vi pensiamo, sparsi su tutti i continenti, nel proprio Paese natio o fuori di esso o in terre di Missione, testimoni di Gesù Cristo nella libertà o nella sofferenza del silenzio.

Questo Capitolo Generale l'avete preparato voi con una cura e una preoccupazione apostolica che non si erano manifestate mai tanto grandi nei Capitoli precedenti.

Sappiamo che voi seguite i nostri lavori con la più viva attenzione, con la speranza, forse con inquietudine: senza alcun dubbio con fervida preghiera.

Sappiate che, mentre voi lavorate in mezzo alle anime anche noi lavoriamo per le stesse anime come vostri veri rappresentanti, facendo nostri i vostri problemi, desiderando non deludere la vostra attesa.

Nel Capitolo sentiamo presenti i Confratelli di tutta la Congregazione; e questo messaggio vorrebbe essere una prova, tra le altre, della nostra viva unione con ciascuno di voi.

2. Ci pare di poter affermare che, nella storia della nostra Congregazione, questo Capitolo riveste un particolare significato.

Nell'Enciclica *Ecclesiam suam*, il Papa Paolo VI ha così definito l'opera del Concilio: « Noi pensiamo che oggi è un dovere per la Chiesa approfondire la coscienza che essa deve avere di se stessa e della Missione che deve esercitare nel mondo ».

Analogo è anche il compito fondamentale del nostro Capitolo: aiutare la Congregazione, in questa svolta decisiva della storia della Chiesa, a prendere una coscienza più profonda di se stessa, della sua originalità, della sua vocazione nell'insieme della missione della Chiesa.

La nostra volontà più ferma è di conoscere la volontà di Dio sulla nostra Congregazione oggi: e di compierla con fedeltà.

Per raggiungere questo fine cerchiamo prima di tutto di risalire alle autentiche nostre origini: allo spirito, alle intenzioni, al carisma proprio di Don Bosco, il Santo così chiaramente suscitato da Dio.

Avendo coscienza che la volontà di Dio si manifesta attraverso avvenimenti provvidenziali, noi proclamiamo la nostra ferma, pronta e generosa adesione alle decisioni del Concilio Ecumenico Vaticano II e al rinnovamento apostolico a cui esso ha dato impulso.

Come Don Bosco, vogliamo rinvigorire in noi stessi il senso della Chiesa e dare il nostro apporto al suo sforzo immenso in questo momento storico.

In particolare, la Chiesa in Concilio ha ripreso coscienza di essere « la Chiesa dei poveri ». Per questo noi proclamiamo anche la nostra volontà di dedicarci a tutta la gioventù di oggi, ma particolarmente alla « gioventù povera e abbandonata » e insieme alle classi popolari, per le quali sono chiamati i figli di Don Bosco.

Intendiamo conoscere meglio la gioventù e il popolo di oggi, amarli nella realtà dello loro vere situazioni e rispondere ai loro bisogni e ai loro appelli più urgenti.

3. Questo sforzo di orientamento noi l'abbiamo iniziato nel nostro Capitolo. È un'impresa complessa; siamo 150, rappresentanti di una Congregazione che si estende in 69 Paesi del mondo. I problemi non sono gli stessi dappertutto. Abbiamo diverse età ed esperienze e più ancora mentalità e sensibilità diverse. È comprensibile perciò che, nell'identico amore per Don Bosco e per la gioventù, noi abbiamo fatto l'esperienza della difficoltà di trovare una visione unitaria dei problemi. Ma è merito dello spirito salesiano di famiglia

quello di permettere nello stesso tempo le franche spiegazioni e le mutue aperture. Dopo un periodo di laboriosa e volenterosa ricerca e di studio abbiamo realizzato una commovente unità attorno al suo sesto Successore, Don Luigi Ricceri, nello spirito veramente universale di Don Bosco. Mentre rispettiamo le differenze che sono tra noi e fraternamente le superiamo, vogliamo arricchirci del bene di tutti. Nel medesimo spirito apostolico del motto di Don Bosco *da mihi animas*, nella medesima 'carità che edifica', con mutua carità e comprensione lavoriamo all'aggiornamento della nostra Congregazione.

4. I nostri lavori sono in corso e continueranno per alcune settimane. Abbiamo trattato delle Vocazioni e degli Aspirantati, della Vita Liturgica e di Pietà, delle forme del nostro apostolato tra i giovani e delle Parrocchie, dei Cooperatori, degli Ex allievi, degli Oratori, dell'apostolato non giovanile.

Coscienti della nostra responsabilità, guardando alla realtà, noi vogliamo esaminare con chiarezza i problemi, non escluderne o non eluderne nessuno che abbia reale e urgente importanza. Preparando orientamenti e disposizioni nuove, abbiamo bisogno di contare sulla vostra leale fiducia. Siamo sicuri che ce la accorderete di buon cuore.

5. Ma ci sia permesso di dire a voi, e di attuarlo prima di tutto in noi stessi, ciò che il sempre Venerato signor Don Ziggiotti ci richiamava presentandoci i temi per il Capitolo: Tutti i cambiamenti esteriori e i nuovi orientamenti, per quanto possano essere eccellenti, non varranno nulla, se le nostre anime di religiosi apostoli non saranno infervorate e profondamente rinnovate. È al rinnovamento della nostra coscienza religiosa ed apostolica che, in quest'ora tanto importante, noi richiamiamo tutti Confratelli e Novizi, dal più giovane al più venerando: Sacerdoti, Coadiutori e Chierici.

Ed ecco l'impegno essenziale di questa rinascita: ravviviamo in noi *il senso della nostra consacrazione religiosa* a Gesù Cristo e a Dio, nostro Padre.

Acquistiamo una più ferma convinzione di queste verità, che sostengono ed animano la nostra vita concreta di ogni giorno.

È Cristo stesso, che attraverso la Chiesa ci invita alla ricerca delle anime che Lui ha redento con il suo sangue, è Lui l'unica forza che le salva e si serve di noi nella misura in cui noi siamo ferventi religiosi, e Gli offriamo con lealtà e gioia l'olocausto dei voti: esso ci rende disponibili all'amore delle anime e al servizio della Chiesa, come ci attesta con paterna esortazione Sua Santità Paolo VI.

6. Rinnoviamo con coerenza e fiducia il culto dell'obbedienza religiosa, olocausto della propria volontà offerta a Dio, con la sottomissione ai legittimi Superiori, che esercitano il servizio della loro autorità con rispetto e con amore paterno e fraterno.

Con la filiale e docile obbedienza sarà possibile assumere più numerose e gravose incombenze e affrontare le iniziative che ci attendono, con maggiore coraggio.

L'amore alla povertà, liberatrice dai legami terreni, spontaneamente abbracciata si accresca in noi col rifuggire le comodità e le delicatezze che snervano la vita religiosa; sia povertà funzionale per la modernità del nostro apostolato, ma sempre mezzo si privazione, di sacrificio, per i singoli membri, per la Comunità e per le Opere stesse.

Sia nostro godimento e testimonianza l'irradiante castità, rafforzata dal nostro interiore legame a Gesù Cristo cui abbiamo consacrato ogni nostro affetto e tutto il nostro corpo. Nell'esercizio della mortificazione continua e della diligente custodia dei sensi, nella severità delle idee evangeliche e salesiane, manteniamo salda la nostra capacità di amare Gesù nelle anime, così violentemente aggredite da dottrine naturalistiche e da costumi mondani.

7. Partecipiamo della ricchezza della vita comune, ed accettiamo lealmente e ogni giorno le sue esigenze perchè esse ci permettono, con la garanzia della disciplina di famiglia, di amare e servire, con più energia, Gesù Cristo nostro Signore, tutti insieme uniti in un sol cuore, col vincolo della fraterna carità.

Il Salesiano, coerente religioso, intimamente unito alla vita di Cristo, ha la certezza di essere un vero apostolo, uomo ricco di energie, e lieto per la sua donazione totale.

L'accorato ricordo del nostro Padre Don Bosco nella lettera-testamento ci conforti e sproni voi e noi: « Vegliate, e fate che nè l'amore del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri Voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che abbiamo dato a Dio ».

8. Concludendo il messaggio, noi ci rivolgiamo verso Colei che Don Bosco chiamava la vera Fondatrice della Congregazione, la amabilissima Vergine Maria, Colei che il nostro nuovo Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri, ha chiamato recentemente *Mater huius Ecclesiae*, la Madre di questa nostra Assemblea Capitolare, la Madre più ancora della Congregazione intera. Noi siamo qui come in un Cenacolo, dove Ella è presente. Ella è più che mai la nostra Ausiliatrice. Rispondiamo alla Sua fedeltà verso la Congregazione con la nostra fedeltà, rinnovando a Lei la nostra consacrazione.

9. Questi nostri sentimenti, che sono certamente anche i vostri, avremo il privilegio e la gioia di portarli al Padre comune, il Papa Paolo VI nell'udienza speciale che ci sarà accordata prima del prossimo 24, festa dell'Ausiliatrice.

Ascolteremo con cuore attento e fervido le direttive che Egli vorrà impartire alla nostra Congregazione, e Gli diremo, come Don Bosco, la nostra piena adesione di figli ubbidienti e generosi.

Cari Confratelli, una missione difficile e magnifica ci attende nella Chiesa del nostro tempo. Ringraziamo Dio che ci ha fatto l'immenso onore di impegnarci per Essa nella Congregazione Salesiana. Siamo generosi nel compierla, per non deludere le moltitudini di anime che ci attendono.

In unione di preghiere e sentimenti fraterni, siamo

i vostri Confratelli
membri del Capitolo Generale XIX

VII. - CRONISTORIA DEL CAPITOLO GENERALE XIX

I Notiziari inviati a tutte le Case durante il Capitolo Generale, ne hanno già fatto conoscere le vicende ai Confratelli. In questa cronistoria ci si limiterà perciò a ricordare gli avvenimenti principali per *summa capita*.

1. Gli Esercizi Spirituali in preparazione al Capitolo Generale cominciarono la sera dell'8 aprile, nella sede del PAS in Roma. I predicatori furono: il Rev.mo Don Giuseppe González del Pino, Ispettore delle Antille, per le Istruzioni; il Rev.mo Don Pietro Zerbino, Direttore del « Bollettino Salesiano » d'Italia, per le Meditazioni. Ogni giorno il Rev.mo Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti concelebrò con sei Capitolari, tre Ispettori e tre Delegati.

Terminati gli Esercizi Spirituali i Padri Capitolari poterono assistere alle varie funzioni della Settimana Santa nelle Basiliche Romane. La domenica di Pasqua furono presenti alla Messa celebrata dal Santo Padre e alla manifestazione in piazza San Pietro.

2. I partecipanti al Capitolo Generale sono elencati a parte. È da notare l'assenza dell'Ispettore della Polonia Nord, che da parte del suo Governo non ricevette il permesso di intervenire. Inoltre Ungheria, Boemia e Slovacchia non erano rappresentate affatto.

Erano presenti, su invito del Rev.mo Rettor Maggiore, ma senza diritto di voto, i seguenti Confratelli: il Rev.mo Don Sante Garelli, Delegato del Rettor Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice; il Rev.mo Don Guglielmo Ainsworth, Delegato dell'Ispettore per il Sud Africa; e, per alcune sedute, Don Carlo Fiore del Centro Gioventù Salesiana.

Furono pure invitati come esperti delle Commissioni Capitolari e presenziarono a varie adunanze del Capitolo, a seconda delle loro competenze, i seguenti Confratelli:

Sig. Berra Francesco: Membro dell'Ufficio Tecnico Centrale delle Scuole Professionali Salesiane

Don Borgogno Gino: Delegato Nazionale degli Oratori

Don Braido Pietro: Preside dell'ISP (Istituto Superiore di Pedagogia)

Don Bruno Gaetano: Decano della Facoltà di Diritto presso il PAS

Don Calonghi Luigi: Professore di Metodologia e Psicologia statistica presso l'ISP

Don Corallo Gino: Ordinario di Pedagogia presso l'Università statale di Bari

Sig. Crivellaro Francesco: Capo Ufficio della Scuola Professionale di Roma Ponte Mammolo

Don Csonka Ladislao: Professore di Metodologia e Storia della Catechesi presso l'ISP

Don Dho Giovenale: Professore di Metodologia Pedagogica presso l'ISP

Don Fogliasso Emilio: Professore di Diritto pubblico ecclesiastico presso il PAS

Don Franci Gaetano: Segretario alla Direzione Generale delle Scuole Professionali Salesiane

Don Gemmellaro Giuseppe: Professore di Dottrina Sociale presso il PAS

Don Gianola Pietro: Professore di Metodologia Pedagogica presso l'ISP

Don Grasso Pietro: Professore di Psicologia Sociale presso l'ISP

Don Gutierrez Emanuele: Professore di Psicologia differenziale presso l'ISP

Don Javierre Antonio: Decano della Facoltà Teologica presso il PAS

Don Leclerc Gustavo: Professore di Diritto Internazionale presso il PAS

Don Sinistrero Vincenzo: Professore di Diritto e Legislazione scolastica presso l'ISP

Don Stickler Alfonso: Rettor Magnifico del PAS

3. I lavori del Capitolo ebbero inizio il lunedì di Pasqua, 19 aprile. Tutti i Padri Capitolari si recarono in cappella per il canto del *Veni Creator*, dopo del quale il Rev.mo Rettor Maggiore espose i

motivi principali della convocazione del Capitolo: l'elezione di tutto il Capitolo Superiore e lo studio di temi vitalissimi per l'intera Congregazione. Egli osservava che le proposte giunte da tutte le Ispettorie costituivano un materiale enorme, che era stato oggetto di esame, selezione e coordinazione da parte del Capitolo Superiore e delle Commissioni pre-capitolari. Esortava poi a chiedere i lumi dello Spirito Santo per il lavoro che attendeva. Seguì la Benedizione eucaristica.

I Capitolari passarono quindi nella sala delle riunioni plenarie. Ivi a ciascun Membro furono distribuite copie degli schemi preparati dalle Commissioni pre-Capitolari. Erano anche a disposizione tutte le proposte pervenute da parte delle Ispettorie e dei singoli Confratelli. Il Rettor Maggiore nominò i segretari del Capitolo a norma delle Costituzioni: i Rev.mi Don Michele De Paolis, Don Francesco Laconi e Don Bernardo Tohill; quest'ultimo, dopo la sua elezione al Capitolo Superiore, fu sostituito dal Rev.mo Don Giovanni Ter Schure. Più tardi a causa del duro e lungo lavoro a questa *équipe* di segretari se ne aggiunse un'altra: Don Ivo Paltrinieri, Don Rosario Stroscio, Don Decio Teixeira. Le due *équipe* si divisero il lavoro, presenziando una la seduta antimeridiana e l'altra quella pomeridiana. Per la stessa ragione il Rev.mo Rettor Maggiore aggiunse al Regolatore originario, Rev.mo Don Archimede Pianazzi, un secondo Regolatore nella persona del Rev.mo Don Pietro Garnero in modo che si alternassero.

Si stabilirono le seguenti Commissioni: I. Strutture - II. Apostolato giovanile - III. Apostolato non giovanile - IV. Coadiutori e Scuole Professionali - V. Formazione dei giovani - VI. Formazione Salesiana - VII. Costituzioni e Regolamenti - VIII. Regolamento del Capitolo Generale - IX. Commissione Stampa del Capitolo.

Ciascuna Commissione si suddivise in varie sotto-commissioni secondo le necessità e si iniziarono i lavori.

Nella prima settimana i Capitolari udirono due interessantissime conferenze: una tenuta da Don Pietro Braido su « Le origini dell'Opera di San Giovanni Bosco » e l'altra da Don Pietro Brocardo su « Il Concilio Vaticano II e la Congregazione Salesiana »; esse avevano lo scopo di lumeggiare le due grandi direttive del Capitolo Generale: lo spirito di Don Bosco e lo spirito del Concilio.

La domenica 25 aprile i Capitolari presenziarono alla solenne presa di possesso del Titolo Cardinalizio del Tempio di San Giovanni Bosco da parte di Sua Em. il Card. Callori di Vignale, discendente di una famiglia di grandi amici e benefattori di Don Bosco.

4. Esaurito il lavoro delle Commissioni, il primo documento discusso in aula fu il *Regolamento* del Capitolo Generale.

L'elezione del Rettor Maggiore ebbe luogo il 27 aprile, dopo che il Rev.mo Don Renato Ziggiotti ebbe celebrata la Santa Messa votiva dello Spirito Santo. La sera precedente, alla Buona Notte, aveva espresso con definitiva chiarezza quello che più volte aveva già accennato, cioè la sua intenzione di non accettare una eventuale rielezione. La stessa volontà aveva manifestato il Sig. Don Antal.

Prima di procedere all'elezione del Rettor Maggiore, si elessero, a norma delle Costituzioni, Don Mario Picchi e Don Enrico Delacroix come Segretari e Don Mario Quilici, Don Luigi Fiora, Don Giuseppe Costanzo come Scrutatori.

Le votazioni per l'elezione del Rettor Maggiore furono due. Alla seconda il Sig. Don Luigi Ricceri avendo raggiunto la maggioranza assoluta dei voti e accettata l'elezione, venne solennemente proclamato Rettor Maggiore. Le sue prime parole si possono leggere nel testo integrale allegato ai Documenti. Dopo di aver accennato ai limiti che egli sentiva di avere per la carica a cui era designato, aggiunse: « Fra tutti questi limiti ce n'è uno che sento di non avere: quello della mia dedizione, della mia obbedienza al Signore e alla Congregazione ». Seguì l'omaggio di tutti i Capitolari che passarono ad uno ad uno a ricevere l'abbraccio del nuovo Rettor Maggiore.

La sera dopo cena i Confratelli espressero in tutte le lingue — quasi in una novella Pentecoste — i loro sentimenti d'affetto e riconoscenza al Rev.mo Sig. Don Renato Ziggiotti e di fervido augurio al Rev.mo Sig. Don Luigi Ricceri.

5. Dopo questo avvenimento centrale continuarono i lavori delle Commissioni con alcune sedute plenarie fino al lunedì 3 maggio, giorno in cui ebbero luogo le elezioni degli altri Membri del Consiglio Superiore. Nella mattinata furono eletti al primo scrutinio e a maggioranza assoluta: i Rev.mi Don Albino Fedrigotti (Prefetto Generale), Don Modesto Bellido (Catechista Generale), Don Ruggiero Pilla (Economo Generale). Nel pomeriggio furono eletti al primo scrutinio come Consiglieri i Rev.mi Don Guido Borra, Don Pietro Garnero, Don Ernesto Giovannini, Don Archimede Pianazzi, Don Bernardo Tohill.

6. Il 7 maggio in Assemblea plenaria il Rev.mo Rettor Maggiore tenne un importante discorso sullo spirito di serena unità, pur nel pieno rispetto della libertà e delle opinioni di ciascuno. Egli esortò i Capitolari a continuare i lavori in ispirito di intelligente e fraterna

comprensione per una sempre più costruttiva ed alacre collaborazione.

Benchè i lavori delle Commissioni siano continuati fin quasi alla fine del Capitolo, si era però ormai giunti ad una sufficiente elaborazione di vari documenti sì da permettere un susseguirsi relativamente continuo di Assemblee plenarie già fin dall'8 maggio. S'incominciò pertanto a trattare della « Pastorale delle vocazioni » e degli « Aspirantati ».

La sera dell'8 maggio i Cooperatori di Roma vennero in gran numero per rendere entusiastico omaggio al nuovo Rettor Maggiore e ai Capitolari. Tra i convenuti erano presenti distinte autorità, fra cui il Card. Federico Callori di Vignale, S. E. On. Bernardo Mattarella Ministro per il Commercio estero, il Dott. Amerigo Petrucci Sindaco di Roma, S. E. Ernesto Eula Presidente dell'Istituto Internazionale per l'unificazione del diritto. La manifestazione riuscì familiare, calorosissima e insieme solenne, non solo per le personalità presenti, ma specialmente per le impressionanti testimonianze di stima per il nuovo Rettor Maggiore e per il lavoro dei Salesiani, che gli oratori andarono a gara nel magnificare.

7. La prima parte del mese di maggio registra altre visite importanti, tra cui quella di Sua Em. il Card. Cicognani, Segretario di Stato di Sua Santità, del Card. Aloisi Masella, Protettore della nostra Società, del Card. Cento, Penitenziere Maggiore, di Mons. Dell'Acqua, Sostituto per gli Affari Ordinari alla Segreteria di Stato.

Un Deputato al Parlamento italiano, amico dell'Opera nostra e del Rettor Maggiore, l'On. O. Scalfaro, parlando ai Capitolari a pranzo, disse fra l'altro: « Di tutto quello che avete fatto nel Capitolo, ciò che ha maggiormente impressionato l'opinione pubblica finora sono state le dimissioni di Don Ziggiotti. È una lezione nuova estremamente importante per molti nella vita e soprattutto nella vita della Chiesa. Siamo troppo abituati ad ammirare quelli che salgono le scale... È qui il caso di ripetere che un uomo è assai più grande quando le discende con tanta dignità ».

La domenica 16 maggio il Rettor Maggiore alla presenza di tutti i Membri del Capitolo si recò a benedire il terreno dove sorgerà l'Istituto di Pedagogia delle Figlie di Maria Ausiliatrice a mezzo chilometro dagli edifici del PAS.

In questo tempo si discutevano i temi della « Vita liturgica e della pietà », dell'« Apostolato giovanile » e delle « Parrocchie » e degli « Oratori ». Si parlò brevemente degli Exallievi, ma non si

discusse il documento corrispondente, dovendosi venire ancora ad un'intesa su vari punti coi Dirigenti dell'organizzazione. Il documento dei 'Cooperatori' fu approvato per acclamazione senza discussione in omaggio al Sig. Don Ricceri, già Consigliere Generale dei Cooperatori stessi. Si discusse invece sull'« Apostolato non giovanile ».

Il venerdì 21 maggio tutti i Capitolari si recarono in Vaticano per l'udienza papale. Giornata di attesa vivissima, di commozione e di entusiasmo. Il discorso che il Santo Padre rivolse ai Capitolari è riportato a pag. 187. Non sono riportate però le frasi... non ufficiali che Egli inserì nel testo scritto e che furono le più entusiasmanti. Per esempio: « E chi non vuol bene ai Salesiani?... ». « A voi non manca il coraggio. Come potrebbe mancare il coraggio ai figli di Don Bosco?... ».

8. Dopo il 20 maggio ebbe inizio la discussione del tema: « Strumenti di comunicazione sociale », si esaminò il documento « Varia » e finalmente si affrontò il documento più atteso e più impegnativo: « Le strutture della Congregazione ». La discussione su quest'ultimo argomento si protrasse fino alla fine del mese. Si iniziò poi l'esame dei seguenti documenti: « Formazione Religiosa », « Case di Formazione », « Il Salesiano Coadiutore », « Le Missioni », « La Formazione dei giovani ».

Il ritmo di lavoro era molto intenso e accelerato. Tutta la giornata era piena di riunioni plenarie e di Commissioni e queste si prolungavano spesso nella notte. Tuttavia la discussione non fu mai per questo meno approfondita su ciascun argomento.

Il 4 giugno Sua Em. il Card. Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, onorò il Capitolo Generale di una sua visita e pronunziò un importantissimo discorso sulla vita religiosa; lo si può leggere integralmente a pag. 299.

9. L'8 giugno cominciò l'esame del documento sulla revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti. Si discussero pure articoli di altri documenti che erano stati rimandati in Commissione per emendamenti. Si discusse e si approvò il documento « La nostra vita religiosa, oggi », che pur rispondendo ad un desiderio espresso da molti Confratelli e Capitoli ispettoriali, non aveva ancora trovato un posto nelle discussioni pre-capitolari. Questo documento, per desiderio del Rev.mo Rettor Maggiore, fu inviato subito — quale messaggio del Capitolo — a tutta la Congregazione, senza aspettare la promulgazione delle altre deliberazioni del Capitolo stesso.

Il 9 giugno venne letto dal Regolatore una mozione d'ordine contenente un voto ai Superiori Maggiori, perchè studiassero la possibilità di iniziare la causa di beatificazione e canonizzazione del veneratissimo D. Pietro Berruti, e invitassero tutti i salesiani del mondo ad imitarne le virtù e ad invocarne la valida intercessione, perchè Dio fosse glorificato in questo suo servo fedele. La mozione fu accolta con entusiasti applausi dell'assemblea.

Nella stessa adunanza fu presentata una mozione firmata da 90 membri del Capitolo Generale diretta a chiedere il trasferimento della Casa Generalizia da Torino a Roma. Il Rettor Maggiore, tra gli applausi dell'assemblea, sottolineò la convenienza di questo trasferimento, condizionato però ancora da molti fattori tecnici che verranno studiati in vista di una felice attuazione.

Il giorno 10 giugno ebbe finalmente luogo la 64ª ed ultima adunanza plenaria del Capitolo Generale XIX. Concluse il Rettor Maggiore con paterne espressioni di ringraziamento e di commiato, che vengono riferite in altra parte tra gli interventi del Ven.to Superiore.

Terminato il discorso del Rettor Maggiore, il Regolatore — avuto l'assenso di tutta l'Assemblea — dichiarò chiuso il XIX Capitolo Generale e ne firmò l'apposito verbale.

VIII. - ELENCO DEI MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE XIX

1. Ziggiotti Don Renato, *Rettor Maggiore*
2. Fedrigotti Don Albino, *Prefetto*
3. Antal Don Giovanni, *Direttore Spirituale*
4. Pilla Don Ruggiero, *Economo*
5. Pianazzi Don Archimede, *Consigliere Scolastico*
6. Giovannini Don Ernesto, *Consigliere Professionale*
7. Borra Don Guido, *Consigliere*
8. Ricceri Don Luigi, *Consigliere*
9. Bellido Don Modesto, *Consigliere*
10. Lupo Don Tiburzio, *Segretario*
11. Castano Don Luigi, *Procuratore*

ISPETTORI E DELEGATI

12. Cieślar Don Adamo (Polonia-Cracovia)
13. Dziędziel Don Agostino
14. Corrales Don Emilio (Spagna-Zamora)
15. Lorenzo Don Emmanuele
16. Garnero Don Vincenzo (Argentina-Córdoba)
17. Giraudo Don Vittorio
18. Ramasso Don Luigi (Argentina-Buenos Aires)
19. Picchi Don Mario
20. Garnero Don Pietro (Brasile-San Paolo)
21. Quilici Don Mario
22. Cogliandro Don Alfredo (Filippine)
23. Braga Don Carlo
24. Aracri Don Cesare (Italia-Novara)
25. Paltrinieri Don Ivo

26. De Bernardi Don Secondo (Centro America)
27. Obando Don Michele

28. Pilotto Don Luigi (Italia-Subalpina)
29. Fiora Don Luigi.
30. Giliberti Don Giuseppe (Direttore Casa Madre)

31. Dalkmann Don Giovanni (Giappone)
32. Tassinari Don Clodoveo

33. López Don Alberto (Messico-Città del Messico)
34. Rodríguez Don Mauro

35. González del Pino Don Giuseppe (Antille)
36. Borgonovo Don Mario

37. Tomè Don Bartolomeo (Italia-Venezia)
38. Marcoaldi Don Evaristo

39. Leinfelder Don Luigi (Germania-Monaco)
40. Söll Don Giorgio

41. Salvetti Don Filippo (Argentina-La Plata)
42. Hernando Don Emilio

43. Laconi Don Francesco (Orientale)
44. Morazzani Don Guglielmo

45. Tohill Don Bernardo (Stati Uniti-San Francisco)
46. Costanzo Don Giuseppe

47. Strus Don Giuseppe (Polonia-Łódź)
48. Rokita Don Stanislao

49. De Bonis Don Salvatore (Paraguay)
50. Duarte Don Rogelio

51. Ciccarelli Don Pietro (Italia-Genova)
52. Raineri Don Giovanni

53. Zanella Don Lodovico (Italia-Verona)
54. Bianco Don Angelo

55. Grijspeert Don Gerardo (Belgio-St. Pieters)
56. Van Severen Don Ruggero

57. Coenraets Don Paolo (Belgio-St. Lambert)
58. Delacroix Don Enrico

59. Peerlinck Don Giuseppe (Africa Centrale)
60. Vinck Don Marcello

61. Marrone Don Antonio (Italia-Napoli)
62. L'Arco Don Adolfo

63. Paviotti Don Oreste (India-Gauhati)
64. Morra Don Remo

65. González Don Luigi (Messico-Guadalajara)
66. Sánchez Don Francesco

67. Francoy Don Massimiliano (Spagna-Madrid)
68. Ocaña Don Giuliano

69. Benito Don Agostino (Spagna-Córdoba)
70. Medina Don Pacífico

71. Violante Don Luigi (Italia-Bari)
72. Nannola Don Nicola

73. Prade Don Pietro (Brasile-Belo Horizonte)
74. Teixeira Don Decio

75. Bosio Don Augusto (Stati Uniti-New Rochelle)
76. Tymiński Don Giuseppe

77. Grieb Don Gerardo (Austria)
78. Nitsch Don Giorgio

79. Pischedda Don Aurelio (Equatore-Cuenca)
80. Carollo Don Luigi

81. Hernández Don Emilio (Spagna-Bilbao)
82. Puyadena Don Luigi

83. Ghigo Don Michele (Brasile-Manaus)
84. Venzon Don Luigi

85. De Paolis Don Michele (Uruguay)
86. Rubio Don Andrea

87. Ojeda Don Isaia (Venezuela)
88. Calderón Don Gesù

89. Ter Schure Don Giovanni (Olanda)
90. Muth Don Quirino

91. Valenzuela Don Oscar (Cile)
92. Viganò Don Egidio

93. Scrivo Don Gaetano (Italia-Roma)
94. Brocardo Don Pietro

95. Scotti Don Elio (Italia-Ancona)
96. Mariotto Don Ettore

97. Bortolini Don Alfredo (Brasile-Porto Alegre)
98. Fistarol Don Virginio

99. Jellici Don Pietro (Thailandia)
100. Sanit Don Andrea

101. Rodríguez Don Luigi (Colombia-Bogotá)
102. Jaramillo Don Ettore

103. Brizio Don Giovanni (Argentina-Rosario)
104. Croce Don Roberto

105. Cordero Don Carlo (Perù)
106. Pennati Don Eugenio

107. Conti Don Calogero (Italia-Catania)
108. Scuderi Don Vincenzo

109. Bassi Don Mario (Italia-Milano)
110. De Censi Don Ugo

111. Zavattaro Don Giuseppe (Italia-Centrale)
112. Murtas Don Ermenegildo

113. Massimino Don Luigi (Cina)
114. Machuy Don Alessandro

115. Campos Don Gerardo (Brasile-Recife)
116. Araujo Don Luigi

117. Jacuzzi Don Leonardo (Brasile-Campo Grande)
118. Pombo Don Nelson

119. Glomba Don Giovanni (Argentina-Bahia Blanca)
120. Martin Don Italo

121. Gil Don Ildefonso (Colombia-Medellín)
122. Forero Don Luigi

123. Cornell Don Wallace (Australia)
124. Murphy Don Giovanni

125. Phalippou Don Emilio (Francia-Lione)
126. Aubry Don Giuseppe

127. Déas Don Raimondo (Francia-Parigi)
128. Gaudillière Don Renato

129. Di Fiore Don Luigi (India-Madras)
130. Manjil Don Giuseppe

131. Williams Don Giorgio (Inghilterra e Irlanda)
132. Hall Don Tommaso
133. Ainsworth Don Guglielmo (Delegato Sud Africa)

134. Oliván Don Francesco (Spagna-Barcellona)
135. Segarra Don Isidoro

136. Carbonell Don Giuseppe (Spagna-Valencia)
137. Mélida Don Antonio

138. Díaz Don Ambrogio (Spagna-Siviglia)
139. Ruiz Olmo Don Giuseppe

140. Diebold Don Guglielmo (Germania-Colonia)
141. Martin Don Alfonso

142. Nunes Don Benedetto (Portogallo)
143. Anjos Don Amatore

144. Jurčak Don Martino (Jugoslavia)
145. Zubovič Don Nicolao

146. Solís Don Umberto (Equatore-Quito)
147. Álvarez Don Ernesto

148. Casarotti Don Mauro (India-Calcutta)
149. Stroscio Don Rosario

150. Gottardi Don Giuseppe (Bolivia)
151. Aramayo Don Alberto

IX. - COMMISSIONI E SOTTOCOMMISSIONI DEL CAPITOLO GENERALE XIX

Prima Commissione · Le strutture

Rev.mo Sig. Don PILLA Ruggiero

Esperti
- Don STICKLER Alfonso
- Don BRAIDO Pietro
- Don FOGLIASSO Emilio

Sottocommissione A · *Capitoli Generale, Superiore, Ispettoriale*

Membri

Don Aracri Cesare
Don De Debernardi Secondo
Don De Paolis Michele
Don Fiora Luigi
Don Garnero Pietro
Don Hall Tommaso
Don Rokita Stanislao
Don Tassinari Clodoveo

Sottocommissione B · *Ispettore - Direttore*

Membri

Don Coenraets Paolo
Don Corrales Emilio
Don Dziędziel Agostino
Don Leinfelder Luigi
Don Marcoaldi Evaristo
Don Martin Italo
Don Paviotti Oreste
Don Scrivo Gaetano
Don Teixeira Decio

Sottocommissione C · *Case e Opere*

Membri

Don Borgonovo Mario
Don Brizio G. Battista
Don Carbonell Giuseppe
Don Fistarol Virginio
Don Gil Ildefonso
Don Morazzani Guglielmo
Don Söll Giorgio
Don Ter Schure Giovanni
Don Violante Luigi

Seconda Commissione · Apostolato giovanile

Rev.mo Sig. Don Borra Guido

Esperti | Don Borgogno Gino
Don Grasso Pietro

Sottocommissione A · *Apostolato Generale - Scuole - Pensionati*

Membri

Don Campos Gerardo
Don Cornell Wallace
Don Giliberti Giuseppe
Don Machuy Alessandro
Don Manjil Giuseppe
Don Mariotto Ettore
Don Massimino Luigi
Don Medina Pacifico
Don Quilici Mario
Don Nannola Nicola
Don Ojeda Isaia

Sottocommissione B · *Oratori - Parrocchie*

Membri

Don Ciccarelli Pietro
Don Cieślar Adamo
Don Costanzo Giuseppe
Don Croce Roberto
Don Duarte Rogelio
Don Gaudillière Renato
Don Grieb Gerardo
Don Jurčak Martino
Don Tomé Bartolomeo
Don Venzon Luigi
Don Vinck Marcello

Terza Commissione · Apostolato non giovanile

Rev.mo Sig. Don Ricceri Luigi

Esperti | Don Calonghi Luigi
Don Gemmellaro Giuseppe

Sottocommissione A · *Mezzi di Comunicazione - Apostolato per Categorie - Figlie di Maria Ausiliatrice - Varie*

Membri

Don Calderón Gesù
Don Déas Raimondo
Don Díaz Ambrogio
Don Garelli Sante
Don Jaramillo Ettore
Don Nitsch Giorgio
Don Raineri Giovanni
Don Ramasso Luigi
Don Valenzuela Oscar

Sottocommissione B · *Cooperatori - Exallievi*

Membri

Don Benito Agostino
Don Cordero Carlo
Don De Bonis Salvatore
Don González del Pino Giuseppe
Don Marrone Antonio
Don Pombo Nelson
Don Sanit Andrea
Don Solís Umberto

Quarta Commissione · Coadiutori - Scuole professionali

Rev.mo Don GIOVANNINI Ernesto

Esperti
Don FRANCI Gaetano
Don GIANOLA Pietro
Don SINISTRERO Vincenzo
Sig. BERRA Francesco
Sig. CRIVELLARO Francesco

Sottocommissione A · *Formazione dei Coadiutori*

Membri

Don Bosio Augusto
Don Delacroix Enrico
Don De Lorenzo Emmanuele
Don Gottardi Giuseppe
Don Muth Quirino
Don Ocaña Giuliano
Don Picchi Mario
Don Pilotto Luigi
Don Pischedda Aurelio
Don Salvetti Filippo
Don Strus Giuseppe

Sottocommissione B · *Scuole Professionali*

Membri

Don Bassi Mario
Don Grijspeert Gerardo
Don Melida Antonio
Don Oliván Francesco
Don Paltrinieri Ivo
Don Puyadena Luigi
Don Rodriguez Luigi
Don Stroscio Rosario

Quinta Commissione · Formazione dei giovani - Regolamento delle Case

Rev.mo Sig. Don ANTAL Giovanni

Esperti
Don CORALLO Gino
Don CSONKA Ladislao

Commissione unica

Membri

Don Aubry Giuseppe
Don Casarotti Mauro
Don De Censi Ugo
Don Giraudo Vittorio
Don Hernando Emilio
Don Martin Alfonso
Don Prade Pietro
Don Ruiz Olmo Giuseppe
Don Scotti Elio
Don Williams Giorgio
Don Zanella Lodovico

Sesta Commissione · Formazione Salesiana

Rev.mo Sig. Don FEDRIGOTTI Albino

Esperti
Don DHO Giovenale
Don GUTIÉRREZ Emanuele
Don JAVIERRE Antonio

Sottocommissione A · *Reclutamento delle Vocazioni*

Membri

Don Araujo Luigi
Don Bortolini Alfredo
Don Cogliandro Alfredo
Don Diebold Guglielmo
Don Rodríguez Mauro
Don Tymiński Giuseppe
Don Zavattaro Giuseppe

Sottocommissione B · *Formazione e Voti*

Membri

Don Alvarez Ernesto
Don Anjos Amatore
Don Brocardo Pietro
Don Garnero Vincenzo
Don González Luigi
Don Jacuzzi Leonardo
Don Murphy Giovanni
Don Obando Michele
Don Pennati Eugenio
Don Rubio Andrea
Don Segarra Isidoro

Sottocommissione C · *Case di Formazione*

Membri

Don Conti Calogero
Don Di Fiore Luigi
Don Forero Luigi
Don Glomba Giovanni
Don Hernández Emilio
Don L'Arco Adolfo
Don Murtas Ermenegildo
Don Nunes Benedetto
Don Phalippou Emilio
Don Van Severen Ruggero
Don Zubovič Nicolao

Settima Commissione · Costituzioni e Regolamenti - Missioni

Rev.mo Sig. Don BELLIDO Modesto

Esperti | Don BRUNO Gaetano
Don LECLERC Gustavo

Sottocommissione A · *Costituzioni e Regolamenti*

Membri

Don Ainsworth Guglielmo
Don Aramayo Roberto
Don Bianco Angelo
Don Francoy Massimiliano
Don Laconi Francesco
Don López Alberto
Don Sánchez Francesco
Don Viganò Egidio

Sottocommissione B · *Missioni*

Membri

Don Braga Carlo
Don Carollo Luigi
Don Dalkmann Giovanni
Don Ghigo Michele
Don Jellici Pietro
Don Morra Remo
Don Peerlinck Giuseppe
Don Scuderi Vincenzo
Don Tohill Bernardo

INDICE

PAG.

Presentazione del Rettor Maggiore 1. Il Salesiano al centro di tutto - 2. La Congregazione a una svolta - 3. Personalizzare dottrine e norme - 4. Responsabilità dei Superiori - 5. Ridimensionamento delle opere - 6. Gerarchizzare le opere - 7. Conclusione: *Progredire!* 3

PARTE PRIMA

DOCUMENTI CAPITOLARI

I. **Le strutture della Congregazione** Premessa generale 17

Capo primo. IL CAPITOLO GENERALE. *Deliberazioni:* 1. Distinzione tra *norme* e *consigli* - 2. Il Rettor Magnifico del PAS, membro del Capitolo Generale - 3. Tempo e modalità delle elezioni - 4. Il segreto 18

Capo secondo. IL CAPITOLO ISPETTORIALE. *Deliberazioni:* Aumento dei partecipanti 20

Capo terzo. IL CONSIGLIO SUPERIORE: Premessa - *Deliberazioni:* 1. Struttura generale - 2. Attribuzioni dei vari membri - 3. Circa i Consiglieri incaricati di un gruppo di Ispettorie - 4. «Atti del Consiglio Superiore», organo ufficiale della Congregazione, sua divisione 21

PAG.

Capo quarto. LE ISPETTORIE: Premessa - *Deliberazioni:* 1. Dimensioni delle Ispettorie - 2. Conferenze Ispettoriali - 3. Consiglio Ispettoriale - 4. Delegati Ispettoriali - 5. Commissioni di esperti - 6. Disposizioni particolari 27

Capo quinto. LE CASE: Premessa - *Deliberazioni:* 1. Il Direttore - 2. Preparazione e aggiornamento dei Direttori - 3. Consiglio della Casa - 4. Il Prefetto o Vicario - 5. Il Catechista - 6. Il Consigliere - 7. Il Preside - 8. I Confratelli Coadiutori nelle strutture - 9. Corresponsabilità e collaborazione di tutti i Confratelli della Casa 32

Capo sesto. SVILUPPO REGOLATO DELLE NOSTRE OPERE: 1. Qualificazione del personale e consolidamento delle opere - 2. Programma di ridimensionamento - 3. Semplificazione delle Case troppo grandi - 4. Riduzione delle opere troppo piccole 43

Appendice. VARIA: 1. Abito talare - 2. Collezioni - 3. Lettura a tavola per i Confratelli - 4. Lettura per gli alunni - 5. Lettere mortuarie - 6. Del fumare 46

II. **Pastorale delle vocazioni** Premesse - *Deliberazioni* 48

III. **Aspirantati** Premesse - Orientamenti 51

IV. **Formazione del personale**

Capo primo. IL NOVIZIATO: Premesse - *Deliberazioni* e raccomandazioni 54

Capo secondo. STUDENTATO FILOSOFICO: Premesse - Proposta della Commissione - Raccomandazioni 56

Capo terzo. TIROCINIO PRATICO: Premessa - *Deliberazioni* 58

Capo quarto. STUDENTATI TEOLOGICI: Premessa - Proposte della Commissione 61

Capo quinto. CORSO DI PASTORALE: Premessa - Proposte della Commissione - Raccomandazioni 62

V. **Il Salesiano Coadiutore**

Capo primo. REALTÀ DEL COADIUTORE SALESIANO: Premessa *a*) Elemento costitutivo della Società Salesiana - *b*) Corri-

PAG.

spondenza del Coadiutore - *c*) Posizione del Coadiutore sul piano *giuridico, educativo, pastorale, dottrinale* - *Deliberazioni* 65

Capo secondo. REPERIMENTO DI VOCAZIONI PER COADIUTORI: Deliberazioni 70

Capo terzo. LA FORMAZIONE DEI COADIUTORI: Caratteristiche - *Deliberazioni:* 1. *Ciclo formativo* - 2. Aspirantato - 3. Noviziato - 4. Perfezionamento - 5. Tirocinio pratico - 6. Magistero superiore - 7. Da perfezionarsi nelle Conferenze Ispettoriali 71

VI. **La nostra vita religiosa, oggi** Premesse 76

Capo primo. *Necessità di un impegno più personale* - Princìpi - *Deliberazioni* 77

Capo secondo. *Scoperta di nuove ricchezze della nostra vita religiosa* - Princìpi: Valore personale - Valore comunitario - Valore apostolico - Sintesi - *Deliberazioni* 78

Capo terzo. *Approfondimento di qualche aspetto della nostra povertà* - Princìpi - Deliberazioni 81

Capo quarto. *Idem della nostra castità* - Princìpi - *Deliberazioni* 83

Capo quinto. *Idem della nostra obbedienza* - Princìpi - *Deliberazioni* 85

Capo sesto. *Idem della nostra Vita di comunità* - Princìpi - *Deliberazioni* 87

Capo settimo. *Conclusioni: Unità e fedeltà* - Princìpi - Deliberazioni - Raccomandazione 89

VII. **Vita liturgica e di pietà** Premessa - *Deliberazioni* - Pratiche speciali per le Case di formazione 92

VIII. **Direzione spirituale dei Confratelli** - Princìpi normativi - 1. Il Direttore Salesiano è: *a*) Superiore della Casa - *b*) Prefetto o maestro di spirito - *c*) Padre Spirituale - 2. Compito del confessore «in foro interno» - 3. Il *Rendiconto* e la direzione spirituale - Esortazioni - 4. Elementi di giustificazione dottrinale riguardanti il «foro interno» e il «foro esterno» 95

PAG.

IX. **Apostolato giovanile**

Capo primo. Premesse generali - *Deliberazioni* 101

Capo secondo. *Scuole:* Premesse - *Deliberazioni* - *Convitti:* premessa - *Deliberazioni* - *Semiconvitti ed Esternati:* premessa - *Deliberazioni* 104

Capo terzo. *Pensionati:* Premesse - *Deliberazioni* 109

X. **Scuole professionali**

Capo primo. *Cura dei giovani lavoratori* - Nell'azione di San Giovanni Bosco - Nelle direttive della Chiesa - Nelle esigenze della Società odierna - L'*Oratorio* - *L'Ospizio-pensionato* per giovani lavoratori - Preparazione cristiana e professionale per la vita - La Chiesa per il popolo e per i lavoratori - La formazione odierna del lavoratore 113

Capo secondo. *Formazione del giovane lavoratore nella Società Salesiana, oggi* - Rispondenza alle richieste del mondo attuale - Problemi di adattamento ai tempi e ai popoli - Professioni nuove - Opere vaste e complesse - Apertura di nuove scuole - Normazione limitata alle direttive di massima - Servizio di statistica - Preparazione di Confratelli ecclesiastici e laici - Norme per il personale esterno - Indicazioni pedagogiche e didattiche: *a*) Orientamento scolastico-professionale - *b*) Studio internazionale delle esercitazioni didattiche di lavoro - *c*) Educazione prolungata del giovane lavoratore - Utilizzazione della documentazione disponibile 117

Capo terzo. *Proposte di deliberazioni:* Commissione per l'educazione dei giovani lavoratori - Compiti pedagogico-didattici: *a*) Il Consigliere Professionale - *b*) Il Preside - *c*) Il Capo-laboratorio - Compiti amministrativi - Profilo del Capo-laboratorio e i suoi compiti - Il Coordinatore - Conclusione . 125

XI. **Parrocchie e Oratori**

Capo primo. *Le Parrocchie:* Premesse - *Deliberazioni* 130

PAG.

Capo secondo. *Gli Oratori:* Premessa - Constatazioni: Limitazione degli Oratori e sue ragioni di ordine sociale esterno e di ordine interno - Orientamenti - Per ridare all'Oratorio il primo posto si auspicano interventi: *a*) a livello centrale; *b*) a livello di Ispettorie; *c*) a livello di Conferenze Ispettoriali; *d*) a livello delle Case 134

XII. **Altre forme di apostolato sociale**

Capo primo. *Norme generali:* Premesse - *Deliberazioni* 141

Capo secondo. *La Catechesi agli adulti:* Premesse - *Deliberazioni* - Raccomandazioni 144

Capo terzo. *Apostolato familiare:* Premesse - *Deliberazioni* - Raccomandazioni 147

Capo quarto. *Apostolato tra gli insegnanti non salesiani:* Premesse - *Deliberazioni* 149

Capo quinto. *L'Apostolato tra i lavoratori:* Premesse - *Deliberazioni* - Raccomandazioni 151

XIII. **Cooperatori Salesiani** Premesse

Orientamenti: 1. Conoscenza e studio - 2. Personale - 3. Organizzazione - 4. Il traguardo della nostra opera educativa - 5. Gli elementi più qualificati per diventare Cooperatori Salesiani - Denominazione dell'Unione 154

XIV. **Exallievi Salesiani** Premessa

Fine ed attività proprie del movimento - Organizzazione del movimento 160

XV. **Assistenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice** Dichiarazioni e raccomandazioni 164

XVI. **Case per Esercizi Spirituali** Premesse - *Deliberazioni* 168

XVII. **Gli istrumenti di comunicazione sociale** Premesse 170

Capo primo. *In generale. Per tutti gli istrumenti di comunicazione sociale* - Orientamenti 170

PAG.

Capo secondo. *Per i singoli strumenti di comunicazione sociale:*
Stampa: Ufficio Centrale - Stampa periodica - Editrici salesiane 172
Spettacolo e Cinema: Ufficio Centrale - Mantenere il teatro 174
Radio e Televisione 176

XVIII. **Le Missioni** Premesse - *Deliberazioni* - Orientamenti 178

XIX. **Formazione dei giovani**

Capo primo. Orientamenti generali: I fini dell'educazione salesiana - 1. Condizionamenti ed esigenze della gioventù oggi: *a*) Conoscenza e rispetto del giovane- *b*) Vivo senso della libertà - *c*) Vivo enso sociale - *d*) Vivo senso di aderenza al mondo d'oggi - *e*) Presenza del peccato e sintomi di debolezza - *f*) Necessaria gradualità - 2. Situazioni e compiti del Salesiano educatore: I Salesiani - Collaboratori non salesiani - Il Salesiano 'inviato' dalla Chiesa 182

Capo secondo. *Catechesi:* Prima attività dell'Apostolato salesiano 187

Capo terzo. *Vita Liturgica:* 1. *La Messa quotidiana* - Premesse - Raccomandazione - 2. Giorni festivi - 3. Preghiere quotidiane - 4. Ritiro mensile - 5. Esercizi Spirituali - 6. Commissione liturgica 188

Capo quarto. *Direzione spirituale dei giovani:* Compiti del Direttore, dei Confessori e del Catechista 192

Capo quinto. *Educazione all'amore e alla purezza:* Premessa - Orientamenti sull'educazione all'amore cristiano in generale - Direttive per la pastorale giovanile: *a*) Educazione dell'affettività - *b*) Educare alla purezza 194

Capo sesto. *Il tempo libero e le vacanze* 198

Capo settimo. *Le Associazioni della gioventù salesiana e l'Apostolato dei laici* 200

Capo ottavo. *Centri e sussidi di formazione* 201

PAG.

XX. **Regolamento del Capitolo Generale** Presentazione 202
Capo primo. *Il Capitolo Generale e la sua convocazione* 203
Capo secondo. *Membri del Capitolo Generale* 205
Capo terzo. *Apertura del Capitolo Generale* 206
Capo quarto. *Norme per le discussioni* 209
Capo quinto. *Le elezioni che hanno luogo nel Capitolo Generale* 211
Capo sesto. *Chiusura del Capitolo Generale* 217

XXI. **Modificazioni alle Costituzioni della Società Salesiana** 219

1. *Modificazioni sostanziali definitive* 221
2. *Modificazioni « ad experimentum »* 226
3. *Emendamenti o aggiornamenti giuridici* 228
4. *Emendamenti puramente formali* 232
5. *Nota sulle modifiche non approvate* 237

XXII. **Modificazioni ai Regolamenti della Società Salesiana** 239

PARTE SECONDA

ALLEGATI

I. Indirizzo del Rettor Maggiore a S.S. Paolo VI nell'udienza accordata ai membri del Capitolo Generale XIX 295

II. Discorso di S.S. Paolo VI ai membri del Capitolo Generale XIX 297

III. Allocuzione di S. Em. Card. Antoniutti, Prefetto S. C. Religiosi, ai Capitolari Salesiani 304

IV. Alcune adesioni pervenute al Capitolo Generale XIX 311

V. *Interventi del Rettor Maggiore, Rev.mo sig. Don Ricceri:* 1. Dopo l'elezione - 2. Esortazione ai Capitolari - 3. Sulle strutture. - 4. Sul Consiglio Ispettoriale - 5. Ridimensionamento delle opere - 6. Aspiranti - 7. Coadiutori - 8. Meditazione - 9. Ritiro trimestrale - 10. Esercizi

PAG.

spirituali - 11. Direzione spirituale - 12. Lettura a tavola - 13. Il fumo - 14. Formazione del giovane - 15. Scuola - 16. Scuole Professionali - 17. Esternati e semiconvitti - 18. Pensionati - 19. Parrocchie - 20. Oratori - 21. Apostolato non giovanile - 22. Cooperatori - 23. Volontarie di Don Bosco - 24. Laici 'impegnati' - 25. Strumenti di comunicazione sociale - 26. Messa quotidiana - 27. Argomenti vari - 28. Discorso conclusivo 314

VI. Messaggio dei membri del Capitolo Generale XIX a tutti i Confratelli della Congregazione Salesiana 345

VII. Cronistoria del Capitolo Generale XIX 350

VIII. Elenco dei membri del Capitolo Generale XIX 357

IX. Commissioni e sottocommissioni del Capitolo Generale XIX 362

INDICE GENERALE 367

BUONE NOTTI

DATE DAL REV.MO

DON LUIGI RICCERI

DURANTE IL CAPITOLO GENERALE XIX

ROMA 1965

★

Spunti raccolti

IL RELIGIOSO È UN UOMO

21 maggio 1965

Premetto un ricordo personale. Quando ero Ispettore della Subalpina dovetti, per motivi politici, facili a trovarsi in quel tormentato periodo bellico che va dal 1940 al 1945, sperimentare anche la vita del carcere. Proprio in quei giorni venne a visitare i detenuti, com'era sua consuetudine, il compianto Cardinale di Torino. Tra le iniziative in quella occasione vi fu anche la confessione dei medesimi, in vista di una comunione generale da farsi durante la Messa celebrata da Sua Eminenza. Fra i detenuti del 'raggio politico' vi era un distinto signore, naturalmente molto depresso per quanto gli era accaduto, tutto chiuso nel suo silenzio triste e per di più sofferente a motivo del freddo che nella sua cella non si faceva certo desiderare. La Suora tentò a più riprese di rincuorarlo e di spingerlo a fare una bella confessione; ma egli rimase barricato entro il suo dolore e il suo freddo ostile. Passata la visita di Sua Eminenza, un giorno la stessa Suora, attraverso lo spioncino della cella, mi mormorò a mezza voce: « Quel signore non si è confessato. Se avessi avuto una tazza di brodo caldo da offrire penso si sarebbe confessato. Aveva tanto freddo! ». La buona Suora aveva intuito che cosa significa essere 'uomo'.

Cari Confratelli, in questo momento sto parlando a persone responsabili in autorità: a Ispettori e a Direttori. Dobbiamo pertanto avere il coraggio di ribadire un principio tanto elementare nella pedagogia di governo: il religioso con la sua consacrazione non distrugge l'uomo. I voti non cancellano le sue esigenze fondamentali di uomo con le sue componenti

di temperamento, di sensibilità, di carattere, di energie e di fragilità.

Governare in modo avulso da queste pregiudiziali significa agire in modo innaturale, illogico, non umano. Non capire le esigenze dell'uomo, prima che quelle del religioso, significa essere degli 'incomprensivi'. E noi sappiamo quanto male si può fare... in buona fede.

La grazia suppone la natura. Di qui alcune conseguenze nel governo e nella vita della comunità religiosa.

a) Capire l'uomo per *trattare* con lui. Altro è trattare con un introverso, altro con un estroverso; altro con un timido, altro con un audace; altro con un ottimista, altro con un pessimista; altro con un montanaro, altro con un *dandy* cittadino. Le reazioni cioè alla mia parola, al mio intervento possono essere molto differenti a seconda del tipo di uomo con cui sto trattando. Bisogna anche in questi casi usare tutti gli accorgimenti suggeriti da un sano sistema preventivo. È inutile attenderci risultati lusinghieri nell'azione di governo se non ci si premunisce con tutto il sano tatticismo richiesto da una sana psicologia umana. Vi sono libri che parlano abbondantemente di questo importante argomento. Ogni Superiore farà bene a procurarseli e a leggerli. Gli si apriranno orizzonti insospettati, gli si riveleranno realtà umane e preziose. C'è infatti d'aver paura di un Superiore che non ha dubbi, che non sospetta neppure che le cose possano essere diverse da come lui le pensa.

b) Capire il religioso per *valorizzarlo*. Don Bosco infatti seppe valorizzare degli uomini che valevano assai meno di quelli che spesso abbiamo noi oggi. Bisogna approfondire pazientemente la realtà concreta di ogni confratello. Vi scopriremo risorse impensate di non piccolo valore per la nostra multiforme opera apostolica.

c) Capire il religioso per *destinarlo* convenientemente nelle varie obbedienze. Occorre studiare attentamente questo pro-

blema. L'esperienza ci dice che non basta aver dei posti da occupare e degli uomini da disporre. Il problema è molto più complesso. Molte reazioni strane, molti disagi per la vita di comunità di una Casa, di una Ispettoria sarebbero evitati, se si penetrasse un po' più accuratamente nel mistero sempre ricco e vario degli uomini che abbiamo alle nostre dipendenze.

Lo Spirito Santo ci illumini in questo importante dovere della vita di governo, e la Madonna ce lo renda il meno impervio possibile.

LA GIUSTIZIA DEI SUPERIORI

25 maggio 1965

Scrive Nino Salvaneschi:

« Solo a scuola mi fu dato come cosa certa che 2 + 2 fanno 4. Fuori scuola ho dovuto constatare che 2 + 2 fanno 3 o 4 o 5... secondo le circostanze ».

È un'affermazione paradossale, che potrebbe completarsi con un'altra frase di Pascal: « Ci sono giusti che si pensano peccatori; ci sono peccatori che si dicono giusti ».

È infatti cosa vecchia quanto il mondo che l'Io tende sempre a sgusciare in primo piano. Forse per questo motivo le persone religiose si ritengono spesso immuni da colpe 'umane'. Sicchè il buon Don Caviglia era solito dire con il suo umorismo carico di buon senso: « In confessione noi siamo soliti confessare il frate, non l'uomo ».

Alla luce di queste considerazioni preliminari proviamo un po' ad esaminarci come uomini prima che come religiosi. Vedremo subito emergere perentoria una esigenza di maggior giustizia. Si parla tanto di giustizia oggi, per cui val la pena di spendervi qui due parole.

Può darsi che sulla traccia di questo esame si debba constatare che abbiamo una coscienza un po' atrofizzata in questo campo e che la applichiamo spesso con molta elasticità, sia con i Confratelli che con gli esterni.

Anzitutto la giustizia è cosa talmente importante da non essere compensabile con nessun'altra pratica, comprese quelle religiose.

In secondo luogo le occasioni per praticarla o calpestarla nella nostra vita, anche quotidiana, sono più frequenti di quanto noi pensiamo.

Scorriamo anche solo sommariamente i punti più salienti di questa pratica urgente e costante.

a) Verso i Confratelli.

È mancanza di giustizia togliere il tempo destinato alla cura dei Confratelli per dedicarlo ad altro. Una mamma non lascia i figli per andare a compiere azioni caritative.

È mancanza di giustizia trascurare i rendiconti, perdendo così occasioni preziose di dialogare in un'atmosfera familiare con i Confratelli.

È dovere di giustizia venire incontro alle diverse necessità fisiche e spirituali dei Confratelli, i quali, professando nella nostra Congregazione, hanno in certo modo stipulato un contratto di vita con la medesima.

È dovere di giustizia curare i Confratelli del tirocinio, evitando un sovraccarico di attività che nuoccia alla loro completa maturazione religiosa e salesiana.

b) Verso i dipendenti laici :

Abbiamo nelle nostre Case una gamma varia di personale esterno che opera nei settori di impiego, di insegnamento e di servizio. Sono tutti uomini cui va applicata con giustizia e con dignità la dottrina sociale della Chiesa. Le encicliche pontificie, quali la *Rerum Novarum* e la *Mater et Magistra*, non sono soltanto materiale da conferenze, ma chiara e urgente normazione da calare nella realtà viva delle nostre Case, da applicare al personale cui spetta di diritto questa applicazione. È doloroso udire da certi laici esasperati dai nostri ambienti che spesso incontrano presso di noi persone e situazioni diseducanti dal punto di vista religioso e sociale.

Talvolta noi, presi nella ridda dell'organizzazione, dimentichiamo quelle esigenze di relazioni umane che tante persone del mondo oggi praticano con tanta naturalezza. Tali sono per esempio l'interessarsi delle loro famiglie, il presentare tempestivamente auguri, condoglianze ecc., il ringraziare puntualmente per ogni servizio prestato in qualunque momento

della giornata, il dare con delicatezza qualche mancia, il chiedere spesso se vi sono difficoltà nel lavoro, nell'organizzazione ecc. Ricordiamoci che non tutto viene pagato con il mensile.

Un altro stridente controsenso è che proprio le persone che vengono a prestare il loro servizio negli ambienti religiosi hanno spesso, per colpa della direzione, orari e combinazioni di lavoro che impediscono loro di compiere con agio le pratiche fondamentali del buon cristiano: quali la Messa, la confessione, certe adunanze formative ecc.

Ricordo poi, solo di passaggio, il dovere di disciplina che esiste verso le leggi civili. Un sommario esame di coscienza ci dirà se e quanto evadiamo da certe prescrizioni in materia fiscale, fra l'altro con poco buon esempio per gli estranei che sono al corrente di certi sotterfugi.

La serie delle esemplificazioni potrebbe continuare; ma mi basta aver sottolineato la necessità di una seria valutazione e di un serio esame intorno ad una virtù base non solo per il vivere cristiano, ma per il convivere umano.

PENSARE DI PIÙ

26 maggio 1965

« Non ho tempo per pensare ». È il ritornello che si coglierebbe sulla bocca di tanti Salesiani, se venissero interrogati al riguardo. È questa una lacuna legata all'immane lavoro che talora si accumula sulle spalle di un povero confratello. Parallelo poi a questo difetto vi è quello di ' fare la storia ' ma di non trovare il tempo per scriverla. Gli effetti negativi di tale trascuratezza si scontano purtroppo in seguito.

Eppure sono le idee che conducono la società in genere, le istituzioni e le comunità in specie, sia quelle piccole che quelle grandi. Diceva già Pascal: « Tanti errori non si farebbero se ogni sera ci si mettesse in poltrona a pensare ».

Oggi è essenziale lo studio personale dei problemi, che divengono sempre più complessi anche nelle piccole organizzazioni. Occorre riflessione, analisi, sintesi. Non è valida la consuetudine di fare le cose 'come si può'. Non è più consentito tirare avanti 'alla buona' in modo superficiale, pressapochistico, improvvisato. L'empirismo che tampona, puntella, arrangia senza un piano prestabilito è inconcepibile con il cumulo di responsabilità che ci andiamo assumendo ogni giorno più verso la società, le istituzioni, le famiglie. Occorre una visione chiara e approfondita dei problemi. Sapere cioè che cosa vogliamo, come la vogliamo, perchè la vogliamo.

Pensate per esempio quale vantaggio ne ridonderebbe alla Congregazione se ci mettessimo di buona lena a studiare il problema della perdita delle vocazioni. Invece noi ci accontentiamo di deplorarlo, di rilevarlo, ma non lo studiamo attentamente, con tutti i mezzi di cui dispone ormai la scienza delle indagini. E questo non solo a livello di convegni, ma anche a livelli più modesti e ristretti.

La conseguenza di questo stato di cose troppo improvvisate è che l'immediato prende il posto dell'essenziale e si finisce impaniati in situazioni anche gravi sotto molti aspetti e in proporzioni non sempre piccole.

Dobbiamo pertanto farci aiutare a vedere tutti i problemi nel loro numero e nella loro complessità; occorre sapere usare la collaborazione. È assurdo il pretendere di essere uomini infallibili perchè Superiori. Oggi tutti i complessi politici, economici, militari, sindacali, industriali ecc. lavorano in *équipe*, a tutti i livelli. I capi sentono ogni giorno più la necessità di avere e ascoltare dei collaboratori. Avviene un processo felice di integrazione, di osmosi. Le varie culture, età, temperamenti, uffici si incontrano e si completano. Anche da noi dev'esserci il dialogo costruttivo che parte dal vertice, cioè dal Consiglio Superiore, e scende giù giù fino al Consiglio della Casa, al Consiglio di classe. Tutti gli organismi dirigenti divengono così non già dei passaggi a livello obbligatori ma delle ruote che agevolano il ritmo, il cammino della Casa, dell'Ispettoria.

Un esempio chiarissimo si ha nell'Oratorio dei primi tempi allorquando Don Bosco si serviva con molta saggezza del suo Capitolo, sia pure composto di elementi ancora molto giovani. È bello vedere con quanta saggezza sapeva abbinare l'esigenza di formare i suoi futuri dirigenti con quella di ascoltarli rispettosamente e di approfittare del loro consiglio.

Dev'essere così anche per noi. Ad ogni nostro collaboratore chiediamo come faceva Don Bosco, questo favore: « Aiutami a vedere ».

Siamo inoltre sensibili all'appello che ci viene dalla Congregazione intera in un momento di tanto dinamismo: « Lasciateci pensare! ». Il beneficio di queste pause riflessive sarà evidente subito in tutte le strutture della nostra grande famiglia.

LA SPERANZA, MOTIVO DI GIOIA

Ascensione, 27 maggio 1965

Fu detto che se avessero chiesto a Don Bosco, in qualunque momento della giornata: « Dove va, Don Bosco? » avrebbero ricevuto immancabilmente questa risposta: « Andiamo in paradiso! ».

Abbiamo bisogno di alimentare la nostra fede e la nostra speranza a questa stessa fiamma, per poterla irradiare su quanti ci passano o ci vivono accanto.

Dobbiamo escogitare formule concrete, vive, incidenti, mediante la parola e l'esempio. per trasmettere questa eredità paterna, inondata di speranza. Tutto deve servire a questo scopo: colloqui, prediche, buone notti, stampe, scritti ecc.

I Confratelli, primi fra tutti, hanno bisogno di rifornirsi quotidianamente di fede e di speranza. Non vi meravigliate se vi dico che hanno bisogno di credere, di credere di più, di trasformare tutta la loro vita in un atto di fede. I primi nostri creditori di fede e di speranza sono i nostri Confratelli.

Anche qui, come altrove, vale l'assioma che nessuno può dare ciò che non ha. Occorre prima viverla noi personalmente questa fede, se vogliamo trasmetterla agli altri. E quando dico fede, intendo dire la fede più semplice possibile, come quella concretata nell'idea del paradiso, in perfetto stile salesiano. Da questa fede nasce logicamente la speranza.

La speranza è il mistero della gioia, la quale, a quanto si constata, sembra fuggita dal mondo. La vita infatti si presenta oggi nelle forme più impensate di angoscia. Si propagandano mille surrogati di gioia; il risultato però è sempre un'angoscia ogni giorno più dilagante.

Occorre anzitutto fare opera di testimonianza. Occorre irradiare l'ottimismo di Don Bosco che attinge le sue radici in Dio, che si orienta ad ogni istante verso la mèta: il paradiso. Questo continuo protendersi verso il cielo, nonostante la morsa dura del quotidiano, fa di Don Bosco il santo della speranza.

Anche San Francesco d'Assisi volle inserire nella sua Regola il dovere della gioia. E dire che la sua Regola era, secondo la sua chiara volontà, null'altro che Vangelo applicato *ad litteram.*

Purtroppo il mondo attuale è inondato da tutta una letteratura che vorrebbe presentare la nostra religione come la religione dei 'musi duri', dei 'musi lunghi'. Se ciò fosse vero, si dovrebbe considerare fallito tra noi il messaggio fondamentale del cristianesimo: quello della Resurrezione, vera pietra angolare su cui poggia tutta la nostra gioia. Qui infatti sta tutto il 'segreto del cristiano'.

Con la gioia si alimenta naturalmente anche il dinamismo. Tutti vedono come i più attivi siano anche i più contenti, e tutti constatano come i più contenti siano anche i più attivi. Attivi perchè credono, perchè vogliono arrivare alla mèta con le mani piene.

Preghiamo perchè Gesù faccia di ciascuno di noi un messaggero convinto della gioia, che è grazia, e grazia feconda.

GLI ARGINI DEI SUPERIORI

29 maggio 1965

L'uomo è costituzionalmente un essere sociale, e a questa sua esigenza risponde puntualmente tutta una serie innumere di strutture, di ordine religioso e civile, quali la Chiesa, lo Stato, l'Associazione, il Partito, la Ditta ecc. Un elemento comune a tutte queste istituzioni sono gli organi di governo, che esercitano l'autorità nell'ambito sociale a tutti i livelli. Quest'autorità naturalmente comporta delle responsabilità; e ad ogni responsabilità corrispondono automaticamente dei limiti, degli 'argini', primo fra tutti il Regolamento. Ogni forma associata ha il suo Regolamento che costituisce un limite per chi comanda e per chi ubbidisce. Uscendo da questi limiti si ha abuso di potere.

Nella vita pubblica quando un alto funzionario esce dagli argini regolamentari, deve subire un processo; e se trovato colpevole è passibile di pene, di multa, di destituzione o addirittura di carcere, secondo la gravità dell'infrazione.

Anche noi facciamo parte, a diversi livelli, di queste strutture di governo, di queste strutture portanti della Congregazione. Abbiamo tutti conseguentemente anche dei limiti, dei condizionamenti, che vanno scrupolosamente rispettati.

L'Ispettore, per esempio, ha dei poteri condizionati; a diverso livello si dica lo stesso del Direttore. Entrambi debbono guardarsi da ogni pericolo di abuso di potere, che sconnetterebbe tutto l'armonico funzionamento della Congregazione.

Facciamo qualche esemplificazione. Andrebbe oltre i limiti consentiti il trattenere un chierico tirocinante nelle Case più del triennio stabilito, senza una causa grave proporzionata e riconosciuta tale da chi di dovere.

Così pure sarebbe un autentico abuso il prestare dei soldi ad estranei, fossero anche i più affezionati Exallievi. Non dimentichiamo che non siamo padroni, ma amministratori.

Il dare dei permessi che esulano dalla nostra competenza è un'altra forma di abuso da correggere. Su questo punto occorrerà fare un attento esame, perchè forse i casi sono più frequenti di quanto si pensi.

La stessa cosa si dica di certe... operazioni finanziarie, con il pretesto di aiutare la Congregazione. Non è Regola salesiana.

Tutti poi debbono ricordare che non è consentito accettare impegni finanziari, fare acquisti o altro senza il debito permesso.

L'esemplificazione potrebbe continuare. Ci basti con questi pochi accenni sottolineare la necessità di avere chiaro il senso del proprio limite non solo in sede ascetica, ma anche in quella organizzativa. Certe situazioni del passato dovrebbero ammaestrarci per l'avvenire.

Concludo con il dire che il rispettare i limiti è dovere di coscienza, è agire secondo il vero interesse della Congregazione, è liberarsi dal pericolo di tanti guai, è soprattutto non incorrere in errori irreparabili. Con questo rispetto dei limiti la stima presso i Confratelli, anzichè diminuire, aumenterà di gran lunga.

CAPIRE E DIMENTICARE

31 maggio 1965

Quand'ero Ispettore della Subalpina ebbi modo di accostare per vari anni il compianto Don Berruti. Tra l'altro mi è rimasto impresso un suo consiglio che era solito esprimere così: « Il Superiore deve avere non troppa salute, non troppa scienza e poca memoria ». Ora che l'esperienza mi ha 'macerato' gli do sentitamente ragione.

Tutti quelli chiamati a governare dovrebbero tenerlo presente. Noi governiamo uomini 24 ore su 24. Non esiste vacanza o sosta nella nostra azione di governo. L'impiegato nella vita civile, terminate le sue otto ore d'ufficio, è libero di tornarsene a casa. I nostri sudditi sono sotto la nostra responsabilità sempre. E, quel che è più, noi governiamo degli uomini, non delle cose, delle macchine. Val la pena rifletterci qualche istante, tenendo presenti le sagge parole di Don Berruti.

Anzitutto non troppa salute, diceva il santo Superiore. È notorio infatti che se il Superiore ha qualche acciacco, in genere è più portato a capire quelli degli altri e a soccorrerli. Il Superiore invece che ha una salute di ferro è incline a credere che tutti i Confratelli abbiano la sua stessa resistenza. Ai mali fisici si aggiunga poi l'eventualità di disturbi psicologici, caso non molto infrequente lungo l'arco di un'intera vita religiosa. Si capirà così la necessità di una delicata sensibilità nel Superiore per tutto questo panorama di fragilità e di disagi. Sarà utile a tale riguardo leggere il volume del ROLDAN, *Le crisi nella vita religiosa.* Si eviterà così di trattare come ribelle un povero confratello, che dovremmo curare invece come malato. È qui il caso di tornare a raccomandare che non si abbia troppa sicurezza di sé, del proprio giudizio. Non di-

mentichiamo che in molti casi è saggio avere dei dubbi, porsi degli interrogativi.

In secondo luogo il sig. Don Berruti diceva che, secondo lui, il Superiore deve essere un uomo di non troppa scienza. Non è infatti un ottimo uomo di governo colui che si chiude nella torre d'avorio dei suoi studi. Non vogliamo qui sminuire l'importanza generale degli studi e tanto meno stornare completamente da essi un Direttore o un Ispettore. Sappiamo tutti quanto siano utili certi studi, specie se messi a servizio dei Confratelli. Vogliamo solo mettere in guardia dalla deprecata situazione nella quale si venne a trovare una diocesi, che si appellò alla Santa Sede affinchè le fosse inviato un Vescovo 'che avesse già finito gli studi'.

Da ultimo il buon Superiore raccomandava... poca memoria! Non si tratta della memoria come facoltà intellettuale, che è sicuramente di grande utilità per l'uomo di governo; ma di una particolare funzione della memoria. Occorre cioè che il Superiore sappia dimenticare moltissime cose disgustose che riguardano eventuali errori di Confratelli. Il ricordare anche solo di passaggio a un confratello un errore passato scava un grave tormento nella sua anima, crea una dura barriera. Quel confratello diventa una porta chiusa. Occorre quindi molto cuore per dimenticare, dimenticare più che si può e passar sopra con generosità.

Preghiamo spesso il Signore con le parole che usava un caro Superiore: « O Signore, insegnami a dimenticare! ».

CORREGGERE, MA CON DOLCEZZA

2 giugno 1965

Correggere è compito essenziale, vitale per la Congregazione, per la comunità, per il confratello.

Esso è un dovere grave per il Superiore, essendo un dovere sociale. Il silenzio infatti in questi casi fa sì che il male si allarghi come una macchia d'olio, da un disordine all'altro. Di un Salesiano vecchio stampo ricordo questo consiglio: « Non sia pedante, pignolo, ma avverta sempre. In caso contrario si troverà ben presto dinanzi ad una comunità in disordine ».

La correzione infatti può essere considerata come la 'manutenzione' della comunità. Lasciate una casa senza pulizia, senza manutenzione; diverrà in breve impossibile la vita là dentro.

Concediamo onestamente che la correzione è un dovere fra i più difficili da compiersi: difficile per la ripugnanza quasi istintiva che ognuno di noi prova nel mettersi in veste di censore; difficile per l'amor proprio che impedisce al confratello di vedere chiaramente i termini della correzione stessa.

Tutto ciò fa pensare a quello che già San Francesco di Sales soleva dire: « La verità è amara come la china ». Occorre addolcirla, ma *sans atténuer*, come precisava lo stesso Santo. È questo un richiamo che già più volte è risuonato nella nostra assemblea capitolare.

Bisogna dunque curare il modo, il metodo di correggere, se vogliamo che questo dovere essenziale non risulti inefficace o, peggio ancora, controproducente. Fa parte di questo metodo la cura del tono di voce, delle parole da usarsi, del momento più propizio per intervenire. Dopo aver ben pregato e messa la cosa nelle mani di Dio, diciamo con serenità quanto

riteniamo opportuno dire: senza animosità, con distacco, con vivo senso di paternità, di garbo, di tenerezza.

Evitiamo di fare il rilievo a tutta la comunità perchè senta l'interessato. Peggio poi dirlo a un vicino, a un confidente: se la mancanza è del confratello non è il caso che ne vengano amareggiati tutti. La nostra è una famiglia e dobbiamo fare ogni sforzo perchè non venga turbata la pace generale per la fragilità di uno solo.

Certe correzioni siano fatte possibilmente a voce. Il farle per iscritto crea una reazione più fredda e scostante. Le espressioni scritte infatti appaiono più pesanti e... rimangono vive più a lungo e più dolorosamente.

Se la correzione è fatta con distacco e carità, è difficile che ne risultino reazioni negative; o, nel caso che ci fossero, metterebbero in maggior evidenza i difetti del confratello sia dinanzi a noi sia dinanzi a lui stesso.

Dice infatti il nostro San Francesco di Sales: « Chi nel correggere usa la violenza, usa le stesse armi della menzogna ». Noi invece vogliamo servire la verità: *veritatem facientes in charitate.*

Per di più se usiamo la carità ci sarà più facile raccogliere la difesa del confratello, ascoltarlo fino in fondo, ed eventualmente conoscere che abbiamo sbagliato e rettificare con un paterno: « Ero male informato ». Non è mai a scapito dell'autorità ammettere di aver sbagliato, quando ciò avviene in un'atmosfera di grande carità reciproca e nel sincero desiderio di servire la verità e la giustizia.

SUPERIORE, UOMO DI CUORE

5 giugno 1965

Siamo tutti ancora sotto la dolce impressione della nostra concelebrazione. Per me è stata la prima concelebrazione. C'è veramente da ringraziare il Concilio per questo regalo. È così commovente sentirsi uniti nel sacrificio di Cristo!

E se permettete, in questo clima di fraternità piena, alla vigilia di Pentecoste, vorrei dirvi due parole sulla carità; quella che viene dallo Spirito che è Amore Increato e si partecipa nella Grazia a tutti noi.

Vorrei presentarvi questa carità sotto il particolare aspetto dell'azione di governo. È stato scritto che la carità, nell'uomo di governo, completa e corona la prudenza e la fermezza. Senza di essa pertanto si è incompleti, e forse, Dio non voglia, vuoti del tutto.

Occorre cuore per governare. L'arte di governare non è una scienza deduttiva, il risultato di elucubrazioni, di procedimenti matematici. È scienza induttiva, fatta soprattutto di rapporti concreti, vivi di amore.

San Paolo si lamentava dei pagani perchè erano gente *sine affectione;* mentre per i cristiani l'amore è tutto, è Gesù Cristo stesso. Ma l'amore di Gesù è senza limiti, si dona fino all'annullamento di se stesso. Eppure nessuno aveva ricevuto un'autorità maggiore di Lui in terra, sugli uomini e sulle cose. Ma era un'autorità 'a servizio': « Non sono venuto per essere servito ma per servire ». Un'autorità quindi in funzione di carità, non di potere.

Ricordo, a questo proposito, il pensiero di due uomini di governo, sia pure appartenenti a settori tanto diversi: Pio XII e Atlee. Il Pontefice assicurava che « l'uomo moderno si raggiunge solo attraverso la via della carità ». È la constatazione che abbiamo fatto tutti dinanzi all'operato di Papa Giovanni. L'uomo moderno, sufficiente, presuntuoso, arroccato in se stesso ha piegato volentieri sotto la dolce pressione di quello sguardo, di quel sorriso, di quelle parole. Lo statista inglese completa drammaticamente il pensiero del Pontefice dicendo: « Noi ci troviamo di fronte a un bivio: o la carità cristiana o la bomba atomica ».

E veniamo al nostro mondo salesiano. Abbiamo già avuto modo di insistere sul pensiero che noi governiamo degli uomini, soprattutto degli uomini. Forse ci preoccupiamo troppo delle opere, delle istituzioni; mentre ci preoccupiamo poco forse delle persone. Abbiamo noi 22.000 uomini da governare? No! Abbiamo 22.000 uomini da amare prima di tutto. Ognuno di noi deve dirsi: « Nella mia Ispettoria io ho 300, 500, 600 uomini da amare. Nella mia casa ho 5, 10, 50 uomini da amare! ».

E stiamo sicuri che, come per Gesù, anche per noi la carità sarà il mezzo migliore di governo.

La carità infatti fa cadere il diaframma, la cortina che ci separa dal confratello.

Dalla carità nasce la fiducia, la confidenza. Quante disgrazie, quanti scandali si eviterebbero se la carità ottenesse maggior confidenza!

La carità inoltre è utile anche da un punto di vista pratico. Con essa infatti noi otteniamo dal confratello un rendimento doppio, triplo nell'attività della Casa. Il confratello che si sente amato, che sa in concreto di essere tutto per il suo superiore, ci risponde senza misura. Colui invece che non si sente amato è portato a lavorare con il 'contagocce'.

La carità infine ci facilita il compito più difficile per un superiore: quello della correzione. Chi sa di essere amato diventa per natura ottimista e vede facilmente in luce favorevole l'operato del Superiore. L'obbedienza allora diventa una questione di famiglia oltre che un impegno di consacrazione.

Soleva dire mons. Gay: « Abbiate sempre come alfa e omega la bontà ». Superiori che hanno vissuto e governato al calore di questo ideale ne abbiamo avuti tanti: da Don Bosco a Don Rinaldi. E con quali frutti! Sforziamoci di imitarli.

LA POVERTÀ, VITA DELLA CONGREGAZIONE

8 giugno 1965

Prima di separarci voglio toccare un punto che è di attualità nella Chiesa, in quanto che è diventato il motivo ricorrente nei documenti ufficiali, nei discorsi a vari livelli, nella letteratura formativa destinata sia ad ecclesiastici che a laici. Questo punto è la povertà.

Tutte le volte che si leggono i documenti dei Fondatori di Congregazioni, si rimane colpiti dalla insistenza con cui essi mettono in diretto rapporto il fecondo sviluppo dell'Istituto con l'osservanza della povertà. Don Bosco stesso dice delle parole quasi drammatiche sull'argomento nella sua lettera-testamento del 1884: « Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo corso ».

Decadenza è sempre una parola pervasa di tristezza, di morte. Anche la Chiesa ha vissuto le sue ore di angoscia, segnate dal marchio della ricchezza. È quindi un diagramma eloquente per tutte le opere della Chiesa quello della povertà e della ricchezza.

Ora la Congregazione, che corre sui binari stessi della Chiesa, ne condivide i rischi e i trionfi; a sua volta essa sarà motivo di pena o di gioia per la Chiesa secondo che osserverà o meno lo spirito di povertà.

A farlo apposta si constata che l'inosservanza della povertà è poco avvertita; non le si dà tutto quel rilievo che meriterebbe, per quanto abbiamo detto sopra. Sembra cioè, apparentemente, che nulla o poco cambi nel tono generale della vita religiosa di una Casa, di una Ispettoria con la maggiore o minore fe-

deltà alla povertà. Invece questa inosservanza è causa di autentici, reali cambi nella Casa, e non certo in meglio.

Di qui la responsabilità dei Superiori a tutti i livelli. C'è in tutto il tenore di vita sociale un'istintiva corsa allo star meglio, alle comodità. Non è merito nè colpa nostra, per fortuna. Questo però costituisce un rischio continuo per le nostre comunità e per le nostre opere. Tanto più che negli ambienti religiosi l'effetto di questo rischio è più evidente, più sottolineato dall'opinione pubblica, che ci giudica ed eventualmente ci condanna.

La tentazione è forte e non risparmia neppure il campo apostolico, nel quale si insinua sotto i più speciosi pretesti.

Una Libreria per esempio, invece di perseguire scopi puramente formativi e religiosi potrebbe cedere alla tentazione affaristica e trasformarsi in negozio di articoli vari oltre i libri. È più redditizio naturalmente. Fino a che punto realizzi i suoi fini apostolici resta da vedere.

Una Scuola professionale, che è stata istituita per preparare gli operai qualificati o i dirigenti tecnici, per esempio, sotto il pungolo dell'utilità economica potrebbe insensibilmente trasformarsi in una vera e propria azienda industriale.

Dalle opere passiamo alle persone. Anche noi Superiori possiamo essere tentati in vario modo: dall'attaccamento al denaro in sè e per sè, alle spese incontrollate, al lusso indebito nella persona e negli ambienti (il Santo Padre ha fatto al riguardo un esplicito richiamo), alle piccole o grandi frodi negli affari, nei documenti, nelle denunce ecc. Ci si domanderebbe certe volte come quel caro fratello se la sbrighi col settimo e con l'ottavo comandamento. Diceva già ai suoi tempi San Benedetto: « Il denaro deve essere trattato come i vasi sacri ». E Don Bosco di rincalzo dice di aver sempre chiesto e accettato la beneficenza, non ciò che era 'poco pulito'.

La situazione del Superiore si aggrava quando si pensa al peso che le sue azioni, i suoi esempi hanno sui Confratelli. Facciamo un po' di esame sui nostri viaggi, sui mezzi che impieghiamo per essi, sui motivi veri per i quali li facciamo.

Dal nostro esame personale passiamo con chiaro senso di responsabilità a quello dei Confratelli. Togliamo con coraggio, per quanto dipende da noi, le sperequazioni di trattamento tra comunità e comunità. Quanta difficoltà anche solo nel campo delle obbedienze per queste gravi differenze di comodità tra Casa e Casa, tra comunità e comunità!

Controlliamo poi e stronchiamo certi abusi che oltre tutto sono anche più vistosi, provocano scandalo, e non certo ai pusilli. Non è il caso di scendere ad esemplificazioni, ma voi sapete certo individuarli tali abusi.

Il Signore ci illumini su un punto tanto delicato ed essenziale per la vita della nostra Congregazione e del suo destino futuro. Ricordiamo con San Francesco d'Assisi che « fintanto che resiste la povertà resiste la baracca! ».

INDICE ANALITICO
degli Atti del Capitolo Generale XIX°

NOTA BENE

Il presente indice analitico degli Atti del Capitolo Generale XIX è un adattamento di quello compilato per l'edizione di lingua francese.

Per l'uso si tenga presente il valore delle sigle:

* *il numero indica la pagina;*
* *la lettera indica il capoverso;*
* *MR significa: modifiche dei Regolamenti;*
* *MC significa: modifiche delle Costituzioni;*
* *DR significa: parole di don Ricceri.*

Si chiede venia delle mende, che sono inevitabili in un lavoro del genere e si confida che possa servire alle ricerche dei confratelli.

AMICIZIA: 87 d, 88 d, 196 a

AMMINISTRAZIONE DELLA CASA: 38 g, 38 h, 39 a, 39 e, 40 f, 118 e, MR 287 art. 375, MR 268 art. 203

APOSTOLICO (SPIRITO) DEI GIOVANI E DEGLI EX ALLIEVI: 24 a, 49 c, 51 d, 52 d, 105 a, 105 d, 105 f, 111 d, 111 f, 111 g, 117 a, 117 f, 118 b, 131 c, 132 d, 137 d, 138 d, 158 d, 158 f, 161 d, 161 n, 187 d, 187 e 188 a, 188 e, 195 b, 199 e, 200 f, 201 a

APOSTOLICO (SPIRITO) DEI SALESIANI (formazione allo..., attività, ecc.): 56 g, 56 h, 57 i, 58 b, 58 c, 59 a, 59 e, 60 b, 60 e, 61 c, 61 i, 62 b, 62 d, 62 e, 62 f, 63 c, 63 g, 63 h, 64 c, 69 b, 69 c, 69 f, 70 a, 70 b, 71 a, 71 c, 71 d, 72 b, 72 c, 72 d, 73 a, 74 a, 74 b, 75 d, 75 e, 79 c, 80 d, 89 c, 89 d, 89 e, 90 a, 91 c, 132 c, 136 d, 136 e, 141 a, 141 b, 142 a, 142 b, 151 b, 151 c, MR 245 art. 20 bis, MR 277 art. 320, MR 279 art. 330 bis

dei coadiutori: 68 h, 68 i, 69 c, 69 e, 69 g, 71 b, MR 254 art. 61

ARCHIVI: MR 260 art. 156, MR 262 art 171

ASPIRANTATI: cfr. Vocazioni (case di)

ASPIRANTI: 96 b, MC 235 art. 171

ASSISTENZA RELIGIOSA: (di movimenti, ecc.):
scuole statali: 104 c, 141 a, 188 a, 188 b,
movimenti giovanili: 131 c, 132 a, 132 c, 137 f, 188 c, 200 g,
gruppi di educatori: 104 d, 149 c, 149 d, 149 e,
suore salesiane: 164 c, 166 l, 167 b, MR 282 art. 341 bis

ASSISTENZA SALESIANA: 60 c, 60 e, 107 a, MR 254 art. 113, MR 254 art. 115, DR 327 n. 14

ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE: 26 f, MC 221 art. 83 bis

AZIONE CATTOLICA: cfr. Apostolico spirito

BOLLETTINO SALESIANO: 24 b, 173 c, MR 290 art. 413 bis; MR 291 art. 414 bis e 415 bis

BIBBIA: 147 b, MR 243 art. 18; MR 253 art. 57

CAMERE: **(dei confratelli)** 62 c, MR 240 art. 6 e art. 7; MR 241 art. 14

CANTO: 174 f, 189 a, MR 253 art. 57; MR 258 art. 141

CAPITOLO GENERALE: 18 d, 18 e, 18 f, 19 a, 19 b, 19 c, 19 d, 19 e, 20 b, 20 c, 20 d, 21 a, 21 c, 21 d, 21 e, 41 a, 42 b, 42 f, 43 a, 43 d, 45 a, 45 d, 46 e, 46 f, 47 d, 48 b, 49 b, 49 c, 120 f, 164 e, 194 b, MC 222 art. 128; MC 223 art. 135 · (Regolamento: cfr: pgg. 202-218)

CAPITOLO ISPETTORIALE: 20 e, 21 b, MC 223 art. 135; MC 230 art. 98; MC 230 art. 101; MC 231 art. 102

CAPPELLA: 189 f, MR 247 art. 29

CAPELLANIE: cfr. assistenza religiosa

CARATTERIALI: **(giovani)** 108 f,

CARTE: **(gioco delle carte)** MR 241 art. 13

CASA ISPETTORIALE: 31 c.

CASTITÀ: 83 g, 84 a, 84 b, 84 c, 85 c, 98 f, MR 249 art. 37; MR 249 art. 41

CATECHESI: (**attività di**): 48 b, 131 c, 132 c, 133 a, 137 d, 138 e, 158 f, 165 f, 170 a, 187 e, 187 f, 187 g, 188 e, 192 e, 200 f, MR 250 art. 48; MR 257 art. 130; MR 257 art. 131; MR 273 art. 260
degli adulti: 143 f, 144 e, 144 f, 145 a, 145 b, 145 c, 147 b, 148 e, 152 c
dei coadiutori: 69 f, 74 b, 146 a, DR 321 n. 7

CATECHISTA: (**attività del**)
generale: 23 b, 94 i, 97 d, MR 224 art. 146
della casa: 39 g, 99 c, 190 f, 193 d, MR 288 art. 405

CENTRI: **di pastorale giovanile:** 104 e, 134 d, 137 e, 140 c, 201 d, 201 e, 201 f,
di catechesi: 187 f, 187 g
delle compagnie: 200 e
delle vocazioni: 50 d, 70 d
giovanili: cfr. oratori
scolastici: 107 d
di storia salesiana: 201 c
cfr. anche uffici e commissioni

CINEMA: **azione positiva:** 175 a, 175 e, 199 c
scelta e revisione dei films: 60 f, 85 b, MR 266 art. 187; MR 270 art. 239

COADIUTORI: **ammissione:** MR 265 art. 178; MC 237 art. 172
formazione e mansioni nella società salesiana: 65 e, 71 d, 72 a, 72 b, 72 c, 72 d, 72 e, 73, 74, 75, 112 c, 118 e, 120 e, 121 a, MR 251 art. 51; MR 253 art. 58; MR 253 art. 60; MR 254 ar. 61; MR 273 art. 307; MR 277 art. 320; MR 281 art. 331 e art. 332; MR 282 art. 333; DR 321 n. 7
magistero: 23 d, 73 a, 73 b, 73 c, 75 e, 96 b,
presenza nelle strutture: 41 e, 41 f, 42 f, 69 b, 69 c, 69 d, 69 f, 69 g, 70 a

COLLABORAZIONE: tra noi. cfr. « comunità salesiana »
con gli altri educatori e apostolati: 18 c, 50 c, 101 c, 131 c, 138 c, 143 f, 170 d, 171 e, 173 e, 174 e, 175 a, 175 e, 186 d

COLONIE: marine e montane: 60 f

COMMEMORAZIONE MENSILE di DON BOSCO: MR 244 art. 20

COMMISSIONI: 31 b, MR 285 art. 362 bis
delle vocazioni: 50 b, 50 c, 52 i
della catechesi: 187 f
liturgia e pratiche di pietà: 94 b, 94 c, 192 c
formazione morale dei giovani: 194 a, 194 c, 194 e
educazione dei giovani lavoratori: 123 c, 125 b, 125 c, 125 d
oratori: 134 b, 134 d, 139 d, 139 e, 139 f, 140 b, 140 c
apostolato parrocchiale: 133 b, 133 e, 133 f
apostolato degli adulti: 143 f
missioni: 178 a, 178 c, 179 d, 180 b, 180 c, 181 b, 181 d,
strumenti di comunicazione sociale: 171 b, 171 c, 171 d, 171 e, 172 a, 172 b, 172 c, 173 b, 173 c

COMPAGNIE: 58 b, 60 c, 60 e, 108 e, 190 f, 191 a, 199 b, 200 a, 201 a,

COMUNITÀ SALESIANA: spirito fraterno di collaborazione e d'équipe: 32 b, 32 c, 33 e, 34 d, 34 e, 37 b, 38 b, 42 a, 43 a, 43 b, 43 c, 60 g, 67 g, 67 h, 79 b, 81 d, 84 b, 86 b, 86 d, 87 c, 87 d, 88 b, 88 c, 89 a, 89 b, 93 g, 96 a, 99 f, 127 b, 127 c, 128 i, 186 c, 186 d, 186 e, 186 f, 191 a, 192 a, DR 315 n. 2

CONCELEBRAZIONE: 89 a

CONCILIO: spirito e direttive del Conc. Vat. II: 27 e, 44 d, 48 a, 53 b, 91 e
pastorale giovanile: 52 d, 101 c, 115 f, 137 b, 137 c, 137 d, 137 e, 137 f, 138 e, 138 f, 141 a, 182, 187 b, 187 d
pastorale degli adulti: 130 b, 130 c, 131 b, 131 c, 133 b, 133 e, 141 a, 141 c, 144 b
missioni: 178 a, 178 b, 178 c, 178 d, 179 a, 179 b, 179 c. 180 a, 180 b, 180 c, 181 a, 181 b, 181 c...

liturgia: 55 f, 78 a, 92 a, 92 c, 93 a, 93 b, 93 d, 93 f, 93 g, 94 a, 94 b
vita religiosa: 66 e, 66 f, 66 g, 67 a, 76 c, 78 a, 80 c, 81 a
laicato: 68 d..., 130 c, 131 c, 149 e, 150 c, 154 a, 154 b, 154 c, 154 d, 182 c
strumenti di comunicazione sociale: 170 a, 171 d, 171 e, 176 e, passim

CONFERENZE: 199 c

CONFERENZE EPISCOPALI (rapporti con le): 25 a, 29 e, 133 b, 140 b, 173 e

CONFERENZE ISPETTORIALI: 29 b, 29 c, 29 d, 29 e, 29 f, 44 e, 75 h, 108 b, 108 c, 143 e, 143 f, 189 e, MR 242 art. 16; MR 255 art. 123

CONFESSIONI: **dei salesiani:** 90 c, 91 c, 98 f, MR 245 art. 20 bis
ministero delle: 91 b, 99 c, 99 d, MR 250 art. 48
e direzione spirituale: 60 h, 96 a, 96 d, 96 f, 96 g, 97 d, 97 e, 97 f, 98 b, 193 c, 193 d, 197 c, 197 d, 197 g

CONSIGLIERE PROFESSIONALE: 125 e, 125 f

CONSIGLIERE SCOLASTICO: 40 b, MR 265 art. 183; MR 265 art. 191; MR 268 art. 206; MR 269 art. 214; R 270 art. 237

CONSIGLIERE SUP. INCARICATO DI UN GRUPPO DI ISPETTORIE: 22 g, 24 c, 25 c, 25 d, 25 e, 26 b, 26 c, 26 d, 26 e, 44 d, 50 b, 107 b, 143 e, DR 318 n. 3

CONSIGLIERE SUP. PER GLI APOSTOLATI SOCIALI: 24 b, MR 289 art. 409 bis

CONSIGLIERE SUP. PER LA FORMAZIONE: 23 d, 59 d, 64 c

CONSIGLIERE SUP. PER LA PASTORALE GIOV. 24 a, 123 c, 125 b, 125 c, 125 d, 139 d

CONSIGLIO DELLA CASA: 22 i, 37 b, 38 a, 38 b, 38 d, 38 e, 38 g, 55 d, 56 f, 59 g, 200 g, MC 222 art. 111; MC 236 art. 181; MR 260 art. 156; MR 261 art. 163 MR 262 art. 171
i coadiutori nel: 42 c, 43 c, 69 d

CONSIGLIO ISPETTORIALE: 29 g, 30 b, 30 c, 45 c, 45 d, 107 b, MC 221 art. 91; MC 227 art. 181; MC 230 art. 98; MC 235 art. 174; MR 242 art. 15; MR 251 art. 53; MR 283 art. 355; DR 319 n. 4

CONSIGLIO SUPERIORE: 21 a, 21 d, 26 d, 26 e, 26 f, 44 a, 164 g, 173 d, 201 h, 201 i, MC 221 art. 83 bis; MC 224 art. 137 bis; MC 224 art. 146; MC 227 art. 181; MC 227 paragr. 2; MR 259 art. 152; DR 318 n. 3

CONSULTE: cfr. « commissioni »

CONTABILITÀ: 118 e, 119 a, 127 b, MR 262 art. 166 MR 265 art. 176; MR 287 art. 375

CONTI IN BANCA: 31 d, 39 a, 39 c, 39 d, MR 262 art. 168 MR 284 art. 359

CONVITTI (pensionati): 104 b, 109 f, 110 c, 111 b, 111 c, 111 e, 111 f, 111 g, 112 b, 112 c, 117 a, 124 c, 148 c, 169 a, 175 c, DR 330 n. 18

COOPERATORI: 140 c, 147 f, 149 d, 154 a, 155 a, 155 c, 155 d, 155 e, 155 f, 156 b, 156 c, 156 d, 157 a, 157 d, 157 f, 158 c, 158 d, 158 e, 159 h, 159 i, 168 e, 169 a, 169 c, 172 f, 175 a, 176 e, 201 a. MR 257 art. 135; MR 264 art. 172; MR 288 art. 403; MR 288 art. 406-415; DR 335 n. 22
chiamarli in nostro aiuto: 106 g, 112 b, 140 c, 143 d, 146 f, 150 c, 150 d, 172 f, 175 a, 180 c, 186 e

COSTRUZIONI 31 f, 61 i, 82 c, 83 c, 108 g, 138 d, 139 f

CULTURA RELIGIOSA NELLE SCUOLE: cfr. « assistenza religiosa »

DEFUNTI: suffragi per confratelli e benefattori: 190 d, MC 225 art. 162; MR 246 art. 21
lettere mortuarie: 47 a, MR 261 art. 160

DELEGATI ISPETTORIALI: 30 n, 59 d, 125 c, 139 f, 158 e, 162 f, 162 g, 163 a, 200 f, MR 264 art. 172; MR 284 art. 361 bis; MR 284 art. 362; MR 288 art. 409

DENARO: 83 b

DIOCESI: inserzione nella pastorale d'insieme: 50 c, 94 c, 132 d, 138 c, 138 d, 140 b, 140 c, 152 c, 152 d, 187 c, 187 d
dare vocazioni: 49 b

DIRETTORE DELLA CASA: compiti diversi: 32 b, 32 c, 33 a, 33 b, 33 c, 33 d, 33 e, 34 e, 35 a, 35 f, 35 g, 36 a, 36 b, 36 c, 36 f, 40 c, 40 d, 41 a, 45 b, 45 c, 60 b, 60 g, 60 h, 60 i 88 c, 88 d, 91 e, 189 e, MR 240 art. 4; MR 245 art. 20 bis, MR 247 art. 30, MR 259 art. 152; MR 264 art. 172; MR 266 art. 197; MR 272 art. 255; MR 288 art. 412; MR 288 art. 413
direttore spirituale: 95 b, 96 a, 96 b. 96 d, 96 e, 96 f, 97 b, 97 d, 97 e, 98 b, 99 e, 193 d, 193 e, DR 324 n. 11
Preparazione: 36 a, 36 b, 36 c...

DIRETTORE SPIRITUALE GENERALE: 23 b, 94 h, 97 d, MC 224 art. 146

DIRETTORIO DA COMPILARE delle vocazioni: 50 b, 52 h,
della pastorale giovanile: 194 a, 194 c, 194 d
degli Apost. Soc.: 144 b, 144 c, 146 d
delle parrocchie: 133 e

DIREZIONE SPIRITUALE: della casa: 33 a, 33 b, 33 c, 35 a, 35 d, 91 b, 95 a, 95 b, 96 a, 96 b, 96 c, 99 f, DR 324 n. 11
di ogni confratello: 95 a, 100 a, 100 b, 100 c,
delle suore: 164 d, 165 e, 165 f, 166 f, 166 g, 166 h, 167 b
dei giovani: 39 g, 52 e, 85 b, 138 e, 194 a, 194 b, 197 c, 197 g, 198 d

DISCIPLINA: 108 d, 108 e, MC 232 art. 116; MR 265 art. 183; MR 265 art. 191; MR 266 art. 192; MR 269 art. 214

DIVERTIMENTI: dei giovani: 106 f, 108 b, 110 f, 124 a, 137 e 137 f, 198 h, 199 c,
dei salesiani: MR 249 art. 41
cfr. vacanze, viaggi, turismo

DOMENICO SAVIO: 190 d, 200 h, MR 239 art. 3

DONNE: personale femminile: 85 b, MR 241 at. 14; MR 249 art. 36. MR 287 art. 372
educazione a proposito delle...: 196 b, 196 d

ECONOMO: di ogni casa: 39 d
ispettoriale: 30 a, 31 f, 39 e, MC 221 art. 92
generale: 23 c, MC 224 art. 146

EDUCAZIONE SESSUALE: 194 tutto cap. V

ESERCIZIO DI BUONA MORTE: dei confratelli: 88 b, 89 b, 90 c, 91 c, MC 224 art. 157; MR 244 art. 20; MR 245 art. 20 bis; MR 246 art. 20 ter; DR 323 n. 9
dei giovani: 117 e, 191 b, 191 c, 191 e, 191 f

ESERCIZI SPIRITUALI: dei confratelli: 88 b, 90 c, 168 a, 168 b, 168 c, 168 d, 168 e, MR 246 art. 21, MR 253 art. 57; DR 324 n. 10
dei giovani: 117 e, 148 d, 168 a, 191 g, 191 h, 192 a, 192 b
casa di...: 168 a, 168 b, 168 c, 168 d, 168 e, 169 d, 192 b

ESPERTI: per il consiglio ispettoriale: 31 b, 44 e, 143 f, 171 d, MR 284 art. 362; MR 285 art. 362 bis

ESTERNATI: 109 a, 109 b, 109 d, DR 319 n. 17

EUCARISTIA: nella vita dei confratelli: 88 b, 89 a, 93 a, 93 e, 109 d, 93 m, MR 244 art. 19; MR 276 art. 313
nella vita dei giovani: (la Messa quotidiana) 188 f, 189 a, 189 b 189 c, DR 338 n. 26
benedizione eucaristica: 94 e, 94 f, 190 c, MR 244 art. 19
visita al Santissimo: 93 e, 94 a, 94 f, 94 g, MR 243 art. 17

EX ALLIEVI: 107 a, 143 d, 147 f, 148 c, 149 d, 150 c, 152 e, 158 e, 158 f, 158 g, 160 a, 160 b, 160 c, 161 a, 161 b, 161 c, 161 e, 161 f, 161 g, 161 h, 162 b, 162 c, 162 d, 162 e, 162 g, 163 d, 163 e, 163 g, 163 h, 163 i, 169 b, 169 c, 172 f, 175 a, 176 f, MR 257 art. 135
Chiamarli a collaborare con noi: 107 a, 112 c, 122 b, 140 c, 142 a, 143 d, 146 f, 150 c, 172 f, 175 a, 176 f, 180 c, 186 f

FAMIGLI: (e personale di servizio): MR 272 artt. 255 e 255 bis; MR 273 art. 260

FAMIGLIA: spirito di: 24 d, 49 c, 55 m, 86 c, 87 b, 87 c, 87 d, 89 a, 107 f, 111 e, 132 c, 195 d, 200 d, DR 315 n. 2
apostolato della: 147 c, 147 d, 147 f, 148 a, 148 b, 148 c, 148 d, 148 e, 149 a, 149 b, 153 c, 157 f, 161 i, 162 a, 172 e
collaborazione con la: 107 c, 109 a, 110 d, 145 b, 186 e, 197 c, MR 261 art. 163
collaborazione per le vocazioni: 52 f, 52 g, DR 321 n. 6
contatti dei giovani con la: 52 g, 108 c, 199 d, MR 255 art. 123

FEMMINILE APOSTOLATO: 84 b, MR 241 art. 14; R 249 art. 36 MR 287 art. 372
educazione per...: 196 b, 196 c, 196 d, 196 e

FIGLIE DI M. A. cfr. Suore Salesiane. 164 c, 164 d, 164 f, 165 a, 165 b, 165 c... 166 b, 166 e, 166 g, 166 h, 167 c, 171 f, MR 241 art. 14; MR 282 art. 341 bis

FORMAZIONE DEI GIOVANI: 24 a, 103 c, 105 f, 106 a, 106 f, 107 c, 108 f, e tutto il documento cap. XIX a pag. 182; 201 b

FORMAZIONE DEI SALESIANI: 25 d, 54 c, 64 c, 64 d, 89 a, 89 c, 112 b, e tutto il docum. cap. VI pagg. 76-91

S. FRANCESCO DI SALES: 99 a

GENITORI: cfr. « famiglia »

GIOVENTÙ ATTUALE: situazione e mentalità: 102 e, 102 f, 103 b, 103 c, 109 f, 183 b, 183 c, 184 b, 184 d, 185 b

GIOVENTÙ POVERA: 31 e, 82 a, 101 b, 102 b, 106 a, 113 a, 114 a, 114 b, 117 c, 119 c, 132 c, 141 a, 151 b

IGIENE: e proprietà: MR 240 art. 7; MR 241 art. 14

INTERNATI: 107 e, 108 g

ISPETTORE: competenze e responsabilità diverse: 25 a, 25 h, 26 c, 27 f, 29 g, 31 b, 31 c, 31 e, 44 e, 45 c, 45 d, 47 b, 47 c, 59 g, 60 a, 60 d, 61 f, 97 d, 106 a, 107 b, 111 h, 125 b, 126 d,

129 a, 139 f, 143 c, 157 a, 157 e, 162 e, 164 d, 165 d, 165 f, 165 h, 166 d, 166 f, 168 d, 189 e, 193 d, 194 e, 196 f, MC 221 art. 91; MC 221 art. 92; MC 223 art. 135; MC 236 art. 181; MC 228 art. 14; MC 229 art. 26; MC 230 art. 98; MR 241 art. 14; MR 242 art. 15 MR 244 art. 19 bis; MR 251 art. 53; MR 254 art. 65; MR 258 art. 136; MR 259 art. 152; MR 259 art. 153; MR 260 art. 155; MR 282 art. 337; MR 282 art. 341 bis; MR 290 artt. 411 bis, 412 bis, 413 bis, MR 291 art. 415 bis

ISPETTORIE: 22 c, 22 g, 22 h, 24 a, 25 a, 25 c, 25 f..., 26 a, 26 c, 27 d, 28 a, 28 e, 31 d, 31 f, 49 b, 57 g, 64 d, 125 b, 157 f, 169 c, 179 d, 181 d, 192 b, MC 221 art. 91; MC 221 art. 92; MC 222 art. 95

sviluppo regolato di esse: 44 e

gruppi di ispettorie: 22 c, 22 g, 22 h, 24 a, 25 a, 25 c, 25 f, 26 c, 26 d, 52 f

consigliere super. per gruppi di...: 22 g, 24 c, 44 e, 50 b, 107 b, 143 e, DR 318 n. 3

casa ispettoriale: 31 c

ITALIANO: (lingua): 27 c

LAICI COLLABORATORI: (sceglierli, formarli, sostenerli): 35 f, 106 g, 112 b, 121 f, 122 a, 122 b, 122 c, 139 a, 143 c, 143 d, 146 f, 150 a, 150 b, 150 c, 150 d, 150 e, 158 g, 171 c, 171 d, 180 c, 186 f, MC 232 art. 6; MR 288 art. 403; DR 334 n. 21; DR 336 n. 24

LAVORATORI: giovani: 101 b, 102 a, 102 c, 102 d, 104 a, 104 b, 104 c, 109 f, 110 d, 113 c, 114 a, 115 f, 117 a, 125 b, 184 d, 184 e

azione coi lavoratori adulti: 151 a, 153 c, 172 e

LETTERE MORTUARIE: 47 a, MR 261 art. 160

LETTURA A TAVOLA: MR 243 art. 18; D 325 n. 12

LETTURA DEI GIORNALI: MC 228 art. 14

LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ: 102 d, 102 e, 102 f, 103 b, 105 e, 108 d, 111 e, 111 i, 124 a, 124 b, 182 a, 183 d, 184 b, 200 a, 200 c, 200 d

LIBRI CATTIVI: MR 255 art. 119

LITURGIA: vita liturgica dei salesiani: 55 f, 78 a, 91 a, 91 d, 92 a, 93 a, 93 b, 93 c, 93 d, 93 f, 93 g, 94 g, MR 242 art. 16; MR 246 art. 22
educazione liturgica dei giovani: 60 e, 137 d, 138 e, 145 b, 165 l, 188 d, 189 b, 189 c, 190 c, 192 c, 192 e, 195 e, 200 f, MR 258 art. 141

LONTANI: 103 f, 130 c, 131 b, 132 c, 137 c

MAESTRO DEI NOVIZI: 21 b, 55 b, 55 c, 55 e, MC 230 art. 98

MAGISTERI: 23 d, 96 b, 96 c, 133 a, 138 f, 143 b, 157 c, 175 b, 176 b, 176 c, 188 c, MR 273 art. 307; MR 277 art. 220; MR 281 art. 331; MR 282 art. 333 DR 321 n. 7

MALATI: (confratelli) MR 239 art. 2; MR 241 art. 11; MR 250 art. 46

MANUALE: dei direttori: 36 f
del noviziato: 55 e
delle pratiche di pietà: 94 i
dei dirigenti cooperatori: 158 c

MARIA VERGINE: nell'educazione della purezza: 85 c, 195 b, 196 e
nella fedeltà alla vocazione: 90 b, 90 c
devozione alla Madonna: 90 d, 93 e, DR 342 n. 28
rosario: 93 e, 94 f, 94 h, 191 a, MR 246 art. 21

MEDITAZIONE: 90 c, 91 a, 93 g, 94 a, MR 243 art. 17; DR 323 n. 8

MESSA: cfr. « Eucaristia »

MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE: valore umano e apostolico:: 102 d, 111 i, 145 b, 146 a, 146 c, 170 a, 176 e
utilizzazione con spirito religioso: 83 b, MC 228 art. 14; MR 247 art. 30; DR 336 n. 25

MISSIONI E MISSIONARI: 23 a, 131 c, 178 c, 178 d, 179 b, 179 c, 179 d, 179 e... 180 b, 180 c, 180 e..., 181 b, 181 c, 181 d, MR 254 art. 65; MR 254 art. 72

MIXITE' 196 c

MUSICA: 57 i, 174 f, 199 c, MR 258 art. 141

NOVIZIATO: 23 b, 53 b, 81 b, 94 g, 157 c, MC 227 art. 181; MC 235 art. 174; MC 237 art. 190; MR 273 art. 293; MR 273 art. 297

secondo noviziato: 91 c, DR 341 n. 27

OBBEDIENZA RELIGIOSA: 85 d, 85 e, 86 c, 86 d, 86 e, 87 b, 148 b, 186 e, MR 250 art. 44; MR 250 art. 46

ORARI DELLA CASA: MR 242 art. 15; MR 265 art. 185

ORATORI E CENTRI GIOVANILI: 103 d, 124 a, 124 b, 130 a, 134 a, 134 d, 134 f, 135 b, 135 c, 135 f 135 g, 136 a, 136 b, 136 c, 136 d, 136 e, 137 b, 137 c, 137 d, 137 e, 137 f, 138 c, 138 d, 138 e, 138 f, 139 b, 139 c, 139 d, 139 e, 139 f, 140 c, 142 a, 147 f, 148 c, 148 e, 152 b, 152 d, 155 a, 157 f, 158 g, 161 a, 175 a, 175 c, MC 222 art. 111; MR 254 art. 61; MR 286 art. 370 bis; MR 288 art. 403; MR 288 art. 405; DR 333 n. 20

ORIENTAMENTO: 122 g, 137 f, (servizio medico-psico-sociale)

PARENTI: cfr. genitori e famiglia

PARLATORIO: MR 249 art. 37; MR 249 art. 39

PARROCCHIA SALESIANA: 24 a, 103 f, 130 a, 130 b, 130 c, 131 b, 131 c, 132 b, 132 c, 132 d, 132 e, 152 b, 152 d, 158 a, 175 a, MC 222 art. 111; MR 285 art. 368; MR 287 art. 376. DR 330 n. 19

formare i giovani al senso della...: 109 c, 111 i, 187 d, 190 b, 201 a

P.A.S.: 19 c, 23 d, - compiti: 104 e, 133 c, 143 f, 181 c, MC 222 art. 128; MR 279 art. 330 bis 1-8
affiliazione degli studenti al PAS: 61 g
Istituto di Pedagogia: 107 d, 150 e, 187 g, 201 d

PASSEGGIATE: lunghe, MR 259 art. 151

PASTORALE: anno di...: 24 a, 62 e, 63 a, 63 b, 63 c, 63 d, 63 f, 63 g, 96 b, 132 d, 132 e, 133 a, 133 b, 133 c, 133 d, 133 e, 138 f, 139 e, 140 b, 148 b, 148 c, MR 250 art. 48

PASTORALE D'INSIEME: cfr. diocesi

PERFEZIONAMENTO PER I COADIUTORI: 23 d, 73 a, 73 b, 75 c, 75 d, 75 e..., 96 b

POVERTÀ RELIGIOSA: 81 c, 82 a, 82 b, 82 c, 83 a, 83 b, 83 c, 185 a, MC 229 art. 25; MC 229 art. 26; MC 236 art. 27; MR 239 art. 2; MR 240 art. 4; MR 240 art. 6; MR 247 artt. 27-29-30; DR 341 n. 27

PRATICHE DI PIETÀ: dei confratelli 89 c, 90 c, 90 d, 91 a, 91 b, 94 f, 94 g, MR 242 art.16; MR 246 art. 22
dei giovani: 188 f, 192 c, 200 f, MR 257 art. 127; cfr. anche liturgia

PREFETTO DELLA CASA: 31 f, 39 a, 39 b, 39 d, 39 e, 39 f, 40 f, 98 b, 127 b, 127 c, 127 d, MC 232 art. 116; MR 241 art. 14; MR 261 art. 163; MR 262 art. 166; MR 262 art. 168; MR 265 art. 176; MR 268 art. 203; MR 269 art. 214

PREFETTO GENERALE: 23 a, 39 b, MC 224 art. 146

PRESIDE: 38 a, 40 b, 40 d, 40 f, 40 h, 41 b, 125 e, 126 c, 126 d, MC 236 art. 112; MR 267 artt. 198 bis - ter

PROFESSIONE RELIGIOSA: 55 f, 56 e, 78 a, 78 b, 78 c, 79 c, 80 c, MC 236 art. 181 MR 253 art. 60

PROGRAMMAZIONE: cfr. ridimensionamento

PROMISCUITÀ: cfr. mixité

PUBBLICAZIONI: dei confratelli: 23 d, 173 f, cfr. stampa

PUREZZA: (educazione alla purezza): 84 b, 84 d, 194 a, 194 b, 197 a, 198 d, MR 254 art. 115; MR 255 art. 117; MR 255 art. 119

QUARESIMA: MR 244 artt. 19 - 19 bis; MR 246 art. 21

QUINQUENNIO TEOLOGICO: 23 d, 63 f, MR 250 art. 48; MR 260 art. 159

RENDICONTO: 35 e, 90 c, 91 b, 96 a, 97 f, 97 g, 98 e, 98 f, 98 g, 99 g, MR 250 art. 44

REVISIONE DI VITA: 88 c

RIDIMENSIONAMENTO: delle opere: 103 d, 104 e, 105 e, 107 b
piano di...: 44 b, 44 e, DR 320 n. 5

RITIRO MENSILE: cfr. esercizio di buona morte

ROSARIO: 93 e, 94 f, 190 d, 191 a, 191 d, MR 246 art. 21; cfr Maria Vergine

SACRA SCRITTURA: cfr. Bibbia

SCUOLA: cattolica e insegnamento cristiano: 103 e, 104 f, 105 a, 105 b, 109 d, DR 328 n. 15; cfr. convitti, esternati, internati, cc.
di religione: 104 c, 137 f, 138 b, 138 c, 187 e, 187 f, 188 a, 188 b

SCUOLE PROFESSIONALI E TECNICHE: 102 b, 102 e, 103 f, 117 a, 128 i, 137 f, MR 258 art. 139; MR 267 art. 199; MR 268 art. 204; DR 329 n. 16

SEGRETO: 20 d, 97 g

SISTEMA PREVENTIVO: 58 h, 101 a, 101 c, 107 f, 141 a, 182 a, 183 c, 186 b, 188 f, 189 c, 195 d, 198 g, 200 d, DR 327 n. 14

SOCIALITÀ: formazione sociale dei gionavi: 56 g, 56 h, 103 b, 108 c, 108 d, 110 d, 111 b, 111 c, 111 h, 111 i, 118 a, I18 b, I24 a, 124 b, 182 b, 184 b, 184 c

SPIRITO SALESIANO: 58 e, 77 b, 77 c, 195 d, cfr. famiglia, ecc.

SPIRITUALITÀ SALESIANA: 91 d, 93 e, 99 a, 168 d, 183 e, DR 323 n. 9

STAMPA: opere, editrici: 133 d, 133 f, 144 d, 146 c, 146 e, 152 c, 172 a, 172 c, 172 d, 172 e, 172 f, 173 a, 173 b, 173 c, 173 e, 173 g, 174 a, 174 c, DR 334 n. 21

STATISTICA: (servizio di...): 120 b

STORIA SALESIANA: della congregazione e dei confratelli 47 a, 99 a, 99 b, 180 i, 181 b, 201 c, MR 273 art. 293; DR 341 n. 27

STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE: cfr. mezzi di comunic. sociale

STUDENTATI: di filosofia: 56 g, 57 a, 57 e, 57 f, 57 g, 58 d, MR 278 art. 323; MR 279 art. 325
di teologia: 61 a, 61 d, 61 e, 61 f, 61 g, 62 c, 62 d, MR 279 art. 330 bis

SUORE SALESIANE: cfr. « Figlie di M. A. »

TEATRO: 58 c, 174 f, 174 g, 199 c, MR 266 art. 197; MR 270 art. 237; MR 271 art. 246

TELEFONO E TELEGRAFO: MR 247 art. 30, MR 270 art. 231

TELEVISORE: 176 b, 176 d, 176 e, 199 c, MR 247 art. 30
cfr. mezzi di comunic. sociale

TEOLOGIA: della vita religiosa: 81 b
per i chierici: cfr. studentati
per i coadiutori: 74 b, 74 f, 75 c, MR 282 art. 333

TESTAMENTO: MC 229 art. 26

TIROCINIO PRATICO 23 d, 58 e, 58 f, 59 a, 59 c, 59 d..., 60 g, MR 251 art. 51; MR 251 art. 53; MR 253 art. 57
per i coadiutori: 74 f, 74 h, 75 d, MR 251 art. 51; MR 253 art. 60

TITOLI DI STUDIO: 57 g, 106 b, 121 c, MR 251 art. 51

TRADIZIONI SALESIANE: cfr. sistema preventivo, spirito salesiano, spirito di famiglia, ecc.

UFFICI CENTRALI: missionario: 23 a, 179 e, 179 f, 179 g
degli strumenti di com. soc.: 170 d, 171 d, 172 a, 172 b, 173 b, 174 d, 176 g
cfr. anche centri. ecc.

UFFICIO DIVINO: 94 f, 190 c, 190 e, MR 243 art. 17; MR 244 art. 19

UNIVERSITÀ: (studi universitari): 59 e, 112 c, MR 279 art. 330 bis

VACANZE: dei confratelli: 58 b, 60 f, 132 f, MR 241 art. 10; MR 242 art. 15, MR 249 art. 40; MR 253 art. 57; MR 279 art. 325; MR 279 art. 330 bis
dei missionari: 179 c, MR 254 art. 65, MR 254 art. 72

VACANZE E USCITE DEGLI ALLIEVI: 52 d, 52 g, 108 c, 199 d, 199 e, MR 248 art. 34; MR 255 art. 123; MR 256 art. 126; MR 262 art. 165

VESCOVI: (relazioni con i...) cfr. diocesi

VESTITO DEI SALESIANI: 46 a, MC 237 art. 198; MR 237 art. 199; MR 250 art. 46

VICARIO ISPETTORIALE: 30 a, 30 d, MC 221 art. 92; MC 222 art. 95; MR 250 art. 357

VISITA AL SS. SACRAMENTO: cfr. Eucaristia

VISITA CANONICA: 26 e,

VITA DI DON BOSCO: (studiarla) 80 d

VITA RELIGIOSA: teologia: 81 b, 91 d
senso: 54 d, 55 l, 76 a, 91 d, 92 b
custodia e salvaguardia: 142 c, MR 285 art. 369
i coadiutori: 66 e, 68 g, 72 b, 72 c, 72 d

VOCAZIONI: pastorale delle...: 23 b, 48 a, 48 c, 48 d, 49 a, 49 b, 49 c, 59 b, 101 b, 104 d, 180 e, 193 b, 200 f
dei coadiutori: 70 tutto il cap. 2°; 72 c, 72 d
aspiranti: 23 b, 51 a, 53 a, 73 g, 103 e, 142 e, 157 c, 161 n, 180 e, DR 321 n. 6

VOLONTARIE DI DON BOSCO: 172 f, 180 c, DR 336 n. 23